

**INFERNO, E
PARADISO. IN
TRENTA
CONSIDERAZI
ONI SOPRA...**

Giovanni Maria Acerbis





5. 10. 278







INFERNO,
E
PARADISO.
INTRENTA CONSIDERAZIONI

Sopra L'uno, ed altrettante
sopra L'altro.

E S P O S T I

Alla riflessione de' Fedeli
*Per fuggir il Primo, ed acquistar
il Secondo.*

DA GIO: MARIA ACERBIS

Arciprete in Vilminore di Scalve,

DEDICATI AL MERITO

Dell'Illustri, e Reverendiss. Sig. Sig.

GELFINO

B A R G N A N I.

CANONICO CANTORE

Della Cattedrale di Brescia.



Per Marco Vendramino, e Compagno,
IN BRESCIA, MDCCXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

THE JOURNAL OF THE

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

THE JOURNAL OF THE

15

16

THE JOURNAL OF THE

17

18

19

20

21

THE JOURNAL OF THE

ILLUSTRIS.^{MO}

E

REVERENDISSIMO

SIGNORE.

Coloro i quali delle cose
sacre sogliono aver pen-
siero, e portano i sguardi suoi a va-
gheggiare la bellezza delle virtù,
che

che nelle anime ben nate risplendono ,
intenderanno abbastanza dal nome ,
che porta in fronte questa Spirituale
Opera , per qual ragione valendo io
moltiplicare la medesima co' miei Tor-
chi , di dedicarla a Voi Illustrissimo ,
e Reverendiss. Sig. abbia presa riso-
luzione . Sembrava ragionevole a me
l'impresa sin da principio , perche sot-
to la protezione di Voi rinascendo a
pubblico universale profitto , come ap-
presso i vostri Concittadini , così ap-
presso il Mondo tutto acquistasse sem-
pre più riputazione , ed onore . Ed in
fatti non fui tardo nel mio riflettere ,
se le virtù , che vi adornano , a con-
siderare , o per meglio dire , a legger-
mente delineare impredo , perche
l'espone distintamente il vanto non
è di una lettera , nè impresa per cui
io sia proporzionato , e bastante . Rac-
colta in Voi con lo splendore della
Nobilissima Vostra Famiglia una so-
da risoluzione di farvi grande con
le doti ancorà dell'animo , quale mai
por-

porgeffe a tutta quella Città, fino da-
 gli Anni primi di alte imprese ampla
 speranza, che poi crescendo si tra-
 mantò ben presto sopra di Voi in una
 universale lodevole ammirazione ?
 Di Voi parla già Brescia tutta, e
 nelle sue acclamazioni apertamente
 dichiara, che in Voi conosce gran par-
 te della sua gloria. Ne incio sacrifi-
 cando ella seconda punto l'empito di vi-
 cioso amore e disaddatto, ma l'ecci-
 tamenta, che le viene dall'aspetto bi-
 minosissimo delle Vostre doti, alle
 quali dà mirabilmente risalto mag-
 giore l'indostria della modestia Vostra
 nel fin troppo studio di occultarle. Mal-
 grado perciò di questa, si dirà sem-
 pre di Voi, che di amore verso la
 vera Virtù il seno caldo avesse sem-
 pre, ed insuocato, e questo purissimo
 fuoco in ogni vostra parola, ed az-
 zione soavemente scintillando, for-
 mò di Voi (agli occhi altrui) un vivo
 lampanante specchio della medesima. Sa-
 rà questo sempre mai un tributo di

* 3 *

gin.

giustissima lode dovuto al religiosissimo Vostro contegno, alla benignissima carità, che ogni vostra impresa, e risoluzione regge, e governa, ed alle vostre serie applicazioni, quali rendendovi famigliare la conversazione delle Scienze più utili, e gravi, la mente di quell'alto sapere vi riempiono, che dal vostro discorso, anco ad onta della severa vostra moderazione, leggiadramente irruce. Queste luminose prerogative a Voi traendo lo amore, e l'ammirazione dei vostri Concittadini, trassero ancora sopra di voi cure, e sollecitudini, nelle quali operando, non potesse a meno di far conoscere la grandezza dell'animo vostro, è quanto il petto avete pieno di prudenza, e di Zelo. E ben lo fanno que' Pii Luoghi di questa Città, ai quali toccò fortunatamente in sorte di provare la forza, e soavità delle vostre amabilissime direzioni. Ma chi mai qualunque benchè ardua impresa confidata non avrebbe alla

Vir.

Virtù vostra, poichè l'Eminentissimo Nostro Pastore, stimando pregio delle sue sollecitudini l'annoverarvi tra i Canonici della sua Chiesa, mostrò, in riguardo a questa, di avere per Voi quel sentimento, che il gran Pontefice Alessandro III. portò a riguardare il Vescovo Raimondo, uno fra i chiarissimi antenati vostri, come occhio destro, ed ornamento di tutta la Chiesa? Di questa immortale gloria adorno passerà alle età future il Vostro Nome, ed alle stesse ardenti desio ispirando di riconoscere svelatamente il vostro merito, le condurrà per le orme delle vostre segnalate imprese a ravvisare in Voi viva, e spirante nei giorni nostri l'immagine di quella sovrana Virtù, che nelli più oscuri secoli rese col sangue di ben sette Martiri, ne' Maggiori vostri, gloriosa la Chiesa di Brescia. Questa adunque con altre molte, che non è luogo qui di tutte raccogliere, fu la cagione, che sperar mi fece dal Vo-

stro Nome a questa Operetta Spirituale
buon capitale di gloria . Rivolgete
solo Illustrissimo , e Reverendissimo
Signore uno sguardo alla medesima ,
e degnatevi di riceverla sotto il man-
to della vostra autorevole protezzio-
ne ; che io riguardando frattanto per
ciò lieta questa picciola Operetta, avrò
cuore di dar mano ad altre imprese
maggiori , onde sempre più possa ma-
nifestarmi .

Di V. S. Illustriss. , e Reverendiss.

Umiliss. Dev. Ossiq. Servidore.
Marco Vendramino, e Compagno.

INTRODUZIONE.

TErribile condizione d'ogni Uomo vivente in questa terra il ritrovarsi fra mezzo a due estremi tra di loro estremamente opposti, quali sono l'Eternità dell'Inferno, e l'Eternità del Paradiso; doverli toccar quanto prima infallibilmente o l'una, o l'altra, e non saper quale. Nell'Eternità dell'Inferno si patisce ogni male, cioè un male puro, un male sommo, un male eterno. Nell'Eternità del Paradiso all'incontro si gode ogni bene, che vale a dir un bene puro, un bene sommo, un bene eterno. In questo mondo si prova un pò di bene, ed un pò di male, perchè v'è un poco dell'un, ed un poco dell'altro. Ma non

* 5 * così

così nell'Eternità , perche l'Inferno è il luogo di tutti i tormenti , ed il Paradiso è il centro di tutti i beni . S. Bernardo definisce la Beatitudine essere , ove non è niente di quello , che non si vuole , e vi è tutto ciò , che si vuole : *Beatitudo est ubi nihil fit , quod nolis , & ubi totum fit , quod velis* (a). Sicche in Paradiso non v'è fame , che tormenti ; non sete , che affligga ; nè nudità , che svergogni ; nè povertà , che faccia mendico ; nè dolore , che faccia spasimare ; nè fatica , che stanchi ; nè nemico , che insulti ; nè malattia , che snervi ; nè timore , che conturbi ; nè morte , che uccida ; niente affatto di tutto ciò , che non si vuole , ma solo tutto ciò , che si vuole ; delizie , onori , ricchezze , amici , scienza , salute , vita ; ogni bene .
Nell'

a *Ser. de trip. gen. Benor.*

Nell'Inferno tutt' il contrario ;
Qual crucio § soggiunge il preci-
tato Santo, voler sempre ciò, che
non farà, e sempre non voler ciò,
che farà ? *Quid tam penale quam
semper velle, quod numquam erit,
& semper nolle, quod numquam non
erit (a) ?* Così è ; nel giro di
tutta l' eternità non consegnerà
mai il dannato un atomo di tut-
to ciò, che vorrà, e similmente
bisognerà, che soffra fino ad un
punto tutto ciò che non vorrà.
Il Beato in Paradiso nuoterà sem-
pre in un Mar di gaudio, e'l
dannato nell' Inferno starà sem-
pre sepolto in un abisso di pene.

Chi però non ammira la som-
ma insipienza de' Cristiani, si
può dir d' ogni stato, e condizio-
ne, i quali professando di creder
per articolo di fede, che v'è Pa-
radiso, che v'è Inferno, hanno

si poco timor di questo, e si poca stima di quello? A chi crede queste verità dovrebbe esser come impossibile il peccare, giacchè il solo peccato priva del Paradiso, e condanna all'Inferno. Con tutto ciò il Paradiso in pratica si stima così poco, che si baratta tutto il giorno con momentanee, e vili soddisfazioni; e l'Inferno praticamente non è temuto tanto quanto si teme un male ancor leggiero di questo Mondo, perche per schivar un poco di vergogna, o di fatica, non si cura col peccato di meritarsi l'Inferno. Stupisce altamente il S. Vescovo Salviano di sì orribile mostruosità, nè può darsi pace esclamando (a): *Quid causa est, ut si quispiam Christianus futura credat, futura non timeat? Si credit, qua discit verus, non timeat, qua*

a Lib. 5. de Eccl. Cath.

qua minatur Deus? Gran prodigio, credere un eternità di supplizj destinata a chi pecca, un eternità di gloria a chi fugge il peccato, e tuttavia peccare alla libera; tener per certo ciò, che Dio ha detto, e non temer ciò, che Dio ha minacciato! La ragione però è manifesta; non temono, perchè non pensano con attenta considerazione alle cose future, applicano unicamente a pensare, ed affezionarsi alle cose presenti; a guisa degli Aspidi, che avendo gli occhi nelle tempia, benchè ricorgano ciò, che loro è d'attorno, non vedono ciò, che loro si fa d'avanti, e gli aspetta. Altrimenti come potrebbe stare, che essendovi Paradiso, ed Inferno con fede divina creduti veri, e reali, vi fossero al Mondo peccati, che chiudono le porte al Paradiso, ed aprono la bocca dell'Inferno?

S.

S. Catterina da Siena con zelo eguale all'amor di Dio, e del Prossimo bramava di potersi mettere sopra la bocca d'Inferno, e chiuderla a suo gran costo, per impedire, che non vi cascasse già veruna dell' Anime redente col Sangue del diletto suo Sposo Gesù. Io, che non ho ne pur ombra di tal fervore, sarei ben contento, e mi terrei copiosamente compensato dell'impiego, e spesa del presente Libretto, se alle considerazioni in questo espresse il Signore dalle tanta efficacia, che ad un' Anima sola chiudessero quell'immensa voragine d'Inferno, e la spingessero entro il Paradiso.

A prima fronte questa Operetta può esser giudicata se non inutile, almeno di poco bisogno. Stante la molteplicità de' libri in materia de' Novissimi, che vi so-
no

no senza numero, e che per la
saviezza, e pietà de' loro rispet-
tivi Autori spirano vivi sentimen-
ti di Cristiana Religione. Con-
tuttociò spero di conseguir com-
patimento, e fuggir la taccia d'
arrogante, se si rifletta esser mio
intento di giovare con essa prin-
cipalmente ai Poverelli, che ò
non hanno apertura d'altre simi-
li opre più rimarchevoli, ò non
hanno con chè acquistarle. A que-
sti come più sprovveduti di libri,
che rappresentino loro l'import-
tantissime massime della S. Fede
sopra l'Inferno, ed il Paradiso,
principalmente indirizzo la pre-
sente raccolta di Considerazioni
confidando, che per amor dell'
Anima propria, e del proprio
corpo ancora vorranno, e sapran-
no trovar ogni mattina, ò quell'
ora, che potranno fra il giorno,
è massime ne' giorni festivi qual-
che

che tempo da leggere, e penetra-
re con seria riflessione queste gran
verità invocando prima i lumi
dello Spirito Santo, per assicu-
rarsi in ogni modo di scampar
dal fuoco dell'Inferno, e meri-
tarsi con la divina grazia i gaudj
del Paradiso.

Per indrizzare sul sentiero del
Paradiso l'Anime, che si valeràn-
no di questo libretto incomincio
a proporgli le considerazioni so-
pra l'Inferno, perche l'Inferno
dà un gran risalto al Paradiso, e
perche tal'è l'ordine, che ha pra-
ticato Gesù Cristo, che si è espres-
so d'esserli fatto nostra strada per
indurci al Cielo. Prima discese
all'Inferno; d'indi salì al Paradi-
so. Per non cader dopo morte tra
gli orrori di quel sempiterno
abisso, dobbiamo adesso inter-
narci con profonda considerazio-
ne nelle orribili pene, che ivi sof-
fro-

frono i Dannati ; conforme al salutare avvertimento promulgato al Mondo tutto da quel S. Profeta , che era fatto tutto sul modello del cuor di Dio: *Descendant in Infernum viventes (a)* ; *ne descendant morientes* , espressamente ci aggiunge Bernardo (*b*). Che bel vantaggio per chiuder in eterno dopo morte all'Anima , ed al Corpo l'ingresso in quell'abisso di pene , aprirlo in questa vita per poco tempo a qualche serio pen-
samento !

Dopo d'esserfi fermata con varj riflessi l'Anima divota in quelle sotterranee caverne d'un Paese tutto ricoperto di fosca caligine d'eterna morte , dopo aver uditi gl'urli luttuosissimi , lo stridor de' denti , le flebili querele de' miscredenti , che vi sono condannati

a *Psalm. 58.* b *Orat. ad Frat. de Mont.*

nati a nuotar in un Mare di fuoco, di pece, di bitumi, di metalli liquefatti, perche non vi pensarono a tempo; uscendo da quelle tartaree Spelonche ad imitazione del Salvatore potrà spiegar il volo de' suoi pensieri verso l'Empireo, fissando col mezzo d'altretanto susseguenti considerazioni lo sguardo della propria mente a contemplar la bellezza, la grandezza, la magnificenza del Paradiso, che essendo la Regia di Dio è destinata in perpetuo soggiorno a tutti gli Eletti. Questa deve essere l'occupazione dell'Uomo, che vive in questo Mondo, come in esilio, rimirar il Cielo, come sua Patria. Ed è avviso di S. Bernardo (a), che la forma stessa, che Dio ha dato all'Uomo, dà a dividere, che non deve a guisa d'animale irragio-

a *Serm. de S. Mart.*

gionevole guardar solo la terra. Ecco le sue parole: *Per questo fine Dio ha fatto l'Uomo ritto, collocandogli la bocca nella Sommità del corpo, acciò a differenza delle bestie, che sempre hanno fisso il volto in terra, egli sollevi la faccia in su, e mandi i suoi sospiri al Cielo. Un'occhiata ben attenta verso quella felicissima Patria giova ad accendere nell'animo incendi d'amore, e tener ben occupati i desiderj più ardenti del nostro cuore; Ed in altro luogo così esorta: Quantunque siate ancor pellegrini nel Mondo, siatevi cittadini del Paradiso.... Così col Corpo in terra vivete con lo Spirito in Cielo, ed anticiparete il godimento della beatitudine (a).*

Se mai a qualche persona troppo semplice cadesse in mente, che o de' mali dell'Inferno, o de' beni del Paradiso espressi in queste

CAR.

a Serm. 4. de Ascen. Dom.

carte vi fosse qualche esagerazione; si ricordi, che i beni, ed i mali dell'altra vita sono soprannaturali, e però all'umana mente incomprendibili, e siccome al dir di Paolo Apostolo non r'è occhio, che mai vedesse, nè orecchio, che mai udisse, nè cuore, che mai concepisse alcuna cosa simile a quei beni, che Dio tiene apparecchiati a chi lo serve, ed ama, (a); così non r'è nè occhio, nè orecchio, nè cuore, che possa bastantemente figurarsi i castighi, che Dio tien apparecchiati a chi l'offende. La Divina giustizia deve comparir grande nella pena, come la misericordia comparisce grande nel premio sopra ogni umano intendimento. *Altitudinem Caeli, & profundum abyssi quis dimensus est* (b)? Si dica pur quanto si vuole de' beni, e de'

a 1. Cor. 2. b Eccl. 1.

de' mali dell'Eternità, che tutto ciò, che si dice, sarà sempre infinitamente meno del vero, secondo la dottrina di Sant'Agostino:

Quidquid vis dicas de aternitate, quia quidquid dixeris, minus dicis (a).

Perfuso adunque, che non potrete mai arrivare a concepir quali sono le verità proposte, sforzatevi ad ogni modo di concepirle più vivamente potete; nè vi dia fastidio la pena, o timore, che vi puonno causare, essendo anzi questo il frutto, che si pretende conseguire. Chi teme un male, se ne guarda; e solo i balordi, che non pensano, nè prevedono, danno nei precipizj: *qui pavet, cavet; qui negligit, in ea incidit*; è insegnamento di S. Bernardo (b). E perche ogni bene

Vic-

a In Psalm. 60.

b Ser. ad Cleric. c. 4.

viene da Dio, implorate prima i
flussi dello Spirito Santo, affin-
che v'illumini la mente per inter-
narvi nella considerazione pro-
posta ponderando ogni sua par-
te attentamente, ed adagio sen-
za lasciarvi portar solo dalla cu-
riosità a passar avanti superfi-
cialmente ad un tratto. L'acqua,
che bagna, e seconda il terreno,
è quella, che piove adagio, e
quieta. Il gran pensiero dell'E-
ternità è quello, che ha fortifica-
to tanti Martiri a dar la loro vita
ad ogni sorte di tormenti; ha il
pensiero del Paradiso, e dell'In-
ferno instillato nel cuore di tan-
te Zitelle, di tanti Giovani un
generoso disprezzo di tutte le
mondane delizie, abbracciando
spontaneamente l'austerità della
Religione; ha armato la mano
di tanti Penitenti ad insierire nel-
le carnificine, contro il proprio
cor-

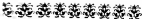
corpo , e riempito i deserti di tanti solitarj . Non doverà poi bastare a fare , che il Cristiano almeno si guardi dal peccare per non perdere la beata Eternità del Paradiso ? Non doverà infondere ad ogni fedele tanta lena di mortificar la propria dominante passione ; di mantener i buoni proponimenti ; di fare una costante resistenza alle tentazioni , e di patir per Iddio , e per l'Anima propria qualche pena momentanea , affine di schivar le pene eterne dell'Inferno ? Quest'era la massima del Santo Davide: *Cogitavi dies antiquas , & annos aternos in mente habui* (a) . Col pensiero fisso nell'eternità se voi non diventarete Santo, come Davide, farete almeno salvo . Imprimetevi bene questa verità , che se coll'applicarvi alla diligente

con-

a . *Psalm.* 76.

considerazione di queste massime giugnerete una volta a salvarvi, come con ragione potrete Sperare, sarete salvo per sempre; ma se col trascurare di pensarvi una volta vi dannarete, sarete dannato in eterno, saviamente diceva il Cardinal Pallavicini, che dall'Inferno era popolato il Paradiso, perche gli Uomini per sfuggir l'eterne pene, si danno all'osservanza della Divina Legge, che gli conduce alla gloria beata. Così sarà di me, e di Voi, se penseremo seriamente a queste due importantissime massime della nostra Santa Fede.

CON-



CONSIDERAZIONE I.

Sito, e qualità dell' Inferno.

L'Inferno secondo la dottrina de' Santi Padri sta situato in mezzo della terra, ove per natura del luogo più sotterraneo domina rigidissimo il freddo. E così richiede a ragione; perchè l'infinita, e rettilissima sapienza di Dio ha assegnato a tutte le cose il luogo ad esse proporzionato; e perciò era conveniente, che collocasse l'orrenda prigione dei condannati nell'infimo luogo dell'Universo, affinchè fosse lontana nel luogo più lontano da' Paradiso. E siccome un Uomo riputato mortale è più vile d'ogni Creatura ancor inanimata a ragione del suo peccato, mille, e più volte più vile delle bestie, ed avanti a Dio più immondo, più brutto, più pericoloso, ed abominevole d'ogni rospo, basilisco, e cadavere marcio, non essendo al Mondo cloaca sì sporca, e putrida, come il cuor d'un peccatore, in cui raccolte si trovano l'immondizia de' vizj, il fetor dei peccati, e la putredine d'affetti cattivi; così ai dannati estrema-

A

men-

mente, ed inconvertibilmente alienati, ed avversi dal sommo, ed infinito bene, che è Iddio, ostenti in ogni malizia, e nell'odio di Dio, gli è dovuto per ogni verso il luogo più vile, più sordido, più fetido, più oscuro, più profondo, ed al solo aspetto il più spaventoso. Questo luogo si chiama Inferno dalla parola inferiore (a) perchè in quello sono riferiti, e precipitati i malvaggi per non dover mai più potersi rialzare da quelli abissi. Quest'è quel luogo descritto da Esai rapacissimo, che mai non si sazia d'ingojare Anime contaminate dai peccati: *Diditavit Infernus animam suam; Et aperuit os suum absque ullo termino* (b). Si chiama ancora Averno, cioè senza temperamento (c) essendovi la già un-massimo stemperamento dei tormenti, un sommo grado di miserie, e la privazione d'ogni refrigerio. Chiamasi di più tartaro, cioè luogo turbato (d) per essere un soggiorno inquietissimo senza verun riposo, infestato da orribili tuoni, grida, pianti, ed urli, ove regna il squalor, e la tristezza senza veruna consolazione. Con altro titolo si denomina ancor Gehenna volendo significare, che durerà senza numero d'anni perchè sarà sempre eterno.

Per

a Dio. Cart. 4. Notiz.

b Isa. 5. c Cart. Ibid.

d Cart. Ibid.

Per ajutar in qualche modo la fantasia ad una superficial cognizione dell'orribilità dell'Inferno, immaginatevi un lunghissimo, e spaziosissimo campo tutto desolato, infertilito, ed affumicato da molti incendi, tutto sprofondato in altissimi pozzi, e fosse ripiene di bollenti fuochi solfurei, e metalli squagliati, con forni infuncatissimi, da per tutto infestato dai spiriti maligni, da ferocissime, e crudelissime fiere, alpidi, rospi, dragoni, e serpenti d'ogni sorte, con puzza, caligine, tenebre, ed orrori, e figuratevi di vedere peccatori innumerevoli destinati al supplizio dentro quei pozzi, fosse, e forni vivamente infocati, con sopra, e d'ogn'intorno mostruosissimi animali, velenosi dragoni, voracissimi, e velenosissimi serpenti, che mordono, stringono, trafiggono, rodono, divorano, e straziano quei miserabili. Or questa figura benchè spaventevole non esprime il minimo orrore, e supplizio dell'Inferno, essendo sempre più atroce di quanto immaginar possa. intendimento umano. Quest'è la prigione infernale fin dal principio del Mondo da Dio preparata agli Angeli ribelli, ed agli Uomini peccatori. Pensa adesso Anima mia, che belle stanze, che buoni trattamenti aspettano dopo morte le persone delicate, che vogliono ratti i suoi comodi.

di, e gatti nel mangiare, dormire, e conversare, mettendo tutta la premura nel ben stare, ed accarezzare il proprio corpo, e dar soddisfazione al senso ad onta della Divina volontà, senza volersi mortificare in minima cosa. Chi sarà mai tra gli Uomini, a cui basterà l'animo di gettarsi in quella spaventosissima prigione, ad abitar con l'Anima, e col corpo in quel mare di fuoco voracissimo circondato, e penetrato dai sempiterni ardori? E se non v'è (né io certamente potrei aver tanto animo) come dunque ho avuto tanto ardire d'offendere Iddio sapendo, che io castigo del mio peccato poteva subito, subito precipitarmi all'Inferno? Come mai mi sono fidato di stare a lungo nel peccato, dopo d'esservi caduto, mentre in tutto quel tempo, che ho dimorato nel peccato, sono stato sulla bocca dell'Infernale abisso? Ah Dio mio, confesso d'aver meritato più, e più volte per i miei peccati d'esser fulminato dalla vostra Giustizia nella fornace dell'Inferno. Vi farei di presente, se la misericordia vostra non m'avesse trattenuto. Vi ringrazio, vi lodo, vi benedico, e vi dò mille ringraziamenti per questo inesplicabile beneficio. Con viva contrizione di tutte le mie colpe passate propongo fermamente di non mai più peccare, fuggirò con ogni diligenza ogni

pec:

peccato, ed ogni pericolo di peccare, in particolare quel peccato, che per avanti mi è stato più familiare. Che se mai di nuovo cadessi in qualche colpa, risolvo costantemente di confessarmi subito, per non continuare in un stato, che può condarmi al luogo di tutti i tormenti. Confido, che a questo fine mi sarete propizio con la vostra santa grazia, senza di cui nulla posso far di bene.

E perchè il peccato tra gli altri maligni suoi effetti acciecando la mente mette alle volte i suoi amatori in pericolo di vacillare nella Santa Fede, particolarmente circa l'esistenza dell'Inferno; o segua ancor per tentazione diabolica il venir dubbj circa di questa evangelica verità, Iddio s'è compiaciuto di mostrare quest' Articolo di Fede con spaventosi avvenimenti; uno dei quali sta registrato nello specchio degli esempj, come segue. Un Principe vissuto gran peccatore, ed esortato dalla Principessa sua piliissima moglie a confessargli rispose: non posso, nè voglio confessarmi, perchè avendo io commesso molti, e gravi peccati il Confessore mi vorrà ingiongere troppo grave penitenza. E ripigliando la moglie: E come Voi Signor mio potrete sopportar le pene dell'Inferno, se non vi basta l'animo di compire ad una picciola penitenza del Confessore? Il Principe sorri-

dendo gli rispose : E che ? Pensate voi forse, che vi sia l'Inferno ? Ed ecco : una notte comparvero molti Demonj, che lo portarono all' Inferno a vista della Moglie, la quale mossasi a far orazione fervorosa a Dio supplicandolo a rivelargli lo stato del marito, ritrovò il di lui corpo però come un tizzone con nelle mani una carta, in cui erano scritte queste parole : *Jam certificatus sum, quia Infernus est, et timor, quem habui ad agendam penitentiam, me illuc deportavit.* Voleo dire. Or mai per esperienza io so certo, che vi è Inferno, ed all' Inferno mi trovo condotto, perchè ho ricusato di far penitenza. Guai adunque, conchiude Eusebio Emisleno, a chi si ridurrà provare prima, che a credere, che vi è l'Inferno : *Per quibus prius experienda sunt ista, quam credenda.* (a)



CON-

a Hom. 1. ad Monach.

CONSIDERAZIONE II.

Angustia dell' Inferno.

Considerate, che sebbene la prigione dell' Inferno sarà vasta, e grande in ogni verso, dovendo capire una quantità innumerevole dei Corpi dei dannati dopo il giudizio finale, nulladimeno i dannati non vi avranno tampoco quel sollievo, che hanella sua prigione un malfattore tutto carico di catene, e stretto tra ceppi. In quella sogna orribilissima vi saranno sempre ristretti, calcati, ed ammontati l'un sopra l'altro, a guisa di tante spine legate assieme in un fascio. Così si vede in spirito il S. Profeta Elia: *Spine congregatae igitur comburentur.* (a) Cagione di tali angustie sarà la molteplicità, e la calca d'un altissimo mucchio dei condannati compressi, come i granelli d'uva sotto d'un torchio, senza aver tanto spazio da respirare, nè poter muovere la punta d'un dito. Ma più, che dalla moltitudine dei corpi saranno quelle vittime sfortunate oppresse, ed angustiate dal fuoco, Il Cartusiano afferma (b) che il fuoco infernale servirà ai dannati di prigione, di catene, di ceppi, con i quali quei corpi infelici

A 4

la-

a V. 33. b In cap. Matt. 25.

faranno confinati, e trattieneuti schiavi perpetui in quel formidabilissimo luogo dei tormenti. E sarà quel fuoco sì forte legame, che imprigionerà l'istesse potenze dell'Anima, obbligando la memoria, e l'intelletto a ricordarsi, e pensar sempre all'acerbità dei supplizj, e la volontà a soffrirne con perpetua impazienza le pene; d'onde nascerà nei reprobri una malinconia, un pianto, ed un furor disperato. Apertamente lo dimostra ancora il Profeta Reale affermando, che Dio ploverà laccj sopra i dannati: *Plac super peccatores laqueus* (a). I laccj da legare quei Rei vi saranno moltiplicati, come le gocce della pioggia. D'avvantaggio Dio non concorrerà più con loro ad alcun movimento di refrigerio, non tenendo più conto di quei disgraziati, come se non fossero più al Mondo; come un Giudice, che avendo condannato assolutamente un reo in vita alla prigione, non vuol più ascoltar le sue suppliche, nè saperne altro; che perciò d'ogni dannato sta scritto in Giobbe: *Obroscentur ejus misericordia* (b). Da qui avviene ancora, che essendo tanto ristretti saranno parimente immobili, come un sasso, come predisse l'oracolo Divino; *Fiant immobiles quasi lapis* (c), e tanto fiac-

chi,

a Ps. 10. b Job. 24. 21.

c Exod. 4. 11.

chi, che non potrebbero mai dar ad una mosca, ò allontanarsi un verme, che gli rodessè gli occhi, talmente che, se le mura di quella carcere, che sono grosse milliaja di millia, cu' è quant'è dalla superficie della terra all'Inferno, fossero sottili, e deboli, come la carta, non potrebbero romperle, e fuggirsene via, mentre vi stanno: *Ligati manibus, & pedibus* (a) senza punto poterli muovere, ò fare un minimo che.

Oh libertà malamente usata dal Cristiano nell'offender Iddio! Che dirà mai un malcapitato peccatore, quando si troverà ristretto, immobilito, e calcato ne' infernali abissi, come un mattone in una fornace ardente sotto i piedi del Demonj medemi, senza mai più poter dar un passo, ò girare un sguardo! Come maledirà all'ora quella sua grande superbia, e durezza di testa di voler far il tutto a suo modo con disprezzar tante ispirazioni di Dio, tanti comandi, avvisi, e preghiere dei Superiori? Che rabbia, che furor di un peccator altiero nel comandar, e trattar il prossimo con soverchierie, contumelie, e disprezzi, avverso a girar da pertutto, a volerli impacciar in tutto, a cercare, e gettarsi in tutti i pericoli, a risentirsi in tutto, senza mai volerli mortificare, nè privare d'una sua soddisfazione, quando tra mille

A 3

cate-

a Matth. 23,

carene, e ceppi si troverà condannato all'Inferno in una schiavitù eterna? Al vederli da tutti disprezzato, mortificato, e vilipeso? Anima Cristiana guarda bene a non usar mai più della tua libertà contro di Dio, ed a disgustar i tuoi superiori, o maltrattar i tuoi fratelli; avvezzi adesso a mortificar la tua volontà, e privarti di qualche tua soddisfazione, benché non apertamente peccaminosa. Pensa quanto ti costerà caro il gusto di voler far a tuo modo, e spuntar tutti i tuoi capricci. La tua libertà non sottomessa all'ubbidienza sarà la tua guida all'Inferno. Oh quant'è meglio il sottomettersi per poco tempo al dolce giogo della Divina Legge, che vivere a seconda dei propri sentimenti, e doverne poi pagare la pena con intollerabile angustia nell'Inferno? S. Girolamo confessa di se stesso, che spontaneamente si elesse di passare nell'angusta sua grotta austerrissima vita per schivare i tormenti, e le penosissime angustie della tartarea prigione: *Ego ab Gehennae metum tali me carcere damnavi* (a). E voi esposti al pericolo d'incappare in tanti lacci peccaminosi vorrete dare tutta la libertà ai vostri sensi, senza punto negargli una sua voglia? Proponete perciò d'attendere meglio alla mortificazione in specie di quel-

la

a. *Epist. ad Eustach.*

la passione, o sentimento vostro più fre-
golato; e con fervorose preghiere chie-
dete questa grazia a Gesù Cristo, che con
la sua passione, e morte vi ha liberato
dalla schiavitù diabolica, e vi ha guada-
gnata la santa libertà dei figliuoli di
Dio.

CONSIDERAZIONE III.

Compagnia dei dannati nell' Inferno.

COnsiderate, che alle strettissime an-
gustie nell' Inferno s'aggiunge la
pessima compagnia. Colà già non vi ver-
rà mai a stanziare un buon Vicino : un
buon compagno mai ; un amico da bene
mai ; un galan' uomo mai ; mai vi si
troverà una persona sola, che dica una
buona parola, che usi un buon termine
di creanza, che apporti qualche sollievo,
che mostri un minimo senso di compas-
sione. La ragione è, perchè nell' Inferno
è perturbata ogni legge, sbandita ogni
ragione, ogni buona convenienza. Non
vi sarà attinenza di sangue, nè di paren-
tella, nè d'amicizia, nè motivo alcuno,
che possa raddolcir il livore, e la rabbia
di quei disperati. È siccome in Cielo tutti i
Beati sono pieni di carità, e si amano

L'un l'altro al pari di se stesso con una giocondità, e legame d'amore sì stretto, che mai potrà rompersi; così nell'Inferno saranno tutti i dannati ripieni di odio, e vicendevolmente si vorranno l'un l'altro il male della morte, con un'intestina inimicizia, che non potrà mai riconciliarsi in eterno. Vissaranno; al dir del Profeta Esaia, come le spine strette in un fascio per esser pascuolo del fuoco, urtandosi, pungendosi, lacerandosi, riuscendo l'un all'altro di sommo aggravio, e molestia: *Congregabuntur in congregatione unus fascis, in lacum, & clauduntur ibi in carcere* (a). Pensate un poco la gran pena, che è in questo Mondo dover vivere per qualche tempo nella medesima casa con persone, le quali voi odiate, e dalle quali voi foste odiato. E che sarà poi dover stare con tanti arrabbiati nemici con odio implacabile nell'Inferno per tutta l'eternità? E pare i dannati per quanto intensivamente si odiano, saranno necessitati a star sempre in compagnia, anzi a star gl'uni con gl'altri più strettamente legati di quel che siano strette le legne in un fascio senza poterli mai slontanare un punto, sempre mirandosi, sempre percuotendosi; sempre stracciandosi, sempre rimproverandosi, sempre maledicendosi, sempre in:

a Isa. 54. 22,

ingiuriandosi , sempre facendosi le più atroci ingiurie , dispetti , e strapazzi possibili con un altro , e farose tutto tossico . O se i miserabili potessero cangiar luogo , e compagnia , come volontari accetterebbero di convivere , ed esser travagliati , e strapazzati dalle più insolenti , e barbare genti di questa terra ! I soli lamenti , urli , strida , e voci spaventose , che mandaranno senza mai fermarsi dalle lor bocche , renderebbero intollerabile la loro compagnia . Una Madre per quanto teneramente ami il suo pargoletto , tuttavia sentendolo a piangere importuno , ed insistentabile tutta la notte , senza che possa prender riposo perde la pazienza , s' adira , s' arrabbia , e lo carica d' imprecazioni . Un ombra appena è questo del frenetico furor di quel miseri , che a se stessi , ed agli altri saranno scambievolmente di peso intollerabile . Chi potrà mai intendere quali furie , quali dispetti , quali maledizioni , ed effecrazioni saranno quelle d' un reprobato del continuo fiordito da tanti schiamazzi , e fidorini non d' un figlio diletto , ma d' una ciurma nemica , e maledetta di tanti disperati , e ciò non per una notte di poche ore , ma per una notte eterna ! Oh Dio ! E dove han mai la fede coloro , che essendo ripresi de' loro peccati rispondono : Se andrò all' Infer-

no, non vi farete solo, quasi che si lusinghino, che l'altrui compagnia nelle pene debba essergli di refrigerio? Appunto perchè non vi farete solo, vi farete con più pena, e diventerà maggiore a misura della gran moltitudine dei dannati compagni, riflettendo a vicenda gl'uni, negli altri le proprie angosce, aggravandosi vicendevolmente i proprj dolori, radoppiando l'uno all'altro le proprie miserie, come insegna la Dottrina di San Tommaso: *Ex damnatorum multitudine pena singulorum auctur* (a). Dio vi liberi dal cadere nell'Inferno tra quella moltitudine dei disperati, che per altro bene provavete in pratica, che quanto più si moltiplicano le legne ad un accesa fornace, vi crescono ancor d'avantaggio le fiamme, e gli ardori.

Che se da vero bramate di non essere precipitato in un luogo di tanto orrore, ove tutti i compagni, e vicini sono cattivi per malizia, spaventevoli nell'aspetto, furiosi per la rabbia, ostinati nelle malevolenze, ed insopportabili per le molestie, guardatevi bene dalla compagnia, ed amicizia degli Uomini viziosi di questo Mondo, state lontano dai dissoluti, e libertini, fuggite tutti coloro, che coi loro mali esempi, e massime mondane vi provocano a peccare, che essendo delitti

co-

a In 4. dist. 50. q. 2. art. 1.

solo ai divertimenti del secolo vi allontanano dalle Chiese, dai Sacramenti, dalle prediche, dalla divozione, e v'insinuano l'affetto alla libertà, ed alle conversazioni pericolose, per non provocar con nuovi peccati la Divina Giustizia a gettarvi compagno infelicissimo dei dannati. Tale sarà la vostra compagnia all'altro Mondo, quale tenerete in questa vita, se adesso praticherete con i buoni imparando da loro il bene, godeteve stando con gli Eletti nell'eternità del Paradiso; se al contrario tenerete amicizia con i cattivi lasciandovi indurre al male dai loro cattivi esempj; come fosse loro compagno nella colpa, così sarete loro compagno nelle pene dell'Inferno. Ringraziate Iddio per avervi fin' ora liberato da sì funesta compagnia, dopo d'averla tante volte meritata, quante vi siete lasciato indurre dai mali esempj, e da rispetti umani al mal fare. Promettete in avvenire di guardarvi con ogni cautela, e risoluzione da chi con lusinghe, e vezzi v'invita al piacere, al libertinaggio di vita, al peccare. Esaminate se avete qualche compagnia, o amicizia, che vi sia di scandalo, ed occasione a qualche peccato, e fatene generosamente Sacrificio a Dio. Da quelli, che vi portano pericolo d'offendere Dio, dovete guardarvene più che da quelli, che v'insinuano alla vita cor-

porale, quanto più importa la vita eterna, di quel ch'è la vita temporale. Insomma ricordatevi, che la vostra salute, o dannazione dipende dalla qualità delle vostre conversazioni, e compagnie, perchè coi buoni sarete buono, e coi malvaggi sarete malvaggio.

CONSIDERAZIONE IV.

Compagnia dei Demonj nell' Inferno.

Considerate, come più tormentosa, e terribile sarà l'infeliciſſima compagnia dei Demonj nell' Inferno; non ſolo, perchè ſono crudeliſſimi nemici, ma ancor per eſſere ſpietati miſeri deputati dalla Divina Giuſtizia a tormentar i dannati. Si ſa pure quanto capitali nemici degli Uomini ſiano i Demonj, mentre in queſta vita giorno, e notte, ſempre adoperando tutto lo ſtizzo maligno del loro potere ci perſeguitano per farci i mali peggiori, che possono, finche viviamo. Ci tentano in varie maniere, e coo arti malizioſe per indurci a peccare col peſſimo fine di tirarci poi col peccato all' Inferno in loro compagnia; o con ſi ſtancano mai di moleſtarci, or con una ſorte di tentazione, or con l'altra, per farci

farcì crescere il numero dei nostri peccati, e poterci poi affliggere con maggiori tormenti nell'altra vita, come Rei di maggiori offese fatte a Dio. E sebbene Iddio in questo Mondo li tiene in freno, tuttavia non si perdono d'animo, ma con ostinato, e continuo furore ci perseguitano, e tentano di farci tutti i mali immaginabili. Nell'Inferno poi, ove avranno tutta la libertà di maltrattarli, anzi saranno deputati carnefici ad eseguir contro dei peccatori le vendette della Divina Giustizia, oh come ivi sfogaranno l'intestino furore contro dei reprobì ! Con quali tormenti, e strapazzi si lanceranno sopra loro caricandoli di tutti i mali possibili, ed inventando sempre nuove, e barbare maniere di pene per martirizzarli.

Sopra tutto i Demonj tormenteranno i reprobì con la vista, e con i rimproveri. Così orribile è la vista di quei nostri infernali, che San Francesco d'Assisi dopo averne veduto uno, confessò al suo compagno Fra Egidio, che senza ajuto particolare di Dio non si poteva mirar per pochi momenti un tal mostro senza morire (a). Se però la veduta istantanea d'un solo Demonio basterebbe a far morir di spavento, cosa dovrà poi dirsi dello spavento orribile
dei

dei dannati circondati da ogni parte da Demonj senza numero, senza mai poter-
seli levar dagli occhi, o almen chiuder
gli occhi per non vederli? Spalmeranno
i sciocchi dannati mille volte ad ogni
momento al vedersi rimirati dai Demon-
j, con visaggi spaventosissimi, e che in
figure spaventose di Leoni, d'Orsi, di
Tigri, di Serpenti, di Draghi, di Basi-
liscbi, e di Rospacci si slanciaranno loro
addosso a morderli, farli in pezzi, e discor-
rarli. Col spavento, che i Demonj faran
patire a' reprobì con le loro deformissime
figure, li raddoppieranno la pena, e la
confusione con amarissimi scherzi, e rim-
proveri. Ah ostinato maladetto ribelle
del tuo Dio (così gli rinfacciaranno) ri-
belle di quel Dio, che è morto per tè,
che ti teneva preparato il Paradiso, e ti
diede tanti mezzi, ed ajuti per acquistar-
lo! Potevi pure salvarti con poco, col
restituir la roba altrui, col lasciar quel-
la mala pratica, coll'emeodarti di quell'
abito peccaminoso, coll'attendere all'ora-
zione, e mortificazione delle tue scorret-
te passioni; ma non Thai voluto fare eh?
Di chi ti lamenti, se t'è sei stato la capio-
ne del tuo male? Non ti fu detto più vol-
te, che non dovevi credere, né fidarti dei
tuo nemici? Ma t'è hai voluto ubbidire
alle nostre suggestioni coo disprezzare i
comandi, i consigli, e l'ispirazioni di
Dio?

Dio? Inpara adesso a tuo costo ò pazzo da catena. Arrabbia pure, bestemmia pure, disperati pure, muori pure, ma senza mai finir di patire, e morire. Paga, paga adesso il gusto del diletto carnale, della vendetta, e del soddisfare ai tuoi capricci. Oh Dio! Che infelicissima condizione d'un miserabile dannato costretto a vedere, sentire, e provare tante bestie coo tanti strapazzi, senza mai poterli sfogare contro dei Demonj implacabili suoi nemici, e schernitori? Immaginatevi di vedere una vipera tra una tenaglia percossa, e stuzzicata per più ore con una verga, come mai raddoppia il tossico? Che veleno pestifero darebbe al suo schernitore, se potesse morderlo? Così gl'infelici dannati averanno acceso al loro seno la rabbia, ed il livore contro i Demonj, che li bestiano, e tormentano, ma non potranno mai farne vendetta. All'ora provaranno la disgrazia minacciata dal Santo Davide: *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet* (*). Così è; vedranno a loro dispetto i deformissimi, e crudelissimi suoi Carnifici, s'adireranno, e non potendo prender cootro di loro no minimo risentimento fremeranno di rancore, e sentiranno al cuore tal'astio, che li farà intisichire. Che morte però è mai questa peggior d'ogni

ogni crudel morte; dover sempre abitare in compagnia di fierissimi nemici, e carnefici implacabili, e da loro soffrir continue beffe, dispreggi, e tormenti, senza mai poterli rivoltar contro per difenderli, o vendicarli?

Se però a voi sta a cuore di non precipitar all'Inferno in compagnia dei Demonj, guardatevi bene dalla Superbia, perche vi avvisa Sant'Ambrogio, che : *Nescit stare Superbia* (a). Chi è superbo vanderà giù. Il primo, che precipitò negli abissi, fu Lucifero, che tentò una salita troppo alta. Non vi lasciate laviar dall'ambizione, dal fasto, dalla propria stima: guardatevi dal giudicare, e spezzare il vostro prossimo, da contrarli, da gare, da durezza di testa. Raccomandatevi a Dio con la divota preghiera del S. R. Davide: *Nos veniat mihi per superbia* (b). Ditegli: Ah mio Dio; liberatemi dalla mia superbia, e difendetemi sempre dalla superbia, accioche non diventi compagno di Lucifero. Fatemi conoscere la mia viltà, i miei peccati, i miei demeriti, affine mi metta, e mi conservi nella vera Umiltà di cuore: illuminatemi a conoscere il nulla, che io sono, ed il fango di cui sono composto. Vi ringra-

a In *Psalm.* 35.

b *Psalm.* 35.

grazio , che in castigo della mia intollerabile superbia non mi abbiate sin'ora condannato all'Inferno a pagarne la pena in compagnia dei superbi Demonj . E già che m'avete usata tanta clemenza , vi supplico a riverenza dell'Umanità di Gesù Cristo aggiungermi ancor questa di tenermi sempre su la strada della vera , e santa umiltà per preservarmi dal cadere schiavo perpetuo di Satanasso .

CONSIDERAZIONE V.

Campagna de' Complici nell'Inferno.

CONSIDERARE ciò , che racconta il Cantipratense d'un suo Condiscepolo da prima buono , e poi sedotto da un suo vicino , il quale morto disgraziatamente senza Confessione nell'atto di morire disse queste precise parole : Io me oe vado all'Inferno ; ma gaa a colui , che mi ha sedotto : *Pe amem illi , qui seduxit me* (a) . Se il poverello così disse morendo , figuratevi cosa di più averà detto morto , quando al primo entrar nell'Inferno averà cominciato a sentir la violenza di quei tor-

menti

a Lib.2. c.30. p.18,

menti, a strider le porte nel chiudersi per non mai più riaprirsi? Figuratevi di più, che nell'Inferno piombasse (come è verisimile) ancor l'iniquo seduttore, e pensare un poco con che cuore infuriato, con che strepazzi, e maledizioni vicendevolmente si tratterebbero? Tal farebbe ancor di voi, se con cattivi consigli, con astuzie, e con maliziosi artificj aveste causata la dannazione di qualche anima, se per soddisfare ad una passione brutale, vi foste accordato ad offender Dio. Il dover star nell'Inferno in compagnia di chi è stato compagno nel peccare è un tormento sopra ogni credere penoso, perchè è di ragione, che riesca in strumento di più fiero dolore per soddisfare alla Divina Giustizia, chi al peccatore fu ministro di più reo piacere nell'offenderla. Dio ci guardi tutti dal precipitar negli abissi infernali; ma se voi mai per somma disgrazia vi cadeste, credere pure, che per voi non vi sarà Demonio alcuno, che tanto vi tormenti, quanto quella persona da voi amata disordinatamente; quanto co'ui, o co'lei, che avete preso per strumento di offender Dio nel soddisfare a qualche vostra passione. Quel volto, che ora un Giorinasso perduto dietro vanità del Mondo non si vergogna d'intitolarlo suo Paradiso; nell'Inferno gli farà più paura, ed orrore, che il cello pavento-

rossissimo di Lucifero. Quegli occhi, che adesso chiama sue stelle lucenti, all'ora gli lanceranno a trafiggerlo saette più penetranti d'ogni fulmine. Quei capelli, che gli sembrano fila d'oro per legargli il cuore, all'ora se gli convertiranno in tante vipere più crudeli d'ogni serpente. Io che profonde smanie, e tristezze darà mai il misero peccatore nel pensare, e ripensare ad ogni momento, per quanto poco, e vile tracidume ha perduto la bella faccia di Dio; per quanto poco bene, e piacere ha incorso un'eterna miseria? Dirà il miserabile: ah pazzo, che io fai, come mai mi lasciai levar il cervello da una minima tintura di bellezza terrena, da una stilla di momentaneo, e vergognoso piacere? Che bestialità fu mai la mia rinunziare al Paradiso per non lasciar quell'amiciizia?

All'ora sperimentarà l'infelice dannato verificata a sua rovina la minaccia di Giose intimata a chi in questo Mondo volle amare le creature in cambio del suo Creatore; cioè che le creature stesse gli farebbero diventate un stecco doloroso negli occhi: *Siat fides in oculis vestris* (a). Talmente che gli complici della colpa saranno l'un all'altro scambievolmente un intero arsenale di pene, un Inferno peggior di tutto il rimanente dell'Inferno;

finis

riuscendo la loro vista scambievole , e la continua memoria dei loro peccati tormentosa sopra ogni altra più spietata carneficina . Se almeno si potessero separare , ed allontanarsi l'uno dall'altro , come potevano , e dovevano fare in loro vita ; oh come volentieri ogn'uno di loro accetterebbe d'esser sommerso nella più profonda voragine d'abisso , e di star sotto ai piedi di tutti i Demonj, purché potesse levarsi dagli occhi quella furia maledetta , per cui si dannò . Ma non v'è caso ; non v'è più rimedio . Bisognava farlo d'avanti , quando Dio con le sue ispirazioni , i Confessori , e Predicatori con salutari ammonizioni , e consigli volevano pure indurli a troncar le male pratiche , ed a lasciar la scandalosa conversazione . Chi può però mai bastantemente figurarsi l'orrende bestemie , maledizioni , ed effecrazioni , che s'avventeranno contro l'un l'altro ? Il continuo morderli , straziarli , e divorarli a vicenda , senza mai poter deponer l'astio , senza mai cessare di farsi l'un l'altro i maggiori mali , che gli suggerisca il livor della vendetta ?

Immaginatevi di dover vedere , e sentire per una notte intiera due cani arrabbiati ad addentarsi furiosamente insieme con urlì , e strida . Se volete dire il vero , non potrebbe star saldo a vedere , e sentire li arrabbiamenti , e morsicature di quei due
ani-

animali, tanto grande ne sentireste la molestia. Or bene, pensatevi, come potrete star saldo nell'Inferno a far voi la figura di quei due cani, ma con quanto più di livore, di fremiti, e laceramenti non per una sola notte, ma per tutta l'eternità? E pure a sì deplorabile stato vi porteranno quelle cattive compagne, quelle occasioni peccaminose, che non sieno mai d'abbandonare. Oh come vi ha da costar caro quel poco guiso, che vi prendete nel parlare, e trattare familiarmente con quella persona, con cui avete del genio troppo tenero, e del soverchio amor di passione? Con cui passate d'accordo a peccare? Che se avete fin adesso con la vostra malizia scandalosa fatto incappar nella rete della dannazione qualche Anima, che vi potete aspettare in castigo, se non la medesima vostra dannazione? E se da tal pericolo desiderate d'esser preservato, il rimedio ha da essere il guadagnars qualche altra Anima a Dio, e fare al prossimo tanto bene, quanto male gli avete causato. Pentitevi, ed inorriditevi per aver coi vostri mali esempj guastati i disegni, e le fatiche di Dio intraprese per salvar l'Anime, e messo in esecuzione i disegni del Demonio intento a rovinarle. Ed in penitenza di tanto male accettate pazientemente ogni molestia, disprezzo, ingiuria, e travaglio, che incontrate.

te, perchè tutto ciò, che potete patir di male in questo Mondo, sarà sempre un nulla a paragone di quanto avete meritato di patir nell'Inferno, massimamente, se coi vostri peccati avete cagionata rovina spirituale a qualche Anima, e rimediare ai vostri scandali con il continuo vostro buon esempio.

CONSIDERAZIONE VI.

Tenebre dell'Inferno.

CONsiderate, come le tenebre della tartarea spelunca sono chiamate nel sacro Evangelio tenebre esteriori (a) per essere molto differenti dalle nostre; perchè non sono quelle una semplice oscurità dell'aria, ma oltre l'essere oscure hanno questo di più, che sono orribili, solfuree, puzzolenti, crasse, caliginose, ed opache in maniera tale, che si rendono come palpabili facendo per il gran terrore palpar quelle anime, che vi stanno sepolte. Così descrisse il Profeta Evangelico la sostanza, e la durazione interminabile di questo tormento: *Tenebrae, & palpario saeva sunt super speluncas usque in eternum* (b). Che tremenda mutazione

di

a Matt. 11. - b If. 32.

dichi muore in peccato mortale ! A dire, che nell'istesso tempo in cui l'Anima peccatrice lascia di godere la bella luce del Mondo, chiudendo gli occhi ai splendori del Sole, e delle Stelle, incomincia a provar l'orrore delle tenebre infernali ! E però con mestissimil accenti dire, ed andar ripetendo ciò, che in sua figura diceva il S. Giobbe : *Adam, Quae reverter ad tenebras tenebrasam, Quae pertam mortis caliginis, terram miseriae, Quae tenebrarum* (a). Chiamasi l'Inferno terra di tenebre, perchè ivi spontano, come da suolo natio, nel modo stesso, che quella terra, che produce l'oro, chiamasi terra dell'oro. La moltitudine ancora de' corpi dannati ammontonati in un densissimo mucchio formerà buona parte di quella notte orrenda, non restando nell'Inferno quasi nulla d'aria, o d'altra parte diafana, e trasparente. E sebbene l'Inferno è tutto acceso, e vampa di fuoco, non apporta però ai miseri condannati se pur quel conforto, che possono arrecare i lampi del Cielo col loro terribico lume nelle più spaventose tempeste, perchè dall'Onnipotenza di Dio è spogliato di luce. Tenebre veramente prodigiose, che sebbene faranno patir al dannato tutta la pena della loro caliginosa densità, non lascieranno però di tramandar una pallida luce, che non

poco crescerà il tormento con fargli vedere ciò, che mai non vorrebbe vedere, cioè larve mostruose, spettri orribili, e spietati carnefici sempre applicati a tormentarlo. Questa oscurità porta seco di conseguenza un disordine universale di tutte le cose nell'Inferno, cagionando una perturbatissima confusione nella mente dei reprobì, senza lasciar loro altra libertà, che di pensare sissamente alla cagione, all'atrocità, all'infinita durazione dei propri supplizj. Che profundissima tristezza, e disperazione di quei mal'avventurati al pensare, che per un istante eternità non potranno mai più vedere un sol raggio di luce amica! Così è: *Uſque in æternum non videbūt lumen* (a).

Le spaventose tenebre infernali, che qui avete considerate, saranno il castigo di quella volontaria cecità, per cui non vi curate più, che tanto di conoscere la luce delle verità Evangeliche per paura, che vi scuoprino l'obbligazioni vostre con Dio, e con il prossimo, che vi obblighino ad una miglior riforma dei vostri depravati costumi, ed a pensar con più serietà all'importantissimo affare della vostra eterna salute. Saranno castigo di quelle tenebre, che faceste messane delle vostre iniquità, e vi fecero scorta per commettere con sicurezza le più vergognose di-

disonestà , così richiedendo l'ordine della Divina Giustizia , che tenebre siano punte con tenebre , acciò che appaia la proporzione , che deve passare tra la colpa , e la pena. E' possibile , che voi tra tanti , e sì luminosi splendori delle cattoliche verità siate vissuto in una tal cecità di non conoscere i pericoli manifesti di vostra dannazione? Non potete già negare , che la vostra mente non sia stata ingombra da sì folte tenebre , che la luce delle più gagliarde ispirazioni di Dio non è bastata ad illuminarle? Che la coscienza coi suoi più strepitosi rimorsi ricordandovi , che la morte s'avvicina a gran passi , che l'Inferno c'aspetta con impazienza , e che tante minacce di castighi , tante speranze di premio sono stati tutti mezzi inutili per acquistarvi tanta luce , che bastasse a persuadervi , che la strada da voi battuta col peccato vi guidava alle tenebre d'abisso? E vorrete ancora proseguire a camminare nella vostra maliziosa cecità col disprezzar i beni dell'Anima , che unicamente devono stimarsi , e far tanta stima dei beni mondani degni d'ogni dispreggio , e con dare falsamente nome di bene al male , e di male al bene? Guardate però meglio in avvenire , come camminate , perchè , se proseguirete a camminar tra le tenebre del peccato , arriverete una vol-

ta alle tenebre d'Inferno. Per non giungere a stato sì deplorabile vi suggerisce un mezzo necessario nostro Signor Gesù Cristo, che è di camminar dritto per la strada della Divina Legge, mentre il giorno è chiaro, senza aspettar, che giunga la notte, nella quale vi farà troppo difficile il non andar fuori di strada: *Ambulate, dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant* (a). Regolate tutte le vostre operazioni secondo il lume, che vi danno le massime della S. Fede, senza più ascoltar le lusinghe della cieca passione, ne del Mondo involto nelle tenebre degli errori. Così propongo di fare o Divin Padre dei lumi, e con i più sinceri affetti del mio spirito vi supplico ad illuminar le folte tenebre, in cui fin' ora sono giacciato: *Deus meus illumina tenebras meas* (b). O luce del mio cuore spandete sopra di me i vostri luminosi raggi, che mi cavino dalle caligini dell'oscura notte dei peccati, e di tante ignoranze colpevoli. Se coi lumi vostri non sgombrate le tenebre originate dai miei peccati commessi, converrà, che io come cieco urtando da per tutto cada con manifesto pericolo, che dopo il cammino di mia vita tutto coperto di lacci diabolici vada finalmente a traboccar nel precipizio. Deh dunque spuntate nella mia mente. O' vero sole di Giu-

a *Ja. 12.* b *Psalm. 17. 29.*

Giustizia, fuggate tutte l'ombre, dissipate dal mio cuore tutte le tenebre. Concedetemi o amor dell' Anima mia, lume della mia mente, che io arda, e risplenda, che arda del vostro amore, e che risplenda col buon esempio, affinchè campato per grazia vostra dagli orrori d' Inferno incontri la buona sorte di vedere, e godere la vostra Divina faccia tra i splendori del Paradiso: *Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis* (a).

CONSIDERAZIONE VII.

Fetore dell' Inferno.

CONsiderate, come tutti i corpi dei dannati nell' Inferno fatti vittime dello sdegno di Dio saranno come altrettanti puzzolentissimi cadaveri, che con intollerabile fetore ammorbano quel luogo ripieno di tutte le pestilenziali esalazioni, che per tutta l' eternità tramanderanno i beatissimi corpi dei dannati, e tutti i Demonj tormentatori. Così sono qualificati da Esaia i corpi dei dannati: *Cadavera vitiarum* (b). Questo fetore sarà

B 4

oltre

a Zach. i. b N. 66.

oltre modo accresciuto dal fuoco solfureo; che con la densità del suo fumo, e pessimo odore occuperà tutta quella sotterranea caverna, oltre tutte l'immondezze della terra, che per testimonio di S. Tommaso (a) dopo il giudizio finale coleranno laggiù, come in una sentina universale di tutti i fetidumi. Al dir di S. Bonaventura (b) è tanto contagiosa la puzza cagionata da' corpi de' reprobì, che se per divina disposizione un solo fosse trasportato nel nostro Mondo, l'infetterebbe in maniera, che le creature sublanari uccelli, bestie, pesci, Uomini tutti non vi potrebbero vivere. Argomentate però voi, qual sarà il tormento, che recarà ai dannati la puzza di tanti milioni de' Demonj, e dei corpi umani ristretti nella caverna Infernale? Se l'aria sola lungamente chiusa in una stanza senza altra aggiunta diventa insopportabile; che farà poi una sentina di tante, e sì stomacose immondezze, senza mai poter essalare da veruna banda nè pur un atomo di quell'aria putrida, infracidita? Si sa che Marta non poteva soffrir il mal odore, che saaporava dal corpo di Lazaro suo fratello di soli quattro giorni sepolto. Che spasmo mortale farà poi il sentire, ed odorare l'ingratissimo fetore di tutti i Demonj, e di tutti

a *Is 4. dist. 47. q. 3. art. 3.*

b *Diet. Salut. c. 39.*

tutti i dannati per tutta l'eternità sepolti nella profonda fossa infernale? Chi può dubitare, che la sola pena dell'intollerabile puzza, che provano i dannati, sarà loro sì sensibile, che basterebbe a farli morir in ogni momento se la Divina Giustizia non li conservasse vivi per render eterno il loro supplizio? Il corpo del Rè Antioco era tanto puzzolente ancor vivo, che ammorbava tutto l'Esercito: *Ita urdore illius, et fetore gravaretur exercitus* (a). E pareva all'aria aperta in campagna; che peste avrebbe poi cagionato in luogo chiuso senza respiro, come è l'Inferno? Racconta il Padre Cataneo (b) che in una Città principale d'Italia dal corpo d'una Signora morta castigata da Dio col farle marcir viva la carne in dosso usciva un tal fetore, che appellò tutto il Vicinato, benchè con l'apertura di tutte le finestre si faceva correr l'aria, e coi grani d'incenso, e di pastiglia la profumavano. E sepolture lungamente chiuse all'aprirsi, ed esalar quei vapori crassi, e mustiferi han fatto tal volta cader morti quei, che l'aprirono. Ma per quanto si potesse descrivere, ò immaginare delle più stomacole fetidezze, non esprimerebbero un alito minimo di quel lezzo sopra molo pestilenziale, di cui il peccato, come prima origine ha riempita tutta la fogna d'Inferno.

B 5. Con-

a *Machab. 9.* b *Esér. Spir. c. 113.*

Considerate un poco, ò Uomo effeminato, ò Donna delicata, i quali al sentir qualche mal'odore provate svenimenti, e deliquj, come potrete star faldi ad un eccessivo, ed eterno fetore, se siete di quelli, che passando in gusti, e soddisfazioni la propria vita in un tratto traboccarete nell'Inferno? Il Profeta Esaia vi fa sapere, che i muschi, gli aromi, i balsami, la fragranza de' fiori con tanta sensualità odorati, ed in cui vi perdetes con tanto gusto per vezzeggiare la vostra carne, si cangiaranno la giù in un vivo fetore: *Eris pro suavi odore fœter* (a). La puzza, che esalarà quella fornace di pece, e di solfo, sarà pena di quella vana compiacenza di far comparir più vago, e gradito al Mondo il proprio corpo con l'ornamento delle rose, dei narcisi, e belletti. Ma più, che di tali vanità, sarà pena del fetor dei scandali, che contaminano tante Anime con istillarli la malizia. Che però per rimediar al gran male de' vostri scandali avete a risolvere di voler praticare il salutare consiglio dell'Apostolo con dar sempre buon odore di virtù, e di pietà a tutti: *Omnes boni odor sumus* (b). Determinatevi adunque a regolare in avvenire sì esattamente le vostre azioni, che possano sempre esser proposte per esemplare a chiunque le osservi per cavarne

mq-

a *Is. 3.* b *Cor. 2. 15.*

motivi di vivere Cristianamente. Sopra tutto proponete di non mai aprir la bocca ai discorsi osceni, che sono i maggiori fomenti, stimoli, e disposizioni ad ogni disonestà. Così vi comanda l'odio per bocca di S. Paolo: *Omnis immunditia nec amittetis in vobis.* (a). Il turpiloquio, e canzoni disoneste abbenchè non vi sia l'intenzione diretta d'eccitarsi stesso, o altri a peccare, tuttavia a solo riguardo del scandalo sogliono esser peccato mortale. Così dichiara il dottissimo Laimanno (b), Nè pensate mai di salvarvi dal peccato col dire, che voi non proferite mai parole apertamente disoneste, ma solamente alcuni moti coperti, metafore allusive, equivoci di senso arguto. Perocchè questi scherzi ambigui di lingua sogliono esser più nocivi, perche più graziosi: quel sapore d'agrodolce, quell'osceno coperto d'ingegno, che sogliono esser scabbi moti, fanno, che vengano più volentieri alla bocca, che siano più volentieri ricevuti dall'orecchio, e che si fermino più stabilmente nell'animo. Nò, che non rileva punto dal peccato il dire, che tali discorsi si fanno solo per trastullo, per bizzaria, per ridere, senza scandalo, o mala intenzione, perche è molto difficile, che il cuore discordi dalla lingua, essendo

B 6

ve-

a. *Ad Ephes. 5.*b. *Lib. 3. Tract. Mor.*

verissimo il proverbio: *Impedica qui lo-
quantur, impedica diligunt* (a): Chi si
diletta di parlar male, si compiace di ope-
rar peggio. Concepite timore della gran
minaccia, che fa lódio nell'Ecclesiastico
contro l'iniqui, e sfacciati parlatori a
guarda bene, dice Dio, a non sdrucio-
lare con l'ingaggio cattivo, acciocche
la tua caduta non sia irreparabile, e mor-
tale senza rimedio: *Attende, ne forte
labaris in laqueo..... Et si casus tuus in-
sanabilis in mortem* (b). Chiedete per-
dono a Dio delle immodestie passate, e
proponete con l'aiuto della sua santa gra-
zia di guardarvi in avvenire da vizio sì
pernizioso; come pure dal solo ascoltare
discorsi di sì puzzolente materia; anzi
sate animo coraggiosamente a riprender-
ne gli altri nelle occasioni, che vi si pre-
senteranno. Nè vi lasciate mai vincere
dal rispetti umani, perchè siete obbliga-
to a piacere a Dio, e non alle persone
del Mondo.



CON

a Manf. Tre. b Cap. 18.

CONSIDERAZIONE VIII.

Pena del pianto nell'Inferno.

Considerate l'orribile minaccia fatta dal Salvatore alle persone, che passano i suoi giorni in allegrie, e conversazioni mondane: *Vae vobis, qui ridetis, quia dolebitis, et flebitis* (a). Perche passerà presto il tempo di tante smoderate consolazioni, e comincerà per loro un'eternità d'amarissimo pianto. Il dolorosissimo pianto dei dannati sarà tanto continuo, e diretto, che, se si potessero adunare tutte le loro amare lagrime, il rassomigliarle ad un Oceano sterminato farebbe paragone troppo sproporzionato. Immaginatevi un mare con un seno sì dilatato, e vasto, che basti a capir tante lagrime, quante sono le gocce d'acqua, che da tutti i fiumi non solo di presente, ma in tutti i secoli trascorsi si sono portate nel mare, quante sono le gocce di pioggia, che fin da principio del Mondo caddero dal Cielo ad inondar la terra; aggiungete tante acque, quante bastino per formar un diluvio eguale a quello, che nei tempi di Noè con piena si traboccante si sparse sopra la terra, che so. montò le cime più alte dei Monti: di poi impiegate

la più sottile aritmetica a moltiplicare, e fiumi, e mari, e diluvj, che tutto questo sarà sempre paragone troppo inferiore, se si mette a confronto con le lagrime, che spanderà un dannato nell'Inferno. La ragione è manifesta, perchè tutto ciò, che è nel Mondo, è limitato, e finito, la dove il pianto d'un dannato per ragion di quell'interminabile eternità, che l'obbligarà sempre a piangere, sarà infinito, e tra il finito, e l'infinito non si dà proporzione veruna. Tra sì copioso diluvio di lagrime, ed un doloroso tuonar dei sospiri nell'Inferno s'udirà un continuo rimbalzo di quei lamenti registrati dal scrittore della sapienza: *Ergo erravimus à via veritatis, & iustitiae humanae illuxit nobis* (a). Ascoltate da S. Efrem (b) descritte con compassione voluaccienti le flebili elegie dei dannati: *Ergo erravimus. Si: Tabulam sbagliata col passar il tempo di nostra vita tra gl'insani godimenti di quei piaceri, che ci hanno portato in seno tante pene. Convitto pur confessarlo a noi, noi siamo stati i fabri delle nostre rovine; noi gli Artefici de' nostri supplicj* *O quando illuxi sumus!* Antiche nostre speranze irreparabilmente ingannate! Si sono rivoltati contro di noi quei scherzi, con cui già abbiamo disprezzato la Divina parola ò letta nei libri, ò udita dai Pre-

di-

a Sep. 16. b Trar. de Abet. 1. 3.

dicatori. Là Dio ci parlava al cuore, e noi siamo stati sordi alle sue voci. Qui noi gridiamo, ed egli si chiude l'orecchio per non udirci. Che ci giovano quei gran disegni, che nel Mondo tennero sempre sì mal'occupati i nostri pensieri? Dove quegli amici da noi sì cortesemente favoriti? Dove quella robba da noi sì ossequiosamente idolatrata? Dove quelle conversazioni a noi sì care? Dove quei piaceri da noi sì avidamente bramati? Dove? Tutto per noi è reso inutile. Niuno dei goduti passatempigiova a recar conforto alle nostre miserie. Niuno dei confidenti già per noi sì appassionati può raddolcir le nostre amarezze, nè temperar l'atrocità dei nostri dolori. Da tutti siamo abbandonati. Dal Cielo non stilla più per noi, nè mai più stilla in eterno una sola goccia di consolazione. Iddio eterno, che per i beati è tutto misericordia, per noi è tutto rigore, tutto severità, tutto giustizia: *Poenitus derelicti sumus*, *Gr à Deo*, *Gr à Sanctis ejus*. Tali saranno, conchiude il S. Padre, i trattenimenti inconsolebili dei miseri condannati.

Or qual pazzia è mai la nostra, a non piangere adesso le nostre colpe, per non ridurci a questa disgraziatissima necessità di doverle piangere eternamente nell'Inferno? Anzi qual maggior solidezza può mai trovarsi fra gli Uomini, non solo
non

non piangere i peccati commessi, ma star-
fecce contenti, ed allegri dopo aver per-
dute con la colpa grave la grazia di Dio,
e per conseguenza dopo aver rinunziato
a quella ragione, che Gesù Cristo con la
sua morte ci aveva acquistato sopra la
gloria del Paradiso? Come mai può go-
der contentezza di cuore uno, che sa d'aver
per nemico Iddio, condannato, secondo
la presente giustizia a piangere eterna-
mente le sue miserie? Non può essere,
che un disordine uscito dall'Inferno quel
menar una vita dissoluta, e licenziosa
senza paura dei Divini castighi, come se
le pene dell'Inferno non fossero nulla più,
che sogni, finzioni, e deliri. Stabilite per
tanto di meditar attentamente l'Inferno,
perchè questo è un gran maestro, che v'
insegnerà a piangere adesso con frutto le
vostre colpe: vi ammaestrerà a vivere
col santo timor di Dio, per fuggir dopo
morte i severi castighi della sua Giustizia.
L'Inferno è l'ultimo rimedio, di cui si
serve il nostro Divin medico per cavarci
dagli occhi lagrime di compunzione, e
così assicurar la nostra salute. Siccome
costumano i Chirurghi d'adoperar il fuo-
ce per risanar quelle ulcere, che non po-
no esser guarite da' lenitivi; così Dio do-
po aver adoperato con noi i rimedj più
dolci per guarir l'infermità spirituali del-
l'Anime nostre; dopo aver adoperato con
noi

noi i tratti più piacevoli di sua misericordia per guadagnar i nostri cuori a lui troppo villanamente ribelli; dopo aver spruzzate le nostre piaghe coi suoi sudori, con le sue lagrime, col suo Sangue, e tutto senza emenda dei nostri depravati costumi, finalmente viene al ferro, ed al fuoco. Dimandate dunque con incessanti preghiere lume a Dio per poter mirare adesso di lontano quelle pene orribili, che per causa dei vostri peccati vi possono essere da vicino. Sforzatevi ora di piangere amaramente le vostre colpe, per non averle poi a piangere eternamente tra quelle gravissime pene, con cui la Divina Giustizia castiga la temerità di chi si abusa della sua misericordia, condannando con tutta ragione ad abbruggiare, e piangere tra quei cocentissimi ardori chiunque non vuole ardere tra le fiamme del purissimo suo amore.

CONSIDERAZIONE IX.

Pena della fame, e sete nell'Inferno.

Considerate, che sebbene i dannati nell'Inferno saranno costretti a tracannarglià per la gola beveraggi amarissimi, piombi disatti, pece bollente, &c. Ho,

Stomachevolissimi, che a dispetto d'ogni nausea, e ripugnanza faranno a loro per forza inghiottire i Demonj, non lasceranno per questo di patir una sete, e fame arrabbiatissima: *Exardescet contra eos sitis, et famem patiantur, ut canes* (a). Siccome i cani affamati non avendo riguardo alla qualità dei cibi si pascono di Cadaveri, e di tutte le più stomachevoli schiatterie: così i reprobì portati dai tormenti della fame cercheranno di pascersi dei più putridi marciumi dell' infernal Cloaca, e senza aver compassione nè pur a se stessi si mangeranno le proprie carni, e mordendosi disperatamente faranno ogni sforzo, benchè inutile, per ridursi al niente, e di più si straziaranno l'un l'altro le carni dadosso: *Unusquisque carnem fratris sui vorabit* (b). Sarà ben d'altra accezzata la fame dei dannati di quel che sia la fame, che si patisce nelle carceri più strane di questo Mondo, nelle quali sono astrette le persone a pascersi non solo dei gatti, e topi, ma de' cani mezzì putrefatti, e dei corpi umani, inducendosi talvolta le madri con mostruosa barbarie a cibarsi delle carni dei propri figliuoli. La sete pare di questi miserabili dannati sarà ardentissima. In questo Mondo si lusinga la sete dei subricitanti con qualche ristoro, e se non altro almeno con la promes-

sa,

a Job. 18. b Ma. 9.

sa, o immaginazione d'acque chiare, e gelate, che bevano una volta. Ma il dannato non potrà nè anche figurarsi acque, o risori immaginarj, perchè sa di certo, che non v'arriverà mai. Una medicina schifosa, ed amara si beve presto, e se ne vede il lodo. Ma quel calice disgustosissimo di metalli squagliati, di fiele dei Draghi, di veleno mortale d'Aspidi non finirà mai, nè mai morzaranno un punto di sete. Seguiranno quei poveri disperati ad inghiottir cose disgustosissime, e schifosissime, a bere, e poi soprabere liquori pestilenziali senza mai finire, e senza mai estinguere un atomo della loro fame, e sete. È stato doloroso spettacolo in tempo di grandi carestie vedere tal volta Dame, e Cavalieri carponi sopra la terra andar girando quà, e là a mangiar erba, come le bestie, e non trovandone, scavar co' denti, e co' le mani la terra andando in cerca dei topi immondi, di vermi schifosi, e mangiarli, e levarseli l'un l'altro di bocca per ristorar la fame. E per mitigar li ardori della sete è accaduto di spesso nei viaggi di mare massime nell'Oceano beber acque putrefatte, e verminose. Oh come però si riconoscerebbero ben trattati i dannati, se in sì fatte guise, che pure a noi sembrano sì strane, potessero consolar la propria fame, e sete!

Qui

Qui fermatevi a considerare, come la fame, e sete dei condannati è una pena giustissima da Dio preparata particolarmente a quelli, che sono intemperanti nel mangiare, e nel bere. Non è però maraviglia, se a non pochi è accaduto, che mentre si trovavano ancor col bicchiere in mano, col cibo in bocca, e col stomaco aggravato dall'indigestioni cagionate dalle loro crapole hanno vomitato tutto in un tempo, e le vivande, e l'Anima dannata, sicché dal guazzar nel soverchio mangiare, e bere sono passati improvvisamente a soffrir nell'Inferno fame, e sete perpetua a guisa d'arrabbiatissimi cani. Ha somma ragione la Divina Giustizia di così trattarli, perchè il vivere dei Crapuloni è più da animal bruto, che da Uomo ragionevole; il loro maggior studio è di trattar bene la gola, e vezzezzar con ogni effeminata delicatezza il proprio corpo, e lasciando affatto sprovveduta d'ogni ristoro l'Anima, non hanno altra cura, che d'ingrassar la carne, che poi divenuta insolente ricalcitra contro il spirito. La mattina non prima aprono gli occhi dal sonno, che volano subito col pensiero a ricercar qualche buon boccone da soddisfare alla loro ingordigia, simili a quei porci, che solo si nodriscono per ucciderli. Giudicate ora voi se un Uomo, che per avere tutto l'amore a mantener la

mor.

morbidezza del suo corpo, si può para-
 gonar agli animali più ingordi, e più im-
 mondi. menti poi d'esser ammesso alle
 nozze dell'Agnello Immacolato, e di se-
 dere a quella gran cena, in cui Dio me-
 desmo serve per cibo, e per Ministro. Se
 voi mai foste soggetto a questo vizio, pen-
 sate bene alla pena, che vi sta preparata
 nell'Inferno. Figuratevi un poco di assa-
 purar l'immondezze della cloaca inferna-
 le, quella canina fame, e sete, edite a
 voi stesso: queste, se vi danno, faranno
 il mio cibo, il mio pascolo, ed il mio ri-
 foso. Concepite aborrimento a questo
 vizio dell'intemperanza, che rende l'Uo-
 mo d'aggravio, e di peso al Mondo, mo-
 struoso tra gl'Uomini, inerte, ed inuti-
 le ad ogni sorte di bene. E riflettete, che
 Gesù Cristo ha sofferto lungamente la fa-
 me per correggere la sifrenatezza del vo-
 stro goloso appetito; che l'impunguar il
 proprio corpo con tanta lautezza, e deli-
 catezza nel mangiare non è altro alla fine,
 che preparar un buon pasto a vermi. Fi-
 nalmente riflettete con il Grisostomo, che
 v'è ogni ragione di temere, che ad un
 grasso Carnovale debba poi succeder un
 eterno digiuno: *Nihil ergo speret, post
 bacchanalia, et saturnalia carisse convi-
 vium, sed timeat aeternum jejunium* (a).
 Per soddisfare alle colpe passate, e facilitar

far:

tarvi la pratica della temperanza Cristiana, fate oggi, e di quando in quando qualche atto di mortificazione nel mangiare, e nel bere.

CONSIDERAZIONE X.

*Pena d'un'altra fame, e sete
nell'Inferno.*

COnsiderate, che la fame più accanita, e la sete più ardente, che formeranno a presciti il più tormentoso Inferno, sarà l'ardentissimo desiderio di vedere, e godere la giocondissima faccia di Dio, di sfamar il loro naturale appetito nel veder quell'infinita bellezza, e di sedere a quella gran mensa del Paradiso, alla quale per altro non saranno mai invitati, nè ammessi. Questa intensissima avidità, che anno i dannati, d'entrar alle nozze dell'Agnello immacolato, e gustare di quella lontanissima cena, che sempre sarà imbandita ai Beati in Cielo, non si può spiegar meglio nella maniera, che si confà al nostro basso intendimento, che con la somiglianza d'un cane lungamente stato digiuno, e stretto tra catene. Osservate, come giunto il tempo della cena, al sentir l'odore dei cibi lontani, che for-

te

temente li brama vicini, per cavarli la fame, frenetico morde disperatamente la catena, che lo stringe; s'avvicina quanto più può con slanci impetuosi dove sente l'odor delle vivande, e con odorar i cibi, che non può gustare accresciutosi il suo tormento va spregando con urli la vehemenza delle sue brame, tanto che nè le grida, nè le minaccie, nè il bastone, nè la catena bastano a smorzarle sue colere, e metter freno ai suoi furori. Or essendo ogni dannato stato cacciato dal convito della Celeste Gloria, per esser stato ritrovato senza la veste nuzziale, e perciò con le mani, e con i piedi legati gettato nelle tenebre esteriori chiuso, ed incatenato nella profonda caverna d'Inferno à guisa appunto d'un cane arrabbiato per fame, si condannerà in desiderj fucilissimi al sentir l'odore di quelle lussuissime vivande, che gustano i convitati nel Paradiso assisi alla mensa di Dio. Che cruccio sommamente eccessivo provvarà l'infelice dannato al sapere, che i Beati sono abbeverati da quel torrente di piaceri, che inonda tutta la Città di Dio, e che Dio medesimo è tutto il cibo di quella lussuissima cena? Da quell'impeto si sentirà violentemente portato, da che brame ardenti sarà spinto ad accostarsi a quel lussuosissimo, ed eterno banchetto, che è l'ultimo suo fine? Ma a dispetto di tutti

tutti i suoi sforzi, e brame vedrà, e saprà di certo, che doverà sempre esserne escluso, e restarne digiuno: *Nam videbis Dominum Deum tuum in terra viventium* (a). E perciò rivolgendo il dannato i suoi furori contro se stesso genererà inconfolabilmente gridando: E chi mai mi ha tolto la libertà, e posto in sì strette catene, se non quel maledetto peccato abituale, di cui non volli mai da vero emendarmi? Da chi è stata fulminata contro me sentenza d'eterna maledizione, se non da Dio ch'aveva pur creato ancor me per il Paradiso, ma perche mi ribellai dal suo servizio, mi sono meritato l'Inferno? Dunque io non sarò più di Dio, nè Dio sarà più di me? Dunque Dio penserà a me, ma solo per affliggermi, nè altre cura si prenderà del farti miei, che di tormentarmi in eterno? In simili smanie daranno i dannati a guisa di caoi legati alla catena, per vederfi tolta ogni libertà, e chiusa la faccia la porta del Paradiso, disperando di poter mai vedere Dio, nè sedere alla mensa lautissima della Celeste Gloria; non ostante che vi aspireranno sempre con immenso ardore. Onde tormentati, ed intischiti dalla fame, e fere intollerabili della beata gloria si slogaranno, ma senza verun sollievo, e contro di sé, e contro di chi fu occasione del loro

pecc.

a Psal. 38,

peccato, e contro di Dio lassando, urlando, disperando, e bestemiando per tutti i secoli dei secoli. Che pena è mai questa, esser affretti dal naturale loro desiderio a desiderare, e cercare sempre ciò, che sapranno di non potere mai conseguire!

Qui Anima mia rifletti un poco seriamente al tuo stato, perchè il tormento della fame, e sete delle Anime dannate è un giustissimo castigo da loro meritato per non avere desiderato, ed amato Dio sommo bene. Or come stai tu nell'amor di Dio? Come lo ami? Dio mi ha sempre amato per il passato, Dio sempre mi ama di presente, Dio dal canto suo mi vuol amar sempre in avvenire, ed io avrò difficoltà ad amarlo? Iddio mi ha sopportato tanto tempo, mi ha aspettato, mi ha chiamato, mi porge sempre favorevoli i suoi santi ajuti, mi soccorre con le sue grazie, nè cessa d'amar mi non cessante le mie tante ingratitudini, ed infedeltà. Non v'è già giorno, ora, ne momento, io cui io non provi gli effetti del suo benedico amore. A tal bisogno struggevasi d'amore, e di dolore S. Teresa dicendo: *D'vedermi ogni giorno ricevere grazie, pagando tanto male le ricevute, e per me una sorte di tormento terribile* (a). Ed io come ho corrisposto? Come corrispondendo a tanto amor di Dio? A tanti

C

beni.

• Cap. 7. di sua Psa.

Beni ricevuti? Come dovrei frugermi tutto in amar quel Dio, che tanto mi ama? Cosa mi costa l'amar Dio? Se dovessi intraprendere lunghi pellegrinaggi, far grandi limosine, penitenze, o atti eroici delle più sublimi virtù, potrei aver qualche scusa: benchè ancor tutto questo dovrei fare. Ma che scusa posso addur per non amare Iddio? Di non poter, o saper, come fare ad amarlo? Non v'è già affetto più connaturale all'Uomo, quanto l'amore? Tutti amano qualche cosa, s'amano per fin le bestie, e se un cane mi fa carezze, ancor io l'accarezzo dandogli segno d'amarlo. E solamente a Dio farò questo torto di non mostrarmegli grato almeno con amarlo? Un favore di poca valuta, anzi un leggiero contrasegno d'affetto, che io riceva da qualche persona mi muove, mi obbliga a riamarla, e mostrarmegli ben' affetto: e tanto amore del cuore di Dio, tanti beni dalle benefiche sue mani a me venuti non mi faran risolvere di volerlo costantemente amare? Detesto però al vivo la mia mostruosa ingratitudine, e l'intollerabile freddezza sin' ora praticata. Propongo di non voler esser più quel mostro più abbominabile d'ogni mostro per non aver amato Dio infinitamente degno d'amore. Alii mancamenti passati voglio supplir con più fervorosamente amarlo in avvenire.

nire. L'amor di Dio verso di me è stato un'amore senza misura, un'amor senza termine, un'amor senza esempio, ed io voglio corrispondergli con il maggiore amore possibile con gli ajuti della sua santagrazia. E perchè il vero amore consiste nei fatti, mi esaminerò qual sia quel precetto della sua Santa Legge, che più di spesso ho trasgredito, per osservarlo con più esattezza in avvenire, ed in particolare propongo di voler fare quel bene conveniente al mio stato, a cui sento più di ripugnanza, a fuggir con la Divina assistenza quel mancamento, a cui ho più d'inclinazione, e più difficoltà a lasciarlo. O' come mi troverò contento in Paradiso, se adesso sarò fedele a Dio nell'amarlo, e servirlo! Ma o come altresi mi toccherebbe a piangere disperatamente nell'Inferno, se lasciando d'amare, e servire la Divina bontà: restassi privo in eterno del vedere, e godere la sua desiderabilissima faccia in Paradiso!



CONSIDERAZIONE XL

Pena del tatto, ed altri sentimenti nell'Inferno.

Considerate, come nell'Inferno punirà il tatto in tutte le parti del corpo per l'angustia del sito, perche i dannati vi staranno ammassati, come i mattoni nella fornace vampante, e per la varietà dei dolori nel capo, negli occhi, nei denti, nel petto, nei fianchi, nei lombi, nelle viscere, nel cuore; in tutte le parti interne, ed esterne del corpo; e per la diversità delle carnicine con cui saranno tormentati, con pettini, raspe, uncin, flagelli, spade, rasoi, lesine, acolei, tanaglie, ed ogni sorte d'istromenti, che possono martirizzarli. E perche il sentimento del tatto non è solo nelle mani, ma in tutto il corpo, in tutti i sensi esterni, e perciò gli occhi toccano, tocca la lingua, toccano gli orecchi, e tutti si risentono i sentimenti, quando un solo di loro patisce. Or che sarà, quando tutti, e con tutte le sorti di pene saranno tormentati? Se un solo dei cinque sentimenti, che dolga, se una minima, ed infima parte del corpo offesa cagiona ambascie al cuore, e consenso di dolore in tutto il corpo, che sarà poi soffrire atrocissime pene in tutti i sen-
ti.

timenti, ed in tutte le parti del corpo dall'estremità dei piedi fin alla cima del capo? L'Inferno fu definito dall'Épouone, che n'aveva buona esperienza, *locus tormentorum* (a). Ma quali, e quanti si faranno i mali a tormentare il corpo dei reprob? Innumerabili per la moltitudine, insoscrribili per l'attrocità, per la continuazione senza verun respiro, e per l'eternità senza termine. Che hanno a fare con le pene dei condannati le ruote, le seghe, le spade, le manaje, le crati di ferro infuocate, i flagelli gelati, le caldaje bollenti, i tori di bronzo infuocato, e tutti i più crudeli ordigni di spietate carnisficine, che tolerarono i Santi Martiri? Più averà da patire nel corpo un sol dannato, di quanto patirono uniti insieme tutti gli undeci, e più milioni dei Martiri, che conta la Santa Chiesa. E se a quelli, che erano tanto da Dio amati, Dio tanto permise, che provassero di crudeltà, e di pene, quanto può un Dio sdegnato vorrà, che ne soffrano i giurati suoi nemici?

Considerate, come peneranno gli occhi per l'orror della carcere infernale, orrida, cavernosa, e spaventosissima per la densità delle tenebre, e per la quantità del fuoco, il quale volgendosi, e rivolgendosi la, e già in tetri nebbioni empirà tutt' il vuoto di quella misurata caverna, e

formando una tempestosa procella di fumo, e di tenebre per esser chiuso senza verun esito cavarà amarissime lagrime da gli occhi? *Et stabunt, cum viderint fumum incessivi* (a). O che spavento sarà il vedere tanti istrumenti da tormentare, tanti tormentati, tanti Diavoli tormentatori, che in sembianze da far spassimate si faranno innanzi al reprobò insultandolo, minacciandolo, e percuotendolo?

Considerate qual tormento patirà negli orecchi il dannato udendo continuamente contunni, e fragori il martellare dei Carnefici, lo strepito delle percosse, gli urli, i lamenti, le strida dei tormentati, che con orribile rimbombo affondano in quella chiusa laguna. I lamenti d'un solo inferno, che li duole, bastan per inquietar tutt' un Ospitale. Come poi potranno soffrirsi milioni, e milioni dei Demonj, e dei dannati, che non cessaranno di gemere, stridere, ed urlare disperatamente? Sopra modo poi ferirà l'orecchio l'udir l'orrende imprecazioni, e maledizioni, che si daranno scambievolmente tutti l'un l'altro per la dispettosa molestia, che si cagioneranno vicendevolmente, ma più di tutti i complici del medesimo peccato. Il Confessore maledirà, e furiosamente si lancerà contro il Peni-

tea-

tente, che gli cavò con importunità di bocca assoluzioni non dovute; ed il Penitente maledirà il Confessore, che fu troppo indulgente nell'assolverlo. Il Superiore maledirà i Sudditi, perchè furono licenziosi, e li sudditi malediranno il Superiore, perchè mancò di correggerli. L'uno incolparà l'altro, e con tal perpetua vicenda l'un all'altro riuscirà intollerabile: *Manasses Ephraim & Ephraim Manasses* (a). Tanto improperj, urli, stridori, fragori, e maledizioni saranno altrettante spade acutissime, che ferreranno, e trapasseranno del continuo l'orecchie dei condannati.

Voi in tanto pensate un poco, che direte, e come la sentirete una volta di quei peccati, e soddisfazioni, che in questo Mondo vi prendete con la libertà dei vostri sentimenti corporali, se vi dannate. Non provate ora, per esperienza, come un poco di dolore di testa vi fa scordare tutti i diletti passati? E che faranno poi non un ora, nè un anno, nè un secolo, ma secoli senza fine di dolori acutissimi in tutti i sentimenti, in tutte le parti del corpo? Anima insensata, che tutta stai immersa a procacciare diletti anche illeciti ai tuoi sensi, perchè non pensi ai gravissimi tormenti, che ti vai fabbricando nell'Inferno? E vorrai ancor proteggersi a

dar libertà ai tuoi occhj di rimirare oggetti lubrici, e pericolosi per dover poi piangere tutta l'eternità? E vorrai ancor dar libertà all'orecchio d'ascoltar le voci di sirene lusinghiere, oscenità, e mormorazioni, per doverne poi pagare il diletto con atrocissima pena? Tu credi pure con fede infallibile, che quanti muojono in peccato mortale, tutti hanno sempre da star soffrendosi gran moltitudine di pene in tutti i sentimenti del corpo, e con questo averai ardire di peccare, e perseverar di più nel peccato, come se nulla credessi? Procurate dunque di moderar i vostri sensi, occhj, udito, lingua, e libertà di mano col mortificarli dal guardare, parlare, o ascoltare ciò, che non stà bene, e dal gustare morbidezze nella carne, ed implorate da Dio la grazia di tenerli tutti a buona regola.

Supremo mio Signore, io vi raccomando tutti i miei sentimenti, occhj, orecchi, lingua, e sensi tutti li consagro con tutto me stesso a Voi. Voi custoditeli da ogni peccato, e da ogni pericolo di peccare, affinchè non mi abbiate a castigar in eterno. Imploro i lumi dell'infinita Vostra Sapienza, per farmi capir la grande stolidezza, che è il permettere ai miei sensi libertà di peccare, mentre per una vilissima soddisfazione mi contamina di peccati, e di vizj da purgarsi nell'Inferno con
 . da .

dolore, e spalimo senza paragone maggiore e tutti i dilette di quello Mondo. Spero con i vostri tanti ajuti di tener in freno ogni pericolosa libertà. Mi pento d'aver con momentanei piaceri digustato Voi mio sommo bene, e meritato a me le pene di tutti miei sensi. Non l'aveffi mai fatto. Non farò mai più con l'ajuto della vostra santa grazia, che spero, ed imploro per quelle lagrime, che spargesse dai vostri Divini occhi.

CONSIDERAZIONE XII.

Pena del fuoco dell'Inferno.

Considerate, come il fuoco è il Rè dei tormenti; e perciò savamente la Divina Giustizia ha scielto il fuoco, come l'istromento più acconcio per castigar i suoi ribelli oell'Inferno. Ancor in questo Mondo è stimato il più atroce di tutti i tormenti. Che infelicità de' miserabili condannati dover abitar in una prigione tutta piena, e vampante di vivo fuoco ora accesa, ed ardente, che ha di fuoco per suo il pavimento, di fuoco le muraglie, di fuoco il volto, di fuoco l'aria, di fuoco le catene, di fuoco i mestri, di fuoco tutti gli istromenti dei sup-
C 3 pli-

plix). Maggior infelicità l'esser sempre immerſi, ed in tutte le parti, e ſenſi del corpo inzuppati nel fuoco, come una ſpongia in mezzo al mare. Gittaranno i miſeri reprobì fuoco dagli occhj, fuoco dalle orecchie, fuoco dalle narici, fuoco dalla bocca, fuoco dalla lingua; averanno fuoco nelle viſcere, fuoco nelle midolle, fuoco nella teſta, fuoco nelle ſpalle, fuoco nel petto, fuoco nelle coſte, fuoco nei lombi, nei piedi, da per tutto fuoco, e fiamma. All'ardor del fuoco infernale bolliranno gorgogliando tutt'igli umori del corpo, come bolle un liquore dentro un' accia calda; bolirà il ſangue nelle vene, bolirà il cervello nel cranio, bolirà il graſſo nelle membrane, bolliranno gli inteſtini nel ventre, bolliranno ſin le midolle nell'coſta. Per concepir meglio queſta pena, immaginatevi di vedere ſommerſo, ed attuffato in un vaſto mare di fuoco tutto il corpo d'un condannato, ſicche in quel gran giro, ed ampiezza di fuoco il miſerabile abbi un abiſſo di fuoco ſopra, un abiſſo di fuoco ſotto, un abiſſo di fuoco da ogni fianco, un abiſſo di fuoco avanti, e di dietro, in mezzo da ogni banda ad un abiſſo ſterminato di fuoco. Se una tal vaſtità di fuoco non aveſſe niente più di forza, e di bruciore del noſtro; Dio immortale! Che dolori, che ardori cagionerebbe? Ma oh quanta di-

verità passa tra fuoco infernale, e fuoco nostrale: Il nostro fuoco consuma ben presto la materia, a cui si applica, e finisce di tormentare; ma il fuoco dell'Inferno mantiene quei corpi, che tormenta: *Omnia enim igne salientur* (a). Saranno i dannati salati da quel fuoco, perchè come il sale dissecca le carni, e le mantiene, così quel fuoco abbruggia i corpi, e li conserva. Il nostro fuoco è luminoso, e colorito; quel di là giù è nero, e tenebroso. Il nostro fuoco non cagiona, che un solo dolore; il fuoco di là giù è un istrumento per cagionare tutti i dolori più acuti, fame, sete, febri, gotte, doglie, spasmi, tutti i mali. Il nostro è semplice fuoco, ma l'infernale non è semplice fuoco, ma spirito, e quint'essenza di fuoco: *Spiritus ardoris, spiritus incendi* (b). Il nostro è in poca quantità, ma quel di là giù sarà d'una quantità prodigiosa, essendo quella fossa nel suo giro, profondità, ed altezza piena di fuoco. Il fuoco nostro è un effluvio della Divina bontà conceduto al Mondo, a cui serve per comodità, e di diletto, perocchè col fuoco noi illuminiamo le tenebre, con questo si fanno iocchi d'allegrezza, e di festa, il fuoco ci riscalda, cuoce le vivande, purifica i metalli, distilla l'erbe, e rende al Mondo mille utilità. Il fuoco di là giù è

C 6

un

a Marc. 9. 48. b N. 4.

un effetto della Divina Giustizia, è un istromento, e contrasegno dell'infinito odio, che Dio porta al peccato, non è creato per altro, che per tormentare, ed a questo fine Dio gli ha dato tutte le qualità dolorifere. Onde il fuoco dell'Inferno è così ardente, così vorace, che se vi cadesse dentro una Montagna, si liquefarebbe, come una palla di cera, che così appunto dallo Spirito Santo chiamasi: *Flamma comburtae Montis* (a).

Avete però voi mai meritato l'Inferno? Oh quante volte! Ma quando bene una sola volta l'aveste meritato, capite ora l'immenso beneficio, che a Voi ha fatto Iddio avendovene preservato? Benefizio negato a tant' altri, che ora, e sempre bragghiaranno in quei sempiterni ardori? Se Dio v'avesse con tant' altri compagni di voi, anzi meno malvaggi di voi buttato giù nella fornace infernale, e poi per privilegio di misericordia ven'avesse cavato fuori, potreste voi mai cessare di ringraziarlo, benedirlo, ed amarlo? Che penitenze, che mortificazioni, che orazioni non fareste di buon cuore? E non è forse maggior grazia l'esserne stato preservato, che l'esserne stato liberato, dopo d'esservi caduto? E che vuol dunque dire, che si poco amate Dio, si poco vi pen-

penite d'averlo offeso, sì poco vi mortificate per dargli qualche soddisfazione? Quanti peccati avete commesso, sono tanta legna, che vi siete preparata per bruciarvi l'Anima, ed il corpo nel fuoco dell'Inferno, e dovereste di buona giustizia esser laggiù, a sperimentarne gli ardori. E perchè la misericordia di Dio v'ha campato, voi vorrete mettervi in un manifesto pericolo di andarvi con onori peccati? Vorrete dunque essere di quei ciechi mondani, che invece d'orroridi, scherzano d'attorno quelle vampe, come se fossero fuochi di festa, ed d'allegrezza? La Divina bontà vi prega ad aver compassione all'Anima vostra, e non volerla più esporla a sì grande pericolo con nuovi peccati: *Miserere anime tue* (a). Ma se di questa non vi preme, abbiate compassione almeno al vostro corpo medesimo, che tanto vi è caro. Deh pensate un poco, quanto v'abbino a costare care quelle soddisfazioni, che avete dato, o darete alla vostra carne a dispetto della Divina Legge! Arde insinghiabile la fornace d'Inferno, e coo impazienza v'aspetta, se non fate penitenza delle vostre colpe, se non vi licenziate del tutto dal peccato con rinunciare ai diletti carnali; e voi soffrirete di vivere ancora, e scherzar sull'orlo del precipizio per non privarvi

d'an.

d'un legger gulto, d'un capriccio d'una conversazione pericolosa? Ah che non è più tempo d'accrescere con nuovi peccati nuova materia alle vampe infernali; ma di spegnerle con la penitenza, e con le lagrime! Benedite sempre l'incomprensibile Bontà Divina, e supplicatela umilmente a farvi in qualche modo capire l'attrocità del fuoco infernale, ad infonder nel vostro spirito un gran timore di così tremendi mali, acciocchè il Santo timor di Dio vi raffreni, e vi trattienga dal peccato unica cagione dell'eterna dannazione.

CONSIDERAZIONE XIII.

Continua la pena del fuoco dell'Inferno.

Considerate, che il fuoco dell'Inferno è talmente acceso, ed attivo, che nè le lagrime di tutti gli Uomini, nè le acque di tutti i fonti, di tutti i torrenti di tutti i fiumi, di tutti i laghi, nè gli abissi profondi di tutti i Mari uniti insieme, nè le forze di tutti gli Angeli, nè le violenze di tutti i Demonj possono smorzare nè per una scintilla. Voi stupite nell'udir, e nel considerare la grande vehemenza.

Alleg.

menza, ed ardor prodiggiato di quelle
 fiamme tartaree; ma cessarete di stupir-
 ne, se rifletterete alla ragione, che vi asse-
 gna il Profeta Elia, ed è perche quel fuo-
 co è acceso dal fiato del medesimo Dio :
*Flatur Domini sicut terreni sulphuris suc-
 cendit eum (a)*. L'alto mai fianco dello
 flegno di Dio, come un torrente di fulso
 darà forza a quelle fiamme d'abisso tal-
 mente, che sempre conservaranno l'istef-
 so vigore, nè mai si sentiranno languire.
 La Divina Giustizia elevarà quel fuoco
 sopra la sua naturale attività come istro-
 mento del poderolo suo braccio ad ope-
 razioni affatto stupende, sicche averà la
 sua sorgente a piè del Trono di Dio, co-
 me insegna S. Giovanni: *Descendit igitur
 à Deo de Caelo (b)*, e riceverà dall'Oni-
 potenza Divina un vigore incredibile
 operando come elevato, e rinforzato dall'
 attività, e forza del Divino Agente, il
 quale darà alle fiamme tutta quella vehe-
 menza, che gli parerà conveniente per
 vendicar gli oltraggi ricevuti dai pecca-
 tori. Sicche l'incendio infernale è pro-
 priamente un effetto della Divina Giu-
 sti za oltraggiata dai peccatori, è una in-
 venzione della sua infinita Sapienza per
 recuperar l'Onore toltogli dai malvaggi
 con loro peccati. È perciò chi potrà mai
 misurare a qual segno siano per giungere
 quei

a *Isai. 30.* b *Apocal. 10.*

quei tormenti, che faranno un colpo proporzionato al braccio dell'Altissimo, ed una invenzione propria della sua mente? Quell'è la ragione, per cui il fuoco dell'Inferno benchè materiale, e corporeo abbruggerà non solo i corpi, ma tormenterà l'Anime ancora, perchè, come Dio si serve dell'acqua materiale nel Battesimo a mondar l'Anima, e santificarla, così si servirà del fuoco benchè crasso, e materiale nell'Inferno per tormentar l'Anima immonda, e peccatrice. Il nostro fuoco è come un ministro ordinario, ma quello dell'Inferno è un ministro delegato da Dio a far le sue vendette; è un Plenipotenziario della Divina Giustizia, che può quanto lo fa potere la Virtù soprannaturale, che Dio gli comunica. Onde chiamasi un fuoco saggio, e ragionevole, perchè con regola assegnatagli da Dio a proporzione de' peccati accresce, e diminuisce i suoi ardori tanto, che se cadde in quelle fiamme un'Anima innocente, nulla vi patirebbe, simile in questo alla somace Babilonese, che per virtù Divina perdonò ai tre Giovanetti innocenti, e fece strage degli empj effecutori dell'iniqua sentenza. Voi forse adelfo non fate differenza tra peccato, e peccato, tra il peccare una, e più volte, e perciò prendete animo a moltiplicare le colpe, o a peccare con più malizia. Ma

Se non fate penitenza, vi farà ben conoscere la differenza grande quel fuoco vendicatore, che tanto più atrocemente abbruggia, quanto le colpe nella qualità, e numero sono maggiori.

Pensate adesso un poco con attenta riflessione sopra il vostro stato, e se la coscienza vostra vi accusa d'aver meritato il terribil fuoco dell'Inferno, e se di più vi accusa, che lo meritate di presente, in che stato deplorabilissimo vi trovate? Cosa avete fatto, e cosa fate per rifuggirlo? Se fosse nelle mani della Giustizia terrena, non fareste voi ogni potere per liberarvi dal castigo? Ed essendo poi dato nelle mani della tremenda Giustizia di Dio, che può castigarvi nell'Anima, e nel corpo con pena eterna, non sarete sollecito di placar con vera penitenza il suo sdegno? Racconta il Padre Granata (a), che un Uomo di buona vita, essendogli stato fatto col fuoco un cauterio nell'orecchio, sentì così atroce il dolore, che protestavasi, che se Dio gli avesse data l'elezione ò di patir un'altra volta quell'istesso tormento, ò d'entrar in qualche Religione, per assolvere, che fosse stata, si sarebbe più volentieri obbligato alla sofferenza di tutte quelle asprezze religiose, che a sopportare una consimile pena d'un nuovo cauterio. Ah Santa Fede

ore sei? Serisce tanto penosa la scottatura d'un orecchio per brevissimo tempo, che sarà poi il patir gl'incendj infernali in tutto il corpo, e per tutta l'eternità? Chi potrà mai star saldo tra quei inestinguibili ardori? *Quis habitabit ex vobis cum ardentibus sempiternis (a)*? Voi, che adesso non cercate, che morbidezze, che volete tutte le vostre soddisfazioni, che spendete i giorni allegramente in trastulli, in vane, ed anche peccaminose conversazioni; voi, che senza spavento, non potreste già tener un dito per pochi momenti su la punta d'una candela accesa, come potrete prender riposo per una notte, che sarà eterna, in quel letto infocato, in quell'ardeotissimo forno dell'Inferno? Non è già quel fuoco (vi dice Sant'Agostino) così fiacco come il nostro: *Nas erit illis igitur, sicut fecit tunc (b)*. E pure, se un vostro potente nimico vi forzasse ò a tener una mezz'ora una mano nel fuoco, ò servire contro la vita di vostro Padre, fareste tal volta ciò, che non dovereste mai fare, piuttosto, che soffrir il brucior minacciato. Un vostro nimico dunque vi minaccia un male sì leggero di pena, e voi per isfuggirlo commettereste un male sì grave di colpa; e Dio, che non è vostro nimico, ma bensì vostro amorevolissimo Padre, vi mi-

c N. 33. b In Tsal. 49.

Sopra l'Inferno. 67

minaccia un male eterno, un fuoco eterno, se lo dis gustate, e voi dopo tante minacce non sapete ancor risolvervi ad ubbidirlo, temerlo, ed amarlo? Se altro non volete fare, almeno rendetevi famigliare la considerazione del tremendo fuoco dell'Inferno. Quello gran pensiero ben fissato nella mente, voi lo proverete per esperienza, che vi somministrerà forza per tener a freno ogni più sregolato appetito, e vi servirà a formar in voi una sacra antiparistasi; cioè di spegnere fuoco con fuoco. Ricordatevi, che anche per voi sta preparato il fuoco dell'Inferno. Se da vero vi pensate, ne sarete lontano, ma se non vi badate, siete in pericolo di cadervi dentro. Che se vi cadeste, dite, e pensate bene; che farebbe di me? Raccomandatevi instantemente a Dio, che vi preservi dal peccato per poter vi preservar dal castigo del fuoco eterno.

CONSIDERAZIONE XIV.

Pena del Forno nell'Inferno.

Considerate, come la Divina Giustizia fa le sue vendette contro il peccatore nell'Inferno col fuoco, e con il
Ver;

Vermi. Così insegnò lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico: *Vindicta carnis impii ignis, & vermis* (a). Insegnano i Teologi, ed i S. Padri, che i corpi dei reprobì saranno realmente tormentati dai Vermì spaventosi, fetenti, ed immortali, che con pena particolare roderanno i corpi dei dannati. Così fra gli altri insegna S. Basilio: *In Inferno Premium innumerabilium genus venenosum, & carnivorum erit quidam, nec tamen se satians intolerabiles dolores moribus infrens* (b). S. Anselmo pure nel suo Elucidario asserisce, che la terza pena, che affligge i dannati nell'Inferno, è quella dei Vermì immortali, cioè serpenti mostruosi nell'aspetto, orribili nel sibilo, i quali vivono tra le fiamme, come i pesci vivono nel Mare: *Tertia in Inferno pena est Vermes immortales, idest serpentes, & Dracones visu, & sibilo horribiles, qui, ut pisces in aqua, ita vivunt in flamma*. Giude pure la sapere, che il dannato sarà avvelenato dalle Vipere: *Ledet eum Angua Vipera* (c). Si vedranno pertanto i dannati scaturir dalle nari, dagli occhi, dalle orecchie, dalla bocca puzzolentissimi vermi, che con rabioli, e perpetui morsi roderanno gl'intestini, e tutte le parti, e membra del corpo di quei giu-

sti.

a Ecc. 7. 9. b Io Psal. 33.

b Job. 20.

fliziati, e con più furore, e dolore moderanno quei sensi, e membri, che furono istrumento al peccare. E sarà questo tormento tanto più atroce, quanto che essendo ciascheduna di quelle mortificare capace di cagionarli la morte, niuna però potrà toglier la vita ai prefcitti, benché ardentemente bramaranno la morte. Oimè! Che orrore m'isa il solo pensarvi! Che farebbe poi, se dovessi andar a farne la prova? Se camminando per strada urto col piede in una vipera esposta al calor del Sole, all'improvviso vedere a rannicchiarsi, e dimenarsi con tutto il corpo quella bestiola, sbalzo in dietro per paura, e per l'orrore il sangue mi va al cuore. Ma che mortali pance, che angoscie da spasimare provaranno mai i peccatori nell'Inferno assaliti al di fuori, e penetrati al di dentro da eserciti di bestie velenose, deformi, fetenti, e mordaci? Come però potrà mai piacermi, ed allettarmi a peccare un momentaneo diletto, quando anche non mi avesse a costar altra pena, che il dover essere tutto circondato, legato, penetrato, e spietatamente mortificato da tanti Vermì?

Ma considerate, che oltre quella sorte di Vermì si ritrova negli abissi infernali un'altro verme assai più spaventoso, e mordace da Dio destinato a rodere non il corpo, ma l'Anima dei reprobì. Perocchè,

che, come nei cadaveri della putredine nascono i vermi, così dalla corruzione del peccato nasce nei dannati un perpetuo rimorso, che si chiama verme della coscienza, perche soderà loro con rabbioso dispetto il cuore, senza mai riposare: *Permit carum non moritur* (a): An- cor nella vita presente non ha l'empio il più crudele carnefice della cattiva coscienza, e lo conferma Sant'Agostino: *Iste est pona sua, quem torquet conscientia sua* (b).

In questo Mondo però la mala coscienza fa l'offizio più tosto d'avvisare, e risvegliare, che di tormentare; ma dopo che il malvaggio sarà dal Divino Giudice condannato, si rivolgerà a far conto di lui le parti di spietatissimo Carnefice. Questo verme dunque più crudele d'ogni aspidio col suo mordere farà tre profondissime piaghe nel cuore del dannato accennate dal S. Pontefice Innocenzo Terzo nel suo libro del disprezzo del Mondo. Queste piaghe consistono nel tormentar il reprobò; prima con la memoria dei piaceri passati; secondo col tardo pentimento dei peccati commessi; terzo con l'angustia delle buone occasioni trascurate: *Affliget memoria; sera turbabit penitentia: torquetur angustia* (c). Il che som-

a Marc. 9. b In Psal. 1.

c Cap. 1.

comministrerà materia copiosa a tre seguenti considerazioni.

CONSIDERAZIONE XV.

Tema del Perme della coscienza per la memoria dei piaceri passati.

Considerate la gran quantità di bocconi consumati, ed indigesti, che averà a digerire il dannato con la memoria del piaceri passati. In primo luogo si farà a tormentarlo severamente la memoria, *affligger memoria*; col ricordargli del suo nobilissimo, per cui fu creato, degli ajuti, e grazie, che Dio gli diede, perchè potesse salvarsi. Averà sempre in faccia tutti i benefici generali, e particolari da Dio ricevuti: le chiamate, che gli fece in gioventù; l' esortazioni, e buoni ammaestramenti, che udì nelle scuole, e prediche nelle Chiese, li buoni esempi dei compagni; la buona educazione de' suoi Parenti, i Sacramenti, le ispirazioni, le comodità frequenti di fare del bene. Si ricorderà dei timori, ed agitazioni, che sentì la prima volta, che peccò; dei rimorsi, che lo spingevano a confessarsi, quando era in peccato. Gli si rappresenterà d' avanti, quante

volte //

volte fiorì la Divina Misericordia al pentimento delle proprie colpe; quante volte si senti dire al cuore: basta, peccatore, basta. Emendati ormai di quel peccato abituale, lascia quella compagnia, levati da quell'occasione, abbandona quel giuoco, quell'amicizia, quella conversazione, muta vita, altrimenti ti dannarai. Ed il dannato tra queste memorie dirà a se stesso. Ah sciocco, malvaggio, ed insensato, che fai oel chiudere gli occhi, ed il cuore agli amorosi inviti, e minaccie di Dio! Oh, che memoria funesta, che cambio luttuoso! Ricordarsi, ch'era avvezzo di far tutto a suo modo, a dar tutta la libertà a' suoi sensi, ed ora trovarsi stretto tra durissime catene? Per aver soverchiamente amato il piacere da darsi bel tempo, accontentando la gola con ogni sorte di crapule, solazzando la sua carne con ogni sorte di disonestà, dover poi piangere sempre, sempre patire, sempre consumarsi inutilmente nelle smanie? A che si ridusse finalmente tutto quel bene, per cui il misero dannato s'indusse a trasgredire la legge di Dio? Si ridusse ad un poco di fumo d'onor mondano, ad un guadagno di terra, ad un momento volante di sporco piacere, si può dire ad un sogno, sicchè il Demonio lo guadagnò con uo oalla. E però quel poco si vile, sì breve, sì lontano dal contentare il cuo-

re, che funesta memoria di se stesso lascerà mai nel cuore del dannato dovendolo pagare con una pena sempiterna? Un ora sola dei tormenti infernali basterebbe per togliere la memoria di mille secoli di piacere: *Masculorum obliviscens facit luxuria magnas* (a); giudicate poi che figura farà all'ora quel fugacissimo piacere, che sparve come un'ombra. Qual apparenza farà mai nella mente d'un Anima condannata un momento di bel tempo un punto di libertà paragonato ad un'eternità di supplizj? Chi può mai concepire, quanto sarà accesa la rabbia di quel infelice, quando si troverà condannato ad un profondo di tutti i mali per avere voluto assaggiare una stilla d'avvelenato piacere in tempo, ch'aveva recuperato come figliuolo di Dio l'investitura del Paradiso? Come maledirà all'ora i Demoni, che l'ingannarono, e se stesso, che si lasciò ingannare, le compagnie, che lo sviarono, gli oggetti lusinghevoli, ai quali prese amore, e l'amore al proprio corpo nell'accontentir alle irregolate sue voglie? Almeno potesse, come in questa vita, così nell'Inferno cacciar via dalla mente tali noiosi pensieri, o col interromperli col sonno, o col divertirli con ragionamenti, o con soprafarli con qualche divertimento? Ma no; perchè il severo tribunale

D

della

a *Ecc. 11. 29.*

della mala coscienza non ha ferie; quell' verme, che sempre rode, non s'addormenta mai: *Qui me comedant, non derisunt* (a). Non potrà mai il misero dannato sospendere, o divertire i suoi pensieri con verità a suo mal' grado star sempre applicato a pensare per quanto poco bene si sia comperato un eterno male, e perciò a rodersi, e strugersi senza fine. In fatti sarebbe un tormento insopportabile l'aver eletto di star una notte nel fuoco dopo d'esser vissuto cent'anni in ogni sorte di piaceri; cosa sarà poi l'aver eletto di disperarsi per tutta l'eternità in un abisso di tutti i mali per aver voluto bere poche stille di velenato piacere? Se però un diletto brevissimo deve costar nell'Inferno un ramarico senza fine, il meritarselo è una stolidezza senza patir.

Se voi avete prudenza, e vera compassione a voi medesimo, procurate di apprendere ora questa verità per vostro bene. Pensate adesso al gran male, ch'avete fatto a secondar le vostre passioni per non avervi a pensare dopo morte un miserabile, ed eterno vostro ramarico. Detestate con cordial pentimento gli anni sì malamente spesi, e la vostra vita menata da pagano nella professione di Cristiano. Risolvete di riputar oh nulla tutto quello, che col tempo passa, e fatene quel

a Job. 30. 17.

quel conto ora, che è presente; che ne farete nell'eternità, quando è passato. Se mille anni di spassi, e di soddisfazioni goduti in questo mondo all'ora vi sembrano meno d'un punto, che conto farete poi di poche ore di bel tempo, che vi vogliate perdere in quattro momenti di vostra vita? Non vi lasciate ingannar dalle apparenze dei beni della vita presente, ma pregate Gesù Cristo, che vi dia grazia di conoscere la vanità dei piaceri mondani, di non lasciarvi più incantare da quella poca dolcezza, che vi promettono, e che vi conceda di piangere saltevolmente qui coi penitenti, per non aver a piangere sempre, e senza rimedio con i dannati nell'Inferno.

CONSIDERAZIONE XVI

Pena del Pentimento inutile dei peccati commessi.

Considerate, come la cognizione, che avranno i dannati della malizia, e brutalità dei propri peccati cagionerà un dolorosissimo, ma infruttuoso pentimento, e questo sarà la seconda ferita del verme divoratore della loro mala coscienza. Ora i peccatori scaldati, ed ac-

ciecati dalla passione non apprensiono il grandissimo male, che fanno col peccare, e però peccano senza ritegno, anzi per trastullo, come dicono i Saggi Proverbj: *Quasi per risum fluitus operatur scelus* (a). Ma siano pur sicuri, che tosto cangiaranno opinione, e sentimenti, quando dal peso delle proprie colpe restaranno sommersi nell'Inferno. Laggiù cagionerà loro un cordoglio inesplicabile, più che la vista di tutti i mostri infernali, la vista deformissima d'un solo peccato mortale, di cui si vedranno contaminati. La Beata Cattarina di Genova (b) illuminata da Dio singolarmente sopra questa verità era solita dire a Gesù Cristo, che più tosto gli facesse vedere in punto di sua morte tutti i Demonj quanto sono deformi, prima che mostrargli la bruttezza d'un atto minimo contro la sua Divina Volontà. Da qui potete inferire, qual'orrore sperimentarà il dannato nel dover sempre rimirare le abominevoli sue malvagità tali, quali sono in se stesse. Colaggiù la Divina Giustizia fissarà stabilmente l'intelletto del reprobò a pensare di continuo al male, che ha fatto col peccare, e la volontà ad abborrirlo, senza che possa mai distoglierli dalla vista d'oggetto sì spaventoso. Sospenderà il corpo d'ogni delitto d'avanti gli occhi dei suoi perversi atto-

a Proverb. 10. 23. b In Fil. cap. 20.

ri, e vorrà, che contemplino del continuo il loro fallo, e torrà sempre viva in essi la memoria della loro infedeltà. In oltre la Divina Sapienza parteciperà ai dannati la cognizione stessa, che Dio ha della mostrosissima malizia del peccato, sicché appariranno ai loro occhi le proprie colpetali, quali appariscono agli occhi di Dio: *Tunc confuso respiciet agnoscantem* Dei insegna S. Tommaso (a). Sicché i miserabili mirando da una banda la regola d'ogni bontà, che è la Santissima Volontà Divina, e dall'altra vedendo l'opposizione, che a quella hanno le loro proprie colpe, e l'ostinata propria inflessibilità nel peccato formeranno a se stessi una somma infelicità. Nò, nò, che all'ora non diranno i sfacciati peccatori, come dicono adesso: E che male ho poi fatto a far un peccato? Che male avete fatto? Delà per l'amore, che avete al vostro bene, fermatevi qui un poco con attenta riflessione a considerare il grandissimo male, che avete fatto a peccare, acciocché non v'abbiate poi a pensare in vano, con somma vostra confusione già nell'Inferno. Sapete, che male è una sola colpa mortale? E' un male, che è il sommo di tutti i mali; è un male, che è l'unico male, il vero male, se tutti gli altri mali sono un'ombra di male in paragone del pecca-

a. O 58. *Supl. art. 3. ad 4.*

to, che solo è vero male. Che perciò se potessero venire in competenza tutte le pene dell'altro Mondo da se solo con un solo peccato, sarebbe meno infelice chi le patisse tutte, che non è infelice chi è reo d'una sola colpa mortale: *Est utilis potius infernus, quam illa* (a). È siccome uno è il sommo bene, per cui devono amarsi tutti gli altri beni, e che solo deve amarsi per se stesso, cioè l'Idio: così uno è il sommo male, per cui devono abborrirsì tutti gli altri mali, e che solo deve abborrirsì per se stesso, cioè il peccato. Così se Dio è un mare immenso di perfezioni, il peccato è un'abisso senza fondo di malvagità. Se Dio è un bene infinitamente superiore ad ogni altro, ed a tutti gli altri beni; il peccato è un male di tutti gli altri mali infinitamente maggiore. Il peccato è la maggior mostruosità di questa, e dell'altra vita, e Dio stesso non ha, nè può conoscere un male maggiore, nè più contrario alla bontà sua infinita, quanto il peccato. E voi direte ancora: che male ho poi fatto con un peccato mortale? Avete dato alla luce un mostro così abbominevole, che si oppone a quanto v'è di bene in Dio. Avete messo in campo il nimico giurato di tutti gli attributi di Dio; e voi accoppiando nel vostro cuore sì orribile mostro siete in certo mo-

do

a *Ecc. 18. 25.*

do divenuto tanto perverso , quanto e buono l'edro. E quando voi non vi risolvi-
viate di farne adesso una salutare peniten-
za , ed a distruggere con vera contrizione
un tal mostro , bisognerà , che nell'Infer-
no il teniate sempre sotto gli occhi , e col
continuo mirare , e considerare la somma
brutezza , e la somma opposizione , che
ha contro il Divino volere sentiate strug-
gervi il cuore di orrore , di dolore , e di
confusione senza fine . E sebbene laggiu
piangerete eternamente le vostre colpe ,
non vi potrete mai più riconciliare con
Dio , perchè vi dispiacerà solo quel , che
a Dio piace , che è la pena , nè vi dispia-
cerà quello , che a Dio dispiace , che è la
colpa , e perciò il vostro pentimento per
essere stato troppo tardo , sarà infrut-
tuoso .

Oh stato miserabilissimo da non poterli
mai abbastanza deplorare ! Per non vo-
lere di presente piangere con poche lagri-
me le proprie colpe , e venirne una volta
alla fine , ridarsi poi a dover piangere sem-
pre nel baratro infernale la malignità del
peccato , e dargli sempre ricetto ! Pentirsi
sempre d'esser stato malvaggio , e sempre
a crescere la malvagità medesima ! E par
è così : *Superbus coram , qui te eduxit ,*
ascendit semper (a) . Avvertita bene ,
che a quell'eterno , dolorosissimo , ed in-

D 4

frut-

a Tsal. 73.

fruttuosissimo pentimento v'incammina quel vostro differire, procrastinare la Confessione, e l'emendazione di quei vostri peccati abituali, che più volte avete promesso di lasciare, ma non li avete mai voluti abbandonare, perchè non avete voluto mortificarvi, nè abbracciare a tal fine i mezzi, e rimedj opportuni. Onde determinatevi al presente di volervene emendare con ogni sforzo per liberarvi da sì tremendo male, e non tirate più in lungo, perchè restarete ingannato. Dio immortale! Che stupidità più che brutale è mai questa, che ove l'Uomo fugge con tanta cautela mali da nulla, vada poi ad incontrar mali formidabili, ed eterni? Ore si tratta dei beni, o mali del corpo tanta provvidenza; ove poi si tratta dei beni, o dei mali eterni dell'Anima tanta cecità? Non può certamente esser uscito, se non dagli abissi d'Inferno un incanto così letifero, che toglie il giudizio ai peccatori. Ma voi con la considerazione di queste verità svegliatevi da sì profondo letargo. Temete de' vostri grandi pericoli, e non mirate più quel poco di dolce, che ora vi esibisce il peccato; mirate, e badate bene a quel sempiterno pentimento, che lo seguirà nell'Inferno. Implorate i lumi, e gli ajuti della Divina grazia per rimediare ora, che siete a tempo con poca, e salutare penitenza* a tutti
gli* ,

gli disordini della vostra vita passata, e potervi preservare fin all'ultimo vostro respiro da ogni colpa almen grave.

CONSIDERAZIONE XVII

Pena per le buone occasioni trascurate.

Considerate il gravissimo tormento, che sperimentarà il dannato nell'Inferno trovandosi privo d'un momento di tempo per poter far penitenza de' suoi peccati, e cancellarli con un atto di contrizione. Questa è la terza piaga del verme della coscienza, cioè un'angustia immensa per aver trascurate tante belle occasioni di salvarsi, e non averne più nè pur una alla mano: *Torquibile angustia*. Il dannato dunque nell'Inferno sarà certissimo, che il caso per lui è disperato del tutto essendogli manifesto il Decreto firmato col giuramento di quel Dio, che vivrà per tutti i secoli, che non verrà mai tempo di poter rimediare alla passata sua negligenza: *Juravit per viventem in saecula saeculorum, quia tempus non erit amplius* (a). Ahimè! griderà l'infelice dannato; io venti, trenta, cinquanta, set-

D 5

tant

tant'anni di vita, ch'ebbi al Mondo, ebbi pur nelle mie mani le chiavi del Paradiso; all'ora era pur in mia libertà il mettermi in possesso del Cielo; potevo pure guadagnarmi un trofeo di gloria tra beati; potevo colle limosine, beneficj, e buon esempio giovare a tanti vivi, e morti, che poi m'averebbero ajutato ad andar io Paradiso, e tralcurai di farlo. Ecomi però adesso, pazzo, e furioso, che io fui, tra Demonj nell'Inferno. Sapevo benissimo, che v'era un eterno supplizio per chi pecca, lo credevo di certo, e tante volte ne fui avvertito. Sapevo benissimo cosa mi conveniva fare per sfuggirlo. Iddio, gli Uomini, la coscienza mia mi stimolavano ad uscir da quel peccato, a convertirmi una volta da vero a Dio. Potevo farla co' gli ajuti della Divina grazia senza grande incomodo, e non volli farlo. Ah maledetta passione, maledetto amor proprio come mai m'acciecasti? Come mai mi togliesti il cervello a farmi vivere in peccato mortale giorni, e mesi lusingandomi, che avrei avuto tempo, che poi non ebbi, per lasciar il peccato, ed emendarmi? Che gran cosa era mai quella, che mi ha impedito a salvarmi? Non fu altro, che un impegno, un affetto, un sdogo di passione, una compagnia viziosa, una mala pratica, che poi anche per mantenerla mi costò tanti pericoli,
della

stenti, e spese. E per così poco di soddisfazione dovrò sempre logorarmi, tra dolori, tra spasmi, tra disperazioni? O pensiero, o memoria, o riflessione crudele, ed intolerabile! Nello spazio di mia vita potevo commodamente mettermi in salvo, ed in tutto quel tempo ho voluto più tosto diventare un reprobò, che lasciare i vizj, e sbrigarmi da quella cattiva amicizia. Anni felici, ore preziose, momenti fortunati di mia vita! Ove siete mai andati, perchè non mai più ritornarete? E dove avevo io la ragione, non che la Fede, quando li consumavo sì malamente in guochi, in crapule, in capricci, in vanità? Ah pazzo, che fui a cangiare con un momento di sporco piacere un' eternità de' supplij! Mi ricordo benissimo d'aver letto, e sentito più volte, che il termine del peccato era la dannazione; ma io infensato, io bestia maladetta non volla mai aprir gli occhi al mio bene; volla a bella posta dannarmi. Tempo fa, che Iddio mi chiamava con le sue ispirazioni, mi pregava coi suoi amorosi inviti, mi sollecitava con tante generose sue promesse, mi atteriva con tante sue minacce per cavarmi dal peccato; ma io feci il sordo. Ora, che prego, piango, e mi dispero, Iddio mi ha voltate le spalle, e si burla dei fatti miei: sarà sempre meco inesorabile quel Dio, che una

volta mi fu così compassionevole, che pianse sopra i miei peccati, e castighi meritati; e dopo che io averò sparso un mare di lagrime, non otterrò mai quel bene, che all'ora potevo conseguire con una lagrima sola.

Ecco pertanto è mia Anima trascurata, come l'aver perdute tante belle occasioni di salvarsi, e l'aver consummato malamente tanto tempo opportuno metterà in strettissime angustie, e spremerà con pesante disperazione dal cuore dei miserabili dannati un pianto inconsolabile. L'aver perduto non a caso, ma gettato volontariamente sì gran tesoro, senza veruna speranza di ripeterlo farà, che gl'infelici fremano, e si consumino in una perpetua rabbia. E giacchè non potranno giamai ritrovar quella morte, che per fine di tante miserie bramavano, la veemenza del dolore, farà che per dispetto si mordano, e si mangino la propria lingua: *Manducaverunt linguas suas pro dolore* (a). O quante Anime gemono adesso, e sempre gemeranno negli abissi, e sono alla prova di questa pena da voi considerata, le quali in questo Mondo furono nello stato medesimo, in cui ora voi vi ritrovate! Se siete dominato da qualche malvaggia passione; con tutto ciò quelli si lusingavano di non doverli ridur-

re .

re al miserabilissimo stato, ove pur sono precipitati. Questo stesso accaderà a voi, se non metterete freno alla passione irregolata. Ed in questo grande pericolo avrete animo di continuare a soddisfare ai perversi vostri desiderj? Vorrete ancor fidarvi più a lungo di vivere in manifesto pericolo di così tremendi mali? Se la misericordia di Dio fin' ora vi ha privilegiato con tanto amore, guardatevi bene di non abusarvene più oltre; perchè quando la misericordia avrà fatto le sue parti, malizia vostra corrispondenza, darà luogo, e mano alla Giustizia, che scotentrì col castigo. Stabilite per tanto di levarvi assolutamente da sì gran pericolo col ridarrete a buona regola quella passione particolare, che più vi predomina. Risolvete d'abbidire prontamente alle Divine ispirazioni, d'approfittarvi di tutti mezzi opportuni per la vostra eterna salute, di non perder più tempo in vano. Che ooo pagarebbero i dannati una di quelle mezz'ore, che voi scialacquate, e buttate via, come se non sapeste, che farne? In somma persuadetevi bene, che questo è il tempo prezioso assegnatovi dalla misericordiosa Provvidenza di Dio per guadagnarvi il Paradiso; e se voi lo perderete malamente, chissà, se avrete altra simile opportunità? Ringraziate Iddio, che non v'abbì condannato,

to, quando essendo in peccato l'avete memorato. Che farebbe di Voi, se non v'avesse aspettato a penitenza? Implorate la sua Divina assistenza, che vi ajuti, vi conforti, e vi fortifichi a superar tutte le difficoltà, a vincere tutte le tentazioni, e profittarvi del tempo presente per mantenuervi stabilmente in grazia sua tutti i giorni di vostra vita.

CONSIDERAZIONE XVIII.

Pena del danno nell' inferno.

Considerate, che siccome Iddio non è quel bene, che noi possiamo concepire con la debolezza della nostra mente, ma un bene infinitamente superiore ad ogni pensiero, così il male di perder Dio, non è quel male, che possiamo apprendere in questa vita, ma un male infinitamente maggiore d'ogni nostro intendimento. E' un male, che è cagionato da Dio immediatamente, è un male come d'ordine divino, in cui entra Iddio in qualità di supplizio. E' un male, che si può dir infinito, perchè priva d'un bene infinito. Noi apprendiamo per un male gravissimo il fuoco dell'inferno; e pure quando questo si raddoppiasse mille, e più volte, non

non arriverebbe a formar una pena eguale alla pena, che porta seco la perdita di Dio; in quel modo che se si raddoppiassero mille, e più volte tutti gli altri godimenti del Paradiso, non potrebbero quasi uguagliare il gran bene, che consiste nel vedere (velatamente la Faccia di Dio. A dire tutto in poco, la perdita di Dio è la sostanza dell' Inferno, e l' Inferno dell' Inferno; nella privazione di Dio consiste essenzialmente la dannazione secondo la dottrina di S. Tommaso: *dannatio ultima in hoc consistit, quod intellectus hominis totaliter a divinis luminibus privatur, & affectus a Dei bonitate obliuiscitur* (a). I peccatori poco stimano questa perdita del sommo Bene, perchè essendo avvezzi a misurare il tutto col sensi fallaci, non intendono, quel male, che da loro sensi non è capito. Anzichè avèdo essi piacere nel vivere lontani da Dio, gli sembra, che la pena di restar ne privi, sia più tosto finzione che verità. Ma si chiariranno bene di questi, ed altri simili inganni, quando entreranno dopo morte, a farne la prova, se non si emendano. La ragione per cui noi tutti, ma più di tutti gli abituati nel peccato, sentiamo in questa vita poca pena dalla privazione della vista di Dio, è perchè abbiamo una molto oscura cognizione dell'immensa felicità, che è il vedere, e godere Iddio, e secondo il stato presente

(a) Opera. 2. c. 174.

sente non ne siamo capaci . Ma nell' Inferno i dannati averanno per loro tormento una vivissima cognizione di sì gran bene , e perchè conosceranno d' averlo perduto per propria colpa , ne sentiranno un immenso cordoglio . In oltre l' Anima nostra , finchè non è separata dal corpo , resta depressa dal corpo medesimo , e si trattiene naturalmente in esso senza violenza , come il fuoco sta sotto la cenere quieto , ed in un stato naturale . Ma sciolta che sia dal corpo l' Anima è come un fuoco acceso in una mina , che trovandosi rinfermato in stato violento fa mille rovine , e rumori per uscir da quella prigione all' aperto . Così l' anima separata ha un impeto gagliardissimo , che la porta al suo centro , che è Dio . Ma perchè è in disgrazia di Dio da Dio viene ributtata come indegna , perciò ne risente una pena senza paragone superiore ad ogni altra pena , Che dolori cagiona nel corpo umano un osso fuori del suo luogo ? Or figuratevi , che tutte quelle duecento , e più ossa , che si ritrovano nel corpo umano , restassero ad un medesimo tempo slogate , chi potrebbe soffrirne ne pur per pochi momenti un sì doloroso tormento ? Con tutto ciò un tal cruccio sarebbe niente più , che un' ombra in riguardo all' afflizione acerbissima , che patirà il dannato per esser fuori del suo centro , che è Dio , perchè quant'

è su-

è superiore l' Anima al corpo, tanto più i mali immediati, che Ella patisce, superano i dolori delle membra corporali; ma più ancora perchè Iddio, che è l' ultimo tuo fine, contiene ogni bene, e fuori di lui non v' è bene alcuno, e di quello sommo Bene il reprobò è privo.

Che ne dite voi di questa dolorosissima perdita, ed eterna separazione da Dio sommo, ed unico nostro bene? Apprendete voi niente l' orribilissima consternazione, ed infelicità d' un Anima creata per goder Iddio, quando sentirà prononciarsi contro di se dal Supremo Giudice la sentenza d' eterna maledizione, e separazione dalla divina sua Presenza? O come dovrete ricolmarvi d' orrore col solo pensar alla somma sventura d' un Anima, quando si sentirà maledetta, scomunicata, e sbandita dal Divin consorzio, e destinata ad abitar per sempre trà [quell' odiosissima marmaglia de' dannati, e Demonj d' Inferno? Che disperazione sarà mai questa? Conoscere la Creatura, che non sarà mai più del Creatore, quanto al partecipar verun conforto; e che il Creatore non sarà mai più della creatura, quanto all' averne alcuna protezione? Conoscere il mal' avventurato reprobò, che fuori di Dio non averà mai bene, e pur sapere di sicuro, che starà sempre lontano da Dio? Conoscere, che solo in Dio si può aver bene, anzi

anzi ogni bene, e però con ardentissima brama aspirare, e portarsi verso di Dio; ma sempre vedersi rigettato, e dispreggiato da Dio? Quindi la creatura vedendosi dolosa, e sempre rigettata odierà, detestierà, e maledirà con orribili bestemmie il Creatore senza mai poterli allontanare dal medesimo, come suo Giudice, ed il Creatore aborrirà, schernirà, e rigetterà da se la creatura coo sfargli sempre applicato a tormentarla. O divisione! O unione! senza pari ambe dolorose! Che strani affetti d'un miserabile condannato; odiare dispettosamente Iddio, ed insieme istentamente bramarlo! E pur è così. Lo odierà, perchè si sente orribilmente percosso da suoi flagelli, ed ardentemente lo bramarà, come spiega li Cartusiano ne' suoi Novissimi (a) non per unirsi a Lui, e goderlo per gloria, ed onore di sua Divina Maestà; ma lo bramarà, perchè vorrebbe levarsi dallo stato di dannazione, e diventar beato per suo proprio bene. Se però voi con buona Fede credete questa verità, come mai vi potrà dar l'animo di separarvi da Dio con una colpa mortale? Non potete già dubitare, che acconsentendo a quella distrazione sensuale; che dando sfogo a quella passione brutale, perdete Iddio, e che coo le volte sarà mai più potrete riacquistarlo, e riunirvi

(a) N. 117.

Teco? Sicche, per'uo diletto miserabile vi tirate adosso l'orribile peoa, ch'avete considerato della perdita eterna di Dio. E chi è mai quel stolto, che getti via a bella posta una gioja di gran valore sù la fiducia d'averla a ritrovare? Deb'capite il vostro bene, e pensate, che mala cosa, che amaro boccone sia mai per non volerli privare d'un miserabile gustarello, abbandonar Dio, e privarsi della sua santa grazia? Pregate con gran fiducia la Divina bontà, che v'illumini la mente a beg capire questa verità, e che confermi la vostra volontà in una costante risoluzione di non mai più separarvi con la colpa dal vostro sempre bene.

CONSIDERAZIONE XIX.

Pena del danno, e del senso dato al peccato.

CONSIDERATE un poco maturamente cosa voglia dire abitar col corpo, e con l'Anima in un sacco così tremendo, che straggerebbe le Montagne, ed abitarvi per tutti i secoli, con l'aggiunta di patir tutti quegli altri tormenti, che senza numero sono colaggiù, il minimo dei quali non potreste soffrire per un solo mo-

momento lenza sentirvi spasmare. Ponderate in oltre cosa sia perdere per sempre un Dio di misericordia tutto applicato colle sue Divine perfezioni a benedire per sempre un' Anima in Cielo, e trovar un Dio di Giustizia tutto applicato in eterno a tormentar un' Anima ribelle, e scaricar sopra di lei colpi così pesanti, che ella crolla sempre, che chi la percuote non può essere altri, che l'Onnipotente mano di Dio. E dopo d'aver capito qualche poco, cosa voglia dir l'esser dannato, osservate, che un trattamento sì fiero verso d'un' Anima già stata sì diletta al Signore, è un atto della giustizia Divina, che vale a dire, è un atto d'infinita re^{ta}itudine di Dio, che non può ingannarsi, nè eccedere oella misura del castigo; e che dopo d'aver posto su le bilancie da una parte il peccato, e dall'altra quell'abisso di tutti i mali, che si contiene nell'Inferno, giudica con infinita, ed infallibile Sapienza, che il peccato sia un disordine così grande, che per riordinarlo, e per rendere alla Maestà sua l'onore tolto da quell'atto malvaggio, sia necessaria una pena immensa dell'Anima, e del corpo per i dolori, che contiene, ed infinita per la durazione. Sicche tutti i crucchi d'un dannato sono dovuti di tutta giustizia al suo peccato. A persuadervi di più questa verità, dovete considerare, come nel

nel peccato si trovano due grandissime malizie. L'una consiste nel voltar le spalle con intollerabile audacia al bene increato, che è Dio, nulla stimando il disubbidirgli alla sua Divina Volontà, e sprezzando la sua Divina amicizia; l'altra malizia consiste nel voltar la faccia al bene creato col preferirvi a Dio quel bene meschino, per cui si pecca, ponendo in esso il suo fine, e riposo. Così descrive l'enormissima qualità del peccato il Profeta Geremia: *Do malum fecit Populus meus; non dereliquerunt fontem aquarum vivarum*: Ecco il voltar le spalle a Dio: *Et foderunt sibi cisternas dissipatas* (a). Ecco il voltar la faccia alla creatura. In queste due malizie consiste principalmente il male della colpa mortale. Ora all'uno, ed all'altro di questi due enormissimi disordini rimedia la Giustizia di Dio nell'Inferno. Perocchè ivi punisce la conversione dell'anima alla creatura per mezzo delle creature, cioè con il fuoco, con le tenebre, col fetore, con la prigione, con i Demonj, che è la pena del tedio; e castiga l'avversione dell'Anima da Dio con la privazione di Dio medesimo, che è la pena del danno. Il peccatore non vuole Dio? Di Dio resti privo; Dio non averà. Il peccatore vuole dilettersi nelle creature contro il comando di Dio? Le creature servano, per

a Jer. 2. 13.

per tormentarlo con il dolore, e farlo pagar la pena meritata coo la colpa.

Da tutto ciò oe siegue, che effodo incomparabilmente più enorme la prima malizia d'abbandonare il sommo bene, di quel che sia la seconda malizia di riponer il suo bene negli oggetti creati; è di dovere ancora, che la pena del danno, che corrisponde alla prima malizia, che sia incomparabilmente maggiore della pena del senso, che corrisponde alla seconda. Ne siegue di più, che effodo l'aver sioe da Dio un ingiuria come infinita di Dio, perchè si abbandona, e si disprezza un bene infinito; la pena del danno dovuta per questo torto all'Anima ribelle abbi ad essere come un infinita miseria dell'Anima stessa condannata. Ma perchè la creatura secondo l'esser suo limitato non è capace di tanto tormento, quanto si merita l'ingiuria fatta a Dio con abbandonarlo, e disprezzarlo, qui entra la Divina Giustizia con la sua forza, e fa, che la mente del dannato apprenda vivamente l'immenso male della perdita di Dio; e che sempre vi pensi, senza mai potette divertire il pensiero nè pure un solo instante: *Ut videat semper* (a): In quel modo, che Dio concorre con i Beati in Cielo coo il lume di gloria, perchè siano eternamente felici nel vedere Iddio, così con-

a. *Daniel* 12.

con un lume penale concorre Dio all'infelicitissima cognizione dei dannati privi di Dio, perchè sian eternamente miseri. Questa pure è la miseria, sù cui sta fondata la diversità della pena, che sentiranno i peccatori dannati per aver perduto Dio. Perocchè sebbene tutti lo perderanno, tuttavia quelli, che sono rei di più colpe, ne resteranno privi per più capi; ed a questi la Divina Giustizia farà apprendere tanto più vivamente il male di tale perdita, e sentirne tanto più intenso il tormento.

Qui pensate un poco, che grande cecità, e stolidezza sia mai l'aggiungere colpa a colpa senza ritegno, e passarla quietamente col dire: tant'è dannato per un peccato, e dannarsi per molti. Ah deplorabile ignoranza! Se costoro per somma disavveitura si dannaranno, lo vedranno poi a loro costo, che differenza vi è! Chi va dannato per un peccato, patirà un'Inferno per la pena del danno, e per la pena del senso corrispondente a quella colpa. Ma chi si dannarà per cento peccati, patirà come cento Inferni, che vale a dire un tormento cento volte raddoppiato nell'uso, e nell'altro genere di pena, e sarà come tante volte dannato, quanti sono i capi de' peccati, per cui si è dannato. Non è però da stupirsi, se tanto familiarmente nelle Di-

Lviii

vine scritte si dà il nome di pazzo ai peccatori . Sono i più gran pazzi del mondo , pazzi da legarsi con le più pesanti , e strette catene . Ed io , che mi vanto di dar legge di saviezza , e di prudenza agli altri , farò poi così infensato nell' interesse della mia eterna felicità , che vogli di bel nuovo sottomettermi orl peccare all' orribile castigo , che mi sta preparato ? E se l' infallibile Sapienza di Dio giudica , che un peccato mortale merita la pena del danno , e del senso nell' Inferno , ardirò io di opposermi , e pensar , che vada ingannato il rettilissimo giudizio di Dio ? E se Dio non può errare nè in questo , nè in altro , come non v' inorridite al pensar d' aver peccato ancorchè una sola volta ? E come può mai lasciargli tanto quel perfido traditore del peccato , che abbiate bisogno di nuovi motivi per non tornare a dargli luogo nel vostro cuore ? E che ? Forse nè ne sono all' Inferno molti , e molti per un sol atto peccaminoso ? E se per loro è bastato un tol peccato per dannarsi , vi darà il cuore d' aggiunger nuove legne con nuove colpe a quell' orribile incendio , e voi poi restate preservato ? Pretenderete , che le vostre colpe debbano essere privilegiate ; e che a voi non abbi a cadere tal disgrazia ? Confessate con contrizione , ed umiltà profonda al Tribunale della Divina misericordia la grande vostra cecità , e ditegli pure , che
mil-

mille volte l'avete meritato, e che è stata tutta sua misericordia l'avervi sin' ora preservato. Sopra tutto stabilite fermamente di non far mai più in eterno questo gravissimo torto all'Infinita Bontà Divina di voltargli le spalle, ed abbandonar l'odio per amor di qualche creatura. Dovete guardarvene prima per non offender Dio, e poi ancor per non aver voi per quello a portarne per sempre la pena del danno, e del senso nell'Inferno.

CONSIDERAZIONE XX.

Pena dell' Anima dell' Inferno.

CONSIDERATE, come essendosi abusato il dannato di tutti i sensi esterni, e di tutte le potenze interne per offender Dio si è meritato d'esser castigato in tutti i sensi, ed in tutte le potenze con tali, e tanti supplizi, che al Profeta parvero senza numero: *Quis poterit prætiusare iram tuam dinumerare* (a)? Che perciò oltre i crucj dei sensi esterni di sopra considerati, le potenze interiori dell' Anima come più perfette, così anche più capaci di dolore, saranno più crudelmente tormentate negli abissi. La fantasia sarà sempre contur-

E

ba-

bata, ed afflitta da orrende immaginazioni, e sempreconvolta da noiose rappresentazioni. Che se per qualche gran malencolia, che tal'ono patisce, giorno e notte con penose inquietudini va svolgendo tra le stesso specie lamente; che sarà nella conspirazione di tutti i mali, quando on dannato mirerà sopra di sè chiuso di Cielo, sotto di sè inestinguibile il fuoco, d'attorno a se intollerabili Demonj, sotto di sè inconfutabili gli affanni? L'appetito sensitivo ondeggerà senza calma in un flusso, e riflusso, anzi come in un continuo naufragio di redj, di rabbie, d'agonie, e di mille angustie, e posto a tutti i colpi della divina Giustizia, senza poter schivar ne pur uno. Come potrà ristorarsi, mentre si troverà immerso in un etero diluvio di tutti i mali affollati contro di sè per vendicar le sue malvagità? La memoria metterà in vista all'Anima i benj goduti nel Mondo, ed essa mirandola all'ora per quello, che veramente sono anche adesso, cioè vanità da nulla con dispettoso lamento gridarà: E possibile, che per così poco mi si condotta a sciagèrmi tante pene? Per una stilla di miele un Mare d'amarezza? Per un gusto passaggiero on pensar, che non finirà mai? Potevo pure a mio talento aprirmi le porte del Paradiso, e per un bene, che appena gustato scomparve, volli pazzamente.

mente farmi strada alla dannazione? Vi voleva forse gran cosa per salvarmi? Bastava pure il far meno, di quanto ho fatto per dannarmi?

Penarà orribilmente l'intelletto nel rimararsi lontano da Dio, che è l'unico centro della beatitudine dell'Anima, fuori del quale non v'è riposo; privo della visione beata, e di quell'eterna felicità, per cui fu creato; roso, e lacerato da quel verme della coscienza, che mai non muore, ne s'addormenta. Vedrà aver perduto un bene infinito, e d'aver incorso un male eterno, e tutto ciò per sua colpa; vedrà l'irreparabilità della perdita fatta, e l'eternità del male incorso. E questo pensiero gli farà provare tutta in un colpo l'eternità delle sue pene piene di orribili tenebre interiori più, che di tenebre esteriori: è piena la fornace infernale, di quanto averà saputo non si ricorderà mai d'altro, che di tutto quello, che vale a crescergli l'afflizione.

La volontà ostinata inflessibilmente nella sua malizia vorrà sempre quel, che non farà mai, e non vorrà mai quello, che farà sempre; bramarà sempre piaceri, e vendette, nè mai potrà conseguir le sue brame; odierà sempre la giustizia; ed il castigo, nè mai potrà fuggirne la pena, e sempre aggiungendo peccati a peccati, quant'è più depressa da Dio, tanto più

sollevandosi contro di lui con l'odio, e con la superbia renderà sopra modo atroce la sua propria miseria. Portata, ed accesa da infano furore proromperà in atti di dispetto, di rabbia, di tedio, di tristezza, di disperazione, con cui renderà a se stessa più intollerabili i suoi tormenti. L'amore per esser un affetto, che porta seco sapore di dolcezza, non alberga già nell'Inferno; onde al misero dannato resterà la pura amarezza dell'odio. Odierà Dio come rigoroso vendicatore de' suoi oltraggi: odierà i Demonj crudeli ministri esecutori delle divine vendette: odierà i santi, come: approvatori della sentenza sua condannatoria: odierà i compagni, come occasione della propria rovina: odierà fino se stesso come labro delle proprie disgrazie; risorto a quell'infelicità, che per ultimo termine delle sue imprecazioni desiderò al suo nemico il Poeta Satirico: *Nec amoris quinquam, nec amoris ab illo*: non amerà veruno, nè da veruno sarà amato; odierà tutti, e da tutti sarà odiato. Oh Dio, che stato infelicitissimo la condizione d'un reprobato! Se la miserabile Anima dannata potesse unigliarsi sotto la potente mano di Dio, e bacciar con amore, e pazienza quella destra, che sì giustamente la castiga, senza dubbio mitigarebbe i suoi dolori, come li mitigano nel Purgatorio quelle Anime San-

Sante , che vi stanno rinchiusi; ma la proterva sempre più s'infuria, ed a guisa d'un rospo sotto le percosse raddoppia col veleno la rabbia; urta, e poi torna ad urtare il decreto di Dio, ma sempre la perde, mentre ella brama di fuggir la pena senza abborrire la colpa; e perchè nel dannato tutte le passioni sono sciolte, e tumultuanti senza freno, s'accordan tutte con l'Anima a nuovo assalto contro il decreto di Dio, e tutte restano sempre vergognosamente respinte, ed abbattute con infinito dispetto, e cordoglio.

Ah Dio immortale! Quante, e quali smanie, e crepacuori di quelle sfortunatissime creature in un'eterna ripulsa d'ogni loro desiderio! Ed è pur vero, che in tutti i secoli de' secoli dopo innumerabili supplizj l'odio non si moverà mai ad accordargli una minima stilla di refrigerio! Imparate adesso, mentre siete a tempo a campare da sì gran male, a custodire con i sensi esterni ancor le potenze interne da ogni sorte d'iniquità. Avvezzatevi ora a dar pronta ripulsa a pensieri, e desideri d'odio, d'impurità, d'invidia, ed ogni sorte di peccati. Riflettete qual sia quel pensiero, quel desiderio, quell'affetto interno, che più v'inclina a contaminare il cuore di peccato, e quell'istesso prendete di mira per mortificarlo, e distruggerlo. Non vi lasciate rincrescere un poco di di-

ligenza, e di fatica nel rimediare al vostro disordine; e se non sapete, come fare, dimandate consiglio al vostro Confessore, ed essendone instruiti mettetevi all'opera con generosa costanza. O' come una volta, e sempre restarete contento della fatica, e sollecitudine praticata per scampare dagli orribili tormenti dell'Inferno! Ringraziate vivamente Iddio, che fin' ora v'abbaiata tanta carità di preservarvi dalla dannazione; e pregatelo a continuar sopra di voi le sue benedizioni fin alla morte, affine che campati dalla sempiterna dannazione possiate cantar nel Cielo in eterno le sue misericordie.

CONSIDERAZIONE XXI.

Pena della Differenzia nell'Inferno.

Considerate come nel primo momento, che il dannato precipita nell'Inferno trovandosi lepolto in un Mare di fuoco, di tenebre, di fetore, percosso in ogni parte del corpo, ed in tutte le potenze dell'Anima da ogni sorte di mali, ed ivi tra l'effecrazione dei compagni cacciati, tra le bestemmie, insulti, e
di-

disprezzi de' Demonj crudelissimi, e tut-
le strida di tanti giustiziati si ritrova senza
pace, senza riposo, senza conforto, sen-
tendosi chiuder dietro le porte d'abisso
senza speranza di poterne mai più usci-
re, si abbandona ad una profondissima
disperazione, costretto a morir in ogni
momento di mille morti. Il Rè Baldassa-
re, quando nel più allegro del suo convi-
to vidde scritte nel muro opposto quelle
tre misteriose parole: *Mene, Tekel, Pha-
ser* (a); talmente impallidì, e tre-
mò, che perdute le forze non poteva reg-
gerli in piedi per lo spavento. Tanto li
risalsero formidabili, quelle tre parole
benche non ancor dissifrate, e non capi-
te. Tre sono appunto le parole, che con
mortal piaga d'eterna disperazione e traffi-
geranno il cuore de' reprobì, e sono le
mentovate da S. Matteo: *Clausæ est Ja-
nuæ* (b). La porta è chiusa. L'Inferno si
chiude con serratura di diamante. Si spa-
lancano bensì le sue porte per entrare, ma
non s'aprono mai più per uscire: *Clausæ
est Janua*. Vedranno chiuderli in faccia le
porte della divina misericordia, nè più
potranno prometterli un momento di
contentezza. Vedranno svanita ogni spe-
ranza di quiete di conforto, nè aspette-
ranno più consolazione di sorte veruna;
il godere è finito per sempre: *Clausæ est*

E 4

Ja-

a *Daniel. 5.* b *Mat. 25.*

Janua. Vorrebbe l'anima tormentata ; come già sospirò l'assetato *Epulone*, una goccia d'acqua per moderar l'eccesso degli ardori ; ma sente tosto a risponderli : *Il piacere è finito*. Vorrebbe un pò di lume per rischiarar le caliginose sue tenebre , ma no ; *Il goder è finito*. Vorrebbe qualche picciolo fogliero per dar almeno un instancante tregua alle dolorosissime ambascie d'un continuo penare ; ma da ogni parte d'*Inferno* ode questo strepitoso rimbombo ; la porta è chiusa ad ogni sorte di fogliero : *Il goder è finito*. E' finito il godere di quelle sostanze, che furono sanguispremato con violenti effusioni dalle vene de' poveri. E' finito il godere di quelle ricchezze, che furono sudori de' mercenarj non soddisfatti, de' papilli oppressi, di Vedove tiranneggiate. E' finito il godere la compagnia di quelle persone, che con la disonestà del parlare, e con la dissolutezza dell'operare trasfondevano dolosamente il vizio nella povera, ed incanta gioventù. E' finito il godere, e compiacersi nella vista di quelli oggetti, che portano semperato sul volto staccato, e nel petto aperto il veleno per attossicar gli guardi, e gli affetti di chi gli vagheggia. E' finito il goder di quelle pratiche, le quali con la puzza del scandalo infettano l'*Anima*. E' finito il goder di quelle conversazioni, nelle quali con mormorazioni si

lacerata la riputazione del prossimo. È finito il goder di quei giuochi, ove si perde tanto tempo, e con sfaciataggine si bestemmia l'adorabilissimo nome di Dio. È finito il goder di questi applausi mendicati con finte ipocrisie. Sono finite le crapule, finite l'ubbriacchezze; sono finiti i piaceri carnali, finit. già amoreggiamenti lascivi, finite le dissolutezze, le libertà, le astuzie, le frodi, è finito ogni bel tempo. Non occorre più pensarvi, non v'è più lume, non v'è più conforto, non v'è più soglievo immaginabile, non v'è più rimedio. O' terribile accozzo! *Il godere è finito.*

Tra questi spasimi entra l'Anima dannata io stessa a cercar la causa della sua funestissima disavventura, e conoscendo, che per un sordido avanzo di quattro soldi mal' acquistati, per un diletto lascivo, per un toccamento vergognoso, per sortir un empio disegno, per lo sfogo d'un brutale appetito si è condannata a quella perpetua prigione coo ogni sorte de' più esquisiti tormenti guida, e griderà eternamente disperata: Ah guai maledetti, maledette soddisfazioni, maledetti onori, maledette ricchezze, maledette vanità, a che stato m'avete mai ridotto! Dunque per me il goder è finito, ed è finito per sempre? Così è. E voi nel meditar le smanie, li furori, e le disperazioni

degli infelicitissimi condannati pensate a provvedere opportunamente a' vostri pericoli, nè vi lasciate indurre da vana speranza a quell'infelice necessità di dovervi poi pensar senza profitto. Dopo la morte dell'Uomo (lasciò scritto S. Epifanio (*)) sono sigillate le porte, è finito il tempo, è terminata la battaglia, già sono distribuite le corone. Chi ha combattuto generosamente, già si trova a goderne la ricompensa; e chi è stato neghittoso a combattere, già è condannato a soffrire la pena della sua codardia. Ora, è il tempo di far penitenza, per non sentirsi poi a rinfacciare con le Vergini pazzе: *clausa est janua*. E non convien lusingarsi con affettar miracoli, che Dio dall'altra vita vi mandi apparizioni, come è seguito con alcuni. Dovete ajutarvi con attuale, e frequente esercizio di Fede sopra le pene eterne dell'altro Mondo, che sono tanto certe, quant'è infallibile la parola di Dio. Il credere, e meditare attentamente le pene infernali, il colmo delle quali è la disperazione, vi servirà non solo di freno per tenervi lontano dall'offender Dio, ma vi sarà di stimolo ancora per avvanzarvi sempre più nella Cristiana pietà. Suppligate intanto la Divina bontà, che vi scuopra questa verità con quel Divin lume, che vi cavi dallo

stato

a *Heres.* 59. 1. 1.

stato di dannazione, e v'ionalsi al monte
santo della Celeste sua Gloria,

CONSIDERAZIONE XXII.

*Pena della Disperazione nell' Inferno per il
peso della pena.*

Considerate, come cresca dismilia-
ra la desolazione delle Anime dispe-
rate nell' Inferno per la qualità delle loro
pene. Le pene, che patiscono i dannati,
sono pene pure, pene stabili, pene conti-
nue. Sono pene pure, cioè un puro pati-
re senza mescolanza nè pur d' una minima
stilla di refrigerio. In questo Mondo il pa-
tire va sempre congiunto con qualche
consolazione. Se siete ammalati, vi con-
solano le visite degli Amici, la compas-
sione de' Parenti, la speranza, che vi dà il
medico: spesso volte una pena è rimedio
dell' altra, ed un raggio che vi addolora,
talv' oltà vi medica. Non è così nell' Infer-
no. Ivi mai un raggio di luce tra tante te-
nere, mai un momento di riposo tra tan-
ti affanni; mai un pensiero di conforto tra
tante confusioni. Non vi farà nè congiuo-
to, nè parente, nè amico, nè vicino,
niuno sgarbo, che comparisca i Dannati
tra tanti spasimi: oè pur l' odio stesso ben-

chè pietosissimo; il quale anzi si prende-
rà giuoco, e burla di loro: *Ubi autem Do-*
minus iridebit (a). Non averanno parte
alcuna i dannati, che ha sana, niuna pe-
na sarà rimedio all'altra, perchè le pece
trà di sé contrarie: nell' Inferno faranno
amicizie, e perdendo la contrarietà si col-
legaranno tutte ad assalire, e tormentare
i reprobì, come nel Mongibello sono trà
di loro confederate le fiamme, e le nevi.
Che pena il dover sempre affaggiare pur
tormenti senza verun immaginabile que-
scollamento di bene?

Le pene dell' Inferno sono pene stabili,
perchè saranno sempre nel medesimo teo-
re senza verun alleggerimento. In questo
Mondo i patimenti non durano costan-
temente nella loro violenza. Le febbri più
galiarde hanno la loro declinazione; i do-
lori più vehementi non si fanno sentir
sempre con l'istesso furore; se non altro
viene diminuita l'acutezza del male dall'
abito, che vi si fa oel patirlo. Non è co-
sì nell' Inferno, ove non è mai verun mi-
tigamento al patire. Quanto poco si sareb-
be smorzato l'ardor della sete del ricco
Epulone, se giusta le sue brame, calato vi
fosse Lazzaro a toccargli la lingua con l'
estremità d' un doto intinto oell' acqua, e
portargli questo appena momentaneo re-
frigerio? E par se anche un sì picciol al-

le-

leviamento si concede ad un arsurato sì grande. Non credeteglià, che la gravità de' tormenti si vada facilitando con il costume, e diminuendo con l' uso di patire. Così avviene a noi in questa vita, perchè qui ogni cosa è soggetta a varietà. Ma nel termine, ove giungeremo dopo morte, avviene il contrario. Siccome nel Paradiso mai cala per la consuetudine del godere la dolcezza del godimento, così nell' Inferno mai cala per la consuetudine di patire l' amarezza del patimento. Che patir è mai questo, che durerà sempre nell' istessa intensione l' acutezza del male?

Le pene dell' Inferno sono non solo pure, e stabili, sono ancora continue, perchè senza verun interrompimento. In questo Mondo il patire ha le sue pause, le inquiettadini anno i suoi sonni, le fatiche anno il suo riposo, qui alla notte succede il giorno, ed al giorno la notte, le tribolazioni alla prosperità, e la prosperità alle tribolazioni, e così quasi ogni cosa va in giro di mutazioni, e vicende con qualche frammezzo. Non v'è così nell' Inferno, ove nè pur per un momento mai s' interrompe la pena; laggiù non si prende mai fiato, mai si respira. Il corso delle pene infernali non è come il corso del Sole, che or nasce, or tramonta, è come il corso di quelle stelle, che sono più vicine al nostro;

Po

Polo Artico, le quali girano sempre, ma non tramontano mai. In questa vita fino i piaceri, se sono confinati ci recano noja, così vi manca una musica di molte ore, uoa Comedia, che duri uoa notte intera. E broche la Manna del Deserto fosse di sapore sì gustoso, pure usata per cibo lungo tempo recò oulca al popolo d' Israele. Da questo argomentate voi di qual peso, di qual noja intolerabile sarà un patir continuo senza verua pena, senza verun alliegrimento, senza verun conforto. Che somento di profondissima disperazione a miserabili condannati!

O malizia eccessiva della colpa mortale, che merita d'esser punita sì atrocemente! Chi non l'abborisce di tutto cuore sopra ogni male, convico, che sia offeso, o infedele. O abominevole malvagità d'un Peccato mortale, che provoca un Dio infinitamente buono a caricar di peccati incomprensibili l'Anima redente col suo Divin Sangue! E che dovevano mai fare in me tanti peccati di pensieri, di parole, e di opere in ogni genere d'iniquità da me commesse? Certamente mi dovevano precipitare io tanti Inferi, quanti sono i miei misfatti. E se questo non è seguito, non è già stato per altro, che per l'amor del mio Dio, che m'ha comparato più degli Angeli ribelli, più di tutti altri peccatori inferiori a me.

O amor di Dio! come potrò a meno di non amarvi? Ma che faranno in mè i miei peccati, se non li cancello con atti frequenti di contrizione, e di vera penitenza? E che posso aspettar dall' aereo furor della divina Giustizia, se dopo sì lunga tolleranza seguito a provocarla con nuovi peccati? Quall' Inferno sarebbe mai proporzionato all' enorme mia ingratitudine? Adorabilissimo mio Dio; mi uniglio con i più profondi Ossequj al giustissimo decreto della vostra codicatrice Potenza, e riconosco per convenientissime le pene somme, ed eterne salminate contro i reprobi peccatori. Inorridisco al pensar, che quante volte ho peccato, altrettante volte ho provocato temerariamente il vostro sdegno a gettarmi nella prigione d' Inferno in braccio all' eterna disperazione. Che perciò detesto di vivo cuore tutte le mie iniquità, le odio, le maledico, le abomino, come vostre gravissime offese, come mali esecrabili della mia Anima. E giacchè per pura Bontà vostra m' avete concesso tempo, e grazia di pentirmi, e ravvedermi, supplico l' increata vostra Sapienza ad illuminarmi l' intelletto, sì che penetri l' enormissima malizia del peccato, e la mia volontà ne concepisca un sommo dolore, ed orrore per pianger sempre le colpe commesse ne mai più commetterne veruna.

Con-

CONSIDERAZIONE XXIII.

Pena della Disperazione nell'Inferno per la Gloria del Paradiso.

CONsiderate, come l'ultimo tracollo alla disperazione de' dannati nell' Inferno sarà causato dalla cognizione della Gloria del Paradiso, perchè sebbene non vedranno mai Dio so eterno, avranno però per giustissimo loro castigo da Dio impressa in eterno nella mente una vivissima cognizione del gran bene, che è il possederlo per sempre, e che questo gran bene lo possederanno i beati nel Cielo. Che però rivolgendosi loro sguardi, e pensieri verso il Cielo, ovedanno, che si festeggia, si giubilat, si gode, e si gode-
rà in eterno, si consamaranno di liore nel sapere, che non stillarà mai per loro nè pur una briciola di quelle dolcezze, che inebriano l'Anime beate; che non risplenderà mai per loro nè pur un raggio di quella luce, che inargenta l'aria di quella fortunatissima patria; che non faranno mai per loro imbandite quelle mense, che hanno per cibo l'istesso Iddio; che non potranno mai sentir un solo momento di quelle soavissime armonie; mai un minimo saggio di quel perpetuo tor-
genti

renti di piacere. Quindi avendo l'Anima
 dante sempre occupato il pensiero in
 quelle fanciulle rappresentazioni o-
 diando estremamente e la propria miseria,
 e l'altrui felicità, non solo bramaranno
 con immenso crepacuore d'aver danna-
 to loro compagnia tutti i beati del Cielo,
 ma di più concepiranno un odio impla-
 cabile contro di Dio, e per il desiderio,
 che hanno veementissimo di vendicarsi
 delle vendette, che seco loro esercita la
 Divina Giustizia, vorrebbero attossicar-
 lo, distruggerlo, ed annientarlo, se tanto
 gli fosse possibile. Grandissima infelicità
 d'un Anima dannata non poter trovare,
 nè rappresentarsi verun motivo, che giovi
 a recargli minimo sollievo o delle proprie
 gravissime affezioni, e sentirsi d'avvan-
 taggio caricarsi addosso da ogni banda ri-
 gorosissimi tormenti. Ma il tormento, che
 più le farà intorbidar di livore, sarà il ri-
 mirare i beati in Paradiso immersi in un
 Mare di gaudio in quel tempo, in cui esse
 sono sprofondate in un Mare di pianto;
 Così esprime il Profeta Esaia dichiarando,
 che uno de' più atroci tormenti de' danna-
 ti sarà il morirli di fame, di tristezza, e di
 rabbia, quando gli Eletti saranno reclusi
 d'un eterna sazietà di piaceri, ed esulta-
 ranno ad ogni, ora per eccesso della loro
 allegrezza: *Eccae servi mei comedunt, et
 non saturantur; ecce servi mei letabuntur, et*

*vos confundemini; ecce servi mei laudabunt
pro exultatione cordis, & vos clamabitis
pro dolore cordis, & pro contritione spiri-
tus ululabitis. (a).*

Crescerà vie più l'atrocità del loro mar-
tìrio, perchè conosceranno, che i Santi
non solo godono immensi gaudj, mentre
loro fremono tra immensi dolori, ma che
d'avvantaggio godono, e tripudiano delle
esse pene per la gloria, che a Dio risulta
dalla condannaione, e castigo de' mal-
vaggi. Che profondissima piaga al cuore
di quei disperati il patire tanti stracci e do-
verli patire in faccia de' loro odiatissimi
emuli con accrescimento della felicità de'
beati, costretti ad esser come tante vittime
di perpetuo sacrificio, consumati da pene
immente senza mai finire di consumar in
onor della Divina Giustizia, ed a gloria
maggiore de' beati? Se voi vi salvate, ed
io mi danoo, voi godete sempre de' miei
tormenti, ed io sempre fremerò coo di-
spetto de' vostri gaudj; e se io mi salvo, e
voi per vostra somma disgrazia vi dannia-
te, io mi consolarò sempre della vostra
somma miseria, come bene di Dio vendi-
catore de' suoi oltraggiatori: *Lætabitur
justus, cum viderit vindictam, manus suas
lavabit in sanguine peccatoris (b).*

Capito or voi l'orrenda disperazione
de' dannati costituiti io tanta miseria di

non sole non ricevere verun sollievo tra l'insuperabili suoi tormenti, ma di dover d'avvantaggio con la propria pena accrescere la felicità a' suoi peccati nemici in Cielo? Che odio nel loro cuore, che strida, che bestemmie, che maledizioni vomitaranno dalle proprie bocche infernali contro i beati del Paradiso, contro di Dio medesimo sapendo, che tutti esultano, e festeggiano, ed in certo modo si adorano del sangue indegno de' suoi ribelli? O' voi, che non dubitate punto di buttarvi in braccio al peccato, che animosamente dormite, e scherzate nel peccato, non capirete mai una volta il pericolo della vostra somma disgrazia? Il danarsi è un male così tremendo, che se un solo per Città, ed ogni cent'anni avesse a cadere nell'abisso infernale a fremere sempre tra quella ciurma de disperati, ogn'uno di noi dovrebbe tremar d'orrore; e pure non ostante, che tanti, e poi tanti vi cadono alla giornata, abbiamo cuore di vivere in peccato, che vale a dire s'incaminiamo per una strada, il cui ultimo termine è l'irreparabile precipizio nell'Inferno? Anzi chi vive in peccato, non è più lontano dal baratro infernale di quel, che sia lontano dalla sepoltura un cadavere, non essendo men dovuto ad un peccatore l'esser sepolto in quell'abisso, che ad un morto l'esser battuto nel Sepolcro. Gran fare è que-

questo, che la nostra malizia abbi costretto un Dio sì buono a fabricar una prigione sì spaventosa per esser ubbidito, e temuto da' peccatori. Ma è ben cosa assai più strana, che dopo d'aver preparato un luogo ripieno di tanti guai, con tutto ciò non sia per anche da' peccatori nè temuto, nè ubbidito. Ecco tra tanto il termine, a cui conduce quell'iniqua speranza de' peccatori, che è una miserissima baldanzosa temerità, di operar sempre male, ed aspettar sempre bene; di perieverar nei peccati sino alla morte, e d'aver per premio il Paradiso; di moltiplicare sempre a Gesù Cristo con nuovi peccati nuove ferite, e prometterli di cavarne sempre balsamo di pietà. Avvertite bene, che quella speranza, che raddoppia le colpe, va poi alla fine a terminare in eterna disperazione. Perciò non vi fidate più a peccare sul pretesto, che come de' peccati passati sperate averne avuto il perdono, dubbiato aver il perdono de' futuri, che potete commettere. Anzi implorate i lumi celesti, col lume de' quali possiate apprendere i vostri pericoli; supplicate in tempo opportuno la Divina bontà, che con gli ajuti della sua santa grazia vi sollevi dal baratro delle vostre colpe, per esser preservato dal baratro di sempiterna dannazione.

CON-

CONSIDERAZIONE XXIV.

Pena dell' Eternità dell' Inferno.

Considerate , come una pena leggiera diventa una pena immensa se gli si aggiunge il peso dell' eternità, cosa sarà poi , se il peso della eternità s' aggiunga a pene di loro natura intollerabili, universali, e lontanissime da ogni sorte di conforto? Tra gli Uomini non se ne troverebbe neppure uno, che accettasse di godere tutti i piaceri di Salomone con condizione che dopo averli goduti pienamente, dovesse poi star vivo un giorno intero nel fuoco, e tuttavia si trovano tanti stolti, che per un momento di piacere animalesco s' eleggono di stare per sempre in un fuoco, in paragone del quale il nostro è come un fuoco dipinto. Com' è possibile, che lasciate tanto il nostro senso quel cibo, che cagiona una morte sempiterna? *Potissimum gustare, quod gustatum adest mortem* (a) E pare e così: Se io in pena delle mie colpe per giusto giudizio di Dio capiterò all' Inferno, infallibilmente vi starò in eterno. *Perditus in aeternum eris* (b) Così mi fa sapere il Profeta Geremia: E' articolo di fede, che le pene dell' Inferno sono eterne; perchè è eterno Iddio, che

a Job. 6. 6. b Jerem. 51. 76.

che n' è la cagione principale, è eterno, ed immutabile il decreto, ed irrevocabile la sentenza di condannaione da lui pubblicata: *Discedite a me maledicti in ignem eternum* (a). Ed il Sangue del Redentore non giunge in quell'abito a riscattare quei miseri prigionieri. Eterna è parimente la cagione istrumentale di quelle pene, poichè sono eterni i Demonj tormentatori; eterno è quel fuoco conservato, ed insieme attizzato dal fìato di Dio; eterno è il verme della Coscienza, che sempre rode, senza mai dormire; eterno è la prigione, che durerà sempre nel centro della terra. Eterna pure è la cagione meritoria di quelle pene, poichè la colpa non perdonata in vita dura sempre, nè mai più si perdona dopo morte. Eterna è la cagione finale di quelle pene ordinate a far comparir sempre l'eterna Giustizia di Dio giusto punitore de' suoi ribelli. Eterna è la cagione materiale di quelle pene, poichè il dannato durerà sempre non solo quaot' all' Anima, ma ancora quanto al corpo, di cui non sarà mai consummata da quel fuoco divoratore ne pure la punta d' un dente. Bramerà beue di poterli disfare in mezzo a supplicj, e si lancerà nei più orrendi precipizj il misero dannato a cercar la morte, ma non potrà mai conseguire un diletto sì tormentoso: *Quærat mortem, quæ-*

non

a Matt. 25.

non interuenit (a), Che fate gridarà, o
 fiamme, che non finite di struggermi? Che
 fate o vermi, che non finite di rodermi? *?*
 Che fate o ruote, che non finite di frito-
 larmi? *Desiderj* inutili d' un Anima dispe-
 rata, a cui Iddio *dabit ignes, et vermes,*
ut uratur, et sentiant in sempiternum (b).
 Oh chi potesse penetrare bene quel brug-
 giare senza finir di bruggiare, quel patir
 lenza finir di patire, quel morir senza fi-
 nir di morire! Quanto di abominazione
 concepirebbe contro il peccato, che è l'
 unica cagione di tanto male?

Non è però maraviglia, che i Santi ab-
 bino fuggito con tanto studio gl'inciampi e
 passatempi del mondo, e che abbino ab-
 bracciato con tant' ardore l'austerità della
 penitenza, mentre ravvolgevano nella
 mente questo gran pensiero dell' eternità.
 La maraviglia è che questo gran pensiero
 dopo d' aver fatti tanti martiri, dopo d'
 aver riempito di Solitarij deserti, dopo di
 seguitar a riempir ogni giorno di Religiosi
 i Chiostrj, abbj poi con voi sì poca forza,
 che non basti a farvi risolvere da vero a la-
 sciar il peccato, ed a somministrarvi qual-
 che maggior forza nel domar le vostre re-
 golate passioni, per preservarvi dall' eter-
 no precipizio. O' eternità, o' eternità!
 Tutti noi stiamo battendo alle tue porte,
 e pure abbiamo tempo da ridere, da sol-
 la-

lazzarsi come se l'eternità fosse una favola.
A che pensate di grazia, quando ardite di peccare sì francamente? Forse non sono adesso effettivamente cadute nelle fauci dell'eternità infernale molte Anime per aver peccato non più, che una volta, e colte come i Demonj nel loro fallo sono divenute tirzoni infernali? Come dunque non temete d'aggiungere alle già commesse nuove colpe, che vi mettono sempre più in maggior pericolo di dannarvi? Come non aprite gli occhi, e non vi risvegliate dal profondo letargo? L'esservi concesso dal Signore tempo per pensare a questa verità, è segno, che egli non vi vorrebbe condannare; ma il non emendarvi dalle vostre irregolarità, ed il non cavar frutto da queste considerazioni farebbe per voi un indizio di gran terrore. Umigliatevi dunque di cuore riconoscendo il luogo meritato nell'Inferno per le vostre malvagità. Ringraziate con tutto l'affetto il Signore, che vi ha liberato sin'ora da sì gran male. Proponete di corrispondere a tanto beneficio col cominciare una vita nuova, umile, e penitente. Offeritevi tutto senza riserva in ossequio al vostro sommo benefattore; e specialmente offeritegli quella passione, che vi dà più pena a mortificarla, e pregatelo per quella Santità increata, per cui punisce sì rigorosamente il peccato, che

vi dia tanta forza co' suoi tanti ajuti di non lasciarvi mai più trascorrere avvedutamente in veruno peccato .

CONSIDERAZIONE XXV.

*Segue la Pena dell' Eternità
dell' Inferno.*

CONSIDERATE , come i dannati nell' Inferno patiranno non solo per tutto il corso interminabile dell' eternità , ma di più in ogni momento faranno tormentati dalla viva apprensione di tutti i mali della futura eternità . Patiranno in un tempo stesso le pene di tutti i tempi , ed ogni momento all' infelice reprobò sarà un patire insieme tutta l' eternità . Per formar qualche ombra di questo terribile punto , immaginatevi una gran palla di bronzo , che posi sopra una tavola , ed osservate , come tutto il corpo di quella palla tocca il piano , su cui sta appoggiata , solo in una picciola parte di sè ; anzi , se il pavimento è perfettamente piano , ed il globò di bronzo è perfettamente rotondo , all' ora la palla tocca il piano in un solo punto , e sopra quel punto solo si addossa , e si carica tutto il pelo della palla . Intesa questa similitudine interrogate un con-

F dan-

dannato caduto solo mezz'ora fa nell'Inferno, quanto hai tu patito fin' ora? Ho patito l'eternità. Che patisci in questo momento? Patisco l'eternità. Ma come hai sofferto, e soffri l'eternità, se non è che mezz'ora; che sei dannato? Ah che in questa mezz'ora, in questo momento tutta la grande sfera dell'eternità mi si carica; e mi si posa addosso. Così il miserabile dannato sarà tormentato e dal presente, e dal futuro. Per maggiormente affliggerlo renderà l'odio presenti al di lui pensiero i mali, che ancor non sono, ma senza fallo saranno. Averà sempre nella mente quel futuro eterno, che ha da render interminabili le sue ferocissime carnicine; l'aspettativa infallibile d'un male imminente, e senza fine gli sarà patir in ogni momento dell'eternità tutte insieme le pene dell'istessa eternità. Il timore un male si rende all'Anima quasi tanto doloroso, e tal volta più, che il patirlo. Che sarà dunque l'aspettar un male immenso con tanta certezza, che escluda affatto ogni dubbio in contrario? Per tanto l'inferocissimo dannato saprà di certo, qualmente dopo d'esser abbruggiato nel fuoco dell'Inferno cent'anni, averà da abbruggiarsi per altri cento, e terminato questo secondo secolo, averà da cuminciar, e proseguir il terzo, e dopo quello il quarto, anzi dopo diecimilla anni, dopo

po cento milla, dopo cento milla millio-
ni de' secoli passati da lui in quelle orrende
fiamme, doverà proseguire senza verun
termine, ed il fuoco infernale suo spiera-
to tormentatore sarà così vivo, e crude-
le nel martoriarlo, come lo era da prin-
cipio; il corpo, e l'Anima sua sarà così
soggetta, e così sensitiva a patire, come
lo fu il primo giorno del suo Inferno. Id-
dio medesimo persevererà ad esser contro
di lui nimico-così irritato, e così impla-
cabile, come lo fu nell'istante, che gli
fulminò contro sentenza di dannazione.
I Demonj proseguiranno sempre con l'i-
stesse crudeltà a tormentarlo, a strappar-
zario, a svergognarlo. Il dannato vedrà
con tutta-cerchezza, che ha da spasmare,
da agonizare, da disperarsi per tutta l'eter-
nità, senza che oda mai a trattarsi di pa-
ce; di grazia, di tregua, di riposo, o di
minimo ristoro: Sarà certissimo; che non
potrà nè pur concepir minima speranza
di liberazione, o d'interrompimento nel
patire, nè anche quando vale un respiro,
e che senza termine, senza fine gli biso-
gnerà irremissibilmente bruggiare; e poi
bruggiare nell'Inferno; e loggiacere a
tutti i tremendi colpi della potente d'ira
di Dio seco lui sdegnato, fin a tanto, che
i Santi saranno beati nel Paradiso, e fin a
tanto, che il supremo Iddio regnerà im-
mortale, immutabile, ed eterno.

Questa sarà l'applicazione più fissa, e più attenta della mia mente, le mi danno, esaminare minutamente, maturare, scandagliare, e pensare giorno, e notte le ore, i mesi, gli anni, i secoli senza fine di quella incomprendibile eternità. Idem medesimo lavorarà questo pensiero nella mia mente, me lo stamparà nell'Anima, lo terrà fisso, immobile, e sempre presente nella mia immaginativa, mi obbligherà a pensarvi sempre, senza potermi giammai divertire altrove. E perciò attonito, e sbalordito da quella continua fissazione in un sommo male eterno andrò sempre disperatamente gridando: *Mai, mai, mai finiranno questi miei orribili tormenti? Mai, mai?* O formidabile eternità! O incomprendibile eternità! Ah cieco peccatore! Un pensiero superficiale dell'eternità infernale ti conturba, e ti malinconizza, Eh? Quasi che la meditazione a considerarla attentamente basterebbe per farti impazzire. Ma che sarebbe mai di te, se disgraziatamente venissi a cadere in quella ipaventosissima voragine, e fossi costretto ad aver di continuo in vista l'eternità, e sempre considerarla, e sempre patirla? Non hai cuore di riguardar per poco tempo con attenta meditazione quelli orrendi abissi, e poi ti dà l'animo di buttarti a peccare, che è l'istesso, che metterti sulla strada, che certamente ti condurrà all'

all'orrendo precipizio? Guai a te, se non vi pensi adesso con poca pena, e con molto frutto, vi penserà con somma pena, e senza rimedio. Se bramate di scampare dalle tue fauci, supplicate l'infinita carità di Gesù Cristo a stamparvi adesso salutemente nella fantasia, e nella mente la ricordanza dell'eternità. Nelle tentazioni, nel travagli, nelle prosperità, nelle avversità, in ogni vostro affare riducetevi alla memoria l'Inferno eterno; pregate Iddio, che a valori coi suoi santi lumi questo pensiero, e vel faccia comparir in aria di tanto terrore, che levi tutta la forza alle lusinghe del peccato, che distacchi veramente il vostro cuore dall'amor vizioso ai beni di questo Mondo, e vi renda facile il tolerar ogni sorte di male. Offeritevi, e rassegnatevi tutto a Dio, che vi affligga pure, vi mortifichi, vi tratti in questa vita, come a lui piace, purché non vi castighi con l'Inferno eterno.



CONSIDERAZIONE XXVI.

Segue la Pena dell'Eternità dell'Inferno.

Considerate, che l'eternità non ha misura, nè paragone. Ogn'altra cosa creata, benchè si chiami smisurata, è capace di misura. Così il giro della terra, il circuito dei Cieli, l'altezza de' pianeti, e delle Stelle benchè si sterminata, pure il tutto si misura da Matematici. Il fondo del Mare benchè tanto profondo si scandaglia da Naviganti: unite ora tutte le misure non solo accennate, ma tutte le immaginabili, ed applicatele tutte insieme all'eternità, e tutte sono infinitamente minori dell'eternità. Anzi levate con la mente dall'eternità un milione de' secoli, non si scorcia per questo un solo momento. Aggiungetevi cento mila milioni de' secoli, non s'allunga tuttavia un punto; perchè l'eternità è immobile, immutabile, inalterabile, incapace di diminuzione, o d'accrescimento. O' eternità infinitamente vasta, infinitamente alta, infinitamente profonda! In paragone di cui tutte le misure de' Cieli, di amplissimi Monti, di profondissimi Mari non solo sono scarse, ma sono uo nulla! L'eternità ooo ha paragone. E dove mai

po-

potranno trovarsi similitudini, o esempi, che la adeguino? Tuttavia per formarne quel maggior concetto, che si può, figuratevi un Mondo pieno dal centro della terra fin al più alto Cielo di minutissima arena, e figuratevi un' altro Mondo simile, ma vuoto del tutto. Posto questo, figuratevi, che venga un' Angelo una sola volta ogni mille secoli, e trasporti un solo granello di quell'arena dal Mondo pieno nel Mondo vuoto. Qual aritmetica (Dio immortale!) potrà contar gli anni, che devono passare prima, che sia trasferita tutta quell'arena dall'uno nell'altro Mondo? Figuratevi in oltre, che sparga dagli occhi un dannato ogni million de secoli una sola goccia di pianto, e questa si conservi da un' Angelo, finche ne sparga tant'altre, che bastino a formar un fiume; poi tant'altre, che giungano a formar un Mare; poi tant'altre, che ugguaolino il Diluvio universale, quando le acque coprirono, e sommontarono le più alte montagne: *Jesus Maria!* Quanti milioni di milioni de secoli avrebbero a passare prima, che di quelle lagrime del dannato sparisse un milione de secoli in distanza l'una dall'altra venisse a formar un fiumicello? Quanti più poi per allagare, e coprire tutta la vastità della terra? E pure una volta verrebbe tempo, che tutta la terra sarebbe sommersa da quelle lagri-

me, come dall'acque del Diluvio, ed il Mondo pieno resterebbe votato di tutta quell'arena sin al ultimo granello, senza esser diminuita una minima parte dell' eternità.

Il Profeta Reale spedisce la descrizione dell'eternità in due parole col dire: *Erit tempus eorum in secula* (a). Forse che penaranno i dannati, finche un picciol tarlo abbi divorato tutte le selve del Mondo, ma sì lentamente, che tra un morio, e l'altro debba passar un milione de secoli? Più. Forse che penaranno, finche resti sfarinata in minutissima polvere tutta la gran mole di questo Mondo divenuto un massiccio diamante, e questo a forza di batterlo coi piedi una formica, ma sì lentamente, che venga solo ogni dieci milioni de secoli a darle un colpo? Più ancora. Fate dunque così: moltiplicate tutte le similitudini qui sopra descritte con tutte quelle, che voi sapete aggiungervi, ma quante volte moltiplicarle? Moltiplicatele tante volte, quante sono le stelle del Cielo, quanti sono li atomi dell'aria, quante sono le arene del Mare, quante sono le squamme dei Pesci, quanto sono le piume degli uccelli, e peli degli Animali, le foglie degli alberi, i germogli dei campi, l'erba dei prati, le goccioline d'acqua, che da principio del Mondo so-

no

no piovute, e seguiranno fin alla fine a piovete sopra la terra. E chi altri fuori dell'infinita Sapienza di Dio potrebbe numerare gl'immenfi milioni de' secoli, che averebbero a passare negli esempj proposti? Ma passati che fossero, sarebbe passata, o almeno incezzata l'Eternità? Appunto queste sono similitudini da fanciullo. Non occorre cercar fin quando duri una pena, che non ha fine. E' articolo di Fede, che se io, e voi morremo in peccato mortale, saremo tutto questo tempo, e tutti questi secoli, che pure sono finiti, nel fuoco d'Inferno ardendo, senza che resti diminuita un solo istante l'Eternità. E dopo d'aver trapassati altrettanti secoli, quanti sono tutti i secoli contenuti in tutti li esempj sopranumerati, saremo ancor da principio.

O' spaventosissima, ed impercettibile eternità dell'Inferno! Se tu fossi un poco più considerata, ed intesa, non ingojaresti già, come sai, tante Anime Cristiane d'ogni stato, e professione! O' bontà, e Sapienza infinita di Dio illuminate, illuminate l'Anima mia, e meco illuminate tant'altri, che scherzano, e ridono, mentre stanno sull'orlo dell'orrendo precipizio. Certamente o che manca di Fede, o che manca di senso chi pecca, e vive in peccato mortale. Se non avete perduta la Fede, non potete già negare, che il

vivere con una sola colpa mortale nell' Anima non sia un esporli a pericolo manifesto di cadere in quel sempiterno abisso ? Egli è pur di fede , che in ogni momento potete morire ; è pur di fede , che morendo in peccato mortale , andate dannato , e potendo voi morire in quel momento , in cui siete in peccato mortale , vi esponete pure a bella posta al rischio evidente della vostra irreparabile dannazione ? E con tal lume di fede , e di ragione non apprendete la vostra temerità ? Non inorridite a sì gran pericolo ? Rispondete un poco a questo discorso : il mettersi a pericolo manifesto di dover bruciar mille anni nel fuoco per una vilissima , e brevissima soddisfazione , non è una grande stoltezza ! Non sarebbe maggior stoltezza l'esporli a pericolo manifesto di starvi dieci milla anni ? Maggior stoltezza ancora non sarebbe l'esporli a pericolo manifesto di dovervi stare cento milla anni ? Certo che sì . Dunque l'esporli a pericolo manifesto di dover stare per un poco bene nel fuoco per un'intera eternità sarà una pazzia infinita . Se però ora , che Dio v' aspetta , vi chiama alla penitenza , ed emendazione delle vostre irregolarità , non uscite da sì deplorabile pazzia , con rientrar in voi stesso , e scacciarne ogni peccato dall' Anima vostra , riconoscerete poi e detestarete la vostra somma stoltezza ,
quan-

quando in compagnia degli altri dannati gridarete senza verun pro: *sei inferati*, *sei inferati* (a). Raccomandatevi a Dio, acciocchè vi dia lume, ed ajuto per conoscere, e fare quello, che vi sta bene, e per l'Anima, e per il corpo, giacchè se per vostra somma disgrazia andate dannato, e l'una, e l'altro dovranno patir tormenti eterni.

CONSIDERAZIONE XXVII.

La Pena dell' Eternità dell' Inferno è giusta.

Considerate, come l'Apostolo S. Paolo attribuisce appunto alla stolidezza de' peccatori il non intendere il gran male, che è l'eterna dannazione, perchè chi è avvezzo a vivere con la libertà dei sensi a guisa di un bruto non intende, nè si affeziona punto alle cose dello spirito: *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei; stultitia enim est illi, & non potest intelligere* (b). Da qui avviene, che gli Uomini di poca fede discorrendola da ciechi, come sono, restano stupiti, e confusi, che Iddio ad una colpa breve, come farebbe un diletto impuro, volentieri

F 6

rio

a Sap. 5. b 1. Cor. 2.

rio abbi decretata una pena eterna nel fuoco dell'Inferno, nè col loro pensiero fanno accordare questo rigore di Dio con la somma bontà, che tanto compatisce, e con la sua Divina Giustizia, che non punisce mai fuor di misura. Un pensiero peccaminoso momentaneo, una parola oscena, e scandalosa, che passa in un fiato, un sguardo lascivo si puniscono da Dio con pena eterna? Questo gli sembra così strano, che gli fa vacillar la Fede incano. Se però i peccatori intendessero con viva Fede la malizia d'un peccato mortale ancorchè momentaneo, indubitatamente cangierebbero quello loro stupore, che procede tutto da ignoranza, in una maggior meraviglia della propria stupidità. Stupiscono ora, come lddio per una sola colpa mortale abbi fatto un' Inferno eterno, ma più si stupirebbero, come per ogni colpa mortale non abbi fatto più Inferni, e con pene più atroci. Per capir in qualche modo questa verità, riflettete, che ogni peccato per esser un dispregio espresso, o almen tacito della Divina Volontà, è veramente un'ingiuria, che si fa a Dio. Tanto afferma S. Paolo: *Per praevaricationem legis Deus irascitur* (a). Ora l'ingiuria cresce per tre capi. E per la grandezza dell'officio, e per la viltà dell'offensore, e per la qua-

li-

a 1. Rom. 2.

lità dell'offesa. Qui però l'offeso per un peccato mortale è Dio degno d'infinito rispetto per esser infinitamente buono in se stesso, ed infinitamente buono a noi. L'offesa fattagli con un peccato mortale, è un ingiuria atrocissima che contiene un sommo dispregio, ed una somma crudeltà contro di Dio medesimo. L'offensore siete voi, che quanto al corpo siete un vaso di mille immondezze, e poco fa eravate meno d'una formica, perchè eravate un nulla. Quant' all' Anima voi siete piccio d'ignoranza, di fragilità, di malizia, d'imprudenza, e d'iniquità, sospeso sopra l'abisso di tutte le colpe, e di tutte le pene, nelle quali cadeste ad ogni tratto, se quel Dio, ch'avete oltraggiato, non vi sostenesse con la sua grazia. Essendo dunque infinita la Maestà di Dio offeso, è somma la viltà vostra, ne siegue, che l'ingiuria, che gli fate col peccare, sia come infinita, e sia un abisso di malizia più detestabile, che non sarebbero infinite ingiurie fatte ad infiniti Re della terra, ed ad infiniti Angeli del Cielo. E perciò dovendo la pena corrispondere alla colpa per reintegrare l'ordine violato, deve essere anche la pena infinita, ma non potendo essere infinita nell'intensione, perchè la creatura non è capace di tanto, conviene che sia infinita nell'estensione, e
che

che duri sempre. In oltre la malizia d'una colpa mortale è così esorbitante, che non si può cancellare, nè soddisfarsi con tutte l'opere buone di tutte le creature pure, e per questo fu di necessità, che per pagar questo gran debito il Figliuolo di Dio si vuotasse le vene del tesoro immenso del suo Sangue; quel male però, che non si può compensare con azioni virtuose, per qualunque tempo praticate, continuate da gli Uomini, merita bene una pena più lunga d'ogni tempo, e però merita pena eterna. Anzi essendo il sommo male di tutte le creature infinitamente minore del minimo male, che appartenga al Creatore, ne siegue, che un peccato mortale non si castigarebbe abbastanza nè meno con le pene di tutti i dannati, e di tutti i Demonj nell'Inferno. Non è perciò la bontà di Dio, quale se la raffigurano i peccatori, una stolta non curanza del male. Ella è una santità infinitamente opposta al peccato, a cui porta un odio immenso, e vien costretto a dimostrarlo nel punirlo con una pena corrispondente, cioè eterna.

Considerate per tanto di grazia, che male prodigioso è mai un peccato mortale, mentre contiene come nelle sue viscere una eternità di miserie; sic-
che chi potesse perpetrare col lume di-

vino in quel capo profondo , e maligno , vi vedrebbe dentro i scati d'un loco eterno , d'un eterno pianto d'un eterna prigionia , d'un eterno feroce , d'un eterno pentimento , d'un eterna disperazione , e della perdita eterna d'ogni bene. Tutto quello male , e quello di più , che non si può figurare , nè spiegarfi , si contiene in un peccato , benchè si commetta in un momento , come nell'ovo picciolo d'un Basilisco si contiene una generazione venenosissima di più morti . Nè vi date già a credere , che l'Inferno sia quel solo male , che avete considerato in questi fogli nelle precedenti considerazioni , perchè quanto si è detto , può dirsi un nulla , essendo l'Inferno un male infinitamente superiore a quanto può dirsi ; o comprenderfi da noi , e che di più ha da raddoppiare tante volte le sue pene , quanti saranno i falli , che l'Anima si porterà dietro in quella terra di miserie , e di tenebre . Avete voi inteso niente queste verità ? *Intellegitis hæc omnia* (a) : Se n'avete capito qualche poco , come può stare , che per un gusto sì breve , sì sporco , e meschino vi gettiaste peccando allegramente in un abisso di colpa , e quant'è da voi , in quell'abisso di pena , che gli vien dietro , giacchè
il

Il precipizio nell' Inferno dal canto vostro non ha rimedio, se quel Dio, che così malamente oltraggiate, con la pietosa sua mano non vi trattiene! L'Eminentissimo Cardinale Bellarmino predicando nel Tempio di S. Michele in Loranio proruppe in queste parole: E' cosa tanto orrenda l'esser tormentato senza fine nell'Inferno, che quantunque trà tutti i figli d' Adamo un solo dovesse esser condannato a supplizio sì formidabile, tutti dovrebbero vivere con un tanto timore(a). Se diamo credito agli oracoli de Profeti, al Vangelo, a Dio, come può esservi Cristiano di buona fede, che ardisca riposar con quiete nel peccato stando ogni momento in pericolo di cadere attualmente nell'eterna dannazione? Imitiamo per tanto il Santo Profeta Davide, che portava sempre altamente stampato nel cuore il gran pensiero dell' eternità: *Cogitavi dies antiquas, et annus eternus in mente habui, et meditatus sum ante eam corde meo(b)*. O' tanta occupazione del Cristiano pensar giorno, e notte all' eternità! Ma non di passaggio solo, bisogna pensarvi *cum corde*; intendendosi bene con la considerazione a penetrarne, per quanto si può, il midollo. Implorate sempre i lumi celesti, che vi scuoprano, quanto importi il sfuggir un eternità de tormenti, e così facilmente risol-

[a *Serm. de Infer.* b *Pf. 16. 67.*

risolverete di volervi ad ogni costo salvare. Aprite ora gli occhi a riconoscere, de-
testare, ed emendar le vostre colpe, ac-
ciò non abbiate ad aprirli nel vedere, e
sperimentare sì immensi crucj dell' eterni-
tà, perche è avviso di san Gregorio, che
il dannato: *Aperit oculos in pena, quæ
clausit in culpa* (a). E' pensate bene, che
nel punto, in cui finirete di vivere in que-
sto mondo, se la vostra sorte non sarà di
godere per sempre coi Beati nel Paradiso,
infallibilmente sarà di penare per sempre
con i reprobj nell' Inferno.

CONSIDERAZIONE XXVIII.

Tenapiù atroce del Cristiano nell' Inferno :

Considerate, che sebbene ogni dan-
nato nell' Inferno patirà tormenti
inexplicabili, il Cristiano però dannato
patirà dolori, e confusioni incomparabil-
mente maggiori a quelli degli Idolatri, ed
Infedeli, perche è cosa certa, che le colpe
de' Cristiani sopravanzano nella malizia i
peccati de' Gentili, non avendo questi i
lumi, e gli ajuti copiosi della Divina gra-
zia, li quali per fuggire le colpe a noi so-
prabbondano. Noi pecciamo con gran-
di

di cognizioni, e con severi rimorsi di coscienza. Conosciam chiaro, che facciamo manifesto, e gravissimo torto, ed espressa ingiuria alla suprema maestà di Dio; sappiamo, che col peccare profaniamo i sacramenti della nostra Redenzione, e che da nuovo mettiamo in Croce quel Signore, che crediamo esser vero Dio. E nondimeno con insana temerità abbiamo ardire di far tutti questi gravissimi mali col peccare. Per questo essendo più enorme, e mostruosa la malizia de' nostri peccati, conviene di ragione, che più spietata sia ancor la pena, con cui siamo puniti. Il Carattere Battefimale, che al Cristiano dà di gran gloria, fin che visse, nell' Inferno diffiogluendolo da tutti gli altri se gli rivolgerà in estrema sua confusione. Sarà il carattere, come un segnale dato a tutte le fiamme, perchè con rampa più ardente si slancino sopra di lui; segnale a tutti i tormenti, perchè s'augmentino, e s'ammontino sopra di lui; sarà un invito a tutti i dannati per più insultar alle sue miserie, a tutti i Demonj per caricarlo di villanie, di oltraggi, e d'obbrobrj. Tripudierà Lucifero per aver tra le mani quel Cristiano, che per la sua dignità di figliuolo di Dio, ed erede del Paradiso era divenuto eguale agli Angeli, che poteva in virtù del suo Dio comandar agli stessi Demonj, ed ora è divenuto suo schiavo;

pe-

però dall' istesso Lucifero, e da tutti i Diavoli sarà sviscerato, tormentato, martoriato, e calpestato con le più barbare invenzioni del loro furore.

Oh Dio! Oh Dio! Che sarà mai di mè se mi danno! Io così permaloso, che non posso tolerar con pace un disgustarello, una parola, un tratto di poco rispetto? Qual crepacuore provaro nel veder mi avvilito fin a tal segno di servir per giuoco, e di trastullo a spietati, infami, e deformissimi mostri d' Inferno? Qual rabbia, qual disperazione mi schiantarà il cuore nel ricordarmi, che quand' ero in grazia di Dio, ero rispettato dagli Angeli, onorato come tempio dello Spirito Santo, ben visto, e caro a Dio come erede del suo Regno, accarezzato dalla Santissima Madre Maria, come frutto delle Piaghe del suo Divin Figlio, ed all' ora per mia colpa mi ritrovarò ad esser il più infelice, il più disgraziato, il più disprezzato non solo da tutto il Cielo, ma da tutto l' Inferno ancora, da Turchi, dagli Idolatri, da tutti, e di più oppresso dal peso d' una dannazione eterna senza paragone più dolorosa di quella di tutti gl' Infedeli? E perchè dunque non faccio ora ogni sforzo per disimpegnarmi da miei cattivi abiti, e levarmi dallo stato di dannazione?

Ah Padre delle misericordie non per-
met-

mettete mai, che si danni quella vostra Anima formata ad immagine vostra, e redenta col prezzo infuso della morte dell' Unigenito vostro Figlio. *Nas absorbeat me profundum, neque arguat super me patiens orisum (a)*. L' hò mille volte meritato d' esser strapazzato, e vilipeso da Demonj, perche ho arditò di dupezzare la vostra Sovrana Maestà con la mia superbia, e disubbidienza. Ora però conoscendo, e detestando la mia sfiaciatagine mi pente di vivo cuore, e sono del tutto risolto di voler compensare le mie colpe passate con una perfetta ubbidienza, e cordiale ossequio alla Santissima vostra Volontà, e per sfuggir la confusione, e vilipendi, che a mè farebbero troppo insufferibili nell' Inferno, propongo di voler soffrir pazientemente ogni disgusto, dispregio, ed ingiuria, che mi venga fatta in questo mondo; propongo di soffrir tutte le molestie, che mi possano venir dalla parte del mio prossimo, in specie da chi fin ora non ho compatito, e di quelli, che più sento a tollerare; propongo di soffrire tutte quelle tribolazioni, che mi saranno destinate dalla vostra santa Provvidenza, ed in particolare quelle, che sono più contrarie al mio amor proprio. Manco male, che non volessi accettare qualche trattamento contrario alla mia delicatezza in cambio di

a. *Psal.* 86.

di tanti mali, e vilipendj, che mi sono meritato nell' Inferno. Voi Amorosissimi mio Redentore ajutatemi, rimediate-
mi, e per fino costringetemi ad imitar la
vostra pazienza in tutti i mali, e tribolazio-
ni della mia vita, ajutatemi a temervi,
ed amarvi, fortificatemi a patir generosa-
mente tutti i dolori, tutti i travagli, tutti
i disgusti in pena delle mie colpe. Impri-
mete nella mia mente gl'improperj, che
nella mia dannazione averci a soffrire da
tutti i dannati, e Demonj, ed i castigi for-
midabili, co' quali giustamente vi vendi-
careste sopra di mè, se adesso non mi umi-
glio alla vostra divina Volontà. Ve ne
supplico per quelle tante ingiurie, ed ol-
traggi, che con cruccia pazienza nella vo-
stra Padrona soffersite per mè.

CONSIDERAZIONE XXIX

Continua la Pena del Cristiano nell' Inferno.

Considerate, che non sarà solo la ma-
lizia più grave de peccati del Cristia-
no, che nell' Inferno renderà più atroce
la sua pena, e più vergognosa la sua con-
fusione; ma sarà più orribilmente tor-
mentato ancora per la sua maggior ingra-
titudine ai maggiori benefizj ricevuti da
Dio.

Dio. La divina Giustizia nel decretare la pena proporzionata, e dovuta alle colpe non averà riguardo solo al male, che si è fatto, ma considererà ancora i benefizj da Lui conferiti; a fine di render più facile il far bene; e più facilmente schivar il male. E perciò quanto più copiosi, ed abbondanti furono i suoi doni, se non saranno stati ben corrisposti, aggraveranno tanto più la reità de delinquenti. Io un Cristiano arricchito di tante grazie, e provveduto di tanti mezzi opportuni per servire, ed amare l' amabilissimo suo Benefattore, e con tutto ciò non volle adempir a suoi doveri, anzi s' abusò de suoi doni per oltraggiarlo, doverà il castigo corrispondere alle tante grazie abusate nel peccare. Chi potrà però mai comprendere a qual misura debbono arrivare i tormenti proporzionati al peccato d' un Cristiano per riguardo all' abuso di tanti divini benefizj? Si può dir, che la divina Beneficenza adesso tutta si occupi senza riserva a favorirlo, la Liberalità sua oltrapassatutti i limiti nel beneficalo. Ma se io con tutto questo mi danno, l' amor eccessivo della Divina Bontà si cangierà in altrettanto odio, le sue vendette non averanno ritegno nel scaricarli sopra di mè, e si faranno sentir spietate a proporzione della grandezza, e numero degl' incomparabili benefizj, co' quali m' ha prevenuto. L' ira

ira di Dio tutta si rovescerà; tutta si sfoggerà sopra di mè. Mentre io vivo, sono il diletto, il favorito dell' Altissimo, ma se capito all' Inferno, sarò il suo maggior nemico, sarò il bersaglio del più formidabile suo idoglio. Se io mi fossi comportato in modo, che avessi avuto a glorificarmi in Cielo, nulla avrebbe risparmiato per rendermi felicissimo; ma dovendo per i miei demeriti trattarmi da dannato, mi opprimerà con tutti que' mali, che possono rendermi in sommo grado miserabile. La divina Giustizia punirà tutti gli altri rei; ma sopra la mia condannaZIONE rivoltarà ogni sarcore sommamente acceso del suo idoglio per cagion della maggiore mia ingratitude. E sebbene i tormenti d'ogni dannato saranno inspiegabili, ed immensi, quelli però de' Gentili potranno dirsi leggeri in paragone di quelli, che doverà patire il Cristiano dannato per aver disprezzati tanti doni, grazie, e comodi per salvarsi, che non hanno partecipato i Gentili. La sola, ma preziosissima grazia d' essermi pasciuto delle carni immacolate di Gesù sacramentato, che è pane di Vita, che dà tanta forza per superar tutte le tentazioni, per sedar l'orgoglio della passione, per caminar la strada della perfezione, per diventar santo; con che fiamme di fuoco, di vergogna, di disperazione mi tormenterà nell' Inferno, se facendo-

le

le mie Communioni senza purità di Anima, senza apparecchio, senza frutto di emendazione mi dannasi? Una sola volta, che mi fossi comunicato, questo basterebbe per essere tanto di più rimproverato, e schernito in eterno da tutti gli idolatri nell' Inferno, quanto più poi crescerebbe la pena, e la confusione, se mi dannassi con centenara, ed anche milliaia di Communioni?

Ma come potrò io liberarmi da tremendi mali di sì formidabile dannazione? Infinite grazie all' infinita Bontà di Dio, che m' ha dato campo di rimediar all' eterna mia rovina. Il rimedio pur troppo il vedo, e sta in mia mano. Basta, che io voglia praticar que' tanti mezzi, che l' amorosissimo mio Gesù ad ogni ora mi esibisce. Questi sono la fervorosa orazione, la mortificazione delle mie passioni, il ricordarmi spesso dell' Inferno meritato, della divina Clemenza, che me ne ha preservato, la frequenza de' Sacramenti, la fuga delle occasioni, e compagnie peccaminose, l' ubbidienza alla divina Legge, alle ispirazioni, a' miei superiori, e sopra tutto la contrizione, ed odio al peccato. Tutto questo, e quanto Iddio m' ispirerà al cuore propoigo risolutamente di voler eseguire.

Ecco a piedi vostri o Benignissimo Gesù mio Dio un peccator Cristiano, che più vol-

volte sì e meritato l' inferno, tuttochè da Voi fosse destinato al Paradiso. Io son quel vigliacco stato sempre ingraticissimo a vostri benefizj, co' quali m' avete avvolto in vostra fedeltà, e mantenuto nel seno di Santa Chiesa coll' abbondanza di tante vostre grazie. Io son reo di somma ingratitudine all' amorose vostre beneficenze da me contraccambiate con peccati abominevoli d' ogni sorte. Mi confondo di questa mia pessima corrispondenza, e confesso, che non v' ha pena negli abissi, che non mi sia dovuta per essere stato troppo ingiurioso al vostro benefico amore. Ammiro la vostra longanimo pazienza nel tollerarmi tanto tempo senza castigo. Per amor vostro mi pento, e mi dispiace nel profondo del cuore d' ogni mia malvagità; e già ho risolto costantemente di voler regolare in avvenire tutta la mia vita secondo le massime da Voi insegnatemi nel S. Evangelio, senza mai più arrendermi alle lusinghe del senso, nè alle suggestioni diaboliche, nè alle corruttele del Mondo. Singolarmente propongo di non ascoltar mai più, anzi in ogni occasione mortificare i pruriti di quella mia passione secretta, che più frequentemente m' ha indotto a peccare. Con piaccia alla vostra sovrana Clemenza d' accompagnar queste mie risoluzioni con gli ajuti della potentissima vostra grazia, acciocchè di pecca-

more diventi vero penitente. Non guardate alla mia indegnità, ma all'estremo mio bisogno, ed agl'infiniti vostri meriti, che m'han cavato dall'Inferno coll'ottenermi il perdono delle mie colpe.

CONSIDERAZIONE XXX.

Moltiplicità delle Pene dell' Inferno.

Considerate, come Dio hà decretato di voler raccogliere tutti i mali, e rivoltar tutti i fulmini dell'irritato sùffraggio contro i Dannati nel Inferno: *Congregabo super eos mala, & sequitas meam complebo in eis (a)*. E però proveranno i miserabili condannati non solo i tormenti superficialmente toccati in queste considerazioni, ma senza numero altri ancora, che non potrebbero mai esprimersi nella loro quantità, come non si può esprimere la qualità della loro intensione. Questo avviene, perchè nel peccato particolarmente de Cristiani sono moltissime, e diversissime deformità, e pessime qualità, che aggravano la colpa; come sono l'ingratitude, l'ingiuria, che si fa a Dio, il disprezzo, la disubbidienza, la temerità, l'inverecondia, la peggiora, la crudel-

deltà contro di Dio, e contro se stesso, l' accieciamento del cuore, la pigrizia, l' accidia, la stoltezza, la malizia, la perversità, l' ostinazione, la durezza del cuore, l' amor proprio, l' attacco alle creature, la preferenza della propria volontà a quella di Dio, e la Superbia, che è il fondo di tutti i vizj. Di più il peccatore offende Dio con più peccati, e con diverse specie di peccati. E perciò sono diversissime, e moltissime le pene, con le quali Iddio giusto Punitore d' ogni male affligge, e tormenta i reprobì. Dal che dovete considerare come oltre le pene descritte saranno tormentati da profundissime malinconie, da compresione, ed angustie di mente, e di cuore, e perchè nei peccati carnali vi entra maggior ardore di concupiscenza, maggior setor d' immondezza, e maggior sealo di diletto, perciò tali peccati sono puniti con fuoco più vivo, più fetido, più sullareo, giusta la frase di S. Agostino; *quantum best amor, tantum affligit dolor* (a). Saranno tormentati i reprobì da un fumo, che sempre li aneggerà: *Fumus tormentorum ascendet in secula seculorum* (b). Saranno tormentati da fatiche intollerabili, che non gli permetteranno mai riposo: *Laberabit in aeternum, Et vivet adhuc in fovea* (c). Saranno tormentati dalla brutissima,

G 2

spas

a *Io Nervi. Cart. n. 161.*b *Apo. 14, c Psal. 4,*

spaventosissima, e fetidissima Cloaca infernale, a cui non v'è latrina, nè putredine, nè deserto, nè desolazione, nè precipizio, nè fetidume de' Cadaveri, che nè pur per ombra possa paragonarsi. Saran tormentati da martellato sì pesante, che li fraotumaranno le ossa: *Mallei percutientes parati sunt flacherum corporibus* (a). Saran tormentati da una bruttezza, schifosità, ed ignominia, che mai potranno cancellare nè dal corpo, nè dall' Anima: *Dabo eis in opprobrium sempiternum, & ignominiam eternam, quae nunquam obliuiscenda erit* (b). Saran tormentati da un furore insaniabile, da una satolgia maligna, da invidia mordace, da rancore amaro, da tristezza, che opprime, da timor, che penetra, da dolore, che assorbe. Saran tormentati da una irragionevole concupiscenza de' piaceri, e vanità godute nel mondo; con la mandola di tristezza per non poterli più godere. Saran tormentati con la pena del taglione, perchè quanto maggiore s'è il gusto, e la compiacenza nel peccare, tanto più sentiranno atroce l'afflizione della pena: *Quantum glorificati sit, & in deliciis fuit, tantum dabo illi tormentum, & dabo illi* (c). Saran tormentati da un arabo stravolgimento, e compressione di cervello, dal pianto negli occhi, dal

furi.

a Jerem. 23. b Apoc. 18.

c Esai. 66. v. ad manach.

fridore nei denti, dal fetore nelle narici, da frida, ed urli negli orecchj, dalla sete nella lingua dalla fame nel stomaco, da catene, e legami alle mani, a piedi, d'ogni intorno al corpo, ed ora degli incendi infernali, ora da intollerabili freddi in tutte le membra. In somma saran tormentati da tante, e sì orribili pene, che i dannati stessi potranno, e doveranno ben sentirli ma non potranno raccontarle. Guai a tè o peccatore, se con ostinazione perseverando ne' tuoi abiti peccaminosi ti ridurrà a provare primache a vedere quelle pene: *Pa quibus prius experienda sunt ista, quam credenda* (a). Non dubitar punto, che all' ora uscirà d'inganno, e riconoscerai, ma in vano la tua pazzia per non aver voluto fare adesso con poco incomodo quella penitenza, che all' ora compraresti con pagarla tutte le pene d'abisso per milioni de' secoli.

Qui dunque con S. Bernardo bisogna risolvere: *Alterum de duobus eligamus, aut semper cruciari cum impiis, aut perpetuè letari cum sanctis* (b). Due sono l'eternità, una paffera l'altra beata; dall'elezione, che noi facciamo, dipende o l'esser sempre malici, o sempre felici. Per il nostro Ambasciatore Romano disegnò un cerchio attorno ad Antioco, e li prefisse il tempo

G 3 del-

a. *Emys. bern. l. ad monach.*

b. *L. de Anim. c. 3.*

della ritirata con dargli: *Hic flans delibera*.
 Altrettanto intendolo di fare con Voi o
 Peccatore. Dilegno a Voi la grande vo-
 tagine d'Inferno col circolo dell' eternità,
 e vi dico: *Hic flans delibera*. Qui non v'è
 strada di mezzo, O' Inferno, o lasciar la
 mala pratica; o Inferno o restituire la rob-
 ba, e la fama; o Inferno, o pacificarsi sin-
 ceramente col prossimo; o Inferno, o mu-
 tazione de' costumi. Doh risolvetec una
 volta da vero ad abbandonar il peccato, e
 non più ingannare, e tradire voi stesso,
 perchè i piaceri sono brevi, ed il penare è
 eterno. Lutero quel iniquo, e perfido Ere-
 tiarca, che con lagrime di lingue fa pian-
 gere alla Chiesa anche di presente la per-
 dita del Settecentone, beoche scordato
 della coscienza, e della Legge di Dio, pu-
 re qualche volta andava dicendo a seles-
 so: *Luternus bene, quid autem posita (a)?*
 Lutero: Le cose ora van bene; i pati non
 mancano, crapule abbondano; piaceri di
 senso quanti ne vuoi, *ben bene*; ma mor-
 to che farai? di te che ne farà? *quid autem
 posita?* Così deve far i conti, ma con mi-
 ghior serietà, e risoluzione chi quant' al vi-
 zio del senso, della crapola, e d' ogni altra
 malvagità è seguace di Lutero, rinfacian-
 do a selesso; *ben bene, quid autem posita?*
 Ah, che se vivo così licenziosamente, se
 non lascio quella pratica, quell' amicizia

pe-

pericolosa, se non lascio questi miei vizia-
bituali, le cose andaran bene, fin che vi-
vo, mi goderò in questo mondo qualche
soddisfazione, starò allegro nel condiscen-
dere a carezzare il mio corpo, a contenta-
re i miei appetiti, ma dopo morte? Dopo
morte all' Inferno, ai tormenti, all' eter-
nità colma di tutti i mali. Qui vi vi vuol
risoluzione: *Hic stat deliberare*. Prima di
chiudere questa considerazione prendete
partito. Ed il partito, che risolutamente
dovete prendere, è quello. Far peniten-
za breve, e salutare in questa vita, per non
averla poi a fare frustranea, ed eterna nell'
Inferno. O penitenza, o Inferno. O In-
ferno, o penitenza.



O R A T I O.

I Neflabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende, ut simul nos, & a peccatis omnibus exuas & a pœnis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum Dominum nostrum.
P. Amen.



ORA.

O R A Z I O N E

*Per impetrar la liberazione dell'
Inferno.*

A DIO PADRE.

O Padre delle misericordie , e Dio di tutta consolazione , io confesso , che non v'è abisso sì profondo , che possa accogliere tutte quelle peccate , che mi son meritato col peccare , essendomi ribellato da Voi per vivere di mio capriccio . Confesso d'aver meritato , che quella potenza , con cui già mi cavaste dal nulla , ed ora in ogni momento mi conservate , fosse da voi impiegata a fabbricar un nuovo Inferno , ed una prigione più crudele , perche fosse più proporzionata alla mia malvagità . Ma pure se io ho lasciato d'esservi figlio , Voi per quello non avete lasciato d'essermi Padre . A Voi dunque fonte di pietà mi ricorro , e con la più profonda umiltà , e pentimento de' miei peccati vi supplico a contentarvi di distruggere non me peccatore nel mio peccato condannandomi ; ma il mio peccato in me colpevole perdonandomi , e liberandomi dall'Inferno . Opra è questa tutta degna di Voi , vincere con la vostra Bontà la mia malizia ,

e distruggere dal mio cuore ogni iniquità. Sovvegavi, che io sono vostra fattura, e che le vostre mani son quelle, che mi hanno lavorato a vostra immagine; perciò salvate quel, che è vostro, distruggete solo la colpa, che è mia. Non lo merito, è vero. Lo merita però il vostro Divin Figlio, che m' avete dato per Redentore. Dalle mie colpe rivolgete lo sguardo alle sue Piaghe. Mirate in quello i meriti infiniti, che vi offerisco per soddisfare a' miei debiti, e per ottenere da Voi tanti ajuti di non peccar mai più in eterno, affinché servendovi fedelmente fin alla morte ottenga per vostra grazia il Paradiso in luogo dell'Inferno, che con la mia malizia ho meritato.

A DIO FIGLIUOLO.

Santissimo Figliuolo di Dio, che per compassione all'uman genere perduto, vi faceste Figliuol dell'Uomo, io sono una di quelle pecorelle smarrite, che Voi buon Pastore cercaste con tanti stenti, e ricuperaste con tanto Sangue, e vi supplico a ooo lasciarmi perire, ma volermi salvare, per mostrar a tutto il Paradiso il frutto delle vostre fatiche, ed il prezzo della vostra vita per mè sacrificata. Abbiate pietà di mè, e liberatemi dalle fauci del Leone infernale, che ad onta

vostra mi vorrebbe divorare. E' vero, che io non vi ho riconosciuto come mio Dio, e mio Redentore posponendo l'amor vostro all'amor mio con avervi più volte offeso. Ma delle mie colpe mi pento di cuore per il dispetto, ed offesa vostra, e vorrei potermi pentir tanto, che bastasse il mio dolore a ristorar quella gloria, che vi ho tolta col peccare. Confido, e vi prego in virtù della vostra acerbissima Passione, e morte, che vogliate impiegare a perdonarmi quella misericordia, che vi spinto a sospendermi pietosamente il castigo, mentre vi offesi. Prendo l'Anima mia, e la ripongo nelle vostre Divine mani. Anzi dalle mani d'un Dio vivo, nelle quali ho meritato di cadere per essere castigato, mi rimetto nelle mani d'un Dio Crocifisso per esser salvo. Voglio star alla sentenza, che queste mi fanno, e fermarmi in quelle vostre Sagratissime Piaghe, nelle quali avete descritta con tanto amore la mia salvezza per godere eternamente il frutto.

A DIO SPIRITO SANTO.

O Dio Spirito, che col Padre, e col Figliuolo siete un solo Dio, Vi adoro sin dall'abisso del mio nulla, e credendo per verità di Fede, che senza il vostro ajuto nulla posso far di bene imploro

ploro la vostra benigna assistenza per superar tutte le mie tentazioni, e per superar tutte le difficoltà nell'osservanza della Divina Legge. A Voi s'appartiene fortificar la mia debolezza, ed a gloria vostra trionfare in me de' vostri, e miei nemici, col liberarmi dal pericolo, che io corro di dannarmi, per le mie grandi iniquità. Voi siete lo Spirito Consolatore, e perciò spero, non mi lascerete cader in eterna miseria. Voi siete il mio sostegno, che sia dal ventre di mia madre mi avete ricevuto, e rigenerato alla vostra grazia, e perciò a Voi m'appoggio, con viva speranza di non dover restare abbandonato, e confuso. E per effetto di carità comandatami da Gesù Cristo vi raccomando tutti gli altri peccatori al pari dell'Anima mia. Deb chiudete a voi tutti la bocca dell'Inferno spalancata, e dilatata dalle nostre colpe. Illuminate la mente di noi tutti a conoscere in qual orrendo precipizio vada a terminar la vita peccatrice, e dateci forza di emendarci da' nostri vizj in modo tale, che vi serviamo tutti fedelmente, e col vostro santo ajuto arriviamo a godervi nella beata eternità.



A MARIA VERGINE
MADRE DI DIO.

O Gran Madre di Dio, Beoignissima Madre di misericordia, Maria Vergine a Voi ricorro, supplicandovi di voler mi soccorrere nella mia somma miseria col liberarmi dall'abisso de' miei peccati, e dalla dannazione giustamente meritata. Voi avete un grandissimo interesse nella gloria del vostro Divin Figlio Gesù, e sommamente bramate, che l'eredità dell'Anime da Lui redente sia copiosa, ed il frutto del Preziosissimo suo Sangue diventi maggiore; e però confido, che ooo negarete d'interporre le vostre preghiere presso a Gesù Cristo, perche mi salvi. Infelicitissimo mè, se mi accadesse la disgrazia di cader nel fuoco infernale, e restar sempre privo della faccia di Dio, ed aver per tutta l'eternità Lui, e Voi ancora per miei nemici. Oeh per le Viscere della vostra materna pietà ottenetemi d'esser liberato dalla tremenda scotezza di dannazione. Io non merito questa grazia, nè verno' alta, la merita bene la vostra intercessione, a cui nulla si nega, la merita il vostro amore, la meritano le Piaghe del Crocifisso vostro Figlio. Voi siete stata lasciata dal moribondo vostro Gesù a piè della sua Croce per

nostra Avvocata, e Madre. Adem q'ite dunque (permettetemi il dirlo) a'empere alle parti vostre coo salvarmi: *Affra te esse Matrem*. Guardatemi coo occhio di compassione, parlate nel Tribunal di Dio a mio favore, e mettetemi sotto il manto della vostra efficacissima protezione, che tanto mi basta, e sono sicuro. Con questa grazia fermamente confido, che m'impetrate tanto ajuto di non peccar mai mortalmente, ma di perseverar nel Divin servizio fin'all'ultimo mio respiro, per poter poi dare a Voi con tutti i Santi lode, ringraziamento, e benedizione nella beata eternità del Paradiso: *Mater Dei, memento mei*.

*Fine delle Considerazioni sopra,
l'Inferno.*



INTRODUZIONE

Alle Considerazioni della Gloria del Paradiso.

Ogni bene di questo Mondo da DIO è contrapensato con qualche notevole imperfezione, affinchè l'Uomo non vi si attachi con Soverschio affetto, e così venga a perdere la sua vera Beatitudine. La Rosa con la fragranza dell'odore, e con andar vestita di porpora si può dir la Regina de' fiori; ma lo stelo, e tronco, su cui risiede, è tutto armato di spine, che pungono la mano, che la coglie. Il Leone supera nella forza tutti i Quadru-

*drupedi ; ma di Spesso l'ammala ,
 e la sua robustezza resta infacchita
 dalla sua matia quartana . Con l'a-
 cutezza del vedere , e con la sub-
 limità del volare l'Aquila signoreg-
 gia sopra tutti i Volatili ; ma dall'
 altezza del volo s'abbassa a pascersi
 di fetenti carnammi , e lascia di fis-
 sar l'occhio nel Sole per spiare da
 imbrattarsi il rostro in qualche soz-
 zo cadavere . Così può vantarsi Rè
 degli Elementi il fuoco ; ma trà gli
 ori delle sue fiamme è tanto pove-
 ro , e famelico , che sempre v'è men-
 dicando alimenti , in difetto dei
 quali fa di se stesso pasto alla pro-
 pria fame . Tanto accade di tutte
 l'altre perfezioni di questo Mondo ;
 ogni cosa ha i suoi difetti , li quali
 ben considerati hanno più forza per
 alienarne l'animo , che per allettar-
 lo col bene congiunto . Solamente in
 Paradiso il bene si gode senza dif-
 fetto , e senza appendice di male ,*

Co-

Colasrà le ricchezze sono senza penuria , la nobiltà senza bassezza , i diletti senza dolore , la gloria senza ignominia , la vita senza morte , la beatitudine senza miseria . Anzi il Paradiso è un bene così grande , che non può esser maggiore perchè lo forma IDDIO stesso : Ego ero merces tua magna nimis (a) . Sant' Agostino considerando DIO , e la mercede , che in Paradiso dà ai Giusti non seppe dir altro , se non che questa mercede è tanto grande , quanto grande è IDDIO , che la dà . Sicut magnus es tu , ita magna merces tua , quoniam non aliud es tu , & aliud merces tua , sed tu ipse magnus nimis , tu ipse merces magna nimis (b) . Che sebbene il Paradiso è un bene così grande , che da noi non si può nè capire , nè spiegare , dobbiamo però pensarvi di spesso , ed implorare i lumi

a Genes. 15. b Soliloq. c. 36.

lumi dello Spirito Santo , sicché col mezzo dei lumi della S. Fede n' intendiamo almeno tanto , che basti ad invogliarci di sì grande felicità , e conoscendo per pratica la brevità , caducità , ed imperfezione dei beni di questa terra , alziamo i nostri desiderj , e facciamo ogni sforzo per conseguire in Cielo il nostro sommo Bene . A tal' oggetto sono indirizzate , e spero , debbano servire le seguenti Considerazioni .

CON.



CONSIDERAZIONE I.

*Fiat, per cui è stato creato l'Uomo,
è il Paradiso.*

Considerate, che siccome Dio ha creato gli Angeli per dargli a godere eternamente la sua infinita bontà, e l'istessa sua Divinità; così a questo medesimo nobilissimo fine ha creato il genere umano. E perciò nel Regno dei Cieli degli Angeli buoni, e degli Uomini eletti si costituisce una perfetta, ed intiera Chiesa Trionfante, che è quanto vuol dir S. Matteo, ore parlando dei Beati dopo la risurrezione dice: *erant sicut Angeli Dei* (a). Né ha creato Iddio gli Uomini solo per riparare la rovina degli Angeli, ma ancora per compire l'ordine dell'Universo; e perchè Dio ha voluto, che lo conoscessero, l'onorassero, e l'amassero non solo le creature intellettuali pure, che sono gli Angeli, ma ancora le creature intellettuali corporali, che sono gli Uomini, de' quali ha parlato Iddio stesso, che sono l'oggetto delle sue delizie: *Deliciae meae esse cum filijs homi-*

a Math. 22.

num (a). Quello vuol dire ancora Sant' Agostino, afferendo, che la creatura ragionevole è stata fatta a fine di lodare, servire, e godere il suo Creatore: *Ad hoc facta est creatura rationalis, ut Creatorem suum collaudet, ei deserviat, ac perfruatur eodem* (b). E per quello gli Uomini con naturale inclinazione desiderano la beatitudine. Così pure insegna S. Paolo, che il nostro ultimo fine è il goder Dio in Paradiso: *Servite facti Deo finem habetis pritam eternam* (c). O' fine nobilissimo, e gloriosissimo il fine dell' Uomo!

Avete però voi mai considerato, e capito il vostro altissimo, e beatissimo fine? Capite voi l'onor sommo, che vi ha fatto Iddio destinandovi a servir la Sovrana sua Maestà, e per premio della vostra miserabile servitù, elevandovi a godere i reami della sua Divinità? Pensate un poco, come Iddio poteva ordinar l'Uomo in maniera tale, che tutto si consumasse per la sua gloria, come si consuma l'inceoso nel Sagrazio, e dopo averlo servito molti anni lasciarlo senz'altro premio, anzi che restasse annichilato. E ciò sarebbe stato per voi un gradevole onore, il disfarvi in ossequio di chi vi ha fatto, e sarebbe stato gran premio della vostra servitù l'averlo servito. E pare il Signore vuole ricompensare

a *Prin. 2.* b *Lb. de Doctr. Christ.*

c *Ad Rom. 6.*

fare la vostra poca servitù, e fatiche con il godimento eterno della tua medesima felicità. E vuole premiarvi con tanta magnificenza, che ogni picciol vostro servizio lo vuol pagare col possesso d'un Regno eterno di gloria. Sedunque, quando alla nostra servitù non volesse corrispondere altro premio, che l'onor d'aver servito alla Divina tua Maestà, tanto, e tanto doveressimo servirlo, ed amarlo con tutto il cuore, quanto più doveremo servirlo, ed amarlo, mentre egli ha accoppiato insieme il suo ossequio, e la nostra felicità? Essendo voi dunque destinato a regnare in sempiterno col vostro Dio, ed allevandovi per mettervi in una immensa beatitudine, non avrete animo di disprezzare come fango tutto ciò, che vi offerisce il Mondo, ed il Demonio? E se per conseguire, o conservare un Regno temporale s'impiegano tanti pensieri, si fanno tante consulte, tanti disegni, si spendono tanti tesori, e si perdono le vite di tanti Uomini; a qual cosa doverete perdonar voi per acquistarvi un Impero, che non ha fine, sù in Cielo? E pure quante volte al Paradiso avete presentato un benedica nulla? Non è forte vero, che di tutti gli altri vostri affari, questo avete maggiormente trascurato, cioè l'eterna vostra salvezza, non ostante, che sia l'unico, e sommo vostro affare? Vorrete per-

rò proseguire a star in sì gran pericolo coll'vivere in peccato, e lasciarvi di bel nuovo pazientemente ingannar dalle vostre passioni? Se non acquistate il Paradiso, che vi gioverà ogn'altro acquisto? Che vi gioverà l'esser stato stimato qualche poco in un cantoncino di questa terra? Che vi gioverà l'aver strappato per forza qualche indegno piacere da queste meschine creature del Mondo? Che vi gioverà l'aver accumulato con ingordigia, senon anche con ingiustizia qualche poco danaro? *Quam debet homo remunerari pro Anima sua* (a)? Perduto il Paradiso voi avete perduto ogni vostro bene in eterno, ed avete incontrato ogni male in eterno. Stupite di voi stesso, della vostra cecità nel far tanto per i beni della vita presente, e sì poco per i beni della vita eterna, e detestate di cuore tutti i disordini della vita passata. Ringraziate Iddio, che vi dà tempo, e grazia di ricompensare le perdite passate con nuovi, e maggiori acquisti. Proponete di voler conseguir il vostro beato fine con ogni calore, e sempre andare verso di quello, a guisa d'un gran sasso, che cadendo dall'alto fracassa tutto quello, che gli si para d'avanti per impedirlo d'andar al suo centro; e pregate il Signore, che vi arruoli in modo tale con la sua santa grazia, che non siate più quel-

a *Matth. 8. 37.*

quello di prima, ma perseveriate nel suo
santo servizio fin alla morte.

CONSIDERAZIONE II.

Beatitudine del Paradiso.

Considerate, come la Beatitudine se-
condo la definizione di Boetio rice-
vuta da' Santi Teologi, è uno stato per-
fetto per la congiunzione di tutti i beni,
che in quello si trovano: *Beatitudo est sta-
tus animarum beatorum aggregatione perfe-
ctus* (a). Ma come i beni, che formano
la beatitudine del Paradiso sono celesti, e
molto differenti da quelli, che noi di qua
conosciamo, non possiamo far pieno con-
cetto della gloria, che di quelli si compo-
ne. Perciò con ragione dice S. Paolo, che
né occhio ha veduto, né orecchio ha in-
teso, né intelletto umano ha mai potuto
capire la sua grandezza, e fontuosità: *Oculus non vidit, nec auris auditit, nec
in cor hominis ascendit, quae preparavit
Deus pro eis, qui diligunt illum* (b). Sicché,
se un Uomo si mettesse a pensare, ed im-
maginarsi uno stato di felicità, nel quale
entrassero unite tutte le ricchezze, tutti
gli onori, tutti i diletti, tutti i regali, tutti
gli

a 3. De consolat. prol. 2. b 1. Corin. 2.

gli Imperj, Dominj, Signorie, e delizie del Mondo tutto con la totale estinzione di tutti i mali, e raddoppiasse a mille, e mille, e più volte tutte queste felicità, e che tutta questa congiunzione di beni avesse a durar per sempre, tutto questo cumulo de' beni farebbe, come un nulla a paragone della felicità, e beatitudine, che Dio ha preparato ai suoi Eletti in Paradiso.

Questa Beatitudine, che a noi è preparata in Cielo dalla somma bontà Divina dai Teologi si distingue in due parti Una è la Beatitudine, o sia gloria essenziale, che è la sostanza di quella. L'altra è la Beatitudine accidentale, che consiste negli accidenti, e circostanze, che accompagnano la gloria essenziale. E come che la beatitudine essenziale è la principale, anzi la sostanza della Beatitudine stessa; perciò sopra di questa, ed di poi sopra la Beatitudine accidentale saranno disposte le seguenti considerazioni.

Voi intanto persuadete vi bene, che questa è la felicità, e beatitudine, che Dio vuol dare a voi, ed ad ogni Uomo, purché vogliate ubbidirlo, ed amarlo; cioè vi vuole trasferire dalle miserie di questo Mondo in un stato sì perfetto, che comprende tutti i beni, tutti i diletti, tutte le contentezze, ma beni, diletti, e contentezze celesti, e perciò indicibilmente più gustosi di quelli, che noi sperimentiamo
qui

qui in terra congiunti con moltissimi dif-
fetti. Iddio in Paradiso vi vuol dare un
pienissimo possesso d'ogni bene. Ricchez-
ze, piaceri, onori, gloria, sapienza, po-
tenza, grandezza, ed allegrezza. E questo
cumulo di tutti i beni Dio vuole farvelo
godere nella forma più eccellente, più
perfetta, più gustosa, di cui sia capace un
Uomo ragionevole, senza che niente vi
manchi, e niente vi resti da desiderare.
Da questa immensa beatitudine voi non
siete molto lontano; se la volete guada-
gnare, presto n'avrete il possesso, per-
che presto uscirete da questo Mondo, e
può esser, che quanto prima abbiate a
partire. E dove andate dopo morte?
Iddio amatissimo del vostro bene vi as-
petta nella sua gloria, ad un bene sì gran-
de vi ha eletto in fino dall'eternità: per
questo vi ha cavato dal nulla, e posto in
questo Mondo per travagliare alla con-
quista del Cielo; a questo fine vi ha softe-
nuto tanti anni, e vi ha arricchito di tanti
doni di natura, e di grazia, perche vi aju-
tassero a conseguire l'eccello sommo be-
ne. Sicche la beatitudine del Paradiso è
in vostra mano. Il Paradiso sarà vostro se
da vero lo volete, poiche per quello s'as-
petta a Dio, n'avete un infallibile cer-
tezza. Qui, e sempre massimamente in
queste considerazioni, esercitate atti fer-
vorosi di viva Fede sopra una verità sì

dolce, e cara; col dire: *Credo vitam eternam, credo, credo*. Credo, e fermamente credo la vita eterna, che m'aspetta in Paradiso. Credo con Fede indubitata un sì gran bene. Lo credo a Dio, che con la sua divina parola per mezzo della Santa Chiesa me l'ha rivelato. Lo credo a Dio, che me l'ha promesso, ed a darmelo ha impegnata parola da Dio, che non può mancare, purché io non manchi a miei doveri nel meritarmela col capitale della sua santa grazia. O' Dio ottimo, ed amantissimo, che mi tenete apparecchiata la vita eterna, tenete viva nella mia Anima la Fede di sì gran bene; rendetemi ben persuaso dell'immortale felicità, che m'aspetta in Paradiso; con i lumi della vostra Sapienza mettetemi in flama i beni celesti; sicché perduto ogni gusto, ed amore ai beni di questa terra mi affezioni, e m'invogli unicamente del Paradiso: *Credo, credo vitam eternam*, e spero con l'ajuto della Divina Grazia di conseguirla.



CON-

CONSIDERAZIONE III.

Beatitudine Essenziale del Paradiso.

COnsiderate, come la Beatitudine essenziale consiste nel veder intuitivamente, e godere Iddio sommo bene, la qual beatitudine ha due parti. L'una è la beatitudine obbiettiva, che è il medesimo Dio veduto, e goduto. L'altra è la beatitudine formale, che consiste negli atti dell'intelletto, e della volontà, con cui i Beati possiedono, e godono Iddio. Per conoscere la grandezza di questa beatitudine essenziale, bisognarebbe poter conoscere quanto gran bene è Dio, e quanto grande felicità sia il vederlo chiaramente, e possederlo; cosa che a noi assolutamente è impossibile nello stato della vita presente: Tuttavia dobbiamo ajutarci in ogni miglior modo per capire quanto a noi insegna in questo gran bene la ragione, e la Santa Fede. Riflettere dunque, come Dio è quel primo Principio, e prima causa, che ha dato, e dà l'essere a tutte le cose, perche essendo impossibile, che il progresso delle cause subordinate sia infinito, è di necessità, che vi sia una Causa prima, che dia l'essere a tutte l'altre, ed essa non riceva l'essere da altra causa, ma l'abbia da se stessa, e questa Causa prima è Dio. Que-

lla perfezione di Dio d'aver l'essere da se stesso, e per la quale da Teologi viene chiamato *Esse a se*, è come il fonte, e la essenza, da cui a nostro modo d'intendere derivano come proprietà tutte l'altre ammirabili, ed infinite sue perfezioni, ed attributi. Perchè dall'aver Dio l'essere da se stesso evidentemente segue, che non ha potuto cominciare ad esser in tempo, perchè non ha potuto passare dal non essere in un tempo all'essere in un altro tempo senza causa, che gli desse l'essere. E per questo è di necessità, che sia stato sempre per tutta l'eternità, senza che giammai abbia cominciato ad essere. Da questo segue ancora, che Dio è sufficientissimo a se stesso, e totalmente indipendente da tutte l'altre cose essendo che solo, e senza tutte l'altre cose è stato per tutta l'eternità tanto ricco, tanto beato, e tanto pieno con il solo suo essere, come oggi è, e sempre sarà. Ne segue di più, che avendo Iddio per sua essenza l'esistere con totale indipendenza da ogni altro, non solo è stato necessariamente per tutta l'eternità antecedente senza aver giammai avuto principio, ma ha necessariamente da esistere per tutta l'eternità susseguente, senza che abbia giammai ad aver fine. In oltre per aver Iddio avuto l'essere da se solo n'avviene, che non ha avuto chi a Lui talsiasi l'essere, o la Bontà, o la perfezione, e così è
ne.

necessario, che sia infinito in ogni maniera, nel suo Essere, nella sua Bontà, ed in tutte le sue Perfezioni. Da questa pienissima infinità di Bontà, e di perfezione di Dio senza veruna limitazione nasce ancora, che non può avere imperfezione alcuna, perchè se l'avesse, sarebbe men buono, e men perfetto di quello, che è. Che Dio non può lasciar di contenere in se stesso o formalmente, o eminentemente tutte le perfezioni, e Bontà immaginabili, perchè, se qualcheduna gli mancasse, per tal mancanza non sarebbe la sua Bontà pienamente infinita. Che Dio non può nè crescere, nè diminuirsi in Bontà, perchè altrimenti ne seguirebbe, che la sua Bontà o non fosse o puresse non essere pienamente infinita. Che Dio è un Bene sommo, un Bene ottimo, un Bene tale, che altro maggiore non sia immaginabile, perchè mancarebbe a Dio quell' eccesso di Bontà, con cui questo Bene imaginato eccederebbe Dio; che Dio sia Unico, e però sia impossibile un altro Dio, perchè se vi fosse, dovrebbe esser ottimo, e però sariano due beni ottimi, che è impossibile. Che sia un essere semplicissimo, e totalmente indivisibile senza reale composizione de parti, perchè se fosse composto di parti distinte, ciascheduna di quelle per essere un *Eurè a se* sarebbe un bene ottimo, e così sarebbe- o molti beni ottimi, il che repugna. In
som-

Summa os segue, che tutte le perfezioni immaginabili si trovano in Dio, e oino a gli può mancare.

O' maravigliosa Grandezza, e Bontà di Dio! Ha ben ragione il S. Davide di dire, che è Grande, e stimabile sopra ogni misura: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis* (a). Ma non è minor maraviglia, che essendo così grande, che riempie tutt' il Mondo, e tutto il spazio locale immaginario, che infinitamente si stende per tutte le parti d' attorno al mondo a guisa d' una sfera infinita; nulla dimeno per esser io-divisibile stà tutto intero in ciaschedun punto di spazio, perche stà definitivamente tutto nel tutto, e tutto in ogni parte del tutto, come l' anima ragionevole stà tutta intiera in tutto il corpo, tutta io ogni parte del medesimo. O' mia anima rallegrati, che con esser tu tanto picciola, hai quel Dio infinito, che tutto empie, penetrato tutto intero con te, senza che ti sia bisogno cercarlo altrove. E con questa cognizione di fede animati ad adorarlo, rispettarlo, temerlo, ed amarlo. Ma più ancora consolati nella speranza di poter vedere, e godere in Paradiso l' Infinita sua Bontà con tutte l' infinite sue Perfezioni. La Speranza di sì gran bene o come dovrebbe rendermi infaticabile nel divino servizio? Come dovrebbe fortificar la mia

fac-

a Psal. 47.

fiacchezza ad operar gran cose per amor di quel Dio, che merita infinito onore, ed ossequio! Che altro bene posso io trovare eguale a questo, e che tanto meriti la mia servitù, ed amore? Intervoratemi nel ben operare Voi mio Dio con accender nel mio cuore brame ardenti di struggermi tutto nel vostro santo servizio, ed amore per porervi poi godere, e più perfettamente amarvi nel Paradiso. Fatemi perdere ogni altra voglia, ed affetto ai beni vilissimi, e corruttibili di questo mondo. Io son fiacco, m'avvilisco, ed ho una grande incostanza nel bene, Voi mio sommo Bene, che mai non vi mutate, stabilitemi nella perfetta obbedienza alla vostra Divina Volontà, giacchè per eccelsa della vostra Bontà, affine di ricevermi in Paradiso a godervi eternamente, da me altro non volete, che l'osservanza de' vostri comandi.

CONSIDERAZIONE IV.

Segue la Beatitudine essenziale del Paradiso.

Considerate, come l'Anima giusta al primo ingresso nel Paradiso provava verificata la teotenza di San Gio-

vanni: *Scimus quoniam cum apparuerit ; simili ei erimus , quia videbimus cum sicuti est (4)*. Vedrà chiaramente Iddio sommo bene , somma bellezza , e lo vedrà nel suo proprio semblante , *sicuti est* , e non già per mezzo di qualche specie creata ; ma la medesima Divina Essenza unita immediatamente all'umana mente farà l'offizio di specie intelligibile ; sicchè conoscerà , e vedrà Iddio in quel modo , con cui egli conosce se stesso , *videbimus eum sicuti est*. Comparirà allo sguardo del beato l'istesso Iddio svelato , ed aperto a faccia , a faccia , qual' egli è , prodigioso Teatro di bellezze immense , infinite , ed eccedenti ogni stima . In questo Mondo quanto piace un volto leggiadro , una vaghezza terrena , che pure , è lavorata di fango , e porta seco tante imperfezioni , e ciò non ostante dietro ad essa vanno impazziti tanti amatori delle umane caducità ? Qual poi sarà il diletto dell'Anima beata nel vedere scoperte tutte l'infinitè bellezze di Dio , di cui ogni bellezza creata non è , che un lampo appena sensibile ? Chi può far concetto della gioja immensa , in cui resterà sommersa l'Anima , quando vedrà tutto Dio , che contento di se medesimo è stato per un eternità beato da se solo , senza aver bisogno d'alcuno fuori di se , e con nulla più , che col lasciarsi vedere forma l'univer-

A Jona. 3.

verfal beatitudine di tutte le sue creature ragionevoli elevate alla sua gloria! Vedrà con una semplice occhiata in Dio un aggregato di perfezioni, d'eccellenze, e di bontà interminate, ed infinite tutte congiunte insieme. Con una cognizione lucidissima vedrà tutt' il bello, tutt' il buono, tutto l'amabile, che si comprende nella Divina Essenza. Iddio è la stessa bellezza, e tutta la bellezza possibile, che col infinito suo bello abbraccia tutte le bellezze, e tutte le bontà, che sono state, sono, e faranno, e di più tutte le bellezze possibili. Iddio contiene perfettissima coente tutt' il bello delle cose belle, e tutt' il buono delle cose buone nella sola sua indivisibile, ed universale bellezza, e bontà. Anzi tutt' il bello, e tutt' il buono creato, e creabile, è come un nulla in paragone dell' increate, ed ineffabili bellezze, e bontà dell' Altissimo Iddio; e tutto ciò chiaramente vedrà il Beato.

O' vista maravigliosa di Dio infinitamente bello, e buono, come non ti desidera sopra ogni bene l' Anima mia? Come non s'affatica con tutte le forze il mio spirito per ottenerla? Qual potrà mai essere quella mortificazione, che voio tieri io non abbi a praticar nei miei occhi per meritarmi il sommo godimento di contemplar le divine bellezze? Qual insipienza sarebbe la mia, se col voler rimi-

rare un oggetto lusinghevole al senso mi volessi privar della precondissima vista della Divina faccia! Qui riflettete sopra la custodia de' vostri occhi; esaminate, se siete troppo libero, e facile a lasciarli correre, ove non sta bene, nè lo comporta la modestia, e stabilite di custodirli sempre da ogni sguardo licenzioso. Lodate, benedite, e ringraziate la somma bontà di Dio, che non si contenta di premiare a mille doppi la poca servitù, che gli prestate in terra, ma egli medesimo con tutte le sue eccellenze, e perfezioni infinite vuol esser il premio delle vostre buone opere. Pentitevi, e confundetevi nel pensare, che una bellezza chimera di questa terra abbi avuto tanta forza di guadagnare il vostro cuore, e che siate pur così freddo nell'amar quell'infinita bellezza di Dio, che forma un immensa beatitudine agli Angeli, e Santi nel Paradiso. Proponete con l'ajuto della divina grazia di privarvi di tutte quelle soddisfazioni terrene, che possono privarvi della gloria Celeste. Soprattutto obligate gli occhi vostri a non mirar mai fissamente oggetti, che vi siano occasione di diletto sensuale, e più insistete a mortificarli, ove più inclina il genio, e la passione, perchè più di tutto è necessaria la custodia degli occhi, per avere la mondezza del cuore, a cui si promette in premio la vista beatifica di Dio.

CON;

CONSIDERAZIONE V.

Amore beatifico dell'Anima in Paradiso.

Considerate, come la veduta luminosa di Dio, e l'altissimo conoscimento dell'infinita sue eccellenze accenderà nell'Anima beata un amore intensissimo, e fervorosissimo verso di Dio stesso, che conoscerà degno d'infinito amore. Per qualunque verso prende a vagheggiarlo, scoprirà in lui da per tutto una purissima, intierissima, ed immensa bellezza; bellezza nell'essere, bellezza nella sostanza, bellezza nell'Intelletto, bellezza nella volontà, bellezza in ogni sua particolar prerogativa. Bellezza perpetua, ed invariabile, sempre fresca, e sempre nel suo colmo, e nel fiore primiero in una permanenza durevole, uniforme, ed eterna, senza che verun accidente contrario possa aver forza di scemarla, o d'alterarla. E perciò l'Anima tutta si liquefarà in un purissimo amore di tanta bontà; tutto il suo volere sarà amare l'infinitamente amabile, tutto il suo sfogo sarà voler ogni bene all'infinito bene; sarà il compiacersi affettuosissimamente, che Dio sia Dio, che sia infinito, immenso, immutabile, onnipotente, e Padrone d'ogni cosa. In somma, che egli sia quello, che è, che sia ub-

bidito, ed amato da tutti i Santi, da tutti i beati, da tutti gli Angeli. Questo soavissimo amore, e queste dolcissime compiacenze cagioneranno un gaudio ineffabile, che riempirà tutta l'Anima di piaceri Divini. Esperimentarà dentro di sé un mare di delizie, e di diletti, in cui andrò sempre dolcemente perduta. Restarà immersa, e santamente ebra di quel torrente de' piaceri, che Dio gli promise per mezzo del Salmista Reale: *Torrentes voluptatis tuae patabitur eis, & inebriabuntur ab ubertate domus tua* (a). Che sommo gaudio gustarà mai quell'Anima avventurata, che giungerà a salvarsi, quando si sentirà piena, e lovrapiena d'ineffabili contenti? Che somma felicità farà mai il godere tutti assieme i diletti con una piena continua, che sempre lovrabbondi? Che essasi dolcissime? Che eccelsi di gioia cagionati nell'Anima dall'amor sommo, e giocondissimo, con cui vorrà tutto il bene al suo Dio? Che Beatitudine dell'Anima, allor, che con vincolo d'amore perfettissimo si unirà al sommo bene? All'ora con trasporti amorosi l'Anima fatta sposa celeste abbraccerà il diletteffimo Spolo, ed abbracciata da lui dirà; lo ho pur trovato il mio sommo bene, il diletto del mio cuore; Egli è tutto mio, ed io tutta sua: Egli tutto si dona a mè, ed io tutta mi dono a lui.

a Psal. 35.

Sopra il Paradiso. 131

lui. Adesso son pur sicura, che non perderò mai più la grazia, e l'amor del mio Dio, ed egli non lascerà mai di amarmi, e di rendermi seco lui pienamente beata.

Anima mia immortale credi tu, che se per la Divina misericordia giungi a salvarti, andrai a godere gl'immensi gaudj del Paradiso, e nel dolcissimo amore della Divina bontà nosterai in un mare limbo de' piaceri? Se lo credi, perche dunque non cominci in questa vita ad amar il tuo Dio con tutte le tue forze, e con tutta te stessa sopra ogn'altro bene? Perche non pensi a distaccare in ogni modo il tuo affetto da ogni terrena vanità? Lo sai pure, che come non si può servir a Dio, ed al Mondo, così non si può tampoco amar Dio, e gli Oggetti lusingheroli di questa terra? Pensa dunque, ed esamina nel tuo cuore, qual sia quel bene caduco, che più ti diletta, e più ti tiene legata al suo amore, e quello è, che devi sacrificare a Dio con risoluzione costante di non voler più amare nè quello, nè qualunque altro bene per tuo diletto, ma solo in ordine a Dio. Sarai tu così insensata, ed imprudente, che per quella minima soddisfazione, che cerchi nell'amar un bene meschinissimo, eleggi privarti di quei giocondissimi diletti, che sempre godrai nell'amar in Cielo il tuo sommo bene? Ah Dio

Dio infinitamente amabile, che per eccesso della vostra carità mi invitate, mi sollecitate, e mi comandate d'amarvi con tutto il cuore qui in terra per poi via accogliere in Paradiso, ad ivi amarvi, e godervi eternamente con inesplicabile mio contento, vorrei pur sbrigarvi una volta dall'amor profano del Mondo, e di quello mio putrido corpo, ma troppo tenacemente sono attaccato all'amor di questi beni terreni; ho pieno il cuore di sordidi affetti a questi beni corruttibili. Io mi sono avvezzo così, perchè non ho mai a vero applicato a conoscere, ed amare le vostre bellissime, ed amabilissime prerogative. Ma risolutamente non sarà più così in avvenire. Voglio costantemente amarvi, e vi amo sopra ogn'altro bene. Io sono fatto per amar Voi, ed in Voi solo il mio cuore può trovar il suo vero contento. Voglio amarvi con ubbidir perfettamente alla vostra Santa Legge, ed operar il tutto solo per fare la vostra Santissima Volontà. Perciò vi supplico a purificar il mio spirito da ogn'altro amor profano, e riempirlo del vostro Santo Amore. Santificate, e vivificate tutto me stesso coi vostri santissimi, affinchè sempre più mi accendano di carità verso di Voi sommo, unico, ed eterno mio bene.

CON-

CONSIDERAZIONE VI.

*Siegua l'istesso Amor beatifico
dell' Anima.*

COnsiderate, come il Beato in Paradiso conoscerà di certo d'esser caro per sempre all'infinito, ed amorosissimo suo Glorificatore Iddio, e questo sarà un nuovo immenso gaudio, e fomento d'amore vedendosi fatto amico di Dio, ed unito con perpetua società, e dilezione col suo Signore. Che però per eccesso di giubilo esclamerà con il Profeta: *Nimir benovati sunt amici tui Deus* (a)! In questo Mondo ogni un conosce per esperienza, quanta giocondità, e felicità si gode in una stretta unione con un saggio, e vero amico. E' tale il bene d'un sincero amico, che lo Spirito Santo il paragona ad un gran tesoro: *Qui invenit amicum, invenit thesaurum* (b). Ma qual godimento proverà mai un Beato al saper di certo, che è divenuto amico di Dio sommo bene, che da Dio è amato, come da amico, che ha stretta seco un amicizia, e società cultante, e perpetua? Questo beato nodo di strettissima amicizia con Dio sarà d'immensa felicità al Beato, perchè gli scoprirà chiaramente le snerze cordiali, e

te-

a *Psalm. 138.* b *Ecclesiast. 6.*

tenerissimi sentimenti amorosi, coi quali il supremo Creatore vuole a lui ogni bene, e bene sempiterno, perchè causerà tra il Creatore, e la creatura una familiarità intima, una sincerissima confidenza, ed una comunicazione di tutti i segreti, e di tutti i beni con una confidenza, ed intrinsechezza tale, che Dio si rallegrerà del bene del Beato, come se fosse suo proprio; ed il Beato si rallegrerà del bene di Dio più, che del bene medesimo, che egli possiede. Per cagione di questa intima amicizia, e comunicazione l'Anima beata resterà come trasfusa tutta in Dio, ed in certo modo divinizzata, come il fuoco si unisce al ferro immerso in un ardente fornace, e lo penetra così intimamente, che lo fa più fuoco, che ferro, e come la luce sparisce per l'aria la fa comparsa più luce, che aria. Così Iddio in unione ammirabile talmente si unisce all'Anima beata, che la ricolma di se stesso, e di tanti suoi beni la riempie, che l'Anima senabba essere come Dio. Per la medesima ragione di questa intima unione, e comunicazione il Beato acquista uno splendore di sì prodigiosa bellezza, che diviene come una copia naturale, somigliante, ed espressiva della Divina Essenza: onde apparisce come un picciolo Dio per partecipazione, Figlio della gloria, della Grandezza, e della Maestà del

fu-

supremo Monarca; come viene descritto dal Profeta Reale: *Ego dixi, dñs esis* (4).

Qui fermatevi a riflettere alla vostra deplorabile insipienza, quando per incontrar il genio, e soddisfare alla passione di qualche vostro terreno amico avete peccato; quando avete voluto mantener cattiva amicizia con qualche persona malamente amata; quando per rispetto di qualche creatura avete acconsentito al peccare, e con il peccare nulla avete stimata l'amicizia eterna con Dio; anzi l'avete disprezzata. O' Dio! Che orrore doverete concepire di voi medesimo nel ricordarvi d'aver fatto sì gran torto alla Divina bontà! Come doverete dileguar di spavento? Come vergognarvi, e confondervi innanzi a Dio? Voi detestate, e con ragione, l'ecceorissimo torto, che fece Pilato all'Innocentissimo Gesù, all'or che lo paragonò a Barabba assassino, e sedizioso. Maggior torto voi avete fatto a Dio, quando non solo l'avete paragonato, ma anche posposto ad una vilissima creatura, ed avete voluto mantener seco l'amicizia peccaminosa col rigettar da voi la grazia, l'amore, e l'amicizia di Dio. Questo vostro disprezzo così acutamente ferisce il Divin cuore, che ne fece far lamento con voi per bocca del suo

Pro-

a *Ysa. 31.*

Profeta: *Cui assimulasti me, & adaequasti, & comparasti me* (a)? Almeno adesso riconciliate, e detestate gli errori commessi, e stabilite di non porporre mai più il vostro nome bene a qualunque bene, o amicizia delle creature. La Santi Martiri hanno sofferto acerbissimi tormenti; i Confessori si sono logorati tra le penitenze, e fatiche; i Beati hanno praticato aspre mortificazioni, tutti affine di non perdere l'amicizia di Dio; e voi non vorrete a tal fine farvi violenza alcuna? Esaminate però bene, se avete qualche amicizia cattiva, o pericolosa, e risolvette di troncarla generosamente. Pare a voi, che vi torni a conto il prendervi un gustarello miserabile di qualche viziosa, o disonesta amicizia, che quanto prima bisogna per forza lasciare, e per così poca cosa privarvi di quei felicitudi, e perpetui godimenti, che vi aspettano in Paradiso, ove con indissolubile vincolo d'amicizia unito a Dio vi ritroverete immerso in un Oceano di tutti i piaceri più uolerosi? Fede. Fede, che vi è l'arado: *Credo vitam eternam*. Se avrete Fede, che vi è Paradiso, e che solo in Paradiso si ritrova il perfettissimo riposo, e godimento d'ogni bene, non avrete difficoltà di privarvi, o almeno di affezionarvi da tutti quei beni di terra, che v'impediscono il conseguir-

gnirlo. Raccomandatavi a Gesù Cristo, che ha sofferta tutta la sua crudelissima Passione, affine di guadagnarvi il Paradiso, pregandolo, che accresca in voi la Fede, e fortifichi la vostra debolezza ad intraprendere animosamente opere meritorie di Paradiso; e soprattutto, che distrugga in voi ogni amicizia contraria alla sua Santa Grazia, cooperandovi ancora voi con la necessaria mortificazione.

CONSIDERAZIONE VII.

Beatitudine dell' Anima nella memoria.

Considerate, come la beatifica Visione di Dio produrrà una piena, e perfetta Beatitudine nella memoria del Beato, la quale essendo piena di Dio, ed avendolo sempre presente nella sua propria naturale bellezza non potrà mai dimenticarsi di lui, ma resterà sempre elastica, ed assorbita in Dio, senza che cosa alcuna possa divertirla altrove. Tutti i suoi pensieri saranno soavità, e dolcezza, perchè tutti li rappresenteranno in luminosa chiarezza l'infinita bellezza, e perfezioni di Dio, come suo amante, e suo amato, come l'ultimo fine, e centro d'ogni

ogni bene. Giubilerà ancora, ed esulterà il Beato con particolar diletto nel ricordarsi delle opere buone, fatiche, travagli, e patimenti abbracciati in questo Mondo per amor di Dio. Sentirà un tenero pufso alla rimembranza del bene fatto, dell'umiltà, della pazienza, della carità, ubbidienza, ed altre opere virtuose esercitate con la mortificazione della propria volontà, rimanendo etatica, come opere così piccole gli abbino fruttato tanta gloria in Paradiso. Ogni buon pensiero ricevuto, ogni tentazione superata, ogni passioncella mortificata, ogni minutissimo atto di virtù eseguito non potrà mai uscirgli di memoria, ma sempre l'averà presente, e lo moverà sempre a compiacersene, a lodar, e benedir Dio, ed a benedir il tempo, in cui fu fatto. Tripudierà di contentezza al rammentarsi i pericoli scorsi di dannarsi, e divine grazie ricevute in tanta opportunità per liberarsi da' rischi, in cui si ritrovò; e darà affettuosissime lodi, e benedizioni al supremo datore per i soccorsi della sua grazia somministrati con tanta agguftatezza per trattenerla dai precipizj del peccato, e della dannazione. O' come all'ora sarà contento di non essersi lasciato vincere dalle lusinghe del senso, e dagli rispetti umani, ma d'averli superati tutti con l'ajuto del suo Signore! Qual consolazione.

lazione farà mai la sua nel vederli trasportato dalle miserie della vita presente ai veri gaudj della felicità eterna, e nel trovarsi sicuro da tanti pericoli, che poteva incontrare per dannarsi? Da qualunque cosa in somma, che gli si rappresenterà alla memoria, caverà gaudio, giubilo, e motivo d'esultare, e con magnifiche lodi, e benedizioni magnificar il suo Celeste benefattore, ringraziandolo, ed amandolo per gli innumerabili benefizj, che gli ha fatto, gli fa, e gli farà sempre senza fine. O momento laudissimo, in cui l'Anima buona sentirà dirsi dal Celeste suo sposo, che esult nel suo gaudio: *Iste in gaudiis Dormit* (a)! O' che consolazione d'ingiusto l'essere dalla Divina bontà trasferito dal mare amaro di questo secolo in quel *mare magnum* della immensa sua felicità!

Se dunque in Paradiso mi farà di godimento, ed allegrezza eccessiva il ricordarmi sempre di Dio, delle grazie, che m'ha fatto, delle buone opere da me in terra col divino ajuto praticate, perchè non dovrò al presente tener alla mia memoria la divina bontà, le opere maravigliose della sua infinita sapienza, i divini benefizj, e rammemorarmi l'obbligo di adempire ai doveri del mio stato, d'andar sempre crescendo di virtù in virtù? Ah debo-

lez-

lezza troppo riprensibile della mia poca Fede! In che ho io impiegata sin' ora la mia memoria, se non in frascberie di terra; anzi in conservar vivi nella mente i torti ricevuti per fomentar l'odio nel cuore; in ricordarmi di oggetti, e fantasmi d'impurità, in ricordarmi de' peccati miei più per compiacermene, che per pentirmi? Così dunque ho io imbrattata quella memoria, che Dio mi ha dato, e conservato per ricordarmi della sua infinita bontà, e che ha destinato di riempirla in Paradiso della sovrana sua gloria? Mi pen- to Dio mio amabilissimo, mi pen- to di tutto cuore, per essermi abusato delle potenze dell'Anima mia in offendervi, quando do- vero per ogni ragione prevalermene d'istrumento ordinato solo alla vostra gloria, e mia santificazione. Ma se io le ho avvilito, e deformato con la bruttezza del peccato, sia effetto della vostra mi- sericordia il purificarle, e santificarle con la vostra santa grazia. Adesso bramo di vivere ricordevole di Voi, della vostra bontà, e de' vostri innumerabili benefici; per rendervene incessanti grazie. Voi ajutatemi a trattenermi in santi pensieri; fate che mi ricordi de' miei peccati per confondermi, ed umiliarmi sempre, purificate la mia memoria da ogni vana rimembranza, concedetemi, che io aspiri sempre a Voi mio sommo bene; che mi dimentichi di

Sopra il Paradiso. 191

di tutto, ma non mai di Voi, e che lo spiri sempre al possesso della Beata Patria, ove con tutto me stesso ancor la mia memoria farà tutta piena di Voi, e della vostra immensa liberalità. Così sia.

CONSIDERAZIONE VIII.

Beatitudine dell' Anima nell' Intelletto.

Considerate, che non solo la memoria, ma ancor l'intelletto del Beato in Paradiso farà pieno della gloria di Dio, perchè vedrà tutta l'Essenza Divina, e tutte l'infinitè sue perfezioni, non già come di qua per gli Speechj delle creature, per via di enigmi, o similitudini, ma vedrà Iddio a faccia, a faccia, come è in se stesso conforme insegna l'Apostolo: *Videmus nam per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem* (a). Quando Iddio volesse scoprir a poco, a poco l'una dopo l'altra le sue perfezioni, ed eccellenze al Beato, così facendo potrebbe trattenerlo per tutta l'eternità in nuovi, e sempre nuovi spettacoli di giocondissimo piacere, ed eccelsive maraviglie. Or chi potrà misurare il gaudio del Beato, quando Dio

a 1. Cor. 13.

se gli darà a vedere tutto in un tratto (ve-
latamente, e senza limitazione, senza ri-
serva? Tanta è la forza di quel bene infi-
nito intuitivamente veduto come è in sé,
che rapisce, e trasforma in se quello, che
così la vede, e l'empie di tutto-sè, e di tutti
i suoi beni, e lo fa a se stesso somigliante,
ed in questo modo gli dà di sé, e di tutti i
suoi beni un strettissimo possesso con la
partecipazione d'un'immensità de' suoi,
che ne deriva, che è quanto vuol dire San
Paolo, ove scrisse: *Nunc videntes reve-
late facie gloriam Domini speculantes in
eandem imaginem transformamur* (a).
In questo Mondo noi conosciamo Dio im-
perfettamente, e come per parti, distin-
guendo con le nostre oscure cognizioni l'
essenza dagli attributi, e gli attributi fra
di sé; ma il Beato lo conoscerà, come egli
è; cioè una sostanza semplicissima, e sen-
za veruna composizione, giusta la Dottri-
na di S. Paolo: *Nunc cognosce ex parte,
tunc autem cognoscam, sicut cognitus sum*
(b). Di modo che il Beato con una sem-
plicissima vista chiaramente vedrà in Dio
semplicissimo quell'essenza senza princi-
pio, quell'eternità senza fine, quell'Im-
menità senza termine, quella bontà sen-
za limite, quella Sapienza, che com-
prende il tutto, quell'Onnipotenza, che
il tutto può, e così tutte l'altre Divine, ed
inf.

a 1. Cor. 13. b 1. Cor. 13.

Infinita perfezioni. Intenderà, come è in
sè, l'Altissimo Mistero della Santissima
Trinità a noi tanto imperscrutabile; e co-
me Dio è solo, ma non solitario, come è
Unico, ma secondo. Capirà l'arcano ines-
cabile delle divine processioni; come il
Padre conoscendo se eternamente genera
il Figlio coeterno, e coeguale a se stesso;
come il Padre, ed il Figlio amandosi eter-
namente producono lo Spirito Santo, e
gli comunicano la medesima essenza, e così
essendo tre Persone distinte sono un solo
Dio vero; e come tutte tre le Divine Per-
sone eternamente si contemplino, si go-
dino, si abbraccino, e si diano vicende-
volmente un'infinita gloria. Vedrà, co-
me della Persona del Figliuolo, e della
natura umana per mezzo dell'Unione
Ipostatica si fece quell'ammirabile com-
posto Gesù Cristo nostro Redentore, il
quale essendo una Persona sola, e Divina
consiste di due Nature Divina, ed Umana,
e così è insieme Uomo vero, e Dio vero.
Inoltre tutti i Beati hanno a vedere vi-
vissimamente tutte quelle cose, e quelle
verità, che in questa vita hanno creduto
con Fede Divina; essendo premio pro-
porzionato alla Fede oscura di questa vi-
ta, la chiara visione nell'altra delli mede-
mi oggetti. Così insegnano i Santi Padri,
e specialmente Sant'Agostino, ove dice:
Quid videbimus nisi Deum, & eam illa,
1
que.

quæ sunt non videmus credentes (a)? Di più ciaschedun Beato vedrà intuitivamente tutte quelle cose, e verità, che hanno a lui qualche relazione, o in alcun modo gli appartengano, o per ragione della sua persona, o per ragione del suo stato, ufficio, carico, o dignità, che in questo Mondo ha avuto, o avrà nell'altro, perchè questo ancora è molto conveniente per quello, che alla perfezione del suo beatifico stato appartiene. Così spiegò il Concilio Senonense, ove decretò: *Beatis pervium esse illud Divinitatis speculum, in quo quicquid eorum intèrit, illustratur (b)*. Tutti oggetti dilettevolissimi a conoscersi, ed a contemplarsi; e tutti capaci di soddisfare, e piacere in eterno alle menti beate.

Se ancora in questo Mondo sentiamo tanto guallo nel conoscere qualche segreto della natura, o qualche arcano della grazia, non offiate, che le nostre cognizioni sian sempre accompagnate dalle tenebre, qual sarà il diletto nostro all'or che nel lucidissimo specchio della Divina Essenza vedremo chiarissimamente, e senza pericolo di abbaglio veruno tutte le cose, come sono veramente io sè? Ma per acquistare sì gran bene, dobbiamo adesso occupar la nostra mente nel conoscere con viva Fede Iddio, e le verità Evange-

li-

a) *Lib. 20. de Civit. cap. 11.* b) *Decret. 13.*

liche insegnare da Gesù Cristo per regola delle nostre operazioni. Che avvilitamento d'un intelletto Cristiano l'abbassarsi a specular vanità terrene; e contaminarsi fino a pescare nel putrido fango della lascivia, e rimaner puzzolenti; e vergognose materie di carne, in vece d'alzar i suoi pensieri a contemplare, ed invaghirsi di tanti purissimi, e lucidissimi oggetti gloriosi, che l'aspettano in Paradiso per servirgli di sommo godimento? Il nostro intelletto è pur fatto a questo fine di sollevarsi dai fracidumi di questa terra a conoscere Iddio; ed in quello ritrovar il sommo bene? Che più bei pensieri, che trattamento più onesto, e giocondo, quanto il pensar al Cielo, ove sono riposti i veri beni? Proponete dunque di eccitarvi frequentemente ancor nel tempo delle vostre faccende; de' vostri viaggi, delle vostre prosperità, ed avversità a pensieri di Dio, a pensieri santi in cambio di fomentar pensetti di propria stima; pensetti d'impurità, di odio; o d'altre vane compiacenze. Singolarmente cacciate via con ogni prontezza quei pensetti cattivi, ai quali avete più inclinazione; implorando a tal effetto spesso volte il Divino aiuto, per esser fatti degni di vedere con sommo, e sempiterno vostro piacere la bellissima Faccia di Dio, ed in Dio tutto ciò, che mai potete bramare.

CONSIDERAZIONE IX.

Siegua l'istesso Soggetto.

Considerate, come crescerà sempre più il godimento del Beato nell'immortalità a conoscere in Dio l'ordine ammirabile della grazia; poichè penetrerà nei tesori più secondari dei profondissimi, e sapientissimi consigli di Dio, e nei segreti più altrusi dell'ordinatissima sua Provvidenza, de' quali adesso la nostra rozzezza non arriva scuoprirne la ragione. Si chiarirà all'ora il Beato del perchè essendosi Iddio fatt'Uomo, e morto d'una morte così acerba, ed ignominiosa affine di salvar tutti gli Uomini, e desiderando egli con un desiderio infinito, che tutti si salvino, e potendo con somma facilità salvarli tutti, nulladimeno sieno tanto pochi quelli, che si salvano in paragone di quei molti, che si dannano. Capirà perchè odiando Iddio infinitamente il peccato, permette poi, che se ne facciano tanti al Mondo, potendo facilmente impedirli tutti; perchè crea molte Anime, le quali prevede che si hanno a dannare creandole, e lascia di creare in luogo di quelle molte altre, le quali sa, che si salverebbero, se le creasse; perchè elegga per empir il numero de' predestinati alcuni, e lascia

scia indietro altri, senza differenza antecedente dalla parte di loro, e perche il numero de' predestinati ha da esser quello, che sarà, nè maggiore, nè minore. Perche causa, dice Sant'Agostino (a), il buoco è povero, ed il cattivo è ricco, il cattivo se ne va tutto allegro, e contento, ed il buono tutto afflitto, e pieno di tristezza; perche l'innocente esce dal giudizio condannato, e l'iniquo accusatore esce vittorioso; perche quelli, che hanno ad essere utili con la loro vita, siano rapiti dalla morte avanti il tempo, ed altri, che pare non dovevano esser nati, godano assai, e vivano in prosperità molti anni; perche sia sublimato in dignità chi è l'obbrobrio, e lo scandalo de' Popoli, ed il giusto, e profittevole sia messo in un caotone, e sepolto nell'oblio: Di tutte queste, ed altre occulte providenze vedrà il Beato le santissime, e prudentissime ragioni, e come Iddio dispone il tutto con somma agilità, come attesta il Savio: *Omnis in mensura, & numero, & pondere disposuit* (b).

Sarà altresì un giocondissimo piacere del Beato il vedere la lunga, e mirabile condotta tenuta dal misericordiosissimo suo Dio per guidarlo a salvamento in Paradiso. Perciò vedrà, come suo ab eter-

1 j

no

a. Lib. 20. de Civit. cap. 2.

b. Sapient. 11.

no decretò di salvarlo, come lo separò dal numero de' prefciti, come lo scrisse al libro de' predestinati, come a tempo lo prevenne con le sue grazie, come lo accompagnò con forti avvisi, come lo difese coo pottoti ripari, come l'Onnipotenza del Padre levò gl'impedimenti alla sua salute, la Sapienza del Figliuolo trovò i mezzi opportuni a salvarlo, e la Boothà dello Spirito Santo lo arricchì, e lo elevò a sì alto fine. Tutte queste verità, ed altre cose senza numero vedranno i Beati intuitivamente in Dio come in specchio lucidissimo, ò nella sua Essenza, ò nel Verbo, che è tutt' uno, coo la stessa visione beatifica, con cui veggooo Iddio, come insegna S. Bernardo, parlando del Beato: *Videt Verbum, & in Verbo facit per Verbum* (a). E S. Ilidoro parlando degli Angeli asserisce; che: *In Verbo Dei videt omnia* (b). Perche siccome di quì colui, che ha un specchio d'avanti, vede lo specchio, e vede se stesso nello specchio, e vede tutte l'altre cose, che stanno avanti lo specchio, così nel Cielo coloro, che per mezzo del lume della gloria, che eleva loro l'intelletto, teogono Dio d'avanti, che è specchio senza macchia (c) veggooo Dio, e veggono se stessi in Dio, e veggooo tutte l'altre cose in Dio, secondo

la

a *Lib. de' considerat.* b *Lib. 1. Sentent. c. 12.*
c *Sapient. 7.*

la visione più, o meno perfetta, che hanno dello stesso Dio a proporzione de' meriti propri di ciascheduno. In somma, sarà ineffabile la soddisfazione della mente de' Beati nel vedere chiaramente Iddio, ed io Dio innumerabili oggetti distinti da Dio. Solamente nel vedere, ed avere tutta sotto gli occhi la stupenda fabbrica dell'universo Mondo con tutte le sue parti grandi, mezzane, e piccole, che l'accompagnano, l'ordine, la connessione, e l'artificio ammirabile, con cui il supremo artefice lo ha fatto dal nulla, lo conserva, ed il governa, che contento saporo gli causerà?

Anima mia giacchè sei così ansiosa di sapere, ed intendere cose dilettevoli, renditi degna di veder Dio in Cielo, ove in un momento ti troverai soddisfatta di quanto mai possi bramar di sapere. O' scuola ammirabile, e giocondissima, che è il Paradiso, in cui s'impara tutto ciò, che può dilettare, e s'impara presto, e senza fatica, anzi con somma soddisfazione! O' Maestro perfettissimo, e giocondissimo, che è Iddio, il quale senza invidia, anzi con somma carità, e benignità comunica largamente a Beati gli arcani, misteri, e notizie dell'infinita sua Sapienza! Confesso, o supremo mio glorificatore, la mia estrema sciocchezza nell'aver pensato sì poco ai gaudj dolcissimi, che mi tenete

apparecchiati nel Patto fortunato della vostra gloria. Che ignominia la mia nell' occupar i pensieri della mia mente a speculare vanità mondane a guisa d'un insensato fanciullo, che occupa tutta la sua mente a lavorare l'ombra d'una casuccia di terra! Ma più ancora, che malizia, ed abominazione la mia, avendo occupata la mia mente in pensieri di odio, d'invidia, d'impurità, menando, e riminando fango puzzolente di lascivia, speculando, e rintracciando col lume del mio intendimento mezzi, ed opportunità di sfogar le malvaggie mie passioni? Conosco ò mio Dio le mie male operazioni, e tutte le detesto come contrarie alla Santissima Vo lontà vostra. Singolarmente mi pento di tutte le male compiacenze, e cattivi desiderj, a cui ho dato luogo nella mia mente, e nel mio cuore. Propongo in oltre di volere occuparmi in pensieri, e desiderj della vostra gloria. Non voglio più contaminare i pensieri della mia mente, ne gli affetti del mio cuore nei fracidumi della terra. E mi guardarò con più attenzione dal pensare, ò affezionarmi a quelle cose, che mi mettono in pericolo di perder la vostra Santa grazia. La considerazione de' gradi, che senza misura mi darete nel Paradiso, e le strade misericordiose, con cui mi volete condurre al possesso di sì gran bene, saranno il più dolce trat-

trattenimento del mio spirito; questo sarà il mio riposo, e la mia fiducia, giacchè il mio cuore sarà sempre infelice se non sospira di venire a Voi, e sarà sempre inquieto fin, che non giunge a riposarsi in Voi suenna mia Beatitudine. Rivolgete dunque a Voi con la forza della vostra santa grazia tutte le mie potenze con tutte le mie operazioni, unitele a Voi con santi pensieri, e con fervorosi affetti, mentre vivo per dover poi restar eternamente unito a Voi dopo morte.

CONSIDERAZIONE X.

Sazietà dell' Anima Beata.

Considerate, come essendo l'Anima nostra insaziabile nei suoi vasti desiderj, un Mondo di beni temporali non può contentarla, nè riempir la sua capacità. Per renderla pienamente satolla, vi vuole un bene, che sia ogni bene, un diletto, che sia ogni diletto, e questo ogni bene, ed ogni diletto può ritrovarlo unicamente in Dio, per il quale è stata fatta, come insegna Sant'Agostino: *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te* (a). Niuna cosa

I 5

tro-

a Lib. I. Confess. cap. I.

trova quiete, se non nel suo fine, per cui fu fatta. Il grave è inquieto, finché non giunge al suo centro; la fiamma è inquieta, finché non vola alla sua sfera; l'acqua è inquieta, finché non arriva al piano. Abbiate Voi quanto volete in questo Mondo, che non per questo sarete pienamente contento, perché la capacità del vostro cuore è così profonda, e distesa, che non può riempirla altro, che un bene infinito, che è Dio solo. Che sebbene il cuor vostro è tanto capace, in questo Mondo però non può godere ad un tempo stesso ogni sorte di dilette: ma in Paradiso l'Anima vostra confortata col lume della gloria dilatarà in tal modo il suo seno, che sarà capace di tutti i beni celesti, anzi sarà capace del gaudio medesimo di Dio, come egli ci ha promesso: *Ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium vestrum impleatur* (a). In simil modo i beni celesti non s'impediranno l'un l'altro, come s'impediscono i beni di questo Mondo nel goderli; ma essendo di natura spirituale staranno insieme, e si daranno la mano l'un l'altro per pienamente saziar l'Anima Beata. Per questo ci fa saper lo Spirito Santo, che innanzi al Trono di Dio vi è come un mare di Cristallo: *In conspectu sedis tanquam mare vitreum simile Crystallo* (b). Perché siccome il ci-

-ital-

a Jo. 15. b Apoc. 4.

stallo non trattiene la vista, mala conforta, e non nasconde gli oggetti; ma gli fa comparir più belli; con ogni bene in Paradiso non tratterrà i Beati dal goder d' un altro bene, ma darà loro il passo libero per goder in ogn'istante d'ogni sorte di contenti, e perciò gustaranno la pienezza di tutti i beni. In questa vita mortale i nostri appetiti non possono gustare tutti i beni uniti insieme; nel medesimo tempo non possiamo goder della soavità della musica, e del gusto del conversare; dell'amenità de' giardini, e del dilettevole dello studio; un bene terreno impedisce l'altro, e riempendo, o per dir meglio fruzzicando col poco suo piacere la meschinità, ed angustia presente del cuore umano attrae a sé, ed assorbe tutta la sua attenzione. Anzi i piaceri di questa terra, quando siano ò troppo intensi, ò troppo dilungati si cangiano in pene, e tormenti. In oltre non può l'occhio nostro vedere in un'occhiata tutte le bellezze del Mondo; non può l'udito ascoltar ad un tratto tutte le melodie, e suoni, e voci armoniche di tutti i luoghi; non può il palato gustare unitamente di tutti i sapori de' cibi varj, de' condimenti diversi, che fa somministrar la natura, ò inventar l'arte. Così siegue d'altri beni di questa nostra misera vita.

Ma in Paradiso goderanno i Beati tutti

insieme i piaceri dell' Anima , e del corpo, e questi saranno perfetti provenienti da una moltitudine diversa d'oggetti beatificanti, e slargando Iddio in immenso l'ampiezza del nostro cuore farà, che possa abbracciare ad un' ora tutti i diletti, e questi si uniranno, e si concateneranno l'uno l'altro per riempir i Beati ad ogni istante d'ogni sorte de piaceri. Là bevveranno tutti non più a sorso, a sorso, ma a fiumi, ed a torrenti senza lassidio. Là dirà loro Iddio: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi* (a). Saranno sazj, ebbri, colmi, e sempre lozapienti d'ogni genere d'eccessivi contenti, e per trasporto di gaudjo canteranno col Profeta Reale: *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine* (b)! Un sol momento del loro godimento valerà più, che tutti insieme i diletti degli Uomini quà giù in terra dal principio del Mondo fino al fine de' secoli.

O' Anima Cristiana cotra un poco a riposare, e considerare la tua felicità per questo capo, che da Dio sei destinata a godere in Cielo di sì gran bene. Puoi tu desiderare, o figurarti d'avvantaggio? O' forte mille, e più volte felicissima, se sarai fatta degna col Divino ajuto d'arrivare al possesso di quella compinssima gloria! Saranno le tue brame riempite, con quel-

a Cant. 3. b Psal. 30.

quella gloria inesplicabile, che basta a saziar le voglie delle trè Divine Persone: Quell'infinito bello, e buono, che contemplato, e goduto dalla mente Divina ha potuto per tutta l'eternità antecedente empir d'infinito gaudio, ed appagare a pieno il cuore del medesimo Dio, quello stesso averà ad appagare, e saziare con tutta pienezza il tuo cuore, e sarai trattata poco meno, che dal pari con Dio; *Dabo ei sedere mecum in Throno meo* (a). Promessa è questa fatta da Dio a chi lo serve, ed ama in questo Mondo. Ed io non farò ogni sforzo, non praticarò ogni diligenza per guadagnare a me stesso questo massimobene? Sì che voglio acquistarlo con ogni fatica, ed ad ogni costo. Travagli della mia vita, mortificazione de' miei appetiti quanto mi siete cari, quanto mi siete utili per servirmi come tanti mezzi opportuni a salire al Paradiso! Fortificatemi mio Dio con la vostra Divina grazia, invigorite la mia pusillanimità a resistere a tutte le tentazioni, a sprezzare tutti i solletichi della mia carne, a far tutt' il bene possibile al mio stato. Vi supplico di questa grazia in riverenza di Gesù Cristo, che con la sua Passione, e Morte mi ha acquistato tutte quelle grazie, che mi bisognano per fuggir il peccato, e per far tutte quelle buone opere, che de-

vo fare nel mio stato per giungere a sal-
vamento.

CONSIDERAZIONE XI.

*Beatitudine del Corpo per la dote
della Chiarezza.*

Considerate, come sebbene la carne
putrida, qual è la nostra, non do-
verebbe aver luogo tra le sostanze incor-
ruttibili del Cielo, tuttavia il liberalissi-
mo Signore vuol mostrar la sua benevo-
lenza, e comunicar le sue grazie ancora
ai corpi dell'Anima beate per riguardo
all'unione, che tra di sè ebbero in quella
vita, volendo, che chiebbe comune il
patire, abbi comune anche la gloria, e
perche il Cielo è il luogo, ove si dà la
mercede agli operarj, lo stipendio al sol-
dato, l'eredità al Figlio, e la corona al
Vincitore. Primieramente dunque i cor-
pi Beati saranno glorificati con la dote
della chiarezza. Il S. Pontefice Gregorio
insegna, che i corpi dei beati in due modi
avranno la chiarezza, e perche saranno
trasparenti, in quel modo, che si dice chia-
ro il Cristallo, perche traspare, e perche
saranno risplendenti, come chiara si dice
una Stella, perche è luminosa; sicchè i
corpi

corpi beati saranno chiari, perchè traspa-
renti; e luminosi, perchè risplenderan-
no: *Beatorum Civium Corpora sibi inoi-
cem, Un claritate fulgeat, Un puritate trans-
lucent* (a). Di modo che la corpulenza
dei membri (segue a dire il citato Pontefi-
ce) non potrà nascondere la mente di ve-
runo dagli occhi altrui. Sarà eccellente,
e di grandissimo godimento la chiarezza
esteriore del corpo, maggiore però sarà
l'ioterna. Ed acciò possa esser veduta da
tutti, il corpo sarà diafano, e trasparente,
in modo che nel corpo non si trovino pur
una vena, un nervo, un arteria, una
cartilagine, una fibra, la di cui simetria
non si renda a tutti visibile. Questa loro
chiarezza sarà ancor così luminosa, che
secondo le parole di Gesù Cristo risple-
deranno in Paradiso, come tanti Soli: *Fulgebant Iusti, sicut Sol, in Regno Patria-
mi* (b). Deriverà quella dote di chia-
rezza nei corpi dei Beati dalla gloria, di
cui saranno arricchite le loro Anime; e
sarà al corpo glorioso come una veste, ma
lavoratagli addosso dalla mano di Dio, al
cui paragone sono cece le vesti tessute d'
oro, e ricamate di gemme. Qual conso-
lazione però, qual giubilo dei beati nel
veder i loro proprj corpi divenuti come
tanti soli per la chiarissima luce interiore,

ed

a S. Greg. apud D. Guill. l. p. 402.

b Marc. 13.

ed esteriore? Se il Sole Planetario, che risplende in Cielo, quantunque sia tanto distante dalla terra, e sempre in velocissimo moto, pure tanto ricrea lo sguardo, e rasserena lo spirito co' suoi splendori, Dio buono! qual sarà la contentezza dei Beati non solo esser loro tanti Soli, ma aver presenti, e vederli da vicino tant'altri milioni de Soli, quanti saranno tutti i Beati?

Considerate in tanto, che se voi poteste dare ancor soldi di passaggio un'occhiata ad uno di quei corpi, un sol raggio di quella luce deliziosissima vi rapirebbe fuori di voi, vi porterebbe subito in estasi, ed esclamando direste con S. Pietro: *Domine, tenamur ei usque hinc esse* (*). Ne altro più vi curereste di riunirvi in questo Mondo. Se però voi risorgerete tra gli eletti, avrete un corpo incomparabilmente più perfetto, e beato di quanto mai sapreste bramare. Quel vostro medesimo corpo ora così fragile, così impuro, così soggetto alla corruzione, ed alla morte acquisterà una perpetua chiarezza, bellezza, ed essenzione da qualunque male. E' vero, che in pena del peccato ha da marcire, ed esser sepolto nelle viscere della terra, ma a buon conto la terra lo riceverà solo in deposito per restituirlo poscia in fine del Mondo a vita incorruttibile,

Te, ed immortale. E se la morte l'averà reso sozzo, vile, e schifoso, se i vermi lo roderanno, se il tempo lo distruggerà, anche la Divina Sapienza, e Potenza lo rifarà bell'issimo, lucidissimo, e chiarissimo, libero da ogni male; onde godrà una sanità, una gioventù sempre fresca, sempre allegra, sempre invariabile. Proponete adunque d'abbracciare tutte le fatiche, e mortificazioni, che incontrate nell'osservanza della Divina Legge, e sopra tutto di risplendere in faccia del vostro prossimo con la luce di tante operazioni, perchè l'esemplarità della vostra vita habba essere il merito della dote di chiarezza al vostro corpo beato. E perciò prendetevi la santa occupazione di esaminarvi di quando in quando per conoscere in che cosa mancate dal dar buon esempio a tutti; esaminare, se mancate nel parlare, nel conversare, nel portamento della vostra persona affine di correggere quel mancamento, che col lomo Divino in voi ricoprirete; ed a tal'effetto raccomandatevi instantemente a Dio, acciò vi ajuti ad esser di buon esempio a tutti con avvertire però d'esser tale innanzi a Dio, quale dovete essere innanzi alle persone del Mondo, acciocchè la vostra bontà sia vera, e reale, come deve essere, per meritarsi di risplendere tra i chiarori della beata gloria.

CON.

CONSIDERAZIONE XII.

Dote dell'Impassibilità del Beato.

Considerate, come i corpi de' beati saranno resi impassibili per la dote dell'Impassibilità, che è un dono di Dio, che li renderà essenti da ogni male, quanto all'atto, e quanto alla potenza ancora. Non saranno più sottoposti nè a debolezza, nè a deformità, nè a infermità, nè a corruzione, nè a dolori, nè a verun male. Saranno impassibili ancor quanto alla potenza, perchè non vi sarà cosa alcuna, che possa recarli molestia, nè cagionarli verun offesa, stante che chi è più forte, è sempre superiore a chi è più debole, ed i corpi gloriosi saranno più forti d'ogn'altro corpo. La fortezza de' corpi gloriosi viene descritta da Sant'Anselmo (*) col dire, che i Santi del Cielo supereranno in robustezza li Ercoli, ed i Sassoni, anzi tal sarà la loro fortezza, che il minimo di quelli potrebbe sconvolgere la gran macchina dell'Universo, e farla staggiare da suoi Cardini, come se fosse una palla di giuoco. Fu presunzione troppo ardita e Archimede il gloriarsi, che se avesse potuto fermar un piede fuor, de' confini di Mondo, averebbe con l'altro voluto pri-
mer

mer la terra, e farla muover dall'uo po-
sto. Ma non è già così rispetto ai corpi
gloriosi, a' quali la vasta machina del
Mondo non è niente più, che un picciol
globo. Essendo dunque tanto robusta la
forza, e potere de' corpi gloriosi, niente
gli potrà essere di nocumento, e perciò
saranno impassibili. Così pure S. Giovan-
ni nella sua Apocalisse insegna questa ve-
rità con dire, che i medesimi corpi Santi
non saranno più sottoposti a patire nè fa-
me, nè sete, nè sentiranno veruna mo-
lestia dagl'infuocati ardori del Sole; *Nes
esuriant, neque sitiant amplius, neque ca-
det super illos sol, neque ulla aestus* (a).
Non averanno (siegue a dire) più occa-
sione d'attristarsi, nè di piangere: *Nes
erit neque luctus, neque clamor*. Tutti i
suoi membri saranno liberi, e sicuri da
qualisiasi dolore, perche saranno sparite
tutte l'antiche debolezze, e miserie; *Sed
nec ulla dolor, quoniam prius transierant*.
Nelle fiamme più ardenti non brucia-
ranno, nei torrenti più precipitosi non si
sommergeranno, le spade de' Carnifici
non potranno più ferirli, e tutta la mal-
vaggità de' Tiranni più spietati non sarà
capace di strapparli pur un capello di co-
sta. Qual gioja, e motivo di rassegnazio-
ne alle Divine disposizioni devono conce-
pire da questi pensieri particolarmente le
per-

persone di poca sanità, ed afflitte da lunghe infermità, confortandosi ad una perfetta pazienza con la fiducia di dover poi godere una perfettissima, e perpetua sanità sopra le stelle, ove non saranno più sottoposti nè i loro piedi a soffrire i spasmi della podagra; nè le mani a tollerare l'angoscia della chiragra; nè il ventre sarà più sconcertato dalle coliche più tormentose. In somma il vigore, e la robustezza di quei corpi beati non più soggiacerà a veruna malattia, nè a verun' altro male, nè per la qualità del proprio stato, nè dall'altrui violenza.

O felicissima sorte di questo nostro corpo, che con ostante la sua caducità, corruttibilità, e viltà del suo sangue, dal liberalissimo Signore è destinato a dover godere una sanità, che gli sarà di giocondissimo piacere in premio delle malattie pazientemente tollerate; uo eterno riposo, e tranquillità in premio delle fatiche, e stanchezze abbracciate in pochi giorni per il servizio di Dio! Ma guardate bene, che se volete, che il vostro corpo sia glorificato io Paradiso con il dono di perpetua impassibilità, l'avete a guadagnarvi quella vita coo farlo patir qualche penitenza, e mortificazione, osservando i digiuni almeno di precetto, e tollerando con rassegnazione tutte le molestie delle stagioni, tutte le fatiche de' vostri impieghi,

ghi, e tutti i dolorosi accidenti della vostra vita mortale. Confondetevi nel pensare, quanto fin' ora siate stato nemico del patire, quanto siate stato affezionato ad accarezzare il vostro corpo con soverchie delicatezze. Che gran debolezza non aver animo di privarlo d'un gusto miserabile, e per volerlo troppo compiacere, e secondar le viziose sue voglie, arrischiare di perdere l'eterna felicità dell'Anima, e del corpo? Vi spaventi l'avviso, che vi dà lo Spirito-Santo, che se voi vorrete trattare troppo bene il vostro corpo, dal vostro corpo, come da giumento, che ricalcitra, voi sarete trattato male: *Qui delicatus à pueritia nutrit servum factus, postea sentiet eum contumacem* (a). Se volete bene al vostro corpo, tenetelo in suggestione, levateli i somenti di ribellione, se vi è stato istrumento ad offender Dio, fategli far la penitenza, perchè il Purgatorio del corpo ha da essere in questo Mondo, e non entrerà a godere le delizie del Paradiso, se prima non averà purgato le sue macchie con proporzionata penitenza. Perciò raccomandatevi a Dio pregandolo, che vi dia forza di spirito per tenerlo soggetto con l'esercizio della santa mortificazione, avendo la mira di mortificarlo particolarmente in quelle cose, che viziosamente più appetisce.

CON-

CONSIDERAZIONE XIII.

*Dote della Sottigliezza; ed Agi:
Ani del Beato..*

Considerate, come i corpi de' Beati non solo saranno luminosi; ed impalpabili, ma di più averanno per privilegio la sottigliezza, qual'è un dono, per cui avranno sempre libero l'ingresso, e l'uscita da qualunque luogo, e senza aver bisogno di usar violenza, o fatica veruna penetreranno le porte, le muraglie, i monti, e qualunque altro corpo denso, ed opaco. Passaranno, e ripasseranno i Cieli come puri spiriti senza incontrar intoppo, nè ritardo alcuno, e penetreranno in qualsivoglia luogo con quella facilità, con cui i raggi del Sole penetrano il vetro, perchè quanto alla sottigliezza non saranno i corpi beati differenti dalli spiriti; secondo l'insegnamento di S. Paolo: *Seminatur corpus animale, surgit corpus spirituale* (a). O' come migliorerà sua condizione questo mio corpo, se servendo fedelmente all'Anima d'istromento ad esercitar opere buone si meriterà di diventar beato! In quel stato di beatitudine non solo goderà il privilegio della sottigliezza, ma acquisterà ammirabili eccellenze, e

per-

a. 1. Cor. 15.

Sopra il Paradiso. 315

peregrine bellezze, acquistarà una vivacità, ed amenità graziosissima di colori, un ottio scintillante negli occhi, una leggiadria, e macellà giocondissima in tutti i gesti, e portamenti della persona: Averrà un parlare delicato, soave, e penetrante con maravigliosa dolcezza nell'altrui animo; si muoverà con un gentilissimo garbo, ed avvenente disinvoltura; tramanderà ancora soavissimi odori, e sarà nobilitato di preziosissimi adornamenti. Ah Uomo pigro potrai considerare, e credere queste prerogative, preparate per felicitare il corpo umano, senza risolverti di abbandonar la tua negligenza, quella tua ritrosità, e lentezza in far del bene, che tutta procede dall'amor proprio per non incomodarti, per far godere al tuo corpo una viziosa delicatezza? Cangia, cangia quel fiasajo, ed industria, che fin ora hai praticato a cercare di stare bene agiato in questo Mondo, in altrettanta applicazione a faticare, a vincerti, a mortificarti per meritarti in Paradiso la copiosissima retribuzione di gloria.

Considerate in oltre, come averanno in Cielo i corpi Beati la dote dell'agilità, per cui l'Anima avrà sopra il suo corpo una tal virtù, che lo potrà muovere da un luogo all'altro con tanta prestezza, che in un momento potrà farlo scendere dal Cielo in terra, e trasportarlo senza fatica
in

in un batter d'occhi dall'uno all'altro po-
lo del Mondo. Questo privilegio dei bea-
ti è manifefto ancora per la ragione, per-
che la lentezza, e tardanza nel moto è
contraria allo fpirito; e però effendo i
corpi Befti come fpiriti, devono effere
leggieri, ed agili nel moto, come fono li
fpiriti. Ed in più luoghi della Sacra Scrit-
tura quefta agilità dei corpi Beftici vie-
ne fignificata col paragone di cofe veloci-
fime nel moto. Il Savio la paragona alla
preffezza delle fcinille del fuoco: *Sicut
fcintille in arundine difcurrent* (a). Il
Profeta Ezechiele li raffomiglia alla ve-
locità del folgore. *Ibunt, & revertentur,
inftar fulguris* (b). Ilfa li confronta
con il volo fpeditiffimo degli uccelli dell'
aria: *Affument pennas, ut aquile, cur-
rent, & non laborabunt, nequebunt, &
non deficient* (c). Tutti però fono para-
goni, che folo ombreggiano, ma non
efprimono perfettamente, come le Ani-
me gloriofe, che fono le interiori motrici
dei proprj corpi, imprinono in effi un
moto sì veloce, che in un momento fi
puono trasferire dall'una all'altra parte
del Mondo. Così pure Sant' Agoftino met-
te dal pari l'agilità dei corpi Befti con l'a-
gilità delle Anime loro; in modo che ove
fi porta lo fpirito, vivà dietro ancora il cor-

a Sap. 3. b Ezech. 1.

c Ifa. 40.

corpo : *Ubi velat spiritus, abierit et corpus* (a). Essendo però tanto veloce il moto de' spiriti, e delle Anime, che possono giungere ovunque li portano col pensiero, faranno loro eguali nella prestezza del moto ancor i Corpi gloriosi.

Nel riflettere ai nobilissimi ornamenti, con cui sarà abbellito il vostro corpo in Paradiso, nel pensar all'eccellenza delle doti, di cui andrà vestito con inesplicabile vostro godimento, potrà darvi l'animo d'imbrattarlo in quella terra nel putrido fango dell'impudicizia? Potrete voi più accontentire di soverchiamente accarezzarlo col permettergli quei sfoghi, che bruciano i scorretti suoi appetiti? Non acquistarete voi tanto coraggio, che basti per negargli le sue voglie bruttali, riflettendo, che questo vostro modestissimo corpo, se lo sapete governare con buona regola, deve esser elevato, e messo in possesso perpetuo di maravigliose grandezze, e felicità? Ah cecità troppo grande de' poveri figli d'Adamo! Tanta accuratezza per godere di quà una momentanea soddisfazione; tanta sollecitudine di star bene in questa vita, e di agguistarsi tutte le commodità possibili; e poi tanta negligenza, tanta tiepidezza, tanta spensieratezza per meritarsi le preziosissime doti della celeste gloria? Le Rondinelle,

K al

al dir de' naturali, hanno questa avvedutezza di non fabbricar il loro nido in un muro, che minacci rovina. E voi dotato di ragione sarete sì follo di voler fabbricar il nido de' vostri piaceri in una Casa di terra, in un corpo di fango, benchè sappiate, che con la Morte ha da rovinare quanto prima, anzi può rovinare, e cadere in ogni momento, e voi stesso, l'Anima vostra può restar sotto le sue rovine eternamente sepolta nell'Inferno? Sarebbe voi mai così imprudente di gettar oro per avere piombo vile? Come dunque sprezzate un eterna Beatitudine del vostro corpo, per fargli godere un vergognoso, e spurco piacere? Questo però ha da esservi motivo di piangere a calde lagrime l'enorme torto da voi fatto a Dio, all'Anima vostra, al vostro stesso corpo, quando cedere a quelle vergognose voglie con i peccati disonesti l'avete avvilito più delle bestie. E proponete risolutamente di non mai arrendervi agl'impadri suoi movimenti, e desideri. Prendete vi a petto di resistere in particolare a quella specie de' peccati, a cui più vi sentite inclinato, o in cui più siete caduto. Fuggite i pericoli, e le occasioni. Custodite gli occhi, e le mani mo'lti de' grandi peccati disonesti. E pregate, e poi peccate Iddio, che vi conforti lo spirito coi suoi santi doni, acciò possiate tener soggetto

Sopra il Paradiso. 119

getto al spirito il vostro corpo ; anzi farlo travagliare , e patire in pena delle colpe passate , sicche staccarolo dall'amor ai piaceri carnali l'abbiate sempre pronto , e disposto all'ubbidienza dei comandamenti di Dio , che vuol premiarlo con tanta profusione di godimenti in Cielo.

CONSIDERAZIONE XIV.

Beatitudine degli Occhi.

COnsiderate , come l' Anima Beata non solo comunicherà al corpo le quattro doti gloriose , ma ancora a tutti i sentimenti del suo corpo comunicherà una gloria particolare , e propria alla loro natura . E primieramente essendo gli occhi il principale tra i sensi corporei , questi saranno da Dio perfezionati , e confortati in modo tale , che niuna cosa vi farà , che possa concertare la loro organizzazione , nè impedir la loro veduta . Peroche quant' al modo di vedere , vedranno gli occhi con grandissima chiarezza tutti i suoi oggetti non solo i vicini , ma ancora i lontani per grande , che sia la loro distanza , e li vedranno non solo quant' alla superficie esteriore , ma ancor quanto all'interiore profondità , e li miraranno a bell'agio per

risplendenti, che siano, non solo senza molestia, come segue a noi nel rimirare il Sole, ma con sommo diletto. E stando il Beato nel medesimo sito egualmente vedrà avanti a sé, e dietro a sé senza bisogno di muoversi; anzi vedrà quelle cose, che sono sopra di sé senza alzar lo sguardo, e ciò, che sta sotto di sé, senza abbassarlo; vedrà diversi oggetti, come se fossero un solo, e ciò, che reca maraviglia, vedrà tanto a occhi chiusi, che aperti; perche se gli occhi de' corpi bestii sono così acuti, che penetreranno muri di bronzo, monti di lasso, e qualunque corpo per denso, ed opaco, che sia, molto meno le palpebre, o membrane potranno impedir all'occhio il vedere: oltre di che le palpebre stesse faranno gloriose, e perciò non potranno esser contrarie alla vista. Quanto poi agli oggetti, vedranno i beati, e contempleranno con sommo piacere la splendidissima magnificenza dell'Empireo, di cui sono abitatori, vedranno tutte l'immense delizie del Paradiso tanto varie, e prodigiose, tutta la sua fabbrica, ed architettura, con cui lavorollo l'infinita Sapienza, e Potenza Divina; vedranno tutti gli altri Ciel inferiori, la loro vaghezza, disposizione, simetria, ed ornamenti, con cui furono adornati, ed abbelliti dal Sovrano creatore; vedranno tutt' il Mondo inferiore, tutta la terra, l'Inferno me-

dic.

demo nel suo cotto, ed in esso tutti i re-
probi; vedranno gli Antipodi, e quanto
contiene il Mondo inferiore dall'Empirico
fin all'altro emisfero opposto. Sarà altresì
indicibile il godimento loro nel vedere i
bellissimi corpi degli altri Besti di mol-
titudine innumerabile, ogn'uno de' quali
sarà assai più bello, e luminoso del sole.
E se bene rvi non saranno necessarie le ve-
sti per i fini, che di quà fluiscono, saranno
però molto convenienti per maggior or-
namento de' corpi gloriosi, e perciò è ve-
risimile, che andaranno vestiti, come in
figura li vidde S. Giovanni: *Amici fluit
aër* (a), e come vien significato per
quella veste nuziale necessaria per entrar
alle nozze, di cui favella l'Evangelio (b).
E per conseguenza le loro vesti saranno
di materia celeste ricchissima, bellissi-
ma, e trasparente di molte di varj, e va-
ghi colori, dal che molto si augmenterà
la bellezza, ed allegrezza loro. E se è ve-
ra la sentenza di Sant'Anselmo nel suo
Elucidario, e d'altri saggi Dottori, quale
molto bene prova Henao (c), che gli
Angeli hanno a prendere corpi con forma
umana di materia celeste più belli, e vi-
sibili di quelli degli uomini per poter trat-
tare, e conversar con loro visibilmente,
ed acciò con la maggior somiglianza spi-

K 3

ti-

a *Apoc.* 7. b *Math.* 22.

c *Emp. Exerit.* 26.

rituale, e corporale più si fomenta l'amore, e più si stringa l'unione di tutti; non v'è in questa vita chi concepir possa quanto maraviglioso, e giocondo spettacolo sarà il vedere mescolati fra di loro tanti innumerabili Angeli, ed uomini tutti ottimamente belli, vivaci, graziosi, e gloriosi. Insomma vederanno i Beati tutte le cose visibili, ed dilettevoli, ch'anno ad essere in tutto l'universo, sì le distanti, come le vicine; vedranno oegli altri Cieli inferiori la grandezza, e bellezza delle Stelle, e de' Pianeti; gli Elementi ancora, che dopo d'aver risorato il Mondo, saranno abbelliti, e rinnovati anch'essi con bellezza, e splendore assai maggiore di quella, che anno di presente.

E voi, che avete tanta curiosità, ed appetito di vedere, e rimirare li briccioloi delle bellezze, che oel picciol puoto di questo Mondo si ritrovano dispersi, non vorrete mortificar gli occhi, e chiederli almeno agli oggetti pericolosi, per meritavvi di vedere, e godere quell'eccelsive bellezze del Paradiso, per le quali siete stato creato? Se una vile incrostatura di terrea, e caduca bellezza tanto vi rapisce, che vi trasporta in eccessi eccelsi, perchè non alzar le vostre brame a quei vaghiissimi, e deliziosissimi oggetti beatificanti, che vi aspettano io Paradiso? Socr^o Agostino (*) parla pur egregiamente a

A Lib. 10. Serm.

que-

questo proposito . Sofrono gli Uomini (dice egli) che gli sia tagliato un membro, ed abbruciate le carni, non già per schivare dolori eterni, ma solo per ottenere, che una piaga non diventi ulcera . Quanti disagii sopportano i Soldati in guerra? Quanti pericoli corrono i Mercanti sul mare? Quante fatiche tollerano i Cacciatori? Quante molestie li Studenti? et tutto con pazienza, anzi con piacere . Perché? Dice il Santo . Perché si ama la sanità, si ama la gloria, si amano le ricchezze, e le soddisfazioni; avvegnacchè l'amore rende facile ciò, che è difficile ; *Omnia enim serva, Et humana profusè facilia, Et prope nulla facit amar*: conchiude nel medesimo luogo il citato Dottore . Ah se voi amaste di buon cuore il vostro Dio, ed il vostro vero bene, quanto più in voi vigorosa opererebbe la carità per obligarvi ad ogni grande fatica, e mortificazione de' vostri sensi, per sfuggir una pena eterna, e guadagnarvi un'eterna felicità . Sappitevi della vostra pigrizia nel promuovere gl'interessi dell'Anima vostra, e di tanta vostra ingordigia, ed applicazione a contentar in ogni genere di soddisfazione i vostri sensi corporali . Qui esaminatemi di proposito sopra il sentimento de' vostri occhi, come li custodite nell'incontro delli oggetti pericolosi alla santa purità, sia verso di voi, sia verso gli

altri; se non tenete ben custodite, e chiuse nei pericoli queste finestre, la morte per queste medesime entrerà nell'Anima vostra, e vi farà reo d'Inferno, per patir colaggiù tanta pena al vedere oggetti spaventosissimi, quanta sarà la compiacenza nel vedere i deliziosissimi oggetti del Paradiso, che vi potete meritare con la mortificazione. Sappiate dunque prevalervi opportunamente del consiglio, che vi dà lo Spirito Santo (a): *Averte faciem tuam a muliere corrupta, nam ex hac concupiscentia, quasi ignis, et ardescit.*

CONSIDERAZIONE XV.

Febbra di Gesù, e di Maria in Paradiso.

Considerate, come la speranza di vedere il Divin Redentore riempiva di gioia, e di consolazione il cuore a Giobbe in mezzo alle moltiplicate sue disgrazie, e mentre giaceva nel puzzolente suo sterquilino esultava cantando (b): *Scio quod Redemptor meus vivit, et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum, et posita est hac spes mea in finem meo.* Da qui argomentate, se la sola speranza d'un godimen-

a Eccl.9. b Job.19.

mento preveduto sì lontano bastò a Giobbe per rendergli facile, anzi gioconda la sofferenza delle molestie, delle ulcere, lebbra schisfosa, del lacerarsi della moglie, degl'insulti de' Demonj; che sarà poi godere in realtà l'amabilissima presenza dell'umanato Gesù, e goderla in eterno nel colmo d'un'eccessiva beatitudine? O beati occhi, che in Cielo mireranno il dolcissimo Gesù tutto pieno di gloria, e tutto luce con un volto, che innamora il Paradiso effusato alla destra del Divin Padre, e divinizzato dal Verbo! O come esclameranno i beati con S. Pietro: *Benedixisti nos* (α). I a sù ci daranno negli occhiali sue Santissime Piaghe risplendentissime fonti d'ogni dolcezza. Vedremo, e vagheggeremo quella faccia, in cui si deliziano gli Angeli con loro estremo contento, e vi trovano ogni grazia, ogni speciosità, ogni godimento. Contempleremo a tutto piacere quegli occhi, che tante volte si sono piegati sopra di noi con pietosissima misericordia. Adoreremo, toccheremo, e bacieremo le amabilissime Piaghe delle mani, de' Piedi, e del Costato di Gesù, che furono le sorgenti d'ogni nostra felicità, e che con la nostra comparsa in Cielo accresceranno il giubilo all'amabilissimo Redentore. Non ci sazieremo mai di benedire, ringraziare,

K § ado-

adorare, ed esultare quei fonti di misericordia, da cui scaturirono sopra di noi tante grazie, che a noi guadagnarono la celeste gloria. Così pure l'Amantissimo Gesù dirà a noi: Ecco il frutto delle mie fatiche, e del mio Sangue, che ha salvato le Anime dalla perdizione, ed intonandoci quelle dolci parole: Sù o mio buon, e fedel lervo entra ormai, che è tempo, nel gaudio del tuo Signore; ci presenterà al suo Divin Padre, come preziosi trofei della sua Passione, e Morte. Amorosissimo mio Salvatore, che doverò io mai fare qui in terra, per arrivare a contemplarvi, e godervi in Paradiso? Che custodisca i miei occhi da' pericoli di peccare? Che mi privi delle soddisfazioni troppo libere? Che neghi alle mie voglie qualche piacere ancor lecito? Così desidero, e così propongo di fare. Troppo m'importa il conseguirmi altro bene. E perciò vi supplico a confortarmi con le vostre grazie; vi supplico per il merito di tante pene sofferte nel vostro Sagratissimo Corpo d'ajutarmi a tener in freno i miei sensi, a resistere alle loro lusinghe, ed a patire cose moleste al mio corpo. Chiudetemi gli occhi a tutte le vanità terrene, in particolare a quelle, che più allettano il mio cuore, confortatemi a privarmene animosamente con la speranza di dovere per sempre godere in premio la bellissima

sima villa della vostra Sacrosanta Umanità.

Considerate in oltre , come il Beato nel Paradiso vedrà le sovraumane bellezze della Santissima Vergine Maria Madre di Dio adorna di tante vaghezze sopra quante ne gode tutta la Corte Celeste degli Angeli , e de' Santi. Quanto è bella ; quanto gloriosa , quanto esaltata Maria , il Beato la vedrà la contemplerà , la vagheggerà a suo piacere tutta l'eternità . Che dolce contento sarà mai il mirare Maria , l'udir a parlare Maria , l'esser ben veduto , ed accolto da Maria , il trovarsi , e trattenerli con Maria per non lasciarla , ne perderla mai più ! Bacciaranno con somma riverenza , ed amore : Beati quelle mani charitatevoli , che ella tante volte stese in loro soccorso ; mireranno , ed esalteranno con incessanti benedizioni quegli occhi suoi misericordiosi , con cui teneramente gli ha sempre rimirati. Per eccesso di giubilo esclamaranno con dirle : Dio vi salvi o Madre Augustissima di Dio , Madre , ed Avvocata pietosissima ancor di noi tutti , per Voi siamo pur qui in Paradiso , Voi , Voi siete stata la stella beata , che ci ha liberati dal naufragio del Mare tempestoso del Mondo basso , e ci ha condotti felicemente al porto di salute. Per Voi siamo stati liberati dalle ugne dell'Arpie infernali , e dall'eterna dannazio-

ne. Voi la nostra liberatrice da tante disgrazie: Voi l'illuminatrice delle nostre tenebre; Voi la scala, e l'ascendente d'ogni nostra felicità; da Voi riconosciamo ogni nostro bene, e però a Voi ne diamo, e ne daremo eterne lodi, ossequj, e benedizioni. Siate Voi benedetta fra tutte le Donne, e fra tutte le Creature la più gloriosa, la più esaltata, la più favorita da Dio, giacche siete di tutte la più amabile, la più degna.

Ma Voi fra tanto risvegliatevi meglio nella divozione a Maria Santissima, imparate ad adorarla con riverenza nelle sue Santi Immagini, ad invocarla con fiducia nelle vostre necessità, a recitar con più attenzione ai sagri Misterj il suo Rosario. Sopra tutto per compiacere la Sovrana vostra Regina, purgate il vostro cuore da ogni profano amore, guardate bene a non più imbrattarlo di verun peccato, ma particolarmente tenetelo mondo dal fango della lascivia mortificando gli occhi nell'incontro d'oggetti pericolosi, custodendo la lingua dalle parole olcense, e gli orecchi dal sentir discorsi impuri. Pregatela, che v'impetri da Gesù suo divin figlio il perdono di tutti li vostri peccati, ed un odio immortale contro ogni malvagità; che voglia ricevervi nel numero de' suoi servi, ed offer la vostra guida sicura tra tanti pericoli della vita.

vita presente, finche col suo ajuto arriviate a goderla con Gesù in Paradiso.

CONSIDERAZIONE XVI.

Beatitude dell'Odorato, del Gusto, e del Tatto.

Considerate, come dovendo essere compita la felicità de' Corpi Beati in Paradiso averanno una perfetta soddisfazione in tutti i suoi sensi corporei. E per questo riguardo al sentimento dell'Odorato, restaranno i Beati rapiti dalla fragranza de' gigli, delle rose, delle viole de narcisi, che profumavano quei fortunatissimi Elisi, e Giardini del Paradiso. Saranno a maraviglia ricreati da soavissimi odori, che spiraranno da' Corpi de' Beati, è singolarmente dall'Umanità Sagramentissima di Gesù Cristo, e dal purissimo Corpo della Santissima sua Madre Maria Vergine, che nella prima entrata, che fece in Cielo riempillo di sì odorosi timiammi, che i Cittadini Celesti rapiti in estasi ebbero ad esclamare: *Qua est ista, qua ascendit de deserto, sicut virgula fons ex aramibus marea, Orbis, et universi palatii pigmentarii* (a) Chi potrà

trà descrivere i deliziosissimi odori del Divin Corpo di Gesù, che di se medesimo disse: *Sicut Cinamomum, & balsamum aromatizans odorem dedit, quasi verba celestia, dedit suavitatem odoris* (a). Se alcuni corpi de' Santi ancor quà giù in terra son corruttibili, e posti in sepoltura anno esalato da se odori tanto soavi, e celesti, che ricreavano, e confortavano oltre modo quei, che loro si accostavano, non potrà già metterli in dubbio, che quelli stessi corpi, e quelli di tutti i Santi, allor quando in Cielo saranno depurati da ogni peccedine, e corruttibilità, tra li altri privilegi averanno ancor questo di diffondere da se gratissimi, e squisitissimi odori? E però con ragione disse di loro il Profeta Osea: *Sancti tui Domine floreant sicut lilium, & sicut odor balsami erunt ante te* (b). Se per ciò un tal fiorello tanto ricerca il nostro odorato nelle latrine di questo Mondo, pensatelo voi, che squisitissima soavità di buon odore vi delizierà tra tanti gigli di Paradiso?

Considerate ancora, come il sentimento del gusto sarà pienamente consolato da un indicibile sapore cagionato non già da squisitezze de' cibi, che ivi non saranno biognevoli, ma da una certa dolcezza, che non si può nè pensare, nè esprimere. Sarà un umor suavissimo, di cui

re-

a *Ecc. 24.* b *Osea 1. 14.*

restaranno maravigliosamente imberuti la lingua, il palato, e l'interiori medendi, che supera senza proporzione le più delicate vivande, e le bevande più squisite, che di quà si possono assaggiare. In fatti, se per il popolo eletto degli Israeliti non ostante che fossero in esilio nel Deserto, e molti di loro fossero peccatori, trovò Iddio la Manna; *amr delectamentum in se habentem, & amari saporis suavitatem* (a); che essendo un sol cibo, nel dilettevole, e saporoso a tutti i cibi equivalca, mentre ad ogni uno sapeva quel, che voleva, *ad quid quisque volebat, converterebatur* (b); chi potrà metter in dubbio, che per il popolo eletto de' predestinati, essendo tutti Santi, ed in stato di perfetta beatitudine, averà Iddio qualche nettare celestiale, che, non essendo cibo, nel dilettevole, e saporoso superi senza misura tutta la delicatezza de' cibi terrestri, e che sappia ad ogn'uno quel, che voglia? E tanto più sapienti saranno quei diletti del gusto de' Beati, quanto che, oltre l'essere più intensi, e di oggetto più eccellente, saranno continui, e permanenti. In questo Mondo noi sentiamo il diletto del gusto per quel breve solo spazio di tempo, che si spende a mangiare due, o tre volte al giorno: ma i Beati sempre, e senza interruzione lo sentiran-

no

a Sap. 16. b Ibid.

so, perchè avranno il suo oggetto nell'interno, e senza interruzione applicato. O felici digiuni, ed astinenze del giusto, che hanno a riportar premio sì abbondante, e delizioso!

Considerate d'avantaggio la felicità de' Beati, che sperimenteranno nel tatto, che si estende, ed è spartito in tutt'il corpo; perocchè godranno tutti quanti quei diletti, che alla purità da quel luogo saranno convenienti, ed a loro proporzionati. Questo godimento sarà cagionato dal ricevere in te l'aura dolcissima di quel fortunato Regno, e perchè quella parte dell'Empireo liquida, e respirabile, di cui saranno circondati, e l'altre parti del medesimo Cielo, e tutte l'altre cose tangibili averanno tal temperamento, che al tutto reccaranno un sommo, e puro gusto, e ricreazione. Il vostro corpo, se vi salvare, sarà risanbricato da Dio con squisitezze di lavoro miracoloso per questo fine, che sia capace d'un perfettissimo, ed incessante piacere, e lo goda innocentemente per tutte le sue parti; sicchè sarete come immerso nel mare de' divini diletti, ed il brio delli spiriti discendendo in tutti li organi corporei, nei nervi, vene, ossa, e carne vi cagionerà soddisfazioni di tutta onestà, e gaudj tali, che oltrepassaranno di gran lunga quanto può mai goderli in questa terra. È la grande al-

allegrezza interiore farà prorompere i Beati, come di quà suol succedere, in tutte quelle gioje, ed esultazioni esteriori, che saranno ivi di somma decenza, e proprietà, conforme al vaticinio del Real Profeta: *Cor meum in loco isto exultaverunt in Domini virtutum* (a).

Anima mia risolviti dunque una volta da vero a tener stabilmente in freno la voglia irregolata della tua gola, della tua lingua, del tuo corpo con privarlo di quelle delicatezze, e morbidezze, de' quali la carne è tanto ansiosa. Risolviti a voler praticar la temperanza nei cibi, e bevande, perchè il soverchio mangiare, e bere solleva la carne contro lo spirito, e provoca a gran peccati. Il liberalissimo tuo Dio ti assicura, che renderà in Cielo al tuo corpo quei diletti, di cui ora lo privarai, ma con un eccesso incomparabile, ed in una maniera la più dolce, e gustosa, nè solo per poco tempo, ma in eterno. Verrà, verrà senza fallo il tempo, quando per poche soddisfazioni terrene lasciate per amor di Dio, averai in ogni parte del corpo tutto ciò, e molto più di quello, che sapresti bramare, e nuoterai col tuo medesimo corpo in un mar di delizie, e di piaceri senza fine. Confondetevi per aver cercato fin' ora solo i gaudi corporali della vita presente, e proponete

di

a Psalm 83.

334 *Considerazioni*

di voler privar i vostri sensi delle mondanee soddisfazioni, (specificate quali) per fuggir il pericolo di peccare con viziose complacenze, e di perdere a cagione di qualche peccaminoso piacere sensuale l'Anima, il corpo, la grazia, e la gloria di Dio.

CONSIDERAZIONE XVII.

Beatitudine dell'Udito.

Considerate, come tra tutti i sentimenti de' corpi Beati quello dell'Udito sarà giocondissimo, perchè il loro orecchio udirà incessantemente, gl'ineffabili concerti di quelle armonie, delle quali una sola voce è capace di colmar d'un incredibile soavità tutti i cuori degl' Uomini. In quella sovrana Capella udirà incessantemente il Beato il ben concertato rimbombo di dolcissimi Inni; là si vedrà compito ciò, che più volte udi, e disse S. Giovanni nella sua Apocalisse: *Et cantabunt canticum novum* (a); ed in altro luogo: *Habentes citharas Dei, & cantantes canticum Moysi servi Dei, & canticum Agni* (b). Il salmista Reale pure attesta che

a Apocal. 5.

b Apocal. 15.

che i Beati gorgheggeranno voci di lode, e di ingrandimento a Dio : *Exultantibus Deligaturarum* (a). In virtù di queste autorità insegnano i Teologi , che ciascheduno de' Santi canterà con propria voce , che da tutti sarà distintamente udita , e seguentemente S. Gregorio esponendo quel versetto di Giobbe : *Dante impletur as rupis* (b) , dice, che con ragione la bocca si riempie d'un giocondissimo riso, e le labra sono colme di giubilo, perchè in quella Patria de' veri contenti essendo la mente de' giusti rapita in dolcissimi estasi, la loro lingua si scioglie in dolcissimi canti : *Beati as rufa impleri dicitur, Et labia jubilo, quia in illa aeterna patria cum iustorum mens in exultatione repletur, lingua in cantum elevatur* (c). Sicchè rallegrandi i Santi nella gloria, e tutti lieti nelle loro maggiori andaranno sempre le divine glorie gorgheggiando. E secondo la ragion naturale ancora l'Uomo viene naturalmente invitato al canto dalla veemenza dell'amore, e dall'interna allegrezza , perchè l'interna consolazione dell'animo, mentre dalla parte superiore ridonda nella porzione inferiore, non può a meno, che non scoppia al di fuori, e si manifesti per mezzo degli organi corporali. Onde n'avviene, che essendo i Santi

tutti

a Psalm 147. b Job c. 8.

c Lab. 8. moral. c. 31.

tutti accesi d'amor di Dio, e tutti pieni ; e penetrati da una giocondissima contentezza, sono fortemente incitati a celebrar col canto le lodi di Dio. Or, se di quì una buona musica suol rapir il cuore alle persone ben disposte, e sospenderle in dolce godimento, quanta mai sarà la dolcezza, che in quei cuori infiammati dell'amor divino cagionerà l'udir a cantar le lodi dell'Amatissimo Signore in quelle musiche Celestiali a cui innumerabili ? Se l'udir di passaggio il suono d'una Cetra toccata da un' Angelo commosse tanto S. Francesco d'Assisi, che gli pareva d'esser in gloria, come riferisce S. Bonaventura nella di lui vita (a) ; che movimenti d'allegria cagionerà nei Cittadini del Cielo l'udir posatamente tanti soavissimi suoni, e canti di perfettissime musiche d'istrumenti, e di canti ! E tanto sarà maggiore il diletto di quelle musiche sì per quei, che cantaranno, come per quei, che udiranno, quanto che il sentimento dell'udito sarà più vivo, e le voci più sonore, e gl'istrumenti più delicati, e l'armonia della musica più bene accordata, e le materie più gustose, e dilettevoli, perche tutte quelle cose in Cielo averanno incomparabilmente maggior perfezione, che non hanno in terra ; attesa ancora la moltitudine degli istrumen-

men-

menti, e delle voci, come vien descritto da S. Giovanni: *Et vocem, quam audiebat, sicut cibariarum cibariantium in cithari suis, qui cantabant quasi canticum novum* (a). O delizie ineffabili da compersarsi a qualunque costo di mortificazioni della vita presente!

Parimente il sentimento interiore, che vien chiamato comune, per esser quello, che coi suoi atti abbraccia tutti gli atti, ed oggetti de' sensi esterni, congiungerà in se con massimo vantaggio tutti i gusti, e dilette di tutti gli altri sensi. E per conseguenza l'appetito sensitivo, che per quello si governa, in modo superiore godrà, e si diletterà de' medesimi. E d' avvantaggio queste due potenze corporee, come subordinate alle due intellettuali (spirituali) intelletto, e volontà per consenso con quelle, e con modi innumerevoli saranno abbondantemente partecipi dei dilette ineffabili, de' quali quelle godono nel vedere, ed amar Dio, nella forma, che di quì succede a contemplativi, quando il loro intelletto, e volontà elevandosi in altra contemplazione di Dio rapiscono, e trasportano talmente dietro a se le dette due potenze interne che lasciano i sensi esterni abbandonati senza altro veruno.

Pensate però, come quando un Beato

ye.

a. Apocal. 14.

vedrà il suo corpo con tutti i suoi sensi annegato in un Mare senza fondo di sì sovrani dilette, in premio de' travagli, che per amor di Dio, e della virtù ha sofferto in questo Mondo, esultarà, e si consolerà di sì beata sorte! Come conoscerà con l'Apostolo, che, *non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis* (a)! Come resisterà sopraffatto dal stupore, che una momentanea, e leggiera tribulazione sofferta di qua gli abbia guadagnato un eterno cumulo di gloria di là! Essendo dunque inestimabile il frutto copiosissimo di gloria, che per il Paradiso apportano i travagli, e patimenti della vita presente, voi dovete in ogni modo eleggere di combattere contro le lusinghe del vostro corpo col resistere virilmente a tutti i viziosi suoi appetiti, e col farlo faticare, e patire per la gloria di Dio. E quanto più il sarete travagliare, e patire, tanto maggior sarà il godimento, e benedirete per tutta l'eternità quella mortificazione, che gli avrete fatto patire. Come al contrario i reprobì malediranno per tutta l'eternità quel momentaneo, e vilissimo gusto dato al proprio corpo con offesa di Dio, per cui si sono guadagnato nell'Inferno un peso intollerabile di tormenti. In particolare poi pensate, che se volete ren-

rendervi degno di godere le soavissime melodie del Paradiso, dovrete in questa vita ascoltar volentieri le prediche, ubbidir prontamente all'interne ispirazioni dell'Angelo tutelare, gradire le riprensioni, ed i caritativi avvisi di chi vi ammaestra per ben dell'Anima vostra, ne mai far resistenza ai graziosi impulsi dello Spirito Santo. Ricordatevi all'incontro a tener sempre chiuse l'orecchie vostre ai discorsi, canzoni, e comedie impudiche, tenetele chause alle mormorazioni, e disleggi del vostro prossimo, procurando anzi di impedire tali discorsi contro la purità, e carità Cristiana. Esaminatevi, come vi comportate in questo particolare, e con implorare da Dio perdono del passato, rimediate di proposito ai vostri bisogni.

CONSIDERAZIONE XVIII.

Dignità, e Grandezza de' Beati in Paradiso.

Considerate la somma, ed ammirabile clemenza di Dio nel sollevare ad una prodigiosa esaltazione di dignità, e di Grandezza in Paradiso gli Uomini dalla feccia del nostro fango naturale,
and

anzi dalla feccia sordidissima de' nostri peccati. Che gli Angeli siano collocati , e sublimati in tanta altezza di gloria , sic- che giungano fino ad esser Principi del Soglio di Dio , è certamente ancor questo un liberalissimo dono del Dator d'ogni bene : alla fine però gli Angeli sono spiri- ti nobilissimi stati sempre ossequiosi alla Divina Maestà , senza mai aver avvilita la loro nobiltà colla sordidezza di verun peccato ; ma che un Uomo stato infede- le , e ribelle a Dio , stato peccatore im- brattato di laidezze brutali di tante colpe sia poi esaltato a tanta dignità , che si pareggi a' Principi più sublimi del Para- diso , chi non stupisce a sì misericordiosa elevazione ? E pur è così ; ogni Beato ha da esser nobilissimo stimatissimo , ed emi- nentissimo in dignità , ed onori , e cia- scheduno ha da esser Grande nella Corte Celeste. Ogni Beato sarà Principe glo- riosissimo , Collega degli Angeli , Col- laterale de' Cherubini , e Seraphi. Quest' era il motivo , che faceva stupir il S. Pro- feta Davide esclamando : *Nimis confir- matus est principatus eorum* (a).

Anzi i Beati hanno da esser tutti Re nella gloria del Paradiso . Per divin pri- vileggio hanno da essere tutti Eredi legi- timi del Regno de' Cieli , non in quel mo- do, con cui Dio costituisce alcuni uomini

Re

a. *Psalm* 135.

Rè sù questa terra, nè con quella limitazione di Signoria, e Padronanza, che è troppo limitata nelle angustie di questo Mondo; perchè ciascheduno de' beati ha da esser incomparabilmente più grande, e più glorioso, e potente di tutti i Rè della terra. Il Figliuol di Dio vuole, che assieme con lui regnino tutti i Beati nell'ampissimo Regno del suo divin Padre, e che ogn'uno in particolare possieda tutti i beni, onori, dignità, e ricchezze di quell'immenso Reame del Cielo; e da tutti quei beni ne ricova, e goda un soavissimo piacere. Io medesimo (se sarò nel numero de' giusti) nel finale giudizio coi miei orecchi sentirò quel soavissimo invito, con cui alla presenza di tutti gli uomini il supremo Giudice chiamerà i predestinati ad entrar seco lui al possesso dell'eterno Regno della gloria con quelle dolcissime parole: *Venite beatissimi Patris mei, percipite regnum paratum vobis a constitutione mundi* (a). Questo sarà il premio, con cui sommamente ricompenserà le fatiche, e le virtù de' buoni, darli per ricompensa un Regno eterno, e costituirli Regi nobilissimi, e gloriosi nella sontuosissima Monarchia dell'Empireo in faccia degli Angeli, de' Demonj, e de' Malvaggi. O Grandezza, e dignità ineffabile de' Giusti!

L

Con-

a *Matth.* 25.

Considerate però come ancor Voi quando bene fosse il più ignobile, il più vile, povero, e negletto in questo Mondo, potete col divino ajuto salire al possesso della dignità, e grandezza dei santi del Paradiso, e di quel Regno Celeste, che Dio tiene apparecchiato per tutti senza accettazione di persone. Questo è articolo di Fede, basta solo, che vogliate corrispondere agli ajuti della sua santa grazia. Posto questo; come mai potete stare ozioso, e lasciarvi rincrescere un pò di fatica nel travagliare per il divin servizio? Che non sarebbe un ambizioso per conseguir una gran Monarchia, e conquistarsi un certo Reame in questo Mondo? E' pur certo che accettarrebbe volentieri, e con gran prontezza qualunque mezzo più arduo, e più faticoso, che mai gli si proponesse per salire sicuramente alla dignità Reale? Non averebbe già egli bisogno d'esser pregato, esortato, ne sollecitato a travagliare, a privarsi di riposo, a lasciar le ricreazioni; a patir fame, e freddo, sete, e caldo, ed ogni altra molestia per giungere al dominio, e padronanza d'un angolo di questa terra; non ostante che non fosse sicuro d'averlo a godere un giorno intero? Voi poi, che pur troppo sarete dominato dall'ambizione degli onori di questo Mondo a dispetto di tanti inviti, che vi fa Iddio, di tanti sti-

moli,

moli, di tante elortazioni de' suoi ministri, averete ancor difficoltà a superare con prontezza quelle qualche molestie, che potreste incontrar nell'osservanza della Divina Legge, nell'adempir puntualmente alle obbligazioni del vostro stato, mentre vi assicura la Fede, che per questa strada giungerete infallibilmente alla gloria celeste, che è quanto dire ad una dignità, e grandezza superiore ad ogni grandezza di questa terra? Confondetevi della vostra pigrizia, e cangiate una volta quella vostra grande ansietà verso li onori, piaceri, ricchezze, e vanità temporalì in altrettanta sollecitudine per conquistar le grandezze, ed onori celesti; ma ricordatevi della sentenza di Gesù Cristo verità infallibile; che l'umigliazione è il mezzo unico, e sicuro per esser esaltato alle grandezze del Paradiso: *Qui se humiliat exaltabitur* (a). Ma guardate bene, che la vostra sia umiltà di cuore innanzi a Dio, che non sia umiltà da rampino, che con finte umigliazioni vada cercando il credito, e la stima vana.

O' Dio d'immensa bontà, ottimo, e misericordiosissimo! E' dunque vero, che a me misero, vile, sordido peccatore tornate apparecchiate dignità, onori, e dominj ampissimi in Paradiso, e che anzi m'invitate, mi sollecitate, mi spronate

a volerli accettare, e rendermene degno con l'aiuto della vostra santa grazia ! Ammiro, adoro, e ringrazio la vostra sovrana clemenza ; amo la vostra somma bontà con tutta la mia Anima . Ah vilissimo che io fui nel disprezzare i vostri preziosissimi doni per un poco di gusto, ed affetto ai beni corruttibili di questo secolo ! Mi dispiace però al sommo d'essermi reso indegno di tanto bene coll'avvidirmi allo stato vergognosissimo di peccatore . Me ne pento al vivo per il disgusto dato a Voi, ed anche per il danno gravissimo fatto a me ; odio, detesto, ed abomino per amor vostro ogni peccato, e fra tutti la mia grande superbia, che m'ha precipitato in moltissimi, e gravissimi peccati, e con il vostro santo aiuto da qui innanzi voglio esercitarmi, e praticare la virtù della santa umiltà, umiltà di mente, umiltà di cuore, umiltà con Voi mio Dio, che mi potete gittar con l'Anima, e con il corpo nella fornace d'Inferno, umiltà con il mio prossimo, umiltà con me stesso . Adorato mio Gesù, che vi siete fatto il vero maestro di questa santa Virtù, datemi forza a praticarla costantemente fin all'ultimo mio respiro .

† † † † †

l

CON₂

CONSIDERAZIONE XIX.

Aureola de' Santi in Paradiso.

Considerate, come essendo Iddio liberalissimo nel premiare in Paradiso ogni minima virtù esercitata in terra con gloria particolare, molto più copiosamente vuol premiare con particolari ornamenti di gloria, e freggi splendidissimi d'onore quelle Anime, che nella vita presente silaranno segnalate in qualche atto eroico di ardua virtù. Oltre le quattro doti di gloria comuni a tutti i beati, li abbellirà Iddio con tre onorarie insegne chiamate Aureole, le quali comunicherà a' Martiri, a' Dottori, ed a' Vergini, in premio delle tre insigni vittorie, che in questa vita riportarono da tre nemici dell' Anima; cioè a Martiri vincitori del Mondo per aver data la propria vita per amor di Dio; ai Dottori trionfatori del Demonio, per aver promosso con grandi fatiche, e travagli la gloria di Dio, e la salvezza dell' Anima; a' Vergini vincitori della carne, per aver conservato fino alla morte il libato il fiore della loro verginità. Questi ed altri simili riceveranno in premio di quelle ammirabili virtù alcuni splendori, e singolarissimi abbigliamenti sì presi col nome di collane, stole d'oro,

L 3 por:

porpore, Aureole, ò corone d'oro, e di gemme lussuossissime, e sommamente preziose, le quali si daranno loro in testimonio, e guiderdone di tali eminenti, e difficili virtù da essi esercitate. Di queste Aureole de' Santi Martiri, Dottori, ò sia Confessori, e Vergini pare, che espressamente parli S. Chiesa nell'Inno della Festa di tutti i Santi in quel Versetto: *Par purpurati Martyres, vos candidati premio confessoris*; e nel seguente: *Chorae castae Virgines*, e serviranno per renderli più stimati, più onorati, e più applauditi tra l'altra moltitudine de' beati, e cagioneranno loro specialissimo gaudio, e diletto. Ed il Cartusiano parlando di questa corona, dice, che siccome dal gaudio del premio essenziale de' beati, che si chiama Aurea ridonda ne' loro corpi una bellezza, e splendor speciale; così dalla giocondità della Aureola risulta nel corpo un special ornamento; avvenga che l'Aureola principalmente consiste nella mente, e per ridondanza spicca ancor nel corpo. Queste sono le prodigiose esaltazioni, coo cui si onorano i servi di Dio, li quali si sono più segnalati nel glorificarlo coll'esercizio delle più sante, e malagevoli virtù.

Se però voi siete di coloro che avidi di gloria ciecamente vanno perduto dietro
all'

all'ocor moodano , e con tanto sientovanno mendicando un minimo grado di dignità , un punto di gloria , una preminenza di posto , con cui sopra gli altri s'innalzino , sollevate gli occhi , e la mente al Cielo , e pensate , che là sù si trovano le vere dignità , e grandezze permanenti , le onoranze di grandissima stima. Ancor per Voi sono preparate , se volete. Basta una buona volontà risoluta di voler intraprendere ogni impresa , benchè ardua , e difficile per il servizio di Dio . Vedrete bene , come il vostro glorificatore vi cooperatorà con innalzarvi a sublimissimi onori , e preminenze in Paradiso per tutta l'eternità . E fin a quando vorrete star affezionato solo alle vanità di questo secolo , e dimenticato di quei sovranii onori , e contenti , che sono preparati ancor per Voi ? Confondetevi al riconoscere ancor Voi nel numero di coloro , che rimprovera il Pontefice S. Gregorio : *Omnes huius seculi dilectores in terrenis rebus fortes sunt in Caelis autem debiles* (a). Tutti gli affezionati ai beni di questo Mondo (dice il Santo) nelle cose terrene hanno robustezza da Ercole , nelle cose celesti poi sono facchi , come tanti Pigmei . Per un poco d'onore , che s'vanisce come fumo , sudano fin alla morte , e per una gloria perpetua restano subito attri-

riti dalla fatica; *pro terrenis laetis quasilibet tolerant injurias*, e *pro Coelesti mercede, vel tenuissimis mali contumelias ferre recusant*. Per l'amor agguadagni vilissimi li affronti più ingiuriosi non li arrivano al cuore, e per aver il Cielo in mercede sono loro insoffribili le pòture d'un leggerissimo moto: *Terreni judicii tunc etiam die assistere fortes sunt, in oratione vero coram Domino vel minus brevis momento lassantur*. Passano con piacere le giornate intiere ne' Tribunali de' Giudici, e poi si stancano in trattenerli per il breve spazio d'un ora con Dio nell'orazione. Così esemplifica, e rimprovera l'umana insensataggine il precitato S. Padre (*).

Veramente è questa una deplorabile cecità, faticare, e patir tanto per soddisfazioni mondane, che l'esperienza fa vedere quanto siano fugaci, e per i beni eterni della gloria fuggir ogni fatica: quasi che la lontananza de' beni celesti li renda meno preziosi, e la tardanza nel conseguirli meno considerabili. Capite una volta, che Dio solo premierà con veri, e copiosissimi contenti le vostre fatiche, se l'indirizzate all'onor suo. Per questo Iddio vi alletta ad operazioni di virtù eminenti, perchè vi vorrebbe coronar in Cielo con sublimissime grandezze. E perciò risolvete di dargli tutta la gloria possibile

a *Ibidem*.

ibile con l'intera ubbidienza alla sua Santa Legge, e con sforzarvi a far il maggior bene, che potete nel vostro stato. Iddio merita sempre servigi maggiori per la sua infinita dignità, e perchè premia tutto con beni sempre più copiosi. Supplicatelo ad illuminarvi, e confortarvi nella pratica di questa verità, e che vi giunga lume a lume, misericordia a misericordia, affinchè possiate crescer di virtù in virtù, e meritarvi gli ornamenti, e corone più insigni nella sua santa gloria.

CONSIDERAZIONE XX.

*Alcune felicità de' Beati dopo il
Giudizio, che non avranno
gli Angeli.*

CONsiderate, come gli Uomini con più dimora, fatica, e difficoltà giungano a salvarsi, di quanto seguì agli Angeli santi, i quali nel principio del Mondo si meritarono la loro eterna felicità con una prestissima, e facilissima commissione della loro mente al volere di Dio Creatore. E perciò le Anime elette in Paradiso avanti la comune resurrezione godono, e gli Uomini eletti risuscitati

dopo il Giudizio godranno alcuni premj accidentali, che propriamente non convengono agli Angeli; come insegna il Cartusiano (a). È primieramente perche l'Uomo è composto d'Anima, e di Corpo, averà dopo il dì del Giudizio il Beato doppia fiola, cioè gloria dell'Anima, e gloria del corpo. Che perciò nei saggi proverbjlla registrato: *Omnis dominici quo vestiti sunt duplicibus* (b). L'una di queste fiole già la godono le Anime sante io Paradiso; l'altra la goderanno nei loro corpi dopo la resurrezione, secondo che vien descritto nell'Apocalisse: *Datis sunt illis singula fiola alba. Et dictum est illis, ut requiescerent tempus adhuc modicum, donec impleatur numerus confessorum suorum* (c). Similmente alla fiola del corpo s'appartengono le quattro doti gloriose, ciascheduna delle quali apporta loro un diletto particolare, e proprio, come pare la gloria dell'Aureola per quelli, che l'averanno meritata.

Secondariamente sarà un specialissimo gaudio degli Uomini glorificati il vedere Dio loro Creatore fatto loro Fratello, e Prossimo; il che causerà nei medesimi co ineffabile allegrezza, una fiamma d'ardentissimo amore, ed un perfetto stimolo di ringraziamenti, il qual bene fra tanto

go-

a Nevil. art. 92. b Prov. 31.

c Apoc. 6.

godono le anime sante in Cielo. Ed in vero non può non essere un godimento pieno di dolcezza degli Uomini Beati il veder Uomo, e non Angelo il Creator degli Angeli, e degli Uomini. Così si è compiaciuto il sommo Monarca d'onorar l'uman genere più che la natura Angelica nel prender natura umana. Onde siccome il senso interior de' beati nelle potenze dell'animo troverà una perfetta sazietà nella visione della divinità, così il senso esterior de' medesimi si sazierà, e goderà sommamente nell'aspetto dell'umanità del Figliuolo di Dio. Chi potrà però mai degnamente figurarsi la gloria, ed il contento, che riceveranno i Beati dal vedere il Sagratissimo Divin Corpo di Gesù, che da se stesso formerà un gran Paradiso, per questo ancora, che secondo il Corpo medesimo è fatto simile ai Beati?

In terzo luogo l'Anime, e gli Uomini eletti sentiranno un grandissimo conforto, ed allegrezza loro propria per vederli uniti, e sicuri da' pericoli delle tentazioni, dalle miserie della vita presente, dal giogo d'ogni iniquità. Per questo con eccelsi di grandissimo giubilo cantaranno: *Anima vestra sicut passer erepta est de laqueo venantium, laqueus contritus est, et vos liberati sumus* (a). E diranno con pia-

L. 6 cere

care alla morte ; *Ubi est, e mors, victoria tua ? Ubi est, e mors, stimulus tuus ?* Di più perche ancor l'Anime giuste dopo questa vita patirono gravissime pene nel Purgatorio, le di qua non hanno intieramente soddisfatto alla pena dei loro peccati, per questo mirabilmente gioiranno, quando sciolte da quei supplizi più crudeli di tutti i tormenti di questo Mondo giungeranno al possesso dell'eterna gloria, essendo condizione delle cose tra loro contrarie di maggiormente spiccare al paragone . E siccome è cosa più gustosa il mangiare dopo aver patito una gran fame, il riposare dopo una gran fatica, una consolazione dopo una gran tristezza ; così all'Anime elette rielce suavissima la giocondità della gloria celeste dopo aver provate tante angustie ed afflizioni ; e perciò con indicibile consolazione canteranno a Dio : *Lætati sumus pro dolor, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala* (a). O' che giubilo de' Beati non solo per esser usciti, o aver schivato il Purgatorio, ma più per esser loro scampati dal naufragio di questo secolo, mentre tanti altri vi sono restati sommeriti, essendo stati col divino ajuto vincitori del Demonio, che tanto li perseguitò, e li afflisse, mentre altri senza numero sono stati vinti, e divenuti loro schiavi in eterno ; ed anche per ritro-

varsi

a *Psalm. 6.*

varli in stato sicuro di non poter più peccare, perche si trovano glorificati, e confermati in Dio.

Finalmente, perche ai buoni il tutto coopera in bene, i beati cavaranno, e godranno tre beni dall'Inferno. Primo perche sono scampati da quelli eterni supplizj; il che sarà loro un mantice d'inesplicabile amore, e gratitudine a Dio, che con tanta misericordia li ha preservati dal cader in quel pozzo d'eterna morte. Secondo, perche vedranno i suoi nemici, e persecutori castigati accerbissimamente nell'Inferno, del che godranno per puro zelo di giustizia, e di gloria di Dio, non mai per sentimento di vendetta. Che perciò nell'Apocalisse furono uditi i clamori delle Anime degli Interfetti, dicendo: *Ubiique Dominus sanctus, qui verus non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra (a)*. Terzo, perche sapranno di certo, e vedranno, che tutti i mali di colpa, e di pena saranno perpetuamente confinati, e rinchiusi nell'Inferno, di modo che mai mai niuno di quelli potrà più accostarsi a loro, nè mai più intorbidare la lor vita perpetua de' loro contenti. E così per ogni banda si troveranno i beati nel culmo d'ogni felicità.

Come però a voi riuscirebbero disgiunte tutte le contentezze del Mondo, se con viva Fede alzate la vostra confide-

razione alla tanta molteplicità de' gaudi, che vi aspettano in Paradiso? Anzi l'ammotola impazienza d'entrar quanto prima al possesso de' sovrani contenti vi renderebbe soavi tutte l'ammarezze della vita presente, e vi farebbe godere maggior pace in mezzo ai patimenti, di quello che i mondani ne provino tra le loro false delizie. Persuadetevi però l'indispensabile necessità di patire, se avete buona volontà di godere. Valtervi dell'opportuno ammaestramento di Sant'Agostino: *Tolera quod non vis, ut assequaris, quod vis* (a); sopportate volentieri quel che vi dà molestia, per conseguir quel che vi piace: *Satis enim est* (segue il citato Dottore) *hic modica miseria emere eternam felicitatem, quam modica felicitate praesenti emere eternam miseriam*. Torna meglio a conto con pochi patimenti di quì comperarsi un'eterna felicità, che con una momentanea mondana felicità guadagnarsi un'eterna miseria. Pensatevi bene, perchè il tempo di pensarvi opportunamente è adesso. Non vi fidate di differire in avvenire, perchè l'avvenire tutto è incerto. Essantiate, se siate soverchiamente affezionato a qualche mondano piacere; e se così fosse, offertelo generosamente a Dio, eleggete di privarvene per amor del vostro

- la

otto-

eterno bene, acciocchè Iddio in premio della vostra virtù vi riceva nelli eterni Tabernacoli della sua gloria.

CONSIDERAZIONE XXI.

Compagnia de' Beati in Paradiso.

CONSIDERATE, come gli Uomini in questo Mondo sono come viandanti per strada, e pellegrini nell'esilio. Ma giunti che saranno alla Patria Celeste udiranno dirsi dal gran Padre di quella beata famiglia: *Ego non esis hospites, et advenae, sed esis civis sanctorum, et domestici Dei* (a). Ma chi debba essere tra i Cittadini del Cielo, e tra li domestici della Casa di Dio, lo dichiarò a nome di Dio medesimo il S. R.è Davide: *Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam* (b). Sicche la sù non vi sarà nè pur uno, ch'abbi una minima macchia nell'Anima; là non può entrarvi veruno, che abbi qualche deformità. Appresso gli antichi costumavasi, che ogni Tempio avesse un fonte, in cui dovevasi lavare tutti quelli, che volevano entrar dentro; e per que-

a Ad Epb. 1.

b Psalm. 14.

questo riguardo asserisce S. Isidoro , che i tempi, si addimandavano *Delibra* (a). Prima dunque d'entrar in quel maestosissimo Tempio celeste ogn'uno deve esser lavato, e mondato da qualsivoglia minima macchia. In quel luogo di pace non vi sarà con Abele nessun Caino, che uccida; in quel Regno tutto concordia non vi sarà con Davide nessun Saule, che perseguiti; in quella famiglia non vi sarà con Giacobbe verun Esaù, che machini vendette; in quella Casa non vi sarà con Isaac verun Imaele, che contrasti; in quel Collegio non vi sarà alcun Giuda, che tradisca. Nel Paradiso vi sarà una società de' sentimenti, e di voleri in tutto, e sempre uniformi; nè la varietà delle persone sarà capace d'apportar sconcerti, giovarà anzi ad accrescer il diletto. In quella nobilissima compagnia vi sarà diversità di Personaggi, diversità di sesso Uomini, Donne; vi saranno Angeli, e tra gli Angeli tre Gerarchie, ed in ciascheduna Gerarchia tre Chori; vi sarà diversità di nazioni, come scrive S. Giovanni nella sua Apocalisse: *Ex omnibus Tribubus, linguis, nationibus, & populis* (b); vi sarà diversità di stati; altri Patriarchi, altri Profeti, Apostoli, Martiri, Vergini, Vescovi, Dottori, Monaci, Romiti, Vedovi, Maritati, ed in ciaschedun or-

-dine

a 15. Etimolog. c. 5. b Apoc. 5. 9.

dine vi farà diversità de' meriti, e siccome una stella è differente in chiarezza, e grandezza dall'altra; così ne' santi vi farà diversità di gloria. Se però a Voi reca tanto piacere la varietà delle stelle nel Cielo, de' fiori in un Giardino, d'erbe in un prato, d'uccelli nell'aria, di pesci nel Mare, de' cibi in una mensa, quand' anche sian solo descritti in un libro, o delineati sopra una tela: che diletto apporterà nel Cielo tanta varietà di tanta moltitudine? Che contentezza il mirar vivi, e presenti quelli, le di cui ossa ora veneriamo con tanto ossequio? Si stimiamo fortunati, quando possiam portare adesso qualche loro reliquia legata in argento, e per visitar i loro depositi, e venerar le loro ceneri s'intraprendono viaggi lunghi, e disastrosi. Che farà vedere vivi, e gloriosi i corpi di quei Santi, che ora essan noi sono da noi rispettati con profonda venerazione? Se ora sono in tanta stima presso di noi li scritti d'Agostino, le omilie del Grisostomo, i libri di Gregorio, la dottrina di Tommaso d'Acquino; che farà poi aver per compagni, e famigliari in Cielo quei grandi Eroi, udarli a discorrere, e trattar seco con domestichezza, mentre con sì divota, e tenera compiacenza onoriamo la loro memoria nei giorni festivi a loro consagrati?

Con-

Considerate tra tanto, che se volete entrar ancor Voi a godere di quella fortunatissima, e deliziosissima compagnia, siete in obbligo di disfarvi da qualunque cattiva compagnia, in cui posiate esser impegnato; dovete per necessità rinunziar ad ogni pericoloso amoreggio, ad ogni conversazione troppo libera, e mortificar quella grande ansietà di perdervi, e consumar il tempo ne giuochi, trattenimenti, e trastulli mondani. Da questa Valle di lagrime dovete sollevarvi con la mente, e con il cuore a quel Paese di delizie, a quel Monte di Dio, alla Celeste Gerusalemme, ove le vostre conversazioni, e compagnie saranno onestissime, e giocondissime. Ah figliuoli degli Uomini: *visgreda il S. Davide*, non avete mò consumato abbastanza di tempo nelle vanità mondane? *Fili hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium* (a)? e vuol dire: oh Figliuoli degli Uomini, che avete la vostra origine dal cuor di Dio, che nell' Anima portate scolpita l' Immagine di Dio; figliuoli degli Uomini, a' quali è destinato il Cielo per Patria, il possesso di Dio per premio, la sua grazia per ornamento, la sua gloria per mercede, arricchiti di spirito sì nobile, che siete poco men degli Angeli; *usquequo gravi corde*!

per-

a *Psalm. 4.*

perchè smenticati della vostra grandezza avvilita la vostra nobiltà col cercar gusti, e piaceri indegni tra le conversazioni delle creature tanto meschine di quaggiù? figliuoli degli Uomini: questo solo vocabolo dovrebbe bastare a tingervi il volto di vergognoso rossore; se foste figli d'animali immondi, non recarebbe tanto stupore il vedervi totalmente affezionati alla terra; ma figliuoli degli Uomini dotati di ragione, Principi dell'Universo; ch' avete Dio per principio, e per ultimo fine, la cui mente, è inclinata alla cognizion del vero, la cui volontà aspira al possesso del bene: *Uſqueque?* fin a quando amarete d'ingannar voi medesimi nei diletti menzogneri delle mondane vanità? Che insensatagine è mai la vostra? Già sen è andata la prima età, è spirata la puerizia, è svanita la gioventù, passa la virilità, s'affretta la vecchiezza, cammina a gran passi la morte, s'avvicina l'eternità, e Voi non pensate a provveder per il Paradiso? Via dunque, se fin ora siete stati d'un cuor sì pesante, che fu sempre rivolto alla terra, aspirate adesso ad ogni vostro potere a quella Patria Celeste, ove sta riposto ogni vostro bene. Esaminare con sincerità, se avete qualche amicizia, compagnia, corrispondenza, o genialità viziosa, e col divino ajuto trocatala generosamente, che così

vi guadagnarete per sempre la beata compagnia, e godimento dei Santi del Paradiso.

CONSIDERAZIONE XXII.

Concordia de' Beati in Paradiso.

COnsiderate, come cresce a dismisura la beatitudine de' Santi in Paradiso per la stremitissima concordia, che regna tra di loro, non ostante la loro moltitudine, e diversità poco men che infinita. Perocchè non v'è disordine alcuno in tutta quella numerosissima assemblea de' celesti Cittadini. Li membri del nostro corpo non sono tra di essi tanto intimamente congiunti, quanto i Beati sono tra di loro uniti col nodo d'una perfetta Charità, e sincerissima amicizia. In Cielo non s'odono altercazioni, non regnano emulazioni; è sempre medesimo il voler di tutti, perchè tutti sono guidati dalla stessa regola, che è la volontà di Dio, a cui non si può più contrariare. I maggiori amano cordialissimamente i loro inferiori, e gli inferiori cordialissimamente rispettano i meriti di quelli, che gli sono superiori nella gloria, e somnamente godono della loro maggior esaltazione. Il bene d'uno è be-

bene di tutti, e di ciascheduno in particolare, e ciascheduno in particolare a se come proprio il bene di quello, che ama, e tanto si rallegra dell'altrui bene, che del proprio in virtù d'un esuberante carità, di cui tutti sono ripieni. Tutti siedono alla mensa della divinità, tutti bevono dell'istesso Calice, e la sete di tutti si smorza nel medesimo fonte. Dio è in tutti, e tutti sono in Dio, perchè a tutti Dio è tutto. È perciò da questa strettissima unione, che hanno i Beati con Dio, si forma tra Beati un'unione indissolubile, secondo l'assioma filosofico: *Qui sunt eadem uni tertio, sunt eadem inter se*. E fanno, che si amano l'un l'altro con amore sincerissimo, e perfettissimo, che durerà sempre, nè mai si raffredderà, nè mai potrà insorgere contrarietà, ripugnanza, o distanza veruna tra di loro.

O' fortunatissima società, nella quale la moltitudine non genera confusione, la grandezza non è somento d'invidia, la varietà è senza contese, l'ineguaglianza senza discordia! Laonde Sant'Agostino spiegando quelle parole: *Laudate Dominum in sanctis ejus* (2), dice, che i Santi medemi sono Tromba, Salterio, Cetra, Coro, Corde, Organo, e Cembalo; e con tutto che siano istrumenti tutti diversi, e di forma, e di suono, con tanta differenz

a *In Psal. 150.*

renza de' buoni s'uniscono a formar una perfettissima consonanza, ed armonia gratissima all'orecchio di Dio. Tutto questo è effetto della carità il rendersi loro comune ogni bene. Per impetrarli questo gran bene pregò già Gesù Cristo l'eterno suo Padre, quando disse: *Rogo te Patrem, ut illi unum sint, sicut nos unum sumus* (a). Tutti, tutti e Angeli, e Uomini formano in Cielo una unione più stretta, che li membri del medesimo corpo, perchè tutti partecipano dell'istesso spirito, che dà a tutti un essere, li fa vivere in una vita beata. La ragione per cui i membri d'un corpo hanno tra di se un unione così stretta, ed intima, è perchè a tutti è commune l'istessa forma, che è l'Anima ragionevole. Se però l'Anima ha tanta virtù d'unir si bene assieme membri tra di loro tanto diversi, quali sono il capo, i piedi, e le mani; quanto più lo spirito di Dio, che dà la vita a tutti gli Eletti comunicherà un unione perfetta tra gli abitatori della celeste Patria! Or se in questo modo l'unione, ed amore rendono ai beati tutte le cose comuni, quanta consolazione riceverà un Eletto dalla gloria di tutti gli altri, mentre ama tutti, e ciascheduno in particolare con quel medesimo amore, con cui ama se stesso?

Aggiungete, che l'unione, e conversa-

210-

a Jo. 17. 20.

zione suol essere più dilettevole, ed allegra quanto le Persone, con cui si tratta, sono più eminenti di dignità, più vaghe d'aspetto, meglio costumate, fornite di maggior dottrina, e più geniali tra di loro. In Cielo dunque voi goderete una perpetua conversazione co' gli Angeli, e con i Santi, Personaggi tutti nobilissimi, Principi del Paradiso, tutti colmi di Maestà, e d'avvenenza, tutti vaghiissimi a vedersi, tutti folgoreggianti di beltà tanto maravigliosa, che rapiranno a sé i cuori di chiunque li rimira; faranno tutti virtuosissimi, e di perspicacissimo intendimento, tutti brillanti di gaudio, tutti soprapieni d'allegrezza, tutti manierosi, ed affabili, tutti congiunti in perfectissima armonia di voleri, e d'affetti, senza mai temere, che il troppo praticare assieme generi noja, poichè colà sù non si trovano difetti, che tra noi raffreddano tanto l'amore. Ma per rendervi degno della conversazione dilettevolissima degli Angeli, e Santi del Cielo, cosa fate Voi? Perdonate voi l'offese al vostro prossimo? Sopportate voi l'altrui molestie? Avete voi la concordia, e la pace in casa? Fomentate voi amarezze, ed antipatie coi vostri fratelli? Seminate voi zizanie distruttive della carità fraterna? Guardate bene, come siate, come praticate, come parlate, perchè se non amate, e praticate la carità, e la

concordia in questa vita, non arriverete mai a godere l'altra pace, ed unione con i Beati. Avete a non lasciarvi ingannar dall'amor proprio, perche questo essendo astutissimo vi farà far una larga coscienza soffocando i rimorsi con titoli di pretela virtù. Vi coprirà la superbia col pretesto di mantener l'onore, ed il decoro; vi coprirà la conversazione pericolosa col pretesto d'una onesta amicizia; vi coprirà l'avarizia col pretesto di virtuosa povertà; vi coprirà la disubbidienza col pretesto d'una conveniente equità; vi coprirà sopra tutte le invidie, i rancori, i risentimenti, le mormorazioni col pretesto d'un giusto lamento, e sollievo dell'animo. Così farà, che non vi confessiate, o almeno non vi emendiate di ciò, che pur troppo è da confessarsi, e da emendarsi. Guai a voi, se non vegliate sopra le finanze dell'amor proprio con ogni attenzione. Raccomandatevi di cuore a Dio, acciocchè v'illumini a conoscere gl'inganni di questa passione, che entra da per tutto, e pregatelo, che distruggendo in voi l'amor proprio, in luogo di questo vi accenda il suo santo amore, ed una sincera, e perfetta carità verso il vostro prossimo, e questa è la strada per arrivar a godere della gloria de' nostri Concittadini nel Regno de' Cieli.

CON-

tanta la loro velocità, che la velocità dell'Aquila ivi sarebbe tutta tardità; tanta la lunghezza di vita, che la lunghezza della vita di Gerusalemme ivi non sarebbe un momento; tanta la loro santità, che la santità della vita presente ivi sarebbe tutta difetti; tanta la loro giocondità, che ogni diletto di questa vita ivi sarebbe tristezza; tanta la loro felicità, che ogni contentezza di questa vita ivi sarebbe calamità; tanto il loro fervor nell'amor di Dio, che ogni fervor d'amor di questa vita sarebbe tiepidezza; tanta la loro libertà, che ogni libertà di questo secolo ivi sarebbe schiavitù; tanta la loro sicurezza, che ogni sicurezza di questo Mondo ivi sarebbe timidità. In l'aradiso la giovinezza non s'invecchia mai, e tutti saranno sempre quasi nell'età di trent'anni, ovvero in quell'età, nella quale morì Gesù Cristo, come insegna l'Apollolo: *Domus æternæ ætatis annus ut virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis.* (bristi (a). Il che però non ha da intendersi, che tutti abbiano a risorgere nel solo virile, ma ogni persona nel suo proprio sesso. Ivi la sanità non sarà più sottoposta ad infermità; ivi la sazietà sarà senza fastidio; anzi i beati essendo sazi desidereranno, acciocché la sazietà non generi nausea, e desiderando saranno saziati, acciocché il

de-

desiderio non sia con ansietà, e procura; a differenza delle delizie carnali, che presto si convertono in tedio; le delizie spirituali apportano desiderio, perchè il bene, che hanno, e desiderano, sempre desiderano d'avere, e di gustare. Il vero gaudio sarà puro, continuo, e sempre durevole. In una parola i beni, che sono, e saranno in Paradiso, si possono meritare, ma non si possono stupire. La sa i nostri meriti saranno premiati: *Ultra condignum*; là i corpi saranno perfettamente soggetti, e prontissimamente obbedienti all'Anima, e sarà subito il corpo ove lo vorrà l'Anima. I corpi saranno liberati, e purgati da tutto quello, con cui ora impediscono l'Anima negli esercizi della virtù, e gli sarà levata ogni gratitudine, tardità, oscurità, ed indigenza d'alimento, e di riposo; risplenderanno, si muoveranno con velocità, ove vorranno, cangiaranno forza, voleranno, s'allegheranno, e con Malachia diranno rapiti in Dio: *Eccce Deus noster ipse, expellavimus eum, & sedavit nos* (a).

Considerate intanto, che se ancor voi sarete ammesso a partecipar di quei innumerabili, e perenni godimenti, vi sciolgerete in cordialissimi ringraziamenti a Dio, come S. Giovanni figurò i Beati a dire (b): *Gratias agimus tibi Domine Deus*

M 2

84

a Malac. 4. b Apoc. 11.

negheremini potest, quies, & quiescat, qui accepisti veritatem tuam magnam, & regnas. E chiaramente conculcete, e confessarete a gloria di Dio, che su brevissimo ogni tempo, in cui avete servito a Sua D. Maestà col premio di tanta Beatitude; che su pochissima la fatica, ed il travaglio di quà sostenuto per guadagnarvi un immenso riposo; che su scarsissima la penitenza de' peccati qui praticata, per conseguir quella dulcissima pace; che su debolissimo il combattimento intrapreso per conseguir la palma di quella gloria, che sempre durarà. Or bene. Adesso, adesso è il tempo di scuotersi daddosso ogni pigrizia, di sprezzar ogni pericoloso trattenimento, di rendersi superiore agli allettamenti d'ogni umana passione, di non perder verun tempo, veruna occasione di far del bene per il conseguimento del sommo bene. E giacchè i mondi di cuore saranno quelli, che vedranno nella Celeste gloria l'Idio, secondo la promessa di S. Matteo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (a); mettete ogni studio nel custodir il vostro cuore dalla macchia d'ogni colpa. Se vi rincresce l'orare, il travagliare, il mortificarvi, gustate col pensiero, e con la speranza le dolcezze, che vi tiene preparate la Divina bontà, una sola briciola di quella manna

Ce-

a. Matth. 5.

Celeste vi dovrebbe metter in dispreggio tutte le dolcezze, e consolazioni carnali, e terrene. Sopra tutto fate penitenza de' vostri peccati per affetto, e desiderio di conseguir il Paradiso, come vi comanda il Salvatore: *Poenitentiam agite, appropinquabit enim Regnum Caelorum* (a). Al pensare l'immenso bene, che è il Regno de' Cielj, e che questo l'avete perduto solo a cagion del peccato, come non vi pentirete d'averlo demeritato tante volte, quanto avete peccato? Come non sarete solleciti a soddisfare per i vostri peccati con sincera penitenza, affine di recuperare il bene perduto? Lasciate una volta generosamente quelle delicatezze, quei gusti, soddisfazioni, ed accarezzamenti, che vi suggerisce l'amor proprio per contentar in tutto il vostro corpo, ed i vostri sensi, perche i delicati, ed effeminati non sono a proposito per il Paradiso. Implorate i lumi, ed i doni dello Spirito Santo per poter conoscere, ed essequire quanto a Voi s'aspetta, e per privarvi di tutti quei beni terreni, che vi puondo esser d'intoppo per conseguir i beni Celesti.



CONSIDERAZIONE XXIV.

Privazione d' ogni male in Paradiso.

Considerate, come il Paradiso è un bene puro, cioè essente da ogni male. Questa privazione, ed essenza d' ogni male nel suo genere di bene privativo si può dir un bene infinito, perchè sono infiniti i mali, di cui priva. Anzi quanto maggiore è un oggetto, tanto più facilmente si concepisce, e si spiega usando termini negativi, che affirmativi. Così, perchè non possiam capir la grandezza infinita di Dio, per concepirla meglio, siam soliti a spiegarla col rimuovere da Dio le imperfezioni, che sono proprie delle Creature, con dire; che non v' hà mente, che lo comprenda; non v' hà luogo, che lo circoscriva; non hà tempo, che lo misuri; indipendente nel suo essere; immutabile ne' suoi voleri; inodetabile nelle sue perfezioni. Nel modo stesso pure meglio concepirete, che cosa sia l' eterna beatitudine, con rimuover da essa que' mali, che sono propri di questa vita mortale, quali si riducono a due classi, e sono mali di colpa, e mali di pena. E giacche de' mali di pena si è parlato nelle precedenti considerazioni, ponderate qui, come i Beati hanno ad esser totalmente liberi, e sicuri da ogni male di colpa. Il Profeta Esaja

par.

perlando della Città di Dio dice, che tutti i suoi Cittadini hanno ad essere giusti; *Populus autem tuus omnes Sancti* (a). E poco avanti; che ivi non si odirà, ne anche il nome di peccato; *Nam audietur ultra iniquitas in terra tua*. S. Gi. vanne ancora nella sua Apocalissi rivelata, che ivi non sarà mai verun male nè di colpa, nè dà pena: *Et amor maledictionis non erit amplius* (b). Così pure S. Pietro chiama l'eredità dei Figliuoli di Dio che è la gloria, *incontaminatam* (c) libera totalmente da ogni macchia. E tutto questo è conforme alla ragione perchè come insegna la Teologia, per virtù della Visione beatifica tutti i Beati hanno ad esser impeccabili, non solo perchè sono confermati in grazia, ma perchè vedendo con quella chiarezza l'infinita Bontà di Dio han da rimaner necessitati ad amarlo con un amor perfettissimo, e per conseguenza a non dargli un minimo disgusto, che è lo stesso che esser necessitati a non peccare, non solo gravemente, ma ne anche leggermente. O felicissimo stato, nel quale con la sorte ferratura ha da star chiusa la porta al male maggiore di tutti i mali, che è il peccato. O che giubilo ineffabile averanno i Beati nel vederli confermati in grazia, impossibilitati, e resi sicuri dal caer mai più in.

M 4

un

a Isa. 60. b Apoc. 22.

c 1. Pet. 2.

un sì gran male! Se di quäle Personeti-
morate di Dio, e toccate dal suo santo
amore, il maggior batticore, che sento-
no è il vederli in pericolo d'offenderlo,
non potrà non essere in sommo gaudio di
que' soiffimi amanti del Loro Creato-
re il trovarli da tal rischio affatto ef-
fetti.

Se però adesso vorrete temer, ed ama-
re Iddio, verrà, verrà ancor per voi uo
giorno. Oh giorno beato! in cui mai più
peccarete, mai più sarete in pericolo di
peccare, sicuri di non mai più rompere
quell'amicizia, e fedeltà ch'avete giura-
ta al Signore di mantenergli inviolabile
ad ogni cimento. Che bell'abitar in quella
Città Santa, dove tuttigli Abitatori so-
no santi! Figuratevi qui in terra una gran
Città, in cui tutti vivessero religiosamente
secondo i dettami della Legge naturale, e
divina, da cui fossero esiliati furti, omi-
cidj, disseosoci, contrasti, gare, amarez-
ze, iogiurie, invidie, mormorazioni, am-
biziose, ioteresse, prepotenze, e però go-
dassero i cittadini tutti d'una pace perpe-
tua, fedeltà, ed amicizia trà di loro; che
bel stare io un sì fatto luogo! Lo questo
mondo oostrovassi tal Città, perchè vi
regna il vizio, ed il peccato. Troverassi
solamente io Cielo, ove regna uoa pa-
ce, e carità perpetua coo Dio, e con il
Prossimo. Per maggiormente confortar

, la

la vostra fiacchezza a patir qualche cosa per amor di Dio, e specialmente a superar quelle molestie, che potete incontrar nell'osservanza esatta della divina Legge, figuratevi qual sarà il vostro contento, quando in Paradiso vi troverete da una parte tanto ricco d'ogni bene, e dall'altra parte tanto sicuramente libero da ogni sorte di male, quanta sarà la vostra allegrezza, quanto il vostro gusto, quanta la vostra consolazione, quanto il vostro diletto? E quando rivolgendo il sguardo alla vostra vita mortale vedrete, che i pericoli, e brevi mali, che in quella avete sofferto per osservar i divini comandamenti, e per ubbidir ai consigli dell'Evangelio, già sono passati, non hanno più a ritornare, e che in premio di sì poche opere buone sarete arricchito con il dolcissimo possesso d'innanzi bevi, che non hanno mai a mancare, quanto crescerà di più il vostro gaudio? E quando rimirando più abbasso vederete nell'Inferno sommersi i dannati in quell'abisso d'eterni mali, e conoscerete voi esser libero, e franco da tutti que' mali, essendo che per l'addietro molte volte siete stato in pericolo prossimo di cader in quel profondo lago con gli altri dannati, e conoscerete, che la potente mano di Dio messa da infinita sua misericordia v'hà trattenuto, che non vi precipitasse; in qual Oceano di nuove

consolazioni inondarà il vostro cuore? Qual fuoco di nuovi ringraziamenti, ed affetti concepirete verso il vostro Creatore per questo infinito beneficio? Ciò non è da voi in questa vita esplicabile, nè pur concettibile. È ben formidabile la tremenda contingenza, in cui tuttavia vi ritrovate d'essere o Beato io Paradiso, o dannato nell'Inferno. A questo punto fate riflessione ma tanto seria, ed efficace, che basti per mezzo d'una laeta vita a mettervi in sicuro. E perciò pentitevi sempre de' vostri peccati, fuggite il peccato, concepite odio al peccato, banditelo per sempre dalla vostra Anima. Pregate Gesù Cristo, che infonda nel vostro spirito del suo odio contro il peccato, in specie contro quelle colpe, alle quali avete più inclinazione, perchè dal fuggir risolutamente il peccato dipende il conseguir oggi vostro bene io Paradiso.

CONSIDERAZIONE XXV.

Grandezza del Paradiso.

Considerate, che il Cielo Empireo abitazione perpetua de' Beati è tanto grande, che ha dell'infinito. È così grande, e disceso, che al considerarlo il

Pro-

Profeta Barucb ilugefante li mlie ad eſcla-
mare : *O' Ifrael quam magna eſt Domus Dei ,*
Et ingens locus poſſeſſionis eius , magna eſt ,
Et non habet finem , nec ſus , Et immenſus
(a). E' tanto grande quella celeſte Cala di
Dio , e ſpazioſo il luogo dello ſue poſſeſſio-
ni , e ricchezze , che non hà fine , e altif-
ſimo , ed immenſo . Per aver una poſſa
cognizione di quanto il Cielo Empireo ſi
alto , ed elevato ſopra di noi , e per con-
ſequentia ſpazioſo nella ſua grandezza , e
circonſerenza , baſta ſapere , che per co-
mune ſentenza degli Aſtronomi , come
attella il Padre Sebaſtiano Iaquiero nel
ſuo trattato [del *Paradiſo* (b) , affinché
tutta quella machina della noſtra terra
foſſe viſibile a chi abitafſe nell' Firma-
mento , che è il Cielo ſtellato , biogna-
rebbe , che foſſe leiſantaquattro volte più
grande di quello , che è , non eſſendovi
ſtella nel detto Cielo a noi viſibile , che
non ſia molte volte più grande della terra .
Quanto più picciola poſſarà la noſtra ter-
ra a paragone del Cielo Empireo , che ſia
elevato ſopra il Cielo ſtellato ? Da qui av-
viene , che è così vaſto , e diſteſo l' Em-
pireo , che per teſtimonio del citato Dotto-
re , (c) ſe Dio voлеſſe dividere il ſpazio di
quel Cielo a tutti i Beati , che vi entraran-
no ſino al fin del Mondo , a cunſcheduno di

M. 6

lo-

a *Erra. 3. b n. 102.*c *Trat. 49. in Iuan.*

loro toccarebbe quattro volte raddoppiato spazio di quello, che ha tutta la superficie della nostra terra. Sicchè la grandezza, altezza, e vastità dell'Empireo Patria de' Beati si può dir veramente incomprendibile, ed immensa, e tutta propria della grandezza di Dio, ove vuol trattar da pari suo i suoi servi che l'hanno ubidito, ed amato in questa vita.

A questa riflessione quanto mai comparsice deplorabile la stolidezza degli Uomini, che stanno tanto azziosamente attaccati con il cuore a questo minutissimo punto della terra, e per volerli usurpare un minimo di terra, che non è sua, si chiudono volontariamente la porta, ed eleggono di dover sempre restare esclusi dagli immensi, e deliziosissimi spazj dell'Empireo? Come può mai un Cristiano aver sì poco senno, che all'immensità del Paradiso voglia preferir un minutissimo punto di terra? E col prezzo d'una appena sensibile particella di terra rossa, o bianca (altro non è l'oro, ed argento) voglia vendere i vastissimi Palaggi del Cielo smaltati di lucidissime stelle: O mie fatiche, o miei affetti fin ora malamente impiegati nel cercare, ed affezionarmi a questi vilissimi beni del Mondo! O quanto meglio avrei fatto a rivolgermi alla conquista de' beni ampjissimi del Paradiso! Da qui innanzi però propongo di valermi dell'avviso salutare, che mi dà S. Agosti-

na; cioè di vivere nel Mondo, come le
fossi fuori del Mondo, e servirmi de' beni
terreni senza, che vi relli impegnato il
mio affetto: *Vive mundo, & non se ca-
piat munda* (a). Sono entrato nel Mon-
do per presto uscirne, sono sempre in viag-
gio verso l'eternità, fra poco mi farà in-
cognita la partenza dall'osteria di questa
vita per andar alla casa dell'eternità, che
mi farò meritato co' le mie operazioni.
Vada pure quanto posso perdere di questi
beni temporali, voglio a ogni costo ac-
quistare il Paradiso, ove in eterno goderò
immenfamente più di quanti beni stro-
vano nel Mondo tutto. Dio mio, che
mi tenete preparato il Paradiso, se lo
voglio, ajutatemi a volerlo, ed a con-
seguirlo.

CONSIDERAZIONE XXVI.

Bellezza, e Ricchezza del Paradiso.

Considerate, come il Paradiso si chia-
ma Regno de' Cieli, Città di Dio,
Casa del Celeste Padre, Corte e Palaggio
della divina Maestà, che sono tutti no-
mi, li quali dalla Sagra Scrittura vengono
attribuiti a quel luogo, ove hanno ad-
abi-
tano.

(a) *Ibid.* n. 92.

abitare stabilmente i Beati: si chiama con molti, e grandi nomi, per dinotare, che in esso hanno da esser congiunti tutti i beni, che in questo Mondo sono distribuiti in varj luoghi, ed altri beni incomparabilmente maggiori. Di quà in un Regno si trova l'ampiezza, e moltiplicità di cose buone; in una Città la polizia, e varietà di robba, e di commodi; in un Palaggio Principesco le ricchezze, e sontuosità di adubbi; in un giardino l'amenità, e varietà de' fiori, e delizie, ed in tutti questi luoghi molte, e diverse sorti di bellezze. Ma tutto ciò, che si può vedere, e godere di bello, e di buono immozzato nelle creature, ed in varj luoghi di questo Mondo, trovasi congiunto con inesplicabile vantaggio in quelle felicissime, e beatissime abitazioni del Paradiso. Che perciò fu rappresentato a S. Giovanni nella sua Apocalisse (a) in figura d'una Città, ch'aveva l'ampiezza d'un Regno, la polizia d'un insigne Corte, le ricchezze d'un magnifico Palaggio, l'amenità d'un delizioso giardino: Rapimmi (dice l'istesso S. Giovanni) in spirito un' Angelo, e mi condusse sopra un monte grande, ed alto, e quivi mostrommi la Città Santa fabricata da Dio La fabrica del muro che la circondava, era di Pietre Jasper, i suoi fondamenta d'ogni sorte di pietre pre-

ziose; aveva dodeci porte, tre per ogni lato fatte d'altre tante margarite, sempre aperte di giorno, perchè ivi non era mai notte. Tutti li suoi Edifizj, e Palazzi, le strade, e piazze erano d'oro purissimo, lucidissimo, come Cristallo. Non viddi quivi Tempio, perchè Iddio Onnipotente era il suo Tempio. Nè quella Città aveva bisogno di Sole, nè di Luna, che l'illuminassero, perchè la chiarezza di Dio, e la luce dell'Angello la tenevano assai bene illuminata. Queste, ed altre varie cose grandiose, e stupende racconta San Giovanni di quella Città di Dio, che gli fu mostrata, per le quali significamente si significano le ricchezze, bellezze, delizie, ed altri beni immensi, i quali i Beati in quella Celeste Gerusalemme hanno da godere.

Qui fermate i vostri pensieri, e discorrete così. Se in questo Mondo vi fosse una gran Città tutta quanta d'oro fino, quanti viaggi, e quante spese si farebbero per andar a vederla, ancorchè solo di passaggio? Quanto maggior felicità poi si riputerebbe, se il Monarca di quella Città vi donasse da abitare, e vi facesse padrone d'uno di quei preziosi, e ricchi Palaggi? Quanto più ancora crescerebbe il vostro godimento, se godendo un di quei Palaggi d'oro, fosse insieme ivi provveduto senza vostra spesa, nè incomodo veruno di

tutto ciò, che vi potesse bisognare, per ivi godere una vita lunga, commoda, e deliziosa? In tal caso potreste Voi aver difficoltà ad abbandonar la vostra casa rozza, povera, e malassettata? Potreste voi aver tant'affetto alla vostra robba scarsa, e di poco valore, che vi sembrasse strano ad abbandonarla, per andar in una abitazione di gran lunga più ricca, più commoda, e più deliziosa? Questo certamente non è credibile. O' Santa Fede rischiarate coi vostri lumi le nostre tenebre! Il caso figurato non è già, che un'ombra di quelle ricchezze, bellezze, e felicità, che vi aspettano in Paradiso; e per acquistarle non è già di necessità, che facciate gran viaggi, ne grandi spese, ne grandi incomodi; basta pure, che osserviate fedelmente la Legge di Dio: *Si vir ad vitam ingredi serva mandata* (a). E vi parerà strano il far questo poco? Per il Paradiso, in cui godete il più bello, e 'l più buono, che vi possa dare Iddio, voi sarete svogliato, ed accidioso, ove per un'ombra di bene fugate di questa terra sarete intrepido a soffrir tante fatiche, ad impiegarvi tanti sforzi, e patimenti? Apprendete voi i vostri enormissimi inganni? Raccomandatevi a Dio fonte di vera luce, affinché vi tolga da sì deplorabile errore. E se vi piacciono le vere ricchez-

20,

a. Matth 19. 17.

ze, bellezze, e delizie, cercatele ove sono, ne più vi lasciate incantar dall'amore ai beni terreni, che non sono veri beni, perchescarfi, e caduti. De' beni di questo Mondo servirevi soltanto per quell'uso moderato, che richiede la vita Cristiana; guardatevi di riponere io essi il vostro contento per non arrischiare di perdere i beni eteroi: *Sic transimus per bona temporalia, ut non amittamus eterna.* Così v'insegna S. Chiesa in una sua orazione a dimandare a Dio.

CONSIDERAZIONE XXVII.

Qualità degli Abitatori del Paradiso.

Considerate primieramente la moltitudine de' Beati nel Paradiso; se bene, assolutamente parlando, solo Iddio sa qual ha da essere il loro numero, è però certo, che la moltitudine de' Beati, Angeli, ed Uomini sarà di molti milioni di milioni. Così volle significar Daniele, quando favellando degli Angeli disse, che milliaja de milliaja servivano Dio, e dieci milla centenaja di milliaja gli assistevano: (a): *millia millium ministrabant ei, & decies milles centena millia assistebant ei.* E.

* Dan. 7.

S. Giovanni parlando degli Uomini dice, che dopo d'aver contato nel Cielo cento quarantaquattro mila delle dodici Tribù, vidde una moltitudine d'altre genti, che niuno poteva arrivare a contarle: *post hæc vidi turbem magnam, quam numerare nemo poterat ex omnibus gentibus* (a). Ora con essere tanto copiosa, che è innumerabile la moltitudine de' Cittadini del Cielo, non vi sarà alcun pècheo, nè ignorante, nè mal concio, ma tutti hanno da essere nobili nobilissimi in questaale, che tutti saranno Regi. Cosa ammirabile, che il più vile, e negletto Uomiciolo di questo Mondo, se si salva, ha da esser in Paradiso maggiore de' più grandi Rè di questa terra! Ma pure è cosa certissima, come ci pressa in più luoghi de' divini oracoli: *Regnabunt in secula seculorum* (b). S. Giacomo chiama i Beati eredi d'un Regno: *Heredes Regni*. Ed il figliuol di Dio con pubblica senteoza confermarà a' beati nel dì del Giudizio finale il possesso del loro Regno: *possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi* (c). E perchè ivi saranno i beati comuni, non solo tutti insieme saranno Regi di tutto quel Regno, e possederanno tutti i beni di quello, ma ciascheduno in particolare, e da per se sarà Rè di tutto quel Regno, e pol-

le.

a Apocal. 7. b Apocal. 21.

c Jacob. 5.

federà tutti i beni dell'Altissimo; in quel modo che non solo tutti insieme con la visione beatifica possederanno tutto Dio, ma ogn'uno in particolare, e da per se possederà tutto Dio.

Parimente in tutta quella innumerabile moltitudine non si troverà per uno, che sia ignorante, o poco intelligente. Tutti saranno sapientissimi, perchè tutti intuitivamente, e chiaramente conosceranno la somma verità, ed in quella conosceranno tant'altre verità, che il minimo di tutti i Beati sarà incomparabilmente più intelligente, che tutti i Savi, che sono stati, e che hanno ad esser in questo Mondo. Ed a quella Sapienza appartiene il chiarissimo, ed individuale conoscimento, con cui tutti fra di se si conosceranno l'un l'altro meglio, senza paragone, che di quà si conoscono fra di se quei che sono d'un istessa famiglia, e convivono nella medesima casa.

Slarga dunque il cuore, o Anima mia, che fra tanto grande moltitudine vi farà luogo ancor per te. Consolati nei disprezzi, e vilipendi, che ti accaderanno in quella vita, perchè, se ad imitazione di Gesù Cristo li sopporti, sarai costituita, ed innalzata ad una dignità Reale nel Paradiso. Che dolce godimento farà il tuo, quando nel primo momento di tua beatitudine acquistarai senza verun studio, o

la-

fatica una Scienza senza misura maggiore di tutto il sapere di Salomone. Questo solo diletto non sarebbe una specie di beatitudine? Ma guarda bene a non perdere per tua trascuragine il polso, che vi a te sta preparato. Se vuoi acquistarlo, è di necessità, che seguiti a procurarlo sollecitamente con continuo esercizio di sante operazioni fino alla morte. Se vuoi aver luogo tra quella nobilissima assemblea di tanti Re, fa di bisogno, che qui diventi padrone delle proprie passioni col mortificarle, col non abbassarti mai alla viltà de' piaceri carnali, nè di qualsivia altro peccato. Se desideri acquistare, e godere il diletto di quella perfettissima Sapienza, è di necessità, che qui applichi con attenzione ad imparar bene la Dottrina Cristiana, che sappi le obbligazioni del tuo stato, ed insieme metti in esecuzione quanto dalla divina Legge ti viene prescritto. Pensa bene, e ricordati, che se in questa vita non corrisponderai a' tuoi doveri coll'esercizio delle vere virtù Cristiane, Iddio metterà un' altro in quel medesimo luogo del Paradiso, che aveva destinato a te, e tu certamente restarai escluso: *Tene quod habet* (ti avvisa S. Giovanni) *de nemo accipiat coronam tuam* (a). Sì Dio mio voglio corrispondere alla misericordiosa volontà vostra di salvarmi: e perciò eleggo d'ubbidire costantemente ai

vostrì tanti comandanzì eleggo di perdere ogn' altro bene, e la vita stessa prima, che perdere il posto nobilissimo, che mi tenete apparecchiato nel gran Regno della vostra gloria. Voglio sostenere le mie ragioni ad ogni costo, perchè mi corre troppo grande l'impegno del vostro onore, che più di tutto mi deve star a cuore, troppo grande ancora mi corre l'interesse mio, mentre si tratta in luogo d' uon eterna schiavitù di conquistare un Regno eterno. Così mi sia sempre propizia la vostra Santa grazia.

CONSIDERAZIONE XXVIII.

Segue l' stesso Soggetto.

Considerate, come i Beati tutti in Paradiso faranno tanti buoni, e tanti tanti, che la loro bontà, e santità si rassomigliarà a quella di Dio, in quanto che con i doni di grazia, e di gloria faranno partecipi della divina natura secondo la dottrina di San Pietro: *Ut per beneficiorum divinorum confortes nature* (a). E per questo io niuno de' Beati potrà essere macchia veruna di colpa, o di brutalità, perchè quella Città Santa, e be-

2. Petr. 1.

lissima non ammette ne' suoi Cittadini un minimo neo di lordura, o deformità, conforme al detto di S. Giovanni: *non intrabit in eam aliquid colequinatum, et abominabilem facient* (a). E perchè con la loro Santità va congiunta la carità di Dio, e del Prossimo, e sarà questa carità maggiore, quanto maggiore sarà la loro Santità, ne segue, che la carità di Dio, e del Prossimo nei Beati come originata dalla loro santità, e dalla visione intuitiva della divina Bontà, e degli altri Beati sarà così grande, intensa, ed infiammata, che dopo l'amor beatifico, e necessario, con cui amaranno Dio, sarà la principal parte della loro beatitudine, e tutti frà di loro amandosi l'un l'altro, come se la volontà di tutti fosse una sola, con un amor intensissimo, tenerissimo, e dolcissimo. Per questa scambievole carità, e stretto amore, che tra di se averanno i Beati, proveranno in quella S. Città con sommo ordine, un regolarissimo concerto di tutte le cose con ordine, e concordia somma frà la suoi Cittadini, una somma pace, una somma sicurezza, e tranquillità. Che perciò chiamasi il Paradiso frequentemente nelle sagre carte Gerusalemme, che significa visione di pace. Ed il Salmisista attesta, che le mura della sua città terrà la pace (b): *Qui posuit finem*

(a)

1202

a. Apoc. 21. b. Psalm. 147.

tuo pactum. Dalla stessa perfetta, e scambiabile carità nascerà che il tratto de' Cittadini della Celeste Gerusalemme sarà amabilissimo, e la comunicazione frà di se dolcissima, e le conversazioni saporitissime. Perocchè è se di què quando due persone si amano molto, gustano tanto di comunicar insieme i suoi sentimenti, e conversar tra di se, che pare non sappino separarsi l'una dall'altra, ancorchè quell'amore a cagione della poca bontà, e de' molti difetti d'ambidue non sia fondato nella ragione, ma nella passione; amandosi tutti i Beati intensamente con un amor tutto puro, e ragionevole come fondato nella gran Bontà, e moltissime perfezioni senza difetto degli Oggetti amati, quanto grande sarà il gusto, che averanno di comunicar insieme, e conversar frà di se in una moltitudine sterminata, e tutta legata insieme con perpetuo vincolo di carità, e concordia?

Per render più sensibile alla nostra mente un tal godimento, immaginatevi, che un Serafino venisse ad abitare visibilmente frà gli Uomini in questo mondo; intal caso non vi sarebbe pur uno, che non si curasse di vederlo, trattare, e conversare con lui, per quanto potesse ancorchè per questo fosse necessario viaggiare, spendere, e superar molte difficoltà. Qual godimento dunque sarà mai quello d'un
bea,

beato nel poter senza veruna incommodità, e tutt'ora, che vorrà, trattare, e conversare con tutti i Serafini, con tutti gli altri Cori Angelici, con tutti i Santi, e ciò che è più di tutto, col Santo de' Santi, che è Gesù Cristo, e con la sua Santissima Madre Maria? O' felici, e mille volte felici quei, che di tanto bene faranno partecipi!

A queste dolci considerazioni come dovrebbe brillarvi in petto il cuore di giubilo, ed infiammarsi la volontà a partire, ed umigliarsi in questo Mondo per salire una volta al possesso di tanti beni? Come potete a meno di non odiare questo Mondo pieno di disordini, e d'ogni sorte di mali, ed affezionarvi a quella Santa Città, in cui non incontrerete mai niuno ambizioso, che vi dispregi, perche Ivi ogn'uno sarà contentissimo di quel luogo, e grado di gloria, in cui la divina provvidenza l'ha collocato? Ivi non vi sarà invidia de' minori alla maggior gloria de' maggiori, anzi i minori saranno tanto contenti, e tanto goderanno della maggior gloria de' maggiori, come se fosse loro propria. Ivi non sarà desiderio; nè ingordigia de' beni maggiori, avendo ciascheduno il vaso de' suoi meriti grande, o picciolo sì pieno di quelli, che traboccherà, e non sarà d'avantaggio capace. Ivi non avrete mai veruno, che

vi molesti con parole, pretese, o contese; perchè non vi lara ne più, nè tuo, parola fredda, così chiamata dal Giudaismo (a), perchè estingue il calor della carità, ed è cagione di tutti i mali di quella vita. Ma capite bene, che se volete godere di quelli sovrani, e giocondissimi contenti, dovete però mettervi, e poi conservarvi stabilmente in un lieto tenore di vita Cristiana lontani da ogni bruttezza di peccato. Risolvete per tanto di praticare la vera carità fraterna con il vostro prossimo ancor con quelli, che vi fossero più molesti, e meno amabili. Stabilite di conservar la santa pace con tutti fuggendo le contese, risse, e dissensioni, perchè dal Paradiso sono banditi tutti li odi, tutte le invidie, tutte le discordie, tutti i peccati. Esaminate la vostra coscienza, ed osservate bene, se vi trovate qualche notabile mancamento io particolare circa la carità del prossimo, e qualunque mancamento vi ravvilate, sforzatevi di levarlo con l'ajuto della Divina grazia, affine di rendervi capaci di quella giocondissima conversazione con i Cittadini del Paradiso.



N
a Orat. de S. Philog.

CON-

CONSIDERAZIONE XXIX.

Eternità del Paradiso.

Considerate, come l'esperienza insegna, che tutti i beni temporali sono sempre in vicenda, sempre incostanti, e sempre fugaci, corrono precipitosamente all'ocaso, ed improvvisamente ci mancano, quando li credevamo più stabili. Solo in Paradiso i beni sono sodi, costanti, immutabili, ed eterni; il che fece esclamare a Sant'Agostino: *O' Regni di sempiterna beatitudine*, dove la gioventù non mai incanutisce; la bellezza non mai si deforma; l'amor non mai si raffredda; la sanità è sempre robusta; l'allegrezza non mai si scema; e la vita non ha mai fine: *O' Regnum beatitudinis sempiternae! ubi juventus nunquam senescit, ubi decus nunquam pallescit, ubi amor nunquam tepescit, ubi sanitas nunquam marcescit, ubi gaudium nunquam decrescit, ubi vita terminum nescit* (a); ed il Profeta Isaia parlando del Paradiso lo chiama un Regno durevole per tutti i secoli: *Regnum tuum Regnum omnium saeculorum*. Regno veramente beato, nel quale quanti sono li abitanti, altrettanti sono i possessori; altrettanti sono i Rè, quanti sono i Cittadini.

a *Satid. c. 35.*

dini. Felicissimo Regno, la cui opulenza è infinita, la cui ampiezza è immentia, il cui onore è la Divinità, la di cui durazione è l'eternità.

Dio solo però è propriamente eterno, e Padrone del tempo, e per questo il suo Regno si chiama Regno di tutti i secoli. Tutte l'altre cose temporali mancano, e dal proprio peso sono portate all'antico lor nulla. Che se bene l'Anime, e gli Spiriti Angelici sono eterni, non sono però sempre stati, e l'esser, che godono, è puro beneficio di Dio, talmente che si può dire, che abbiano un'eternità imprestata, ed una precaria perpetuità; per altro i sacri oracoli a Dio solo propriamente attribuiscono l'eternità. Da S. Paolo vien denominato; *Rex seculorum* (a). Da Daniele: *Antiquus dierum* (b). Da Esaia; *Excelsus, & sublimis habitans eternitatem* (c). Per la grandezza della potenza, e per la prerogativa dell'eternità, Solo Iddio dunque è nella sua eternità essenzialmente sicuro, ed invariabile, superando ogni corso di tempo, e qualunque cambiamento de' secoli. E siccome l'immensità raduna tutta in un punto la grandezza di Dio, che per ogni parte si sopra i Cieli si distende in immenso in guisa tale, che Dio non abbia meno in un punto di luogo, che in un spazio in-

N 2 finì-

a Tim. 1. b Daniel. 7. 9. c Isai. 57. 19.

finito; così l'eternità raccoglie in un momento la durata, cioè la Vita di Dio, che si stende ad un tempo infinito in maniera, che posseda tutto in un istante, o sia punto; avendo l'eternità l'istesso riguardo ad un punto di tempo, che l'immen- sità ad un punto di luogo. Questa eternità non conviene nè agli Angeli, nè agli Uomini; solo Dio è *extēsus*, *Et sublimis habet aeternitatem*. Nulladimeno acciocchè noi fossimo simili a Dio nella durata in quel modo, che è possibile; siccome lui solo ha vissuto ne' secoli de' secoli, e vive in sempiterno, come afferma S. Giovanni: *vivens in saecula saeculorum*, *Et vivens in sempiternum* (a); Così ha voluto, che noi, i quali non siamo stati, nè abbiamo avuto l'essere *ab aeterno*, vivessimo di poi in sempiterno. E questa è vera eternità partecipata da Dio, che in avvenire si stenderà in infinito, dissimile bensì dall'eternità divina per quel, che riguarda il passato, simile però alla durata infinita di Dio per quel, che riguarda l'avvenire.

O quale dunque, e quanta sarà mai l'allegrezza de' Beati in Cielo, ove godranno tutti i beni, e tutti li godranno eternamente! Che bene vastissimo aver il possesso de' beni infiniti, ed averlo in eterno?

Che

a. *Ber. 3. de Consol. Apoc. 10. 6.*

Che vale a dire una luce eterna, un banchetto eterno, una contentezza eterna, una lode eterna, un giubilo eterno, un trionfo eterno, una società eterna, una visione eterna della bellissima Faccia di Dio, ed in essa quanto di felicità si possa desiderare, e tutto eterno. La beatitudine si chiama stato perpetuo per l'aggregazione di tutti i beni (a) perchè è un bene non manchevole, ma permanente; non soggetto all'inconfinanze, perchè è sermato col chiostro dell'Eternità. O quanto grande (dice S. Agostino) (b) sarà quella celeste beatitudine, ove non sarà alcun male, e vi sarà ogni bene! Tutta l'occupazione de Beati sarà l'attendere a lodar Dio, che in tutte le cose sarà il loro felicissimo tutto. Là non vi sarà alcun bisogno, ma la felicità sarà piena, certa, ed eterna. Dio sarà il compimento di tutto, ed il fine di tutti i nostri desideri, perchè Dio si vederà senza fine, s'amarà senza fastidio, si loderà senza fatica. La sempre intenti a veder Dio l'amaremo, e amandolo il lodaremo. Ecco quel, che sarà in quel beatissimo fine, che non ha fine; senza fine sarà la nostra quiete, senza fine il nostro giubilo, senza fine la durazione; avremo una vita eterna, un riposo, che sarà eterno. Ah! quanta fatica merita un riposo, che non ha fine? *Quanto sapere di-*

N 3

gna

a Lib. 22. de Civit. c. 30.

qua est requies, qua non habet finem? legue a dire il citato Dottore.

Che inganno enorme però, e che spaventoso incanto è mai il vostro, che effondendo voi stato creato per goder di quel vero bene della gloria immentoso nella sua quantità, ed eterno nella sua durazione, e non vivendo voi in questo mondo per altra cosa, che per guadagnarlo con poca, e breve fatica d' una vita Cristiana, tuttavia poco pensando al vostro sommo bene, tutto, o poco men che tutto il vostro amore, stima, e sollecitudine tenete occupati, e fissi ne' beni di questo mondo, tanto fallaci nella sostanza, che non sono veri beni, ma solo apparenti; tanto piccioli nella quantità, che a niuno danno sazietà; tanto brevi nella durazione, che finiscono con la vita, ed anche prima; tanto mischiati con i mali, che più arrecano di penalità, che di gusto, e ciò, che è peggio tanto traditori, che amagliando i suoi seguaci li tirano allacciati nei peccati, ed in fine li precipitano all' inferno? Ma per rimedio, e cautela di sì pregiudiziale inganno, e pernizioso incanto, pensate, leggete, riflettete, ed anche parlate delle pressanti considerazioni, perchè con questo mezzo di fissarvi in tali, e tanto importanti verità vi disingannerete, e prenderete una ferma risoluzione di cercar unicamente la vostra salvezza, e così entrare-

rete oella stretta via, che Gesù Cristo nostro Maestro è venuto ad insegnarci coo le parole, e con l'esempio. Mettetevi ma adesso, adesso in un stato permanente di vivere in grazia di Dio, perchè per salvarvi è necessario il perseverare nel bene. Siate solleciti a conservarvi in grazia col continuare nel bene incominciato esercitando più, che potete opere buone, che fortifichino, ed augmentino la grazia, e fuggendo con ogni cuconspirazione i peccati, che la debilitano, e la distruggono. Implorate sempre il Divino ajuto, supplicando Iddio, che vi dia una buona volontà, la quale sorpassando i beni menzogneri di questo secolo s' affezioni ai beni eterni della gloria. Chiedetegli lume, ed intelletto per penetrare queste massime d' eterna verità. Non vi stancate di leggerle, e considerarle, che così adempirete a quello, che vi ordina, e conseguirete quello, che vi promette lo Spirito Santo: *In omnibus operibus tuis memorare novissimae tuae, & in aeternum non peccabis (a).*



CONSIDERAZIONE XXX.

Continua l'Eternità del Paradiso.

Considerate, come essendo il Paradiso un bene eterno per concepirne maggior stima potete farvi sopra tre riflessioni; cioè considerando la lunghezza, la certezza, e l'ampiezza dell'Eternità del Paradiso. Per quanto s'appartiene alla lunghezza riflettete, che dopo d'aver goduto nel Paradiso tanti milioni de' secoli, quanti sono i momenti della durazione del nostro Mondo dal suo principio fino al giorno del Giudizio finale, la vostra beatitudine sarà ancor da capo, ne sarà passato pur un instante della futura eternità; e se tutti i suddetti milioni di tutti i momenti della durazione di questo Mondo si moltiplicassero tante volte, quante sono le gocce d'acqua, che dal principio fin alla fine del mondo sono cadute, e cadranno nelle pioggie sopra tutta la terra; una volta pure passerebbe ancor questa smisurata quantità di milioni de' secoli, ma della vostra eternità in Paradiso non sarebbe passato un momento, e vi resterebbe ancor tutta da godere senza fine. Ora se un bene è tanto più stimabile, quanto più durevole, quale stima dovrà farsi di un bene, che dura, e durerà sempre?

Qua-

Qualunque bene per picciolo, che sia in se stesso congiunto con l'eternità diventa un bene infinito, e perciò è maggior bene, e più stimabile, che qualunque altro bene finito, per grande che sia in se stesso. Fingete, che Dio vi mettesse in un stato libero da tutti i mali di questo Mondo, come i Bambini nel Limbo, e che vi desse l'elezione di questi due estremi: ò godere solamente il diletto d'una musica per tutta l'eternità, ò godere tutti congiunti insieme i beni di questo Mondo, onori, imperj, ricchezze, diletti, regali, ed ogni soddisfazione per qualunque numero finito d'anni quantunque di moltissimi milioni di milioni. In tal caso procedendo secondo la prudenza, e ragione più tosto dovereste eleggere quel primo bene della musica, che tutti gli altri beni di questo Mondo ancorchè fossero a mille doppi. Anzi se potesse aver fine la beatitudine di tutti i Santi del Paradiso, sarebbe anteposibile a tutta quella immensa gloria goduta per qualunque lunghissimo spazio di tempo finito il godere un solo minimo bene del Paradiso in eterno, abbenche la felicità di tutti i Santi non avesse a finire, se non dopo, che una formica avesse disfatto, e portato altrove tutta la terra levandone per ogni milione de' secoli non più, che, quanto è il più minuto granello d'arena. Perocchè quel bene quantun-

que il minimo del Paradiso per la sua durazione infinita sarebbe infinito, e quell' l'altro per la sua durazione limitata, e finita ancorche di tanti milioni d'anni, e di secoli, sarebbe finito. Or se il solo gusto d'una musica per esser eterno è infinitamente maggiore bene, che qualunque altro bene finito non solo della terra, ma ancor del Cielo per grande, e vasto, che sia nella sua quantità, e durazione, quanto maggiore, ed eccessivo dovrà essere il sommo bene della gloria beata infinito nella sua quantità, ed eterno ancora? Non v'è pericolo, che la lunghezza del godimento dei beni del Cielo porti seco una tal sazietà, che rechi noja. Così avviene nei beni di questa terra per la loro imperfezione; ma non sono di questa sorte i beni del Paradiso. Quella musica, che facevano in Cielo i Beati avanti l'Angello di Dio udita da S. Giovanni se da lui chiamata Canzone nuova, benché fosse antica; perchè aveva tutt'il gusto, che proviene dalla novità: *Cantabant canticum novum* (a). Se però un contento di questa terra divien supplizio col suo troppo durare, che gran bene sarà mai la felicità degli eletti, che vi renderà beato con un contento sempre nuovo, e sempre medesimo? Un piacere, che duri un giorno intero, è un bene considerabile, mag-

maggior bene , se dura un anno, cento volte maggiore , se dura cent'anni continui; ed un piacere, che duri immensamente per anni, e per secoli infiniti, certamente sarà un bene infinito. Come però dovreste voi offerir di buon animo, e consolar tutte le vostre tribolazioni con questo pensiero , che se servirete fedelmente a Dio, arriverete al conseguimento di quell'eterno riposo, ove sarete sempre in festa con Dio, senza che s'interrompa la vostra beatitudine ne per un solo instante?

Considerate inoltre, come la certezza, e sicurezza infallibile dell'eterna beatitudine del Paradiso accresce sommanente il gaudio de' beati. Se non fossero sicuri, e certi dell'eternità del suo godere, resterebbe intorbidata ogn loro felicità dal timore di perdere un giorno il possesso di si grao bene, e tanto sarebbe maggiore il loro dispiacere, quanto maggiore sarebbe il piacere, che tenerebbero di perdere. Ma non v'è, né vi può essere questa sollecitudine nel cuor de' Beati; essi sono sicuri, che la propria felicità non averà mai fine, perchè fanno, e leggono del continuo il decreto immutabile dell'Angustissima Trinità, che è di amarli tutta l'eternità, e di sparger sopra di loro un mare inesaurito di contentezze, e di piaceri per tutti i secoli de' secoli. Questa cer-

tezza del ben futuro è per loro un bene presente, che fa loro godere in ogni instante tutta l'eternità del loro godere; onde in ogni momento godono un eternità di diletti, anzi godono tante eternità beate, quante sono i momenti infiniti della loro beata eternità. Una palla di bronzo perfettamente sferica tocca, e preme in un solo punto una tavola perfettamente piana, su cui si poggia, ma però in quel solo punto gli fa provare, e scotire tutto il suo peso. Lo stesso segue dell'immenso circolo dell'eternità, che non ha fine, e vien chiamato dall'Apostolo: *Aeternum glorie pondus* (a). Tocca successivamente il Beato in un sol punto, ma per la sicurezza di dover sempre esser beato, gli fa sentire in quel punto tutto il gaudio della futura eternità, come il dannato sente ad ogni momento sopra di sé tutto il peso degli eterni saturi suoi supplizj. E siccome nei dannati la disperazione è il colmo de' suoi tormenti; così oèi Beati la sicurezza è il colmo delle loro contentezze. E voi vi siete posto tante volte in pericolo di perdere un bene di questa fatta per un capriccio? O' estremi infinitamente distanti! Gloria eterna in Cielo - pena eterna nell'Inferno! O' necessità inevitabile, in cui io mi ritrovo di cadere ò nell'uno, ò nell'altro di questi due

due così contrarj estremi! O' mia miserabile pazzia, se credendo tutto questo, non mi affatico con ogni diligenza per assicurarmi l'eternità di gloria, e liberarmi dall'eternità di pena! Che pigrizia da inferiato non voler travagliar per poco tempo, e non aver tanto spavento di crucifigere la mia carne con i proprj vizj e concupiscenze, e non far forza per resistere virilmente alle tentazioni, sapendo da S. Paolo Apostolo, che nuno conseguirà la corona della gloria, se non averà virilmente combattuto? *Nam carnisabitus, nisi qui legitime certaverit* (a). Mio Dio infunderemi nuovo vigore per resistere a tutte le tentazioni, ed allettamenti al male; trattenetemi dal più peccare; impeditemi colle vostre grazie le vostre offese, fatemi questa grazia di conservarmi sempre nella vostra buona grazia, per aver poi la buona sorte di godervi sempre nella vostra gloria, *ut laboretur in domo Domini* (b).

Considerate in fine, come la beata Eternità del Paradiso, oltre la sua lunghezza senza fine, e la sua sicurezza senza timore, accrescerà maravigliosamente la gloria de' beati, perchè tutta quella eternità di contento provata in ogni instante da' beati medesimi in ogni instante si radoppiarà tante volte, quanti saranno in
Cie-

Cielo i compagni a goderla . Essendovi tra quei fortunatissimi Cittadini una vera e perfetta amicizia, vi sarà pure una vera, e perfetta comunicazione di tutti i beni, che godono da ciascheduno di loro; ogn'un d'essi goderà della felicità, e gloria di ciaschedun suo Concittadino, come della propria beatitudine; e quanto sarà maggiore la gloria de' suoi compagni, e maggior l'amore scambiabile, tanto più cordialmente oè goderanno . Per questo capo ciascheduno de' Santi in Cielo avrà tanti gaudj, quanti faranno gli Angeli nel nove ordini Angelici, quante faranno l'Anime giuste in Paradiso . Così afferma Dionisgi Cartusiano : *Unusquisque Sanctorum in Caelo habet tot gaudia gloriae, quot sunt Angelici spiritus in novem ordinibus Angelorum, Et quot sunt Animae sanctae in Regno Caelorum* (a) . Ogni Beato festeggia, e si consola per la gloria del suo compagno, e con ciò vien a far suo l'altrui godimento; anzi un Beato superiore di gloria, goderà per la gloria del Beato inferiore più, che non ne goda l'istesso Beato inferiore, che la possiede, perchè il Beato superiore ama Dio più, che il Beato inferiore, e perciò gioisce dell'onore, che a Dio risulta dalla beatitudine dell'inferiore, e ne sente consolazione maggiore di quello, che ne sente l'inferior

me:

a *Dias. art. 52.*

medesimo. Ecco quanto grande per ogni
 verfo è la beatitudine, e la gloria degli
 eletti, quanti gaudj possiedono grandi,
 dolci, gloriosi, e pur sopra ogni imma-
 ginazione. Che vi pare ora del premio,
 che Dio ha preparato in Paradiso a quel-
 li, che lo servono, ed amano in terra?
 Potete bramare, o figurarvi d'avvantag-
 gio? O come ha ragione il Profeta d'esci-
 mare: *Etati, qui habitant in domus Domini* (a)! Ah miserabili amatori del se-
 colo malvaggio! Infelici amatori de' ver-
 gognosi piaceri carnali! Alzategli occhi
 dalla terra al Cielo, e mettendovi sotto
 a' piedi l'immondè delizie del Mondo, as-
 pirate ai veri, ed onesti godimenti del
 Paradiso. Il vedete pure coi propri occhi,
 che il Mondo con tutti i suoi vili piaceri,
 e beni sen passa, e solamente i piaceri, ed i
 beni del Cielo dureranno senza mai fini-
 re. E perchè dunque volete perdere una
 gloria eterna per godervi una vile, e bre-
 vissima soddisfazione corporale? Non tan-
 to un Oceano sterminato per la quantità
 dell'acque supera una sola goccia, quanto
 la giocondità del Cielo supera tutte insie-
 me le delizie, che furono, sono, e sa-
 ranno, o potrebbero essere in questo
 Mondo.

Ultimamente riflettete, che il Paradi-
 so vien chiamato da Paolo Apostolo Co-

ropa

a Psal. 83.

rona di giustizia *Corona justitiae* (a); che non si dà se non a chi se la merita col capitale della divina grazia. Il Paradiso è paragonato ad una Rocca ben forte, che non si prende, se non con violenza: *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (b). Ne meno il figliuol di Dio potè entrar in quel Regno, che per altro era suo, se non a forza di sanguinosa conquista; *spoliavit Christum pati & ita intravit in gloriam suam* (c)? E voi sango animato, polvere impastata, e così imbrattata dal fracidome di tante colpe vi lusingarete da dovervi esser ampollo senza fatica, senza sudore, senza veruna violenza alle vostre malvagie passioni? Scampatevi ben nella mente, in questo Mondo bisogna assolutamente o aspirare con l'esercizio delle Cristiane Virtù al premio, o soggiacere al castigo della propria pigrizia; una delle due infallibilmente vi bada toccare, ò la gloria, ò la confusione; ò le stelle, ò le fiamme. Pensate bene, che ogni momento di vostra vita può esser prezzo d'eterni piaceri, ò d'eterni tormenti. Che un breve diletto può farsi padre della vostra eterna miseria, e parricida della vostra eterna felicità; che la vostra vita è una guerra, in cui per necessità conviene ò vincere per sem-

a 2. Tim. 4. b Matt. 11.

c Luc. 24.

sempre vivere, o perdere per sempre morire. Per quanto vi preme il vostro bene, guardatevi di non tornar più ad assaggiar l'acque de' mondani piaceri, perocchè vi accaderà la disgrazia dell'infelice Lisimaco, il quale mentre tutto arso si sentiva tormentato dalla sete, diede il Regno, e la Corona per comperarsi un bicchier d'acqua, la quale dopo aver ricevuto per bocca vertolla ben presto dagli occhi cangiata in tante lagrime a deplorare non solo il suo Regno sommerso in un bicchiero, ma se stesso divenuto schiavo di poche stille d'acqua. Questa sarebbe la vostra maggior disperazione nell'Inferno, aver cangiato il Regno del Paradiso, ch'era in vostra mano con un sorso di piacere avvelenato, e col farvi schiavo d'un eterna miseria. In somma approfittatevi dell'avviso salutare, che vi porge il Segretario della casa di Dio S. Giovanni: *Qui non est inventus in libro vite, missus est in stagnum ignis* (a). E per concepir maggior stima, e più allettarvi all'acquisto del vostro sommo bene, pensate con Sant'Agostino, che il Paradiso è una felicità tanto grande, e tanto superiore all'umano intendimento, che si può ben acquistare, ma per quanto vi si pensa, e se se dica, non si può capire: *acquiri potest, estimari non potest.*

Amen.

a *Apocal. 10. 25.*

106 *Considerazioni sopra il Paradiso.*
Affiacche Dio misericordioso vi ajuti a
a farne acquisto, dategli con umiltà, e
fiducia la seguente

ORAZIONE.

Omnipotens sempiterne Deus da no-
bis fidei, spei, & charitatis aug-
mentum, & ut mereamur assequi, quod
promittis, fac nos amare, quod præcipis.
Per Christum Dominum nostrum,
R. Amen.



Effig.

Esortazione a se stesso per l'acquisto del Paradiso, massime nel tempo di tristezza, o di qualche tribolazione.

Quare tristes es Anima mea, Et quare contraher me (a)? E perche hai di mala voglia o mia Anima? Perche t'affliggi? Perche piangi? Spera io Dio, e dà gloria a Dio, il quale è l'oggetto, la causa, ed il fonte di tua salute. Perche vuoi tu consumarti di tristezza? Non vive forse il tuo Salvatore, il tuo Consolatore, il tuo Consigliero? Ascolta ciò, che egli ti consiglia per rallegrarti. Invo- ca il mio nome nel tempo della tua tribolazione, e con questo tò restarai libera dagli affanni, ed io da tè sarò glorificato. Non credi a Dio, che ti promette di liberarti, purchè in lui metti la tua fiducia? Egli ha impegnata la sua parola di liberarti dal male, se a lui alzarai la tua voce, e che sarà seco in compagnia nella tribolazione per cavarti da quella, e glorificarti con insegnarti la strada di tua salute. Noo è Iddio, che promette, che chi dimanda, riceve, e chi cerca, trova? Avverti solo, che bisogna sempre raccomandarsi a lui, e non distaccarsene mai, bisogna adorarlo, e pregarlo in
spi-

a Tsalos. 41.

spirito, e verità; cioè con interno raccoglimento, e con vera divozione, proposito, e sforzo di non disgustarlo mai con verun peccato; perchè Gesù Cristo non ha promesso di ricever nel Regno de' Cieli chi in qualche modo fa orazione, ma chi fa la volontà del Celeste suo Padre. Le avversità, tribulazioni, e tentazioni non sono segno, che Dio abbi abbandonato; anzi devi giudicare esser tuo sommo vantaggio l'aver diverse tentazioni, perchè queste saranno la prova, e la perfezione della tua pazienza, e Virtù. Non sai che Dio è solito a castigare, ed umiliare in questo Mondo i suoi eletti? Non sai, che per entrare nel Regno de' Cieli bisogna camminar per la strada di molte tribulazioni? Non sai, che tutti quelli, i quali vogliono vivere santamente in Gesù Cristo, saranno esposti al bertaglio delle tribulazioni? E non bisogna forse, che l'istesso Figliuol di Dio patisce, e per la strada de' patimenti entrasse nella sua gloria? Pensa un poco, che questo Mondo, ove adesso ti trovi, non è la Patria degli Eletti; ma sì bene la valle delle lagrime, la prigione, ed il luogo del bando, e delle afflizioni; pensa, che Gesù Cristo ha dichiarato per beati quelli, che piangono, ed infelici quei, che ridono, e si godono la loro consolazione. Non è forse

vero, che ogni giorno darai qualche disgusto a Dio? Bene. Ricevi dunque con pazienza, ed umiltà le tentazioni, e tribulazioni, che Dio ti manda non per tua perdizione, ma per tua emendazione, e per purgarti in questo mondo a fine di non averti a flagellar più severamente nell'altro. Se entrerai in comunione con i patimenti del Salvatore, entrerai seco a parte ancora della sua gloria. Goderai, ed essulterai eternamente in Dio, se in questa vita per un poco soffrirai le molestie di qualche tribulazione, perche la tua fede messa alla prova de patimenti diverrà più perfetta di quanto si perfezioni l'oro nel fuoco. In cambio dunque di ratistarti loda, e glorifica il tuo misericordioso Iddio, che ti ha rigenerata in una viva speranza di conseguire quell'Eredità incorruttibile, ed immarcescibile, che ti stà preparata in Cielo. All'ora vedrai, ed abbondarai, ed il tuo cuore si rallegrerà, e si dilaterà nella pienezza della beata gloria; all'ora godendo goderai nel Signore, ed essulterà la tua mente in Dio tua salute. Nella considerazione, e speranza di queste cose loda il tuo Dio, perchè il Signore tuo Rè stà in mezzo di tè per salvarti in eterno, e liberarti da ogni male. Rallegrati in queste cose, che ti sono state dette per tuo loggiero, perchè andarai nella Casa del Signore; Cala eterna in Cielo. Frà tanto aspetta il
; tuo

tuo Signore, sà del bene costantemente, conforta il tuo cuore, ed abbi ancor un poco di pazienza; la tua fatica non sarà vana, ma copiosissima la tua mercede. Guardati di cercar consolazioni di mondo, perchè ti colmeranno d'affanni. Guardati di prender amor al mondo, o a bevi del mondo, perchè questo non è il tuo luogo di permanenza, ma la tua Città permanente è il Cielo. Sà dunque: che stai a fare? Invoca il tuo Dio, acciò ti guidi per la strada sicura, acciò ti iefonda la sciezza de' lanti, che ti condoca nel suo Regno. S. Paolo ti fa fede, che se patirai con Cristo, regnarai con Cristo: *Si compatieris cum Christo, & regnabis* (a). Confermati con Giobbe in questa speranza, e credi pure, che con l'ajuto del tuo Dio vedrai, e godrai i suoi tesori nella beata Patria de' Viventi. Così t'invita a rallegrarti il S. Profeta David. *Credo videre bonam Domini in terra viventium* (b).

*Ogn' uno può acquistar quanta gloria
vuole in Paradiso.*

Nella Casa del mio Celeste Padre (dice Gesù Cristo) vi sono molti posti, e gradi di gloria: *In Domus Patris mei mansiones multae sunt*. Nel Reame di
Dio

a Rom. 8. b Jo. 30.

Dio vi sono le sue maggioranze, ed ordini non solo frà gli Angeli divisi in Archangeli, in Cherubini, e Serafini, ma ancor frà gl'istessi Beati, perchè il premio, e la gloria devono esser diversi nel Paradiso, mentre si danno a misura de meriti, e della grazia guadagnata qui in terra. Onde quanto più si acquista di grazia con l'esercizio delle buone opere, tanto più sarà l'acquisto della gloria in Cielo. E per quanto si acquisti di grazia, si sarebbe sempre potuto acquistare di più; così in Paradiso per quanto si ascenda in maggior gloria, si sarebbe potuto salir più alto. Per questo il Liberalissimo Iddio dona agli Uomini molti mesi, ed anni, affinché non solo acquistino il Paradiso, ma di più aspirino a salire ad un posto di beatitudine più elevato.

Riflettete un poco, che bene si termina-
to sia un grado più eminente di gloria in
Paradiso. Per meglio intenderlo, sappia-
te, che un solo grado di grazia, a cui cor-
risponde a proporzione la gloria, è un do-
no di Dio così prezioso, che, se con la sua
Onnipotenza creasse un'altro mondo, la
cui terra fosse tutta Oro finissimo, i cui
fiumi, e mari fossero balsamo, i cui mon-
ti fossero Diamanti, e che loro riempis-
sero di delizie maggiori di quelle del Paradiso
terrestre, e tutto ciò donasse a voi solo, e
ven faceste padrone assoluto, non vi do-

narebbe con tutto questo tanto, quanto vi dona coll' arricchirvi d'un minimo grado di grazia. E se tanto è preziosa questa grazia, quanto mai sarà deliziosa la gloria, che gli corrisponde in Paradiso? A ragione però della grazia maggiore, con cui andarete in Cielo, crescerà ancor di più in voi la visione, e godimento di Dio. Tutti i Beati sono simili a Dio, ma il beato maggiore sarà più simile a Dio nella bellezza, più simile oella sapienza, più simile nella santità, nella potenza, nella felicità, più simile in tutte le Divine prerogative comunicabili. Con lume più intenso, e più esteso vedrà Dio, come e in se stesso. Penetrerà più a fondo, e con più ampiezza l' infiniti abissi delle Divine perfezioni, ed i più astrusi Misterj della sua Provvidenza. S' inoltrerà in molti tesori più reconditi dell' immenso sapere dell' Altissimo; il più Beato possederà una dignità più eminente, e sarà collocato in posto più elevato, e più vicino al Trono della Divinità. Ancora il gaudio, il piacere, e l' allegrezza crescerà a misura de' suoi meriti maggiori. L' infimo Beato gode un Paradiso. Ma il Beato a Lui superiore goderà tanti Paradisi di più, quanto di più lo sopravvanza nel merito, e nelle Cristiane virtù.

In questo mondo il Sovrano Monarca non ha lasciato in nastro arbitrio l' elegger-

313

gerli ò l'una, o l'altra condizione di No-
bile, ò Plebeo, di Rè, ò di Vassallo, tutti
vi ci ha collocati come è piaciuto all'alta
sua Padronanza; ma per le grandezze del
Paradiso ha lasciato in nostro potere con
la sua santa grazia di eleggerci maggiori,
e maggiori eminenze di posti. Sicche pos-
siamo salire, quanto vogliamo a tenore
della santità di nostra vita. A questo fine
Dio ci ha impresso nell'Animo l'avvidità
di grandeggiare, e salire in alto, non già
sù questa terra, ove le alture sono sotto-
poste ai precipizj, ma in Cielo, ove le
dignità, e grandezze sono sicure, ed eter-
ne. Animatevi dunque ad operar molto
bene, a non trascurar occasione veruna
di meritare sempre più, ed a far tutt'il
bene, che potete fare nel vostro stato. Se
un' avaro potesse guadagnar quanto vuo-
le, che non guadagnarebbe? Per un bene-
caduco si fa quanto si può fare, e per un
bene eterno vi lasciate rincrescer la fa-
tica? E' una grande ingiuria, che voi fate
alla bontà Divina, ed un dispregio delle
sue promesse l'esser così lento, e tepido
nell'uo servizio, come vni siete. Move-
tevi una volta con più prestezza a tirar
più avanti nell'acquisto del vostro sommo
bene: *Sic currite, ut comprehendatis*. E'
questo il stimolo, che vi dà S. Paolo (a).

O

Ogn'

a 1. Cor. 5.

*Ogn' uno non solo può, ma deve aspi-
rare a maggior gloria in
Paradiso.*

Que sursum sunt, quadratt..... *quæ
sursum sunt sapite, non quæ super
terram* (a): così a voi impone
S. Paolo, e vuol dire; quella grande cupi-
diglia d'acquistare, ed accrescere beni
terreni rivolgetela a cercare, e multipli-
care i beni Celesti. Il misericordiosissimo
Dio nostro tiene preparati nel suo Regno
gradi maggiori, e maggiori di gloria non
per farne una pompa sterile; ma perche
noi li conseguiamo. Tutto ciò, che Dio
ha disposto nell'ordine naturale, politi-
co, e soprannaturale, l'indirizza a questo
fine, perche a noi serva per far acquisto di
maggior gloria nell'Empireo. Per meri-
tarci il Paradiso bastavano a noi pochi
giorni, anzi pochi momenti, in cui
amassimo Iddio con perfetta carità; con
i meriti del Salvatore in pochissimo tem-
po ci potevamo render meritevoli del Pa-
radiso; ma l'Amorosissimo Signore per
farci grandi, ed eminenti nel beato suo
Regno ci moltiplica mesi, ed anni affi-
che col progresso de' giorni, mesi, ed anni
moltiplicando atti virtuosi d'amor di Dio,
e del prossimo, atti di umigliazione, di
sof-

a Col. 3.

sufferenza nelle tribulazioni , e d'altre Cristiane Virtù andassimo sempre avanzando nei meriti di maggior gloria per il Paradiso, fino a pareggiarci con i spiriti Angelici. Col tempo Dio ci moltiplica le grazie, gli impulsi, e gli ajuti soprannaturali per accumular maggior copia de' meriti. Con le sante ispirazioni c'invita amorosamente, e ci sollecita a raddoppiare gli atti di mortificazione, di penitenza, di frequente, e fervorosa orazione. Ci ha provveduto de' Santissimi Sacramenti per diffonder col loro mezzo nel nostro spirito pienezza maggiore di grazie, e di meriti, de' quali sono fonti perenni, specialmente la Santissima Eucaristia, in cui si contiene l'autor d'ogni grazia, e che oramai è divenuto tanto usuale. O' quanti trozzi, e quanto acconci per andar sempre più crescendo nel moltiplico de' meriti per la beata gloria!

Di più lódio si è espresso, che riceverà per aumento di gloria in Cielo non solo le più insigni, e qualificate opere buone, ma ancor le più minute, ed ordinarie, purché fatte in grazia sua. Qual opera più facile, e leggiera, che porger per amor suo una tazza d'acqua ad un assetato, un picciol ristoro ad un mendico, una parola di conforto ad un tribolato? È pure queste, e simili opere di poco momento da Dio averando condegno premio

di gloria per tutta l'eternità. O' munificenza senza pari del liberalissimo Iddio! Chi non servirà ad un Padrone sì grande, sì ricco, sì generoso, e liberale, che rimonta con massima profusione de' beni celesti, ed eterni ogni minimo servizio, ed ossequio delle sue creature? O' che buon Pagatore Iddio, che tien conto d'ogni minuzia, d'un passo, d'uno sguardo fatti per suo riguardo, ed il tutto premia non solo con il centuplo, ma con mille, e mille milioni di beni di più. O' quanto però io sono obbligato alla Divina bontà, non solo per la vita, che mi allunga, ma più per il nobilissimo fine di darmi più tempo, per guadagnarvi in ogni ora un nuovo grado, anzi molti gradi di gloria nella Celeste beatitudine. Ho però ragione d'esclamare altresi. O' mia grande codardia, ò deplorabile mia eccità! Mentre sono stato, e sono tutto fuoco per accrescere guadagni di robba, che appena guadagnata bisogna lasciarla, e tutto ghiaccio per l'importantissima conquista de' tesori del Cielo, che sempre durano! Sommo mio Dio perdonatemi l'eccesso delle mie colpe, e l'ingiuria fatta a Voi, ed al vostro Paradiso nell'averne fatto sì poca stima. E giacchè m'avete destinato a posta sublime nella vostra Reggia; deh eccitate nell'Anima mia una gran voglia di quelle inestimabili grandez-

dezie. Fatemi aspirar a posti più sublimi
 per amarvi con amor più eccellente.
 Ajutatemì ad osservar la vostra santa
 Legge, a frequentar atti di Virtù, a por-
 tar allegramente le Croci; avvaloratemì
 a vincer con più coraggio me medesi-
 mo, le mie passioni, i rispetti umani, a
 patir tutto, ed a far tutto ciò, che posso
 far di bene con l'ajuto della vostra santa
 grazia. Più volte ho detto con Davide:
*Unam petii à Domino, hanc requiram, ut
 inhabitem in domo Domini cunctis die-
 bus vite mee* (a): adesso, ed in ave-
 nire lo farò.

a *Psalm. 26.*

IL FINE.

G 3 IN-

118
I N D I C E

**Delle Considerazioni
sopra l'Inferno.**

Considerazione I. S ito, e qualità dell' Inferno.	Pag. 1
Considerazione II. <i>Angustie dell' Inferno.</i>	7
Considerazione III. <i>Compagnia de' Dannati nell' Inferno.</i>	11
Considerazione IV. <i>Compagnia de' Demonj nell' Inferno.</i>	16
Considerazione V. <i>Compagnia de' Complici nell' Inferno.</i>	21
Considerazione VI. <i>Tenebre dell' Inferno.</i>	26
Considerazione VII. <i>Fetore nell' Inferno.</i>	31
Considerazione VIII. <i>Pena del pianto nell' Inferno.</i>	37
Considerazione IX. <i>Pena della fame, e sete nell' Inferno.</i>	41
Con.	

Considerazione X.*Pena d'un' altra fame, e sete nell' Inferno. 46*Considerazione XI.*Pena del tatto, ed altri sentimenti nell' Inferno. 52*Considerazione XII.*Pena del fuoco dell' Inferno. 57*Considerazione XIII.*Continua la pena del fuoco dell' Inferno. 62*Considerazione XIV.*Pena del Verme nell' Inferno. 67*Considerazione XV.*Pena del Verme della Coscienza per la memoria de' piaceri passati. 71*Considerazione XVI.*Pena del pentimento inutile de' peccati commessi. 75*Considerazione XVII.*Pena per le buone occasioni trascurate. 81*Considerazione XVIII.*Pena del danno nell' Inferno. 86*Considerazione XIX.*Pena del danno, e del senso dovuta al peccato. 91*Considerazione XX.*Pena dell' Anima nell' Inferno. 97*

Con-

380
Considerazione XXI.
Pena della disperazione nell'Inferno. 103

Considerazione XXII.
Pena della disperazione per il peso della pena. 107

Considerazione XXIII.
Pena della disperazione nell'Inferno per la Gloria del Paradiso. 112

Considerazione XXIV.
Pena dell'Eternità nell'Inferno. 117

Considerazione XXV.
Segue la pena dell'Eternità nell'Inferno. 121

Considerazione XXVI.
Segue la pena dell'Eternità nell'Inferno. 124

Considerazione XXVII.
La pena dell'Eternità dell'Inferno è giusta. 131

Considerazione XXVIII.
Pena più atroce del Cristiano nell'Inferno. 137

Considerazione XXIX.
Continua la pena del Cristiano nell'Inferno. 141

Considerazione XXX.
Moltiplicità delle pene dell'Inferno. 146
Orazione.

Per impetrar la liberazione dall'Inferno. 151
IN:

INDICE

Delle Considerazioni sopra il Paradiso.

Considerazione I.

F*ine, per cui è stato creato l'Uomo, è il Paradiso.* Pag 163

Considerazione II.

Beatitudine del Paradiso. 167

Considerazione III.

Beatitudine essenziale del Paradiso. 171

Considerazione IV.

Segue la Beatitudine essenziale del Paradiso. 175

Considerazione V.

Amor beatifico dell'Anima in Paradiso. 178

Considerazione VI.

Segue l'istesso amor beatifico dell'Anima. 181

Considerazione VII.

Beatitudine dell'Anima nella memoria. 187
Con-

Confiderazione VIII.	
<i>Beatitudine dell' Anima nell' Intelletto.</i>	191
Confiderazione IX.	
<i>Seguita l' ifteffo Soggetto.</i>	196
Confiderazione X.	
<i>Società dell' Anima beata.</i>	201
Confiderazione XI.	
<i>Beatitudine del Corpo per la dote della chie-</i>	
<i>rità.</i>	206
Confiderazione XII.	
<i>Dote dell' Impaffibilità del Beato.</i>	210
Confiderazione XIII.	
<i>Dote della Sottigliezza, ed Agilità del Bea-</i>	
<i>to.</i>	214
Confiderazione XIV.	
<i>Beatitudine degli occhi.</i>	219
Confiderazione XV.	
<i>Padre di Gesù, e di Maria in Paradifo.</i>	224
Confiderazione XVI.	
<i>Beatitudine dell' Olorato, del Gufo, e del</i>	
<i>Tatto.</i>	229
Confiderazione XVII.	
<i>Beatitudine dell' Udito.</i>	234
Confiderazione XVIII.	
<i>Dignità, e Grandezza de' Beati in Para-</i>	
<i>difo.</i>	239
Confiderazione XIX.	
<i>Coruola de' Santi in Paradifo.</i>	241
Confiderazione XX.	
<i>Alcune felicità de' Beati dopo il Giudizio,</i>	
<i>che non avranno gli Angeli.</i>	249
Con-	

Considerazione XXI.Campagna de' Beati in Paradiso. 255Considerazione XXII.Concordia de' Beati in Paradiso. 260Considerazione XXIII.Varie altre felicità de' Beati in Paradiso. 265Considerazione XXIV.Privazione d' ogni male in Paradiso. 270Considerazione XXV.Grandezza del Paradiso. 274Considerazione XXVI.Bellezza, e Ricchezza del Paradiso. 277Considerazione XXVII.Qualità degli Abitatori del Paradiso. 281Considerazione XXVIII.Segue il stesso Seghetto. 285Considerazione XXIX.Eternità del Paradiso. 290Considerazione XXX.Continua l' Eternità del Paradiso. 295Esortazione a se stesso per l' acquisto del Paradiso, sussiste nel tempo di tristezza, o di qualche tribolazione. 307Ogn' uno può acquistar quanta gloria vuole in Paradiso. 310Ogn' uno non solo può; ma deve aspirare a maggior gloria in Paradiso. 314I L F I N E.

AVVISIAMO.

Come nella nostra Stamperia è stato terminato la *Sylva Moralis Diversis Conbit & Casibus Conscientiae, quam Salus Confessarius deambulandam aperit R. D. Joannes Petrus Zappeti a Quarciano J. U. D. & in Brixiana Diocesi olim Archipresb. & Vic. Foraneus, Opera Nuova prima Impressione.*

M. 5. 20. 43

. 2727





005660865

MC

